

Fini scatenato: reagiremo al golpe bianco. Nel Polo si spera in un «Dini elettorale». Nuovo record negativo per la lira

Oggi il successore di Berlusconi Favoriti Scognamiglio e Pivetti. In lizza anche Prodi

Il dovere dell'equilibrio

ENZO ROSSI

ALLA VIGILIA della soluzione della crisi il dato dominante è la perdita di autocontrollo da parte del polo berlusconiano ai toni della sicumera sono succeduti quelli dell'ira e della minaccia. È risuonata la parola «guerra» ed in effetti guerra è già contro il Parlamento contro il presidente della Repubblica contro la Corte costituzionale. In tali condizioni la stessa rivendicazione di elezioni immediate assume l'esplicito significato non di tentare una rinuncia politica ma di demolire le istituzioni della Repubblica di cacciare il Paese in un caos devastante. E pensare che la giornata di ieri era iniziata tra ostentati sorrisi preannunci di «novità» distribuzione di tabelle sui rapporti di forza parlamentari con l'aria di dire abbiamo la soluzione in tasca. Tanto ottimismo nulla aveva a che vedere con gli effetti di una ripresa di iniziativa politica ma

ROMA. Oggi Scalfaro affiderà l'incarico per la formazione del nuovo governo. Gli ultimi spazi di trattativa con Berlusconi si sono esauriti nella giornata di ieri. Il Capo dello Stato ha spiegato che non ci sono i numeri per il rinvio o il rincarico di Berlusconi: ed è tornato a proporre un «governo di tregua» guidato da un esponente del «polo» per esempio Dini, e formato da tecnici di tutte le «ec. politiche». Ma un vertice dell'ex maggioranza ha respinto seccamente l'ipotesi salvo riproporla nella notte in una versione che non può essere accolta. Dini dovrebbe portare alle elezioni subito, al più tardi a giugno. Si va dunque al muro contro muro, a meno che il nuovo incontro Berlusconi Scalfaro, chiesto dal «polo» e previsto per stamattina, non apra un improbabile spiraglio. Al Quirinale regna un grande riserbo sull'incarico che verrà affidato forse già stamattina, sembra però in vantaggio Scognamiglio, presidente del Senato e esponente di Forza Italia (dunque difficilmente accusabile di «ribaltone») seguito dalla Pivetti che ricompatterebbe la Lega e da Prodi. Intanto Fini che da per fatto il «ribaltone» accusa pesantemente Scalfaro. «Se gli chiedessimo noi di farsi da parte? È uno degli autori del golpe bianco».

E veni la lira ha vissuto un'altra giornata di passione: a metà del pomeriggio il marco ha toccato il nuovo record di 1066 lire. Netta richiesta del vertice di Confindustria: essenziale formare un governo di qualunque tipo ma subito.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34567 e 8

Procacci: «Crisi non solo politica»

Lo stonco Giuliano Procacci spinge lo sguardo dietro le quinte della crisi politica. La decadenza della scuola è il sintomo più grave della stitizzazione di cui soffre la vita della Repubblica. Colpa delle «elite» di governo, non di un vizio nazionale.

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

Segni: «Consigli per Di Pietro»

Mario Segni spiega perché candida Di Pietro a Palazzo Chigi. E tra i nomi in grado di formare un governo davvero «super partes». Ma l'ex magistrato è visto con Fini e Casini? «Gli avrei consigliato di non avere in questa fase qualsiasi incarico politico».

FABIO INWINKL
A PAGINA 6



Distribuzione del pane a Groznoj

Ku bis Ap

Carri armati e truppe speciali pronti a espugnare Groznoj

MOSCA. Un centinaio di carri armati muovono verso il centro di Groznoj accompagnati dai reparti di parà e dalle truppe speciali della ex divisione «Dzerzhinski» le truppe del ministero degli Interni addestrate a sedare le rivolte. Lo stato maggiore russo spera di schiacciare l'ultima resistenza di Groznoj entro oggi. Fonti russe confermano la cifra di 18mila morti. Un documento comune dei 53 paesi della Osce

l'organizzazione per la sicurezza in Europa sollecita la cessazione immediata delle ostilità e stabilisce «nei prossimi giorni» l'invio di una missione in Cecenia.

ADRIANO GUERRA MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Folla immensa per il Papa. «Ho il bastone, giornalisti attenti...»

Wojtyla sbarca a Manila e guarda al gigante Cina

MANILA. Il Papa è sbarcato in Asia. A Manila prima e più importante tappa di un viaggio che lo porterà in terre lontane dal Vaticano. Giovanni Paolo II è stato accolto da una folla incredibile. Forse quattro milioni di persone. Ma il Pontefice che nelle quattordici ore di aereo ha scherzato sulla sua salute («porto il bastone e questo mi porta a dare bastonate forse anche a qualche giornalista») appena giunto in questo continente ha volto lo sguardo al paese che più di ogni altro ne rappresenta la storia millenaria. La Cina, la «grandissima nazione» cui dedicherà il discorso che pronuncerà a Manila per la «Giornata mondiale della gioventù». È giunta una delegazione dell'Associazione della Chiesa patriottica cinese.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 10



L'anno giudiziario
Sgrogliati
«Niente colpi di spugna»

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 11

Cubilah Shabazz accusa l'attuale capo islamico di aver fatto assassinare il leader nero

Arrestata la figlia di «Malcolm X» Voleva uccidere il nemico del padre

NEW YORK. La figlia di Malcolm X, Cubilah Shabazz, è stata arrestata ieri sotto l'accusa di cospirazione e tentato omicidio. Stava progettando l'uccisione di Luois Farrakhan, attuale leader dei musulmani neri e c'era successore di suo padre. È convinta che Farrakhan sia il vero mandante degli assassinii di Malcolm X. Proprio ieri a New York è uscito un film che contiene documenti inediti che dimostrano che tra Farrakhan e Malcolm X i rapporti erano pessimi.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 19

CHIUNQUE è in grado di guidare gli altri perché chiunque è in grado di servire. Questo è stato l'insegnamento di Martin Luther King di cui questa settimana celebriamo il ricordo. L'esempio di Martin Luther King è una lente impetuosa attraverso la quale osservare i nuovi esponenti della maggioranza al Congresso che osano definirsi «rivoluzionari». Martin Luther King è stato tra i leader americani di questo secolo il più autenticamente rivoluzionario. Il movimento che lui con tribuit ad ispirare ha liberato mu

Gingrich svende Martin L. King

JESSE JACKSON

lioni di afro-americani dalle catene della segregazione di Stato e ha trasformato il paese accendendo la fiamma della giustizia che ha poi alimentato i movimenti per i diritti civili in ogni ar

te del mondo. Eppure non ha mai ricoperto una carica pubblica. Non ha accumulato ricchezze. Non ha servito i potenti ma gli indifesi. La sua organizzazione è stata sempre improvvisata. Non commissionava sondaggi di opinione. Scriveva da solo i suoi discorsi. I suoi eserciti erano i volontari armati soltanto della forza della loro testimonianza. Il suo sogno ha trasformato una nazione ma Martin Luther

SEGUE A PAGINA 2

Stefanini innocente non vale una notizia?

GIAMFRANCO PASQUINO

A PROCURA di Milano ha chiesto l'assoluzione di Marcello Stefanini per non aver commesso il fatto. Aveva un'altra scelta: poteva chiudere il caso per la morte dell'indagato. Ha deciso invece di scagionare prematuramente l'ex tesoriere del Pds. È un atto a forte valenza giudiziaria e di notevole significato morale. Un risarcimento per Stefanini drammaticamente tardivo ma anche la prova che la sua fiducia nella giustizia è in via di ripristino. In vita Stefanini aveva sofferto moltissimo: person il monte e come rappresentante del Pds per le accuse che gli erano state rivolte contro. Per un uomo come lui politi

SEGUE A PAGINA 16

CHE TEMPO FA
Spaghetti western

I GIORNALI DI DESTRA in Italia hanno nomi così garbati, così neutri e sottotono da non essere neppure nomi: si chiamano il *Giornale dell'informazione*, *1001 notte*, *Alto studio*, *il Buongiorno*, *il Tanto piace* e *il Sì accomodi*. Deve trattarsi di una geniale strategia di marketing perché sotto quelle ceree testate in genere accompagnate da fregi sobrii e attempati (penne d'oca, mappamondi, luti pampini) ecco prorompere come petardi nascosti sotto il divano Frau, una paurosa ed maltesa raffica di urla, minacce e lamenti chiamate all'armi: il geigo e da ritrovo di «cercatori di oro» («anaglie, pantano, fango schifo scippo ladri marmaglia lunedì golpe truffa assassini vergogna») il tono è congestionato e furente. gli articoli fumano come cavalli e s'ode quasi nella tua il ribollire dei fagioli al fuoco del bivacco, accompagnato da un vlnie crepitare di peti. Se lo scopo è stupire è uno scopo raggiunto: a noi quando sentiamo la parola «liberals» vengono in mente la venerabile barba e la misura borghese di Aldo Bozzi. Poi ci basta leggere *l'informazione* per capire che perfino una parola così educata è divenuta in questo buio paese un'assordante ingiunzione.

[MICHELE SERRA]

I NOMI CHE SI FANNO PER SOSTITUIRE BERLUSCONI SONO MOLTI. SONY, GRUNDIG, TELEFUNKEN...

SE TI MANCA JIMMY FONTANA COMPRA L'UNITA'

LUNEDI 18 GENNAIO
l'album 1968 (1 parte)

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera
L'album Piuma con **L'Unità**

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Chiusi gli ultimi spazi di trattativa con Berlusconi. Non ha chances l'ipotesi Dini solo per le elezioni

ROMA L'ultima mediazione è fallita. Il tempo è scaduto. Oggi Scalfaro conferirà l'incarico per la formazione del nuovo governo. Forse a Scognamiglio. Forse a Pivetti o a Prodi. «Se due più due fa quattro, il ribaltone è bello fatto», si sfoga Fini. E Casini allarga le braccia «consolato». «Oramai per noi è finita». Per tutta la giornata - una delle più convulse della lunga crisi che sta portando all'uscita di scena di Silvio Berlusconi - si sono intrecciate le voci più disparate, dando corso ad una vera e propria guerra psicologica in cui il bluff è l'arma principale. Es è sviluppata una delicatissima trattativa che per un momento è sembrata sbloccare la situazione dando «semaforo verde» ad un governo tecnico (guidato da Lamberto Dini) che godesse anche dell'appoggio del «polo». Poi nel tardo pomeriggio, al termine dell'ennesimo vertice dei berlusconiani la situazione è precipitata. In nessuno spiraglio nessuna mediazione riceve l'assenso del presidente del Consiglio dimissionario e dei suoi alleati perché «non c'è un'altra personalità in grado di continuare l'opera di Berlusconi (Fini) e perché - Berlusconi l'ha ripetuto anche ieri - «dobbiamo puntare alle elezioni subito senza mediazioni». Si va dunque allo scontro al «muro contro muro».

Nella notte un ulteriore vertice dell'ex maggioranza ha discusso la possibilità di un incarico a Dini (con Urbani vicepresidente e Berlusconi agli Esteri?) ma ha posto due condizioni che Scalfaro molto difficilmente potrà accettare quando stamattina riceverà nuovamente Berlusconi e cioè l'esplicita indicazione delle elezioni a giugno e l'esclusione dei progressisti dalla maggioranza. Dunque il governo che nascerà sarà sì «tecnico» e «aperto a tutti» secondo le indicazioni del Capo dello Stato, ma avrà l'opposizione durissima del «polo». Per quel che ci riguarda - proclama Fini - questa opposizione non volgerà anche il capo dello Stato coautore del golpe bianco. Lui ha detto a Berlusconi di mettersi da parte. Ma se noi gli avessimo detto: «Dacci una mano a respingere certi sospetti fatti più in là» avrebbe avuto ragione di ritenere lesa il rapporto di fiducia.

Berlusconi al Quirinale
Nella notte fra mercoledì e giovedì il vertice del «polo» si era concluso come al solito. Berlusconi o elezioni. L'ex maggioranza chiede il rinvio alle Camere alla luce delle «sostanziali novità» nella Lega e nel Ppi. Per buona parte della giornata il rinvio veniva dato per certo da numerosi esponenti del «polo». E le «colombe» vedevano in questa scelta un rasserenamento della situazione: da giocare - raccontava Mastella - per convincere Berlusconi a farsi da parte e ad accettare finalmente il «passo indietro». Se voglio che una persona se ne vada - spiegava il ministro del Lavoro - e gli dico che lo voglio uccidere è chiaro che poi lui si difende. Invece se si convince che non può più restare - «Dopo la bocciatura di Berlusconi - aggiungeva Della Valle - sarebbe necessario tentare con un altro premier». In realtà il rinvio (e ancor più il rinvio a Berlusconi) erano de-



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

Gentile/Ansa

Il Quirinale pronto alla scelta

Scognamiglio e Pivetti in «vantaggio» su Prodi. Fini: il presidente è coautore del golpe bianco

Finalmente usiti di scena all'ora di pranzo quando Berlusconi era salito al Quirinale lasciando con Scalfaro la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. In mattinata Scalfaro aveva ricevuto Buttiglione. Che gli aveva portato un documento sottoscritto da tutti i 331 deputati popolari con un'indicazione secca per uscire dalla crisi: c'è una sola strada, il governo del presidente tecnico politico.

In quelle stesse ore in un incontro riservato con Bossi, Maroni, Spizzolunco e il colpo di scena risolutivo: non in favore di Pivetti che ricompatterebbe immediatamente la Lega. Se quel giorno in un incontro fra Maroni e il presidente della Camera, che subito dopo riceve anche Andreotti e Berlusconi. Il mini vertice serve a valutare l'ipotesi del rinvio (nel

FABRIZIO RONDOLINO
trattamento infatti le firme apposte alle mozioni di sfiducia furono ampie, superando quota 316. Tuttavia, occorre che vi siano dei fatti nuovi che si palesi una maggioranza in suo favore. Ho fatto e rifatto i conti, ma questa maggioranza non c'è. Berlusconi ha insistito sulle novità e Scalfaro gli ha mostrato il documento dei deputati

popolari. C'è anche Maroni che ha insistito il Cavaliere. E Scalfaro allargando le braccia. Non si illuda. I due però hanno anche compiuto qualche passo avanti. Racconterà Berlusconi agli alleati riuniti nel pomeriggio. Scalfaro mi ha detto che è pronto a incassare la Pivetti o Prodi. Per noi sono due nomi accettabili e ovvi. Però mi ha anche detto che è mio diritto in

dicare un nome per un governo a

noi gradito. Ha accennato a Scognamiglio a Monti e soprattutto a Dini che piacerebbe ai mercati. Però - così continua il racconto di Berlusconi - ha posto alcune condizioni: le elezioni potrebbero anche tenersi a giugno ma questo non lo si può stabilire prima e comunque la durata dipenderà dal programma. E poi vuole che Dini faccia un governo soltanto tecnico chiamando personalità di tutte le aree, anche quella progressista. «È un suicidio» - ha commentato bruscamente Fini - lo dovrai far uscire Tatarella per far posto a Visco? Non scherziamo. La riunione ha assunto toni animati. Berlusconi si è irritato con Casini per la «bufala popolare». Avevo detto che ci stavano e invece sono tutti schierati con i comunisti. Casini ha fatto notare che il dialogo con i popolari doveva necessariamente presupporre un «passo indietro» di Berlusconi. «Va bene, faccio il passo indietro e preparo la campagna elettorale» - è sbottato il Cavaliere - però voglio la data delle elezioni, nero su bianco. Poi si è passato a discutere delle candidature sul tappeto. «Se Scalfaro o Prodi vuole una guerra nucleare commenta Fini. Si introduce Letta. «Non penso che abbia in mente Prodi. Oltretutto neppure Buttiglione lo vuole». «È la Pivetti?» - chiede Berlusconi - che cos'è questa storia? Per il leader di An, vogliono farci paura è un trucco di Maroni.

Pivetti o Scognamiglio?
«Trucco» o realtà? Il nome della Pivetti circola per tutta la giornata. Sembra che Scalfaro abbia pensato alla possibilità di un incarico affidandole e cioè il compito di verificare sul campo quanto parlano sarebbero disposti a votare un governo del presidente. Stada facendo l'«esplorazione» avrebbe potuto trasformarsi in un incarico vero e proprio. Mentre l'ex maggioranza comincia a sparare colpi zero contro il ribaltone rosa. Fini è uno sturmo, dai «dell'istituzione» (Pivetti) le opposizioni si dicono sostanzialmente favorevoli. Ma Buttiglione in serata fa sapere che la Pivetti forse non è la soluzione migliore e che meglio sarebbe «una personalità con un forte profilo tecnico». Monti, il neo-commissario europeo avrebbe fatto sapere di essere indisponibile ad un incarico che non abbia l'assenso di Forza Italia. Prodi allora? Scalfaro fanno sapere in molti avrebbe qualche imbarazzo. Così in serata ritorna il nome del presidente del Senato Scognamiglio già bollato come «traditore» da Berlusconi: si sarebbe detto disponibile a tentare il «rischio» - serve Maroni - è che Scognamiglio espone per un po' di giorni e poi venga a dire che non si può far altro che andare alle elezioni. Può darsi che questo «rischio» sia già stato superato. Certo è che Scalfaro intende affidare l'incarico a chi è in grado di portare in porto l'impresa. E il presidente del Senato per la carica che ricopre e per l'appartenenza a Forza Italia può di chiunque altro merite al riparo il Quirinale dalle accuse di «golpe» che inevitabilmente proverranno.



Scognamiglio per la «tregua»
Il petalo più robusto nella «rosa» di Scalfaro è il presidente del Senato. Scognamiglio si sarebbe detto disponibile ad accettare l'incarico per un governo «di tregua», «aperto a tutti». È la seconda carica istituzionale e appartiene a Forza Italia: difficile, per il «polo», gridare al «ribaltone». Tuttavia, nessuna disponibilità è finora venuta da Berlusconi, che insiste nel chiedere le elezioni subito.



Irene Pivetti «Istituzionale»
La candidatura di Irene Pivetti sarebbe stata discussa, ieri, da Bossi e Maroni. Si sa che Scalfaro ha da tempo ottimi rapporti con la presidente della Camera. L'incarico avrebbe dunque un profilo «istituzionale», e di certo compatterebbe la Lega. Il Polo non è contrario. Buttiglione è molto tiepido. Durissimo, invece, il no del «polo». «Sarebbe un atto di guerra, uno schiaffo fortissimo».



Romano Prodi «governo tecnico»
Prodi è da sempre sull'agenda di Scalfaro: è un economista di alto livello, un tecnico, gradito ai mercati internazionali. Per l'ex maggioranza, sarebbe il «super-ribaltone» perché Prodi lasciò l'incarico proprio in dissenso con l'arrivo di Berlusconi a palazzo Chigi. Scalfaro non nasconde qualche imbarazzo per la scelta di Prodi, ma potrebbe prevalere l'attenzione per l'economia.

Il Quirinale prende ancora tempo. E a Berlusconi rinnova l'invito: scegli tu un nome

Scalfaro: per la scelta servono numeri sicuri...

La situazione precipita, fai presto dicono ora tutti al Quirinale. Ma Scalfaro ha bisogno ancora di tempo per superare il muro dei veti e a chi lo sente dice «Non posso rischiare di mandare qualcuno allo sbando, ne va della credibilità delle istituzioni». Cronaca di una giornata in cui un solo vero nodo si è sciolto (l'inutilità del rinvio alle Camere). E a Berlusconi Scalfaro ha chiesto ancora «scegli un nome».

BRUNO MISERENDINO
ROMA «A questo punto però Scalfaro deve far presto» scalfapita no? I legisti alle otto di sera. Lo dice Bossi. Io ribadisce Petini ma in realtà lo dicono tutti altri anche fuori della Lega. «Così la crisi si incanaglisce e ne esce fuori una soluzione per mancanza» accenna qualche uno. Già, perché il Quirinale tarda tanto? Perché ieri mattina Scalfaro faceva capire al cronista che ancora lui stesso non conosceva la soluzione e però, è al termine di un'altra estenuante giornata zeppa di voci, controvoce sul Colle è silenzioso ancora l'annuncio che

problemi interni alla Lega e a Rifondazione comunista. Ma a che per il braccio di ferro instaurato ieri sul nome da scegliere. A chi l'ha sentito l'ha spiegato così: «La mia preoccupazione è di non mandare qualcuno allo sbando senza la sicurezza di numeri perché non posso rischiare la credibilità delle istituzioni». «Chi il ragionamento non può rischiare che un personaggio di prestigio e istituzionale venga impallinato nel giro di due ore? Sarebbe il fallimento di tutta l'abile della scusa di Scalfaro per trovare uno sbocco credibile al dopo Berlusconi? I suoi buoni motivi in realtà Scalfaro ce li ha ed è andato spiegandoli con una pazienza infinita a decine di interlocutori in sala nel le ultime frenetiche ore. A me in un incontro con il Cavaliere ha creduto sempre piuttosto poco e ieri a pranzo l'ha spiegato senza il linguaggio al valutare ma la mossa è stata da tempo. L'incarico a una personalità istituzionale o super-partite. Lui l'ha dovuto rinviare di ora in ora per una somma di motivi di difficoltà. I numeri prima di tutto balzano fino all'ultimo per

sponibilità o poi rinnegarla sperando che la difficoltà dei numeri pronti ad alzare il grido del ribaltone. «Le voci che ieri si sono accavallate sulle soluzioni Scognamiglio e Dini, nonché Pivetti, raccontano esattamente questo. Già i numeri Scalfaro, questo primo problema l'ha risolto solo ieri mattina. La richiesta di rinvio alle Camere del Cavaliere, ha sempre detto il presidente, è legittima ma si deve basare su qualche fatto nuovo. Il Polo negli ultimi giorni e ancora ieri mattina non ha trovato numeri veri, ma ha mandato in onda quelli falsi. Se accreditato uno smontamento della Lega, che non c'era e il fatto non è controllato dalle voci, si arriva in tutti i palazzi. Al Quirinale hanno voluto sapere che se sono le mozioni di sfiducia gli presentate, c'erano le firme della maggioranza dei parlamentari il rinvio alle Camere non era necessario. Il Cavaliere non era necessario. Ma scivolano le certezze. «Quel che è dato incoraggiante, il Quirinale l'aveva già avuto l'altra sera quando infatti lo stesso Scalfaro è apparso scettico sull'ipotesi di rinviare il Cavaliere in Parlamento ma la certezza l'ha ottenuta in mattinata. I dati glieli ha portati Buttiglione insieme alla conferma della linea del Ppi e nel pomeriggio i progressisti facevano sapere che le firme sotto le mozioni di sfiducia al Cavaliere erano almeno 330, ossia la maggioranza assoluta del parlamento. La conferma sarebbe potuta arrivare dall'ipotesi di rinvio della Camera. A quel punto si è capito che l'ipotesi rinvio ultimo spiraglio del «polo» era definitivamente irrimediabilmente ammessa che avesse avuto qualche possibilità. Al Cavaliere il capo dello Stato l'ha spiegato a colazione al Quirinale, dopo aver presenziato proprio insieme a Berlusconi alla inaugurazione dell'anno giudiziario. Qui un Cavaliere frastornato avrebbe insistito nel far vedere al capo dello Stato i sondaggi sulla sua popolarità e avrebbe offerto un sostanziale «no» anche se condotto da una forza che si è sempre mostrata favorevole di Scalfaro, sintetizzabili più o meno così: i nomi degli incaricabili ho già scelti uno e comunicate

l'ipotesi di rinvio alle Camere, ne tanto meno contro un suo rincarico. Tuttavia, occorre che vi siano dei fatti nuovi che si palesi una maggioranza in suo favore. Ho fatto e rifatto i conti, ma questa maggioranza non c'è. Berlusconi ha insistito sulle novità e Scalfaro gli ha mostrato il documento dei deputati



Silvio Berlusconi e Gianni Letta

Luff/Ansa

lo. Tra i nomi non c'era quello di Prodi che lo stesso Scalfaro ha sempre considerato per ultimo dato che si baserebbe solo sulla maggioranza alternativa a quella del Polo. «C'è invece quello della Pivetti nella rosa prospettata dal Quirinale. In realtà, a che se per tutto il pomeriggio ieri i soliti tam tam mi sono assegnati alla ptermità del Colle il possibile incarico al presidente della Camera. L'indicazione vera o presunta ha fatto imbarazzare un Polo più unito che mai

nella tela inesorabile del Quirinale tanto che gli stessi lealisti hanno chiesto un incontro urgente al presidente che a quanto pare avverrà solo questa mattina. Qui non potrà reggere la tela di Scalfaro? Convinco nei primi tempi che la lunghezza dei tempi avrebbe favorito il cedimento del muro berlusconiano ad esso il capo dello Stato si trova costretto a cambiare idea. Prende tempo ma mette davanti alle proprie responsabilità il Polo o contribuisce o non potrebbe gridare al ribaltone.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il segretario del Pds: un «agreement» tra le forze politiche Bertinotti sbaglia, spero che il buon senso prevalga

D'Alema: esecutivo sopra le parti per l'alternanza futura

«No questa non è ancora una democrazia dell'alternanza. Serve un governo di tregua, un governo superpartes che affronti le regole. Un governo indicato dal Polo e con un premier che non sia Berlusconi? Be' sarebbe già un passo avanti» Massimo D'Alema parla nella sezione Pds di Trastevere per il lancio «Operazione verità sulle bugie del Cavaliere» Bertinotti? «Sbaglia, ma spero che il buon senso prevalga»

PAOLA SACCHI

ROMA. Nel gioco a scacchi se lo ti mangio la regina tu non mi mangi - no? - una mano! E, invece... E invece così più o meno è stato applicato il maggioritario nel nostro paese. Il maggioritario inteso come «presa del comando» come «scontro» con tutto e tutti dalla «decapitazione del Cda della Rai» dei professori alla «guerra contro i giudici» a quello slogan con il quale si aprì la campagna elettorale che incitava «al vertice alle armi per fermare i comunisti». No, nel gioco a scacchi le mani non si mangiano e Massimo D'Alema sulle ceneri del fallimento di quella crociata ingaggiata dal «Cavaliere Berlusconi» propone un «agreement tra le forze politiche» di fronte ad una follia prevalentemente giovane o giù di lì come età che riempie la sezione del Pds di Trastevere. L'appuntamento è per lanciare «l'operazione verità sulle bugie del Cavaliere» in una serata romana carica di attesa e interrogativi. Il segretario del Pds dice di attendere ora «con serenità» la scelta di Scalfaro e ribadisce la necessità di un governo di tregua, un governo superpartes che affronti i gravi nodi dell'economia di una riforma radiotelevisiva di una legge elettorale da rivedere e consegnare in direzione «di un doppio turno che dia la possibilità reale ai cittadini di eleggere le coalizioni che vogliono e magari anche il premier». Questa per D'Alema sarebbe la soluzione più giusta e una volta adottata si potrebbe andare anche alle elezioni.

Dini? Passo avanti. Ma al tempo stesso il segretario

mettere in piedi? No, gli interessi del paese prima di tutto

«Bertinotti sbaglia»

E a questo proposito a Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione comunista ricorda che i destini della nazione per i comunisti italiani sono sempre venuti al primo posto («Almeno in questo dovremmo avere un Dna comune») dicendo però di guardare «con rispetto» al dibattito interno a Rifondazione un dibattito in cui D'Alema spera che alla fine «prevalgano posizioni di buon senso». «Vedo emergere posizioni proprie di una cultura della sconfitta - osserva il segretario del Pds - della fuga dal senso della responsabilità. Una sinistra che fa così decide che governo gli altri». E dunque gli interessi del paese, prima di tutto e non quelli di un uomo, quelli di «una minoranza già bocciata in Parlamento che vorrebbe in nome di una logica plebiscitaria andare ad elezioni immedie facendo precipitare il paese in un clima di scontro e di odio nell'ingovernabilità». «Non si capisce - prosegue D'Alema - che senso abbia inviare alle Camere un governo per il quale 330 deputati la maggioranza assoluta hanno chiesto le dimissioni. Né è possibile affidare l'incarico ad un presidente del Consiglio indicato da una minoranza. Siamo in un paese democratico e chi non ha la maggioranza parlamentare non può fare governi fondati su un qualsiasi «fondamento». E allora serve quel governo superpartes che raccolga la più ampia maggioranza in Parlamento come D'Alema crede possibile in un agreement che sia dettato da quell'«agreement». «Un'intesa volevo dire - spiega a qualcuno più anziano in platea - che D'Alema propone di fronte alla platea di predissimi tra stessimi. E per agreement non si intende quel ribaltone che il Pds è stato accusato di voler fare ma la legittimazione reciproca» «ovvero confronto». No, per D'Alema la sinistra non è ancora una vera democrazia dell'alternanza. Una democrazia dell'alternanza non si

Il sindaco di Palermo elogia il «nuovo corso» di Buttiglione

Orlando: «Tornare fra i Popolari? No, ma con loro mi sento a mio agio»

RUSSO FARKAS

PALERMO. Leoluca Orlando superammalato di bronchite e polmonite, a letto ha riflettuto sulle ultime mosse del partito popolare e ha deciso di rientrare? Non dice il sindaco di Palermo. Ma afferma che il Ppi e i suoi uomini gli sono «familiari». «Lavoro perché la tradizione cattolica e democratica nella quale mi riconosco possa avere pieno titolo e forte presenza nel polo progressista. Ho sostenuto Marino Martinazzoli a Brescia e devo dire che nonostante quello che pensavo potesse essere il mio stato d'animo sono stato a mio agio. Perché liberata la politica dall'ipoteca della questione morale e dai recinti dei partiti al interno di una grande alleanza per me diventa familiare restare accanto ad un cattolico democratico come lui».

Tanto «familiari» da annullare la separazione col vecchio partito ormai rinnovato? La Dc degli Andreotti dei Gava e dei Frandini non esiste più e questo sta consentendo al Ppi di schierarsi in una grande alleanza democratica di sinistra. E il c'è Orlando. Non importa se io torno o meno dai popolari. Oggi il dialogo è possibile. E per questo il 6 febbraio ricordo mio Pierantoni Mattarella in consiglio comune di insieme a Martinazzoli, Di Antoni, padre Pintacuda e Albino Longhi. Però che l'alleanza democratica a sinistra sia fuorviante... Siamo ancora legati ad una logica di centro sinistra o di sinistra cen-

tero schierati in tutte le componenti politiche (e mi pare che anche Buttiglione contribuisca a che ciò avvenga). Visto che a destra c'è una presenza di «forze cristiane» in An, Flc e Ccd è interesse della Chiesa rafforzare la presenza di quei valori a sinistra. Come deve risolversi questa crisi di governo? Il governo che nasce non deve avere l'angoscia di una scadenza e dovrà avere la responsabilità di portare a termine l'antitrust di attuare gli accordi del vecchio governo con i sindacati di cominciare serenamente il risanamento finanziario di modificare la legge elettorale. Credo che si debba arrivare all'elezione diretta dell'intero governo e non solo del premier. Il parlamento deve essere messo in condizione di lavorare e quindi ci vuole un governo che crei il clima di «agreement» che recupera la credibilità internazionale che è sotto zero e la pace sociale. Il leader di questo nuovo governo dovrebbe essere una persona di assoluta fiducia del capo dello Stato che nessun partito possa considerare propria e che sia fortemente radicata nella realtà sociale italiana. Cosa ne pensa delle posizioni contrastanti dentro Rifondazione comunista rispetto all'appoggio al prossimo governo? Deve andare al di là della logica del proprio schieramento e bandire le scelte di Rifondazione avverso componenti egotisti che. Devi fare un ulteriore passo ed accettare di sciogliersi nel



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Incontro pubblico a Bologna Prodi: incarico? Non ci penso Napolitano: guai a considerare il Parlamento subalterno

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il suo nome da giorni circola nella rosa dei candidati alla guida di un nuovo governo ma il professore non è turbato più di tanto. Anzi sembra molto di stante il professore è Romano Prodi che ten ha assunto l'insolita veste dell'intervistato. Dall'altra parte del tavolo c'era l'on. Giorgio Napolitano a Bologna per presentare il suo libro «Dove va la Repubblica».

Ovviamente l'attenzione dei giornalisti era tutta puntata sulla crisi politica Prodi con il solito sorriso pacioso e sereno fa di tutto per ghissare. Tant'buonasera e poco di più. Battute qua e là per tenere alla larga. Racconta un episodio in treno. «Stavo viaggiando in direzione Firenze Bologna quando un ferroviere mi ha visto e mi ha detto lei va nella direzione sbagliata». Mentre assediato dai giornalisti si sta salendo le scale che lo porta alla sala di palazzo dei Notai qualcuno altro gli chiede. Lei si aspetta di salire ben altre scale? Ma il professore non accoglie la provocazione e tira dritto. Altro tentativo di domanda su una probabile candidatura di Irene Pivetti alla guida del governo. Non ho nessun commento da fare l'ho saputo poco fa». Anche l'on. Giorgio Napolitano non si sbilancia molto. «Ad una giovane donna non si possono non fare tutti i migliori auguri ma non ho partecipato fin dall'inizio al gioco del commentare le varie candidature alla presidenza del consiglio e fino alla fine non intendo prestarmi a questo gioco». Però aggiunge un commento positivo su come la presidente ha in fin qui guidato la Camera. «Ho apprezzato l'impegno con cui la Pivetti ha svolto anche in momenti molto delicati la funzione di presidente dando segno di autonomia e di grande indispensabile per l'esercizio di questa funzione». E se non dovesse realizzare l'ipotesi Pivetti potrebbe tornare quella di Dini? Risposta del professore Prodi. «Sarebbe il punto di minore cedimento per Berlusconi. Altra domanda. Se Prodi non sarà presidente allora farà il ministro? Altra risposta. «Ma proprio non ci penso a queste cose credetemi. Ho già avuto precedenti esperienze. L'allusione è al lontano aprile '93 quando Scalfaro aveva convocato al Quirinale per

conferirgli l'incarico ma una serie di veti incrociati gli sbaranorò la strada. Passò invece Ciampi. Ancora una domanda. Si era parlato di una crisi lampo e di un incarico immediato prima della fine dell'anno per un altro governo. «Ma chi l'aveva detto che sarebbe stata crisi lampo?», risponde ironicamente il professore. «Penso che bisognerà aspettare la seconda quindicina del mese. Dunque calma prudenza e non troppa fretta. Così come ha suggerito lo stesso Scalfaro».

Il libro di Napolitano? Per Prodi è «un'apassionata» difesa del Parlamento e delle sue regole. Ma il professore incalza portando le ragioni dei falchi degli estremisti del «Polo della libertà» i quali sostengono che questo parlamento è delegittimato. Ammonisce Napolitano. «Guai a giocare con il principio di legittimità. Guai se si dice che quando si è passati al sistema maggioritario il parlamento ha un ruolo minore e subalterno all'esecutivo. Va rispettata la funzione di indirizzo e di controllo. Il Parlamento non può essere ridotto a strumento di mera ratifica. Napolitano però riconosce che il Parlamento non si difende così com'è e suggerisce come riformarlo e rinnovarlo. Va ridimensionata la sua attuale dimensione legislativa che è ipertrofica per potenzialmente invece quella di controllo. Altro argomento. Si stemma elettorale ed elezioni. Napolitano invita a premere il freno e non correre troppo velocemente verso le elezioni. Anche ai doppioturnisti che pensano al miracolo di questo sistema suggerisce realismo e prudenza. Fa l'esempio francese. Dopo la riforma elettorale voluta da De Gaulle ci sono voluti anni perché gli schieramenti politici si assettassero e il doppio turno cominciò a funzionare. Come di transizione è ancora in una fase di «transizione» di grande movimento. Doppio turno si è agguerrito qualcosa ma ci vorrà ancora tempo spiega Napolitano perché il sistema politico italiano si assetti».

C'è la tendenza ad allargare i poteri dei presidenti delle Camere. «Sono contrario», risponde e pone come esempio da non seguire la nomina del Cda della Rai. «Non deve più accadere i presidenti devono avere solo funzioni di garanzia».

Caro Stato Italiano, ci risulta che la tua capacità di comunicare con i cittadini sia 4 volte inferiore rispetto a quella dell'Inghilterra

Esiste una legge dello Stato Italiano che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Purtroppo è poco applicata e ciò oltre a non dare una buona immagine dello Stato crea malcontento tra i cittadini, provocando una frattura fra l'uno e gli altri. Nel 1993 in Inghilterra la pubblica amministrazione ha investito in comunicazione oltre 200 miliardi di lire. In Italia lo Stato ha speso poco più di 60 miliardi. I giornali sono il veicolo d'informazione più efficace e immediato a disposizione degli Enti pubblici per farsi conoscere meglio.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Bossi: «Siamo vicini alla meta, comunque la cosa importante è un esecutivo che ci liberi dalla maledizione del Cavaliere»

Pivetti unisce la Lega Maroni: la voteremmo anche senza Berlusconi

Per la Lega la soluzione della crisi ha un nome preciso Irene Pivetti Due incontri con Bossi e il presidente della Camera si convince «Sono disponibile» E la carta che consente a Maroni di mettere d'accordo anche i dissidenti dopo l'ennesima riunione fiume «Voteremo Irene anche se Berlusconi non ci sta» Il Senatur ribadisce «Siamo vicini alla meta Comunque l'importante è un governo che liberi il Paese dalla maledizione di Berlusconi»

CARLO BRAMBILLA

ROMA «Dove cavolo ho dimenticato il telefonino? Umberto Bossi compare sull'uscio del gruppo leghista di Montecitorio fruga nelle tasche i giornalisti assistono allibiti Maledizione non trovo più il cellulare - Un cronista azzarda «L'avrà lasciato nello studio della Pivetti» La scenetta va in onda alle 19.30 di ieri Il Senatur se la rido purché appena un paio di minuti prima aveva negato di aver visto il telefonino pur essendo stato sorpreso all'uscita dagli uffici del presidente della Camera La verità è che il incontro è stato come un faccia a faccia durato un'ora esatta È la conferma che la Lega ha ormai lanciato in orbita il nome di Irene Pivetti ed è la conferma della fondatezza delle prime notizie di agenzia circolate intorno alle 14 Sia chiaro la candidatura a premier della Pivetti resta un'ipotesi ufficiosa Bossi si affrettò a smentire col sorriso di chi spara la bugia d'obbligo «No non l'ho vista ci siamo organizzati per andare a cena stasera» dice voltandosi verso il segretario particolare del presidente Franco Fiorentini Poi taglia corto sull'ipotesi di un esecutivo istituzionale «Io voglio un governo che liberi il Paese dalla maledizione di Berlusconi che ha chiuso la Lega dentro un polo della libertà che è diventato un polo della schiavitù» Se non si fanno le riforme Galli torna in carrozza mentre arriva Bettino Allora va bene un governo istituzionale? La risposta è un mugugno un «ummm» prolunga Poi improvvisamente il Senatur si sbilancia «Diciamo che la soluzione della crisi è vicina non si può incenerire la situazione se no la vince chi vuole a tutti i costi»

gettare nel marasma il Paese Il resto sono le solite frecciate al Cavaliere Un ritorno alle camere di Berlusconi? «Ma per carità sarebbe peggio della tragedia del Vaio» Recuperato il telefonino Bossi chiude di nuovo nel suo studio La sua giornata pubblica finisce qui La scena finale è tutta occupata da Roberto Maroni e dai suoi disidenti impegnati nell'ennesima riunione di chiarimento Del resto il sipario sul ventitreesimo giorno di crisi vissuto in casa Lega lo aveva aperto proprio il ministro dell'Interno con una telefonata di buon mattino al segretario In sintesi Bobo dice a Bossi «Giunti a questo punto l'unico modo per uscire dallo stallo è tentare di giocare la carta che volete giocare fin dall'inizio dico la Pivetti» Il Senatur apprende «Del resto quel nome è il primo che ho fatto» D'altra parte Ora sa che la situazione potrebbe davvero essere matura Così comincia un giro vorticoso di telefonate in partenza dall'abitazione di Bossi Ignoti gli interlocutori (Buttiglione? D'Alema?) Intanto Maroni arriva a Montecitorio e poco dopo le 13 si reca nell'ufficio della Pivetti proprio mentre escono Luigi Berlinguer e Beniamino Andreata Piano piano la vandeana di ferro comincia a prendere quota E sarà proprio lei l'oggetto della discussione successiva dei dissidenti fissata in un'aula di Palazzo madama per le 17 Insomma Maroni ha la carta Pivetti in tasca e si prepara alla conta di chi nemmeno di fronte a tanta candidatura di matrice leghista testardamente potrebbe ancora dire di no e scegliere di tifare Berlusconi Così si sviluppano le grandi ma-

nove del Caroccio Nella sede del gruppo inizia una nuova raccolta di firme dei deputati Questa volta non servono per una mozione di sfiducia bensì riguardano il pronunciamento in calce a un foglio che è l'atto di designazione ufficiale di Irene Pivetti a capo del governo Arriva l'ex ministro del bilancio Paglianni che commenta soddisfatto «È fatta per Irene mi hanno detto che è tutto a posto» Per la verità non tutto è esattamente a posto resta sempre l'incognita del comportamento della solita pattuglia dei dissidenti Ma come nasce davvero la candidatura Pivetti? Detto che la soluzione è sempre stata nella testa di Bossi quando in tempi non sospetti rivendicava una designazione leghista per la conduzione del governo resta pur sempre da chiarire il come si è giunti a convincere il presidente della Camera a gettarsi nella mischia Bossi avrebbe comunicato alla Pivetti il classico «enti pronta» giusto nel primo pomeriggio di ieri Pronta l'obiezione «Ma è una responsabilità enorme Immediata la replica «È vero ma guarda che sono tutti d'accordo» Tra e molla alla fine sarebbe arrivato il fatidico «sono disponibile» Trovata la quadratura del cerchio non resta che puntare i riflettori sui dissidenti Alcuni si mostrano subito sconvolti dall'ipotesi Pivetti Polli parla subito di «ribaltone rosa» Lazzati descrive la situazione «legata a un filo esilissimo» e poi giú ad attaccare il «governo dei comunisti» il governo di Cossutta «Negri è più cauto e si trincererà dietro un vetriolo» Alla riunione delle 17 si ritrova nei tredici più tre deleghe Maroni guida il gruppo comincia a spiegare volano parole grosse Ad un certo punto il ministro non ce la fa più afferma il capotesto se lo infilata per mollare baracca e burattini «Basta io non posso uscire di qui dicendo che non votiamo la Pivetti Sono cose da pazzi» La sfumata fa l'effetto di una doccia fredda Questa volta non c'è più tempo per le tergiversazioni chi si schiera per il no ad alta voce rischia di ritrovarsi fuori dalla Lega in men che non si dica Alla fine prevale il buon sen-



Il presidente della Camera, Irene Pivetti

so E tocca ancora una volta a Maroni tradurre in pubblico Verso le 20.30 termina la riunione e il ministro annuncia «Diciamo sì a un governo a guida leghista purché sia la prosecuzione dell'esperienza del polo della libertà per quel che riguarda uomini contenuti e programma» Poi precisa «Comunque noi non prendiamo ordini da nessuno e tanto meno da Berlusconi e Forza Italia Non credano che non

voteremo un governo solo perché non lo vogliono loro» Sulla Pivetti è categorico «Un governo a guida leghista potrebbe essere un ottimo governo e una garanzia per la continuità del programma del polo e personalmente alla Pivetti va tutta la mia stima e la mia simpatia Sfrondato degli ormai classici «ma rromism» il dischetto si potrebbe tradurre così «Votiamo la Pivetti anche se Berlusconi non ci sta»

mercoledì per chi legge ndr) era emersa nei gruppi di opposizione a Berlusconi l'ipotesi di una lettera da inviare al presidente Pivetti per noi «una volta e per tutte il contenzioso sui numeri» Successivamente si è invece ritenuto opportuno che l'atteggiamento dei gruppi fosse comunicato alla Pivetti e in quella sede si è verificata l'inconsistenza delle voci che si erano sviluppate come strumento di un'aggressiva disinformazione Come se non fosse successo nulla come se i numeri non fossero una buona volta tutti chiari sui tavoli dei giornalisti a smentire la forsennata campagna di questi giorni roventi ecco Pier Ferdinando Casini (Ccd) tornare ancora una volta a sera dopo l'ennesimo vertice nello studio di Silvio Berlusconi a invocare una «verifica parlamentare per vedere se esistono ancora i numeri» Evidentemente c'è ancora chi da i numeri

Montecitorio 331 le firme contro Silvio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Dalla «guerra dei numeri» ai numeri chiari la maggioranza assoluta in Parlamento contro Berlusconi è (331 alla Camera i due terzi del Senato) e quindi non solo si amplia ancora lo schieramento contro il governo di destra ma l'ipotesi di un rinvio del Cavaliere alle Camere viene esclusa in radice Ci fosse ancora bisogno di conferme la prova provata si è avuta nel primo pomeriggio di ieri tirando le somme di una sene di comunicazioni consegnate o fatte pervenire alla presidente della Camera relative ad all'incirca venticinque firme da aggiungere a quelle già apposte alle mozioni di sfiducia che prima ancora d'esser votate aveva spinto il Cavaliere alle dimissioni

Sotto Natale le firme in calce a quelle mozioni erano 306 di deputati leghisti e popolari progressisti e rifondatori - una cifra comunque rilevantissima ma ancora inferiore (dieci in meno) alla maggioranza assoluta della Camera i cui componenti sono 630 (ieri proprio mentre il popolare Forlignoni annunciava - e successivamente smentiva d'aver detto - che una ventina di leghisti avevano ritirato le proprie firme dalla mozione Bossi Buttiglione) la situazione muta ma nel senso opposto a quella che il capogruppo del popolare Nino Andreatta definiva «un'aggressiva disinformazione» In breve

il capogruppo della Lega Pierluigi Pettrini trasmetteva alla Pivetti un nuovo elenco dei deputati del suo gruppo schierati per le dimissioni di Berlusconi da 68 le firme erano diventate 78 E spiegava Pettrini «Alora non avevamo raccolto tutte le firme solo perché non era necessaria l'unanimità Ora è necessaria la chiarezza»

11 nove deputati del Patto Segni che non avevano firmato alcuna mozione depositavano anch'essi altrettante «di chiarazioni di sfiducia» in linea del resto con l'intervento che in sede di dibattito sulle mozioni aveva pronunciato Mario Segni

analoghe dichiarazioni depositavano i tre deputati della Svp l'unico dell'Unione Valdotaie e inoltre Wilier Bordon (Ad) e il segretario dei Socialisti Italiani Enrico Boselli Totalmente delle firme 331

«Come sempre le bugie hanno le gambe corte» è il secco commento del capigruppo progressisti di Camera e Senato Luigi Berlinguer e Cesare Salvi a smentita di Forlignoni «aggiuntosi al coro della disinformazione ispirata da Silvio Berlusconi e volta ad accreditare il fatto che non c'erano più i numeri per la sfiducia» La maggioranza parlamentare contro Berlusconi è insomma «schiacciante» «In meno di un mese» dice il deputato socialista «gli esiti e i rapporti di forza politico parlamentari» Berlinguer e Salvi ne traggono due considerazioni «Si allarga la maggioranza contro Berlusconi e ne esiste una favorevole alla formazione di un nuovo governo»

Altrettanto netto il giudizio del capogruppo dei deputati della Lega Pettrini «Abbiamo superato abbondantemente la maggioranza assoluta anche alla Camera e questo rende inutile un rinvio di Berlusconi in Parlamento In questo caso infatti il governo altro non otterrebbe che la sfiducia» Insomma il rinvio sarebbe solo una manovra dilatoria» Da Andreatta infine una spiegazione del come si è giunti alla decisione della nuova ratifica di firme «Nella serata di ieri (di mercoledì per chi legge ndr) era emersa nei gruppi di opposizione a Berlusconi l'ipotesi di una lettera da inviare al presidente Pivetti per noi «una volta e per tutte il contenzioso sui numeri» Successivamente si è invece ritenuto opportuno che l'atteggiamento dei gruppi fosse comunicato alla Pivetti e in quella sede si è verificata l'inconsistenza delle voci che si erano sviluppate come strumento di un'aggressiva disinformazione Come se non fosse successo nulla come se i numeri non fossero una buona volta tutti chiari sui tavoli dei giornalisti a smentire la forsennata campagna di questi giorni roventi ecco Pier Ferdinando Casini (Ccd) tornare ancora una volta a sera dopo l'ennesimo vertice nello studio di Silvio Berlusconi a invocare una «verifica parlamentare per vedere se esistono ancora i numeri» Evidentemente c'è ancora chi da i numeri

Rifondazione: metà dei deputati contesta Bertinotti

Confronto teso ai gruppi. La scelta finale rimandata oggi alla Direzione

Con 29 sì e 24 no i parlamentari di Rifondazione hanno deciso di rimandare a oggi, alla riunione della Direzione la scelta sull'atteggiamento da assumere di fronte alle decisioni di Scalfaro In un confronto drammatico durato 5 ore Bertinotti e Cossutta hanno ribadito rigidamente la loro linea Ma è esplosa il dissenso Alla Camera tra i 15 e i 20 deputati si dicono pronti a favorire una soluzione contro Berlusconi e le destre

ALBERTO LEISS

ROMA Sono quasi le 20 quando Sergio Garavini esce dalla stanza in cui da circa 5 ore sono riuniti i parlamentari di Rifondazione comunista È visibilmente irritato e dice con sarcasmo «Non si è votato con una risicata maggioranza si è deciso di non votare Questa è la proposta su cui hanno insistito Bertinotti e Cossutta» Finisce con molti tensioni e con qualcuno che alza la voce la riunione da cui si aspettava una decisione sull'orientamento dei neocomunisti Con 29 sì e 24 no si rinvia tutto alla riunione della Direzione del partito (inviata per stamattina alle 9 Il senatore Umberto Carpi convinta a scriverne della necessità di sostenere un governo Centro Berlusconi e le destre è quasi fuori di sé Bertinotti non ha fatto alcuno sforzo di mediazione i gruppi erano in larga misura contrari alla sua linea Ma ha concluso allo stesso modo con cui aveva aperto E que-

sta scelta finale per quanto riguarda è negativa non favorirà certo una soluzione unitaria del partito» Carpi e con lui molti altri protestano per una scelta che demanda la decisione ultima alla Direzione del partito dove i rapporti di forza sono più favorevoli al segretario Anche con una ragione di principio Non era corretto per mettere ai gruppi di esprimere il proprio orientamento? E comunque - fanno capire i parlamentari «dissidenti» - chi la pensa diversamente non si lascerà convincere tanto facilmente da un voto di un organismo di partito Suscita dischi qualche battuta (Portò sfurtina a Occhetto la mobilitazione dei segretari regionali «») La mozione di fax che attende la solidarietà a Bertinotti di dirigenti e militanti di Rifondazione

La rigidità di Cossutta

Ma ora è proprio Fausto Bertinotti che affronta giornalisti e telecamere prima di andare a tempo reale con Santoro In questo momento tutti i riflettori sono su di lui La sua posizione non è cambiata di una virgola ed è stata appoggiata rigidamente anche da Cossutta no a un governo che si proponga di fare una manovra economica e una nuova legge elettorale Si a un esecutivo di garanzia che faccia «tre cose» non da poco però un trust accordo sulle pensioni legge regionale - e porti presto a elezioni anticipate «Sono emerse posizioni diverse» ammette il segretario di Rifondazione - e le due aree erano entrambe consistenti Sarebbe ipocrita negare che c'è una diversità Deciderà la Direzione col contributo dei gruppi parlamentari Ci sono le condizioni per un dibattito unitario perché nessuno nega il valore della posizione che abbiamo sin qui sostenuto»

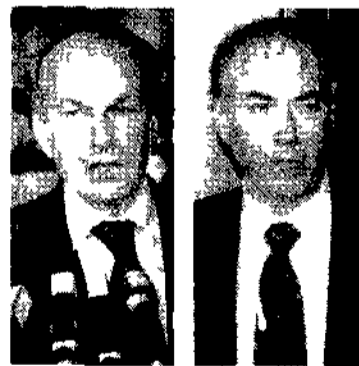
«Siamo contrari al rinvio di Berlusconi alle Camere» ripete Bertinotti «a un governo elettorale delle destre» E se Scalfaro - lo interrompe un cronista - desse l'incarico alla Pivetti? «Non lo so» resta la nostra agenzia politica e programmatica Ma ormai non c'è il rischio che qualunque vostra decisione arrivi fuori tempo massimo? Bertinotti qui si inalbera un po' «Trovo tutto un po' curioso Fino a poco fa si diceva che era non solo preferibile ma utile che Rifondazione non facesse parte della soluzione di governo per cui si lavorava per

bene ciò che non ci comprendeva Adesso invece tutte le sorti sono nelle nostre mani? Troppa grazia Sant'Antonio! Volevamo solo salire a cavallo non andare oltre» Affermazione forse politicamente e psicologicamente significativa Lo dice ancora più semplicemente un parlamentare come Antonino Cuffaro lunga esperienza alle spalle come esperto di scienza e tecnologia del Pci Uno che pur negando di essere in dissenso con Cossutta e Bertinotti afferma che i rappresentanti di Rifondazione dovrebbero astenersi se i loro voti fossero determinanti per varare il governo indicato da Scalfaro «Ma che senso avrebbe - osserva poi Cuffaro - un governo che si basasse sui nostri voti determinanti? Qui forse c'è una verità Ma quale strana idea di sé emerge da un partito che esplicita una tale constatazione»

Due idee del partito

Ed è proprio su questo dissenso che la discussione e la divisione si è accesa La tesi opposta a quella di Bertinotti e Cossutta era stata nasciuta in un documento che il capogruppo alla Camera Crucialetti ha proposto di votare Un testo che lo stesso Crucialetti narra così «Se i nostri voti risultassero necessari per evitare un ritorno di Berlusconi o di altre soluzioni simili bisognerebbe impegnarsi più l'avvio di un nuovo governo cui

quando tutte le convergenze possibili perché i nostri voti possano essere dati Certo salvaguardando la nostra autonomia politica» È la tesi che è stata sostenuta dopo 90 minuti di introduzione di Bertinotti oltre che da Garavini da altri esponenti di peso come Gianfranco Nappi (che sta in segreteria) Rino Serrì i parlamentari europei Lucia Castellina e Pettinari i questori alla Camera e al Senato Maria Bolognesi e Domenico Tripodi dal vicecapogruppo alla Camera Mauro Guerra da un senatore tradizionalmente vicino a Cossutta come Leonardo Caponi da Niki Vendola e altri ancora Alla Camera almeno 15 deputati ma forse una ventina su 39 sarebbero determinati a non seguire la linea Bertinotti» E al Senato lo stesso orientamento apparirebbe alla maggioranza dei 18 eletti «Se Scalfaro aveva bisogno di una conferma - dicevano i dissidenti ieri sera - comunque l'ha avuta L'idea di un incarico a Irene Pivetti inoltre sembrava particolarmente gradito - in quanto di natura istituzionale - a quanto sono favorevoli ad un impegno di Rifondazione Ma la drammatica discussione di ieri è destinata a pesare comunque sul destino di Rifondazione «Questo confronto - dice sempre Carpi - forse non sarà utile al paese Ma certo cambierà tutto per noi Sono emerse due concezioni diverse della politica e dei rapporti a sinistra»



Da sinistra a destra Fausto Bertinotti e Fiamano Crucialetti

Voletе leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno?



Allora leggete Internazionale ogni sabato.

DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Segni: «È Di Pietro l'uomo della tregua» «Ma sbaglia a incontrare il Polo»

Ho candidato Di Pietro perché è il solo a garantire un governo super partes, appoggiato anche da Berlusconi e Fini... Mario Segni insiste ma ammette «lo gli avrei sconsigliato quegli incontri dell'altro giorno a Roma».

FABIO INWINKL

ROMA La serata di ieri nel Transatlantico di Montecitorio. Sono momenti tra i più convulsi. Le ipotesi e i nomi per la soluzione della crisi di governo si rincorrono a ritmo quasi frenetico.

Stiamo come a Sarajevo: nessuno riesce ad imporre la tregua. La neppure l'Onu. Qui neppure Scalfaro. Ritengo che Di Pietro la avrebbe imposta.

Ma lei aveva contattato l'ex magistrato prima di lanciare la candidatura?

Scontro alla Camera Mazzuca-Michellini: «Prometti seggi a chi va con Silvio?»

Polemico scambio di battute tra l'on. Carla Mazzuca, esponente del Partito Segni, e l'ex collega di partito Michellini accusato di condurre la campagna acquisti per il Cavaliere.

Attacca Carla Mazzuca, ironica: «Ma chi è che si sente a fare il presidente di Berlusconi?». Replica Michellini, sorpreso ma sempre pigro: «Mi conosci, e sai che non sono il senatore di nessuno».

La deputata pattista non ha mollato: «Ti dirò i nomi. Comunque tu, subito dopo le elezioni, la sera avanti della prima riunione del partito del Pato, hai telefonato ad Elena Pozza Tasca».

«Ecco, Di Pietro è stato l'altro giorno a Roma e ha incontrato Fini, Protti, Casini, la Formigelli, Casini. Come valuta questi contatti, tutti verso uno stesso versante politico?»

Lo gli avrei consigliato di non avere in questo momento nessun incontro. Ma se da quella parte lo hanno incontrato vuol dire che tengono molto a non averlo come nemico.

È un altro Michellini che ha perduto il sorriso stereotipato di cui dava mostra ai bei tempi. Tra le storielle e i prelati dell'Opus Dei. Aveva detto addio a Marotto per coltivare l'ambizione di una arcidiacono liberale.

È un altro Michellini che ha perduto il sorriso stereotipato di cui dava mostra ai bei tempi. Tra le storielle e i prelati dell'Opus Dei. Aveva detto addio a Marotto per coltivare l'ambizione di una arcidiacono liberale.

Ma per quel che lo conosco e uno che non rifiuterebbe un impegno per l'Italia.

Presidente del Consiglio Ma non sarebbe più plausibile come ministro della Giustizia o dell'Interno?

Forse. Ma l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe di uno a dieci rispetto all'incarico a capo del governo.

Tomiamo alla crisi in corso. Come se ne esce?

La difficoltà a costituire un alternativa all'asse Fini-Berlusconi deriva anche dall'errore compiuto da tante parti dell'opposizione di voler catturare pezzi della maggioranza anziché costruire un programma per vincere le prossime elezioni.

Si è ritenuto che Forza Italia si spaccasse e si è corteggiato a lungo Bossi. Invece Forza Italia non si spacca né si scinde da Alleanza nazionale e la nuova destra che poggia su un blocco sociale reale.

Si può obiettare che il governo Berlusconi stava producendo distassi e occorreva operare subito una svolta...

Si ma si è partiti da un'alternativa evanescente. E questo non aiuta il nostro paese.

È adesso?

Scrive un blocco di forze alternative al blocco di governo. Forze tra cui cattolice, socialiste e il Pds.

Deve essere appoggiato con convinzione chiunque ottenga una tregua per fare tre cose: elezione diretta del premier e doppio turno antitrust, misure economiche urgenti per fronteggiare il dissesto della finanza pubblica.

È l'ipotesi del rinvio del governo alle Camere?

Poteva avere un senso nel primo giorno di crisi. A questo punto comporterebbe solo la perdita di altro tempo.

C'è appena stata la sentenza della Corte costituzionale sul referendum. Cosa ne pensa il procuratore di una cruciale stagione referendaria?

Qualche giornale ha scritto che ho espresso soddisfazione. Non è vero. Non ho gioito per quella sentenza. Il referendum Pannella non avrebbe risolto il problema ma neppure la sentenza della Corte.

«L'ho candidato perché solo lui può garantire un esecutivo super partes che sia votato anche da Berlusconi e Fini»



Borrelli e Di Pietro nel maggio scorso a Milano

L'ex pm va da Borrelli «Cosa farà? È grande abbastanza...»

Per la prima volta dopo le dimissioni del 6 dicembre scorso, ieri Antonio Di Pietro si è incontrato per un'ora con i suoi ex colleghi, i procuratori Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio, i sostituti Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo.

MILANO Dal palazzo di giustizia al palazzo della polizia e ritorno. Dopo il suo tour romano dell'altro giorno Di Pietro ieri è tornato a Milano per salutare i suoi ex colleghi di Mani Pulite.

Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e i sostituti Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. Verso la fine del colloquio è intervenuto anche il procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrosio.

«E veni quali sono state le ragioni della visita? Bisogna di conforto in vista di scelte in campo istituzionale e politico? Di Pietro finto il colloquio se n'è andato salutando cordialmente i cronisti ma senza dire nulla. «È stata una visita di affetto» si è limitato a rispondere il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Ma l'ho capito: il procuratore aggiunto D'Ambrosio. L'ho salutato appena non solo per la pazienza. Non stiamo aspettando che decida il presidente Scalfaro.

Insomma mistero. Però è curioso che Antonio Di Pietro si sia fatto vivo a palazzo di giustizia proprio dopo il suo blitz dell'altro giorno a Roma in piena marea montante di interrogatori sull'eventuale disponibilità a far parte di un nuovo governo. Di certo la visita di ieri in procura ha portato disagio nei suoi rapporti con gli ex colleghi.

Comunque a proposito del futuro di Di Pietro il dibattito continua

Il sogno infranto di rifare la vecchia Dc

ROMA Che faccia da funerale quella che sbucca da palazzo Chigi poco dopo le 18. È finita. Siamo inchiodati al muro contro muro. Strascica il bollettino della sconfitta. Pierferdinando Casini, pur fresco del titolo di «più bello della Seconda Repubblica» consegnato gli da un quotidiano romano in vena di divagazioni fruttifere.

Casini e Mastella erano convinti di essere ad un passo. De Mita: «Sono dei dilettanti»

Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini. Casini e Mastella già pregustavano il ritorno della vecchia carta Dc. E invece Buttighione e Berlusconi negoziavano a cena «come De Mita e Ga-

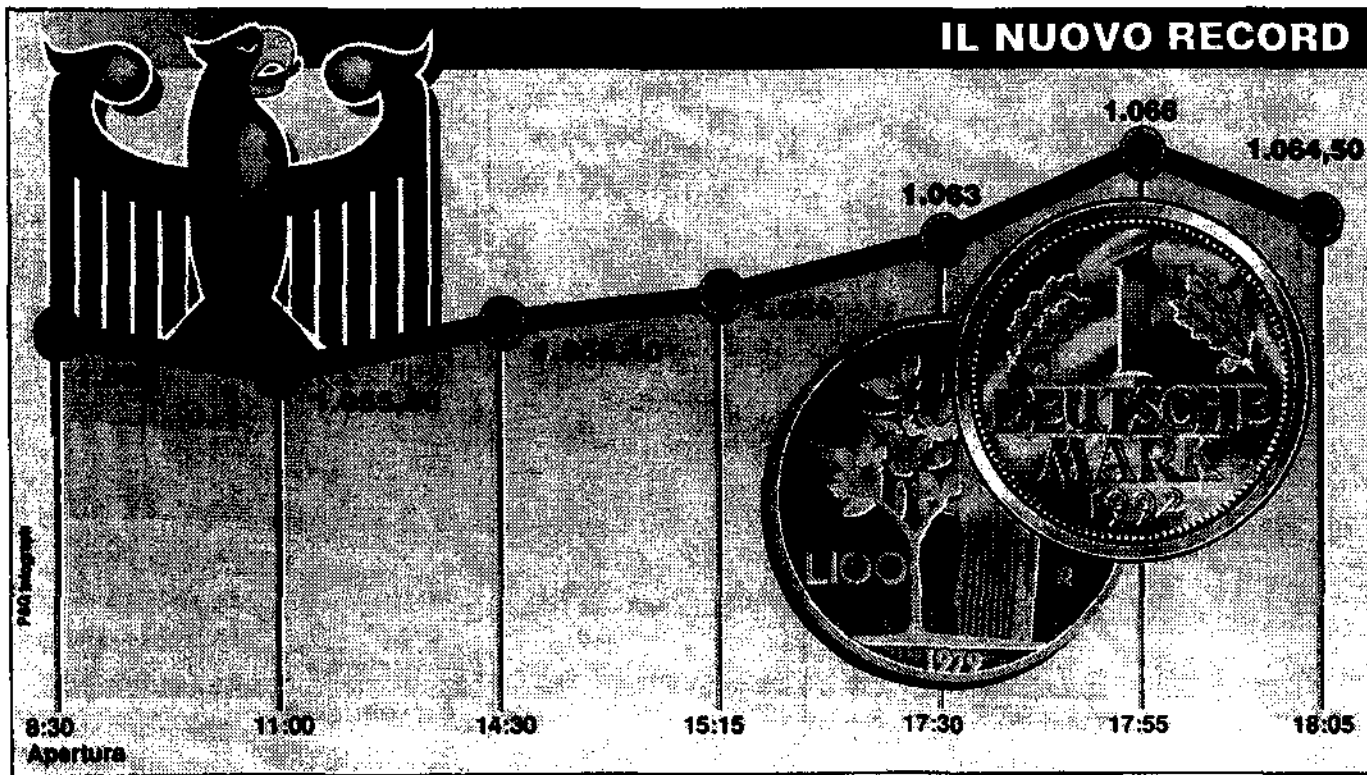
Il sogno infranto di rifare la vecchia Dc

va non rompevano ma non si accordavano». Ma quando gli hanno detto «Attenzione a Buttighione, sai cosa stappi e non cosa bevi» il Cavaliere si è svelato con una grassa risata. Cosa resta? La concorrenza in casa con il «sensale» Michellini. Il sarcasmo di De Mita: «Davvero una bella prova di dilettantismo».

Chissà che il certificato di morte della Dc non sia da redigere definitivamente quest'oggi, quando il incarico di formare il nuovo governo sancirà il fallimento di ogni mediazione. «Vivo» è stato lo scudo di Casini alla fine dell'ultimo colloquio con i dirigenti. E se la sono presi tutti e la peggiore Dc che non è stata un ministro di fatto. L'intero quadro è un istituzionale del presidente della Camera per i suoi giochi a un compasso del partito. Eppure che ieri mattina Casini sembrava un passo dall'incarico. Persino il suo padre, pur vivo, quel Forlani, maglietta di Tangentopoli, confidava in un'intervista di un'ora con la vecchia Dc. Ho sempre pensato che abbiamo sbagliato a dividerci. Michellini non ha neppure questa mia consolazione. De Mita dal mio beneficio delle buone intenzioni. «È stato un modo di manifestare l'occupazione di un'ora spaziosa di oppuntismo. L'unico che è offrire il suo disincantato di sincantato a qualcuno». Il mio voto contro la Dc è un'occasione di forze democratiche per salvare la democrazia. Quest'oggi, l'unico che è molto più alto che salire un partito.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

I tassi praticati alla clientela salgono di 0,50-1%
La moneta tedesca s'impenna, poi la lenta flessione



Lira senza rete, marco a 1.066
E le banche aumentano il costo del denaro

Lira senza rete fino a 1065-66 sul marco: i mercati speravano in una decisione sul premier, poi c'è stata la caduta del dollaro che ha fatto impennare la valuta tedesca.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È la giornata dei segnali a catena che misurano l'effetto concreto della crisi politica. Il primo segnale, ovviamente, è la caduta della lira che si trova in un pozzo nero senza fondo.

re subite in Borsa, è scoccata l'ora della restrizione monetaria, chi avrà bisogno di un prestito lo pagherà più caro.

È scoperto che i tassi di aggiudicazione dell'asta sono all'8,55% il minimo e all'8,60% il medio ponderato.

Confindustria prudente

Tace Antonio Fazio, che aveva preannunciato proprio l'aumento del tasso di sconto di fronte all'emergenza finanziaria provocata dalla crisi politica senza uscita.

dichiarazioni non preannunciano un rialzo del tasso di sconto ufficiale tanto che abbiamo preferito dare una valenza di politica economica alle sue parole. Non è sul costo del denaro che bisogna puntare dato che nel '94 le famiglie hanno pure sottoscritto meno titoli di stato nonostante gli alti rendimenti.

Samuelson: «Sfiducia causata dagli errori di Berlusconi»

In un'intervista a Radio Popolare il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson spara a zero sui misfatti del governo. «Io credevo in Berlusconi - dice l'economista americano - ma la coalizione era fatta solo di slogan, sono stati persi 500.000 posti di lavoro, non si è separato dai mezzi di comunicazione, si è messo a fare la guerra alla Banca d'Italia e ai sindacati. Così è cresciuta la sfiducia degli operatori economici internazionali e italiani».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Durissima requisitoria del premio Nobel per l'economia Paul Samuelson contro la fallimentare gestione dell'economia del governo Berlusconi.



Paul Samuelson

sulle pensioni. «Un'altra e importante caratteristica dell'Italia di un anno fa - spiega - era che i sindacati, abbastanza ragionevoli e collaborativi, avevano permesso che la ripresa potesse avere luogo e non essere invece soffocata da aspre contrattazioni collettive che avrebbero generato inflazione e contenuto fortemente la ripresa.

«Io - ha esordito Samuelson - sono stato tra quelli che hanno creduto che quando Berlusconi è arrivato al potere avesse una grande opportunità, una positiva influenza sulla economia italiana».

«L'opportunità è stata persa. Rappresentava un nuovo leader, con una certa popolarità. Ma quella opportunità è stata persa perché la coalizione era prevalentemente fatta di slogan: un milione di posti di lavoro, si diceva, poi in realtà ne sono stati persi 500mila».

E oltre alle false promesse, le scelte sbagliate e autolesionistiche. «Non c'è stata - prosegue implacabile la requisitoria dell'economista - la separazione dalla proprietà o dal controllo effettivo dei mezzi di comunicazione. Ci sono stati poi gli scontri, in pubblico e in privato, con la Banca d'Italia».

Infine, la precipitosa crisi della nostra moneta sui mercati valutari e la possibilità di nuove elezioni anticipate senza un «vero» governo al timone della navicella italiana.

De Rita, Cnel, sui dati di Mastella: «Il vero problema è la qualità dell'occupazione»
«Lavoro, dare i numeri non basta»



Giuseppe De Rita

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. «La roulette dei numeri sull'occupazione, dai 250 mila ad un milione. L'hanno giocata tutti, compresi Berlusconi e Mastella. È comoda, ma è anche scorretta, perché distrugge ogni riflessione senza sulla qualità dell'occupazione».

Se l'affermazione ha indubbiamente un fondamento, è altrettanto vero che i numeri costituiscono la base da cui può prendere le mosse una verifica compiuta su come si sviluppa la crisi. Inoltre i dati sull'occupazione costituiscono uno dei principali motivi di polemica con il bluff elettorale del Cavaliere.

sta particolare categoria intende svolgere «in un momento di così forte crisi», innanzitutto lanciando un messaggio di ottimismo: ossia che è possibile creare nuovi sbocchi occupazionali. Secondo dati forniti dall'ordine, i consulenti del lavoro sono circa 17 mila in Italia, con 60 mila dipendenti, amministrano 900 mila aziende con 7 milioni di addetti e gestiscono personale dipendente per un monte retribuzioni di circa 100 mila miliardi l'anno.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' stockings. Text: 'Italiane e calze-collant È attrazione fatale? Vivono in Italia le più grandi consumatrici al mondo di questo indumento. Ne acquistano, in media, 28 paia l'anno. Per i piaceri del gusto o perché si rompono con troppa facilità? Il nostro test vi dice quali sono le più resistenti e quali le migliori. in edicola a 1.800 lire da Giovedì 12 Gennaio'.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Luigi Abete: «Nessun dissenso con il numero 2 Fiat»
La Confindustria chiede misure urgenti per l'economia



Luigi Abete presidente della Confindustria

Alberto Paris

«Un governo purchessia»
Il caso Romiti frena gli industriali

Non c'è nessun caso Romiti, sostiene il presidente della Confindustria Abete. Se il numero due della Fiat non va più alle riunioni del direttivo non è perché esistano dissensi politici. Anzi, mai come ora gli industriali sono stati tanto uniti nell'escludere un loro coinvolgimento nell'agone politico. Della soluzione della crisi non vogliono dire nulla, chiedono solo misure per l'economia. Ma è davvero così o siamo solo a un nuovo giro di valzer?

EDUARDO GARDINI

ROMA. Sono arrivati i giorni dei lunghi coltelli in Confindustria? Luigi Abete giura di no. Il clamore suscitato dal rifiuto dell'amministratore delegato della Fiat Romiti di partecipare alle riunioni del direttivo dell'organizzazione sarebbe stato male interpretato. E probabilmente non a caso, ma con la maligna intenzione di seminare zizzania all'interno di una compagnia mai invece tanto unita sulle questioni che contano davvero. La linea politica degli industriali italiani ha spiegato ieri il presidente non è in discussione, non lo è mai stata, nessuno si sogna di contestarla. La Confindustria è «apartita e agovernativa»: si occupa dei fatti suoi e cioè degli interessi degli associati e si guarda bene dal suggerire soluzioni per risolvere in un modo o in un altro la crisi aperta a palazzo Chigi. Chi afferma il contrario sostiene Abete fa solo del folklore e non offre un buon servizio a un'informazione utile e corretta.

astensione alla quale si è votato il dottor Romiti? Non capita certo tutti i giorni che un big del suo calibro decida di mandare a farsi benedire i suoi illustri colleghi e se ne resti a casa disertando in un momento come questo discussioni e deliberazioni di una certa importanza.

Sensibilità diverse

Abete la mette così: nel novembre scorso qualche malintenzionato aveva fatto proditoriamente circolare i verbali del dibattito avvenuto nel direttivo. La stampa ne aveva ripreso privilegiando naturalmente più i pettegolezzi che la sostanza delle posizioni espresse dai partecipanti. Romiti si era particolarmente risentito dell'inammissibile scorrettezza ed aveva deciso di reagire come si sa rifiutando di sottoporli ancora ai giochi poco puliti di qualche franco tiratore. Tutto qua. Un gesto di stizza forse un po' eccessivo, conseguenza di un disagio che Abete dice di aver avvertito lui per primo e che comunque attiene a problemi organizzativi di vigilanza interna non certo a dissensi di altro ordine.

Per dire meglio in realtà qual è la questione aperta tra il numero due della Fiat e il vertice confindustriale ci sarebbe da scendere di quisquiglie. Come si può pretendere che non esistano sensibilità diverse su quella che dovrebbe essere la scala di priorità degli interessi politico-culturali degli industriali? E in fatti ci sono. Abete ha messo su una commissione per lo studio delle riforme istituzionali. Romiti pensa che esistano fatti più importanti ai quali dedicare forze e attenzioni. Ma questo è tutto. Di altro assicura il presidente, non c'è e proprio nulla il resto è folklore.

Sarà così? Non sarà così? La sua sentenza forse solo i posteri potranno pronunciarla. Per ora non resta che prendere atto del fatto che ieri, nel corso della conferenza stampa indetta per illustrare i contenuti di un documento licenziato dal direttivo ma prevalentemente dedicato al clamoroso caso Romiti, Abete ha ripetuto almeno una decina di volte che la Confindustria non ha la men che minima preferenza in fatto di soluzioni alla crisi governativa. Ministero politico tecnico elettorale per gli industriali la lo stesso. L'importante è che il governo che verrà ci siano o no le elezioni tra tre mesi faccia subito alcune cose e due in particolare: la riforma delle pensioni e una manovra bis per arginare il deficit pubblico nel '95. «Veleggiando su un crinale impervio e tira un vento tremendo», afferma il presidente, «i rischi di avvitamento della crisi si fanno ogni giorno maggiori».

I mercati vanno rassicurati, la ripresa produttiva salvata. Chi se ne deve assumere il compito è affare del presidente della Repubblica e del Parlamento. Abete e i suoi la bocca se la tengono bene cucita.

L'irrigidimento

Sarà certo un caso, ma l'impressione è che da quando Romiti ha messo il muso e la notizia ha preso a circolare gli uomini del vertice confindustriale abbiano subito un processo di rapidissimo irrigidimento. Può darsi che Abete abbia ragione e che non si possa leggere in nessuno dei suoi documenti da quando è presidente in poi qualcosa che autorizzi un'interpretazione politica «di parte» delle sue posizioni. Ma certo è indiscutibile che almeno da quando al governo c'è Berlusconi nel mondo industriale si è assistito a un bel balletto di mosse e contromosse. La schizofrenia è apparsa per molti mesi come la regalia. «Cautela diffidenza aperta ostilità entusiastici inni al coraggio in occasione del varo della prima finanziaria astiosa delusione al varo effettivo dell'ultima finanziaria se ne sono viste di tutti i colori. Adesso siamo arrivati a un nuovo totem: forse a quello destinato a indicare una via stabile? Romiti ha dimostrato altre volte di essere un individuo molto pratico e molto poco incline a coltivare grilli per la testa. Abete e qualcun altro possono invece essere apparsi a tratti un po' svagati. Checché ne sia, ora il presidente lo stratione che Romiti gli ha tirato alla giacca fa parecchio pensare.

«Lezione» su un termine abusato
Giarda: federalismo fiscale? Bene, ma attenzione a non scadere nel localismo

ROMA. Il federalismo fiscale come possibile proposta di riordino del settore pubblico italiano dovrebbe comportare sia il decentramento di numerose funzioni pubbliche oggi svolte dallo Stato, sia una maggiore affermazione del principio di autogoverno sul fronte degli strumenti e delle regole di finanziamento. È questo il giudizio del presidente della commissione sulla spesa pubblica, Pietro Giarda, che ieri ha svolto la settima delle «lezioni pubbliche» organizzate dall'Istituto di scienze religiose della pontificia Università Gregoriana. Giarda si è soffermato in particolare sui due aspetti fondamentali: il problema tributario e il rispetto dei conti pubblici e quello della spesa. Il decentramento del potere di tas-

care e del potere di controllo sulla spesa - ha spiegato - sono tendenzialmente maggiori negli stati con una forte tradizione federale. Ma i due aspetti per Giarda danno luogo a conseguenze egualmente limitate. Il primo scenario utile sarebbe quello che deriverebbe dalla proiezione nel futuro dello status quo definibile dal binomio regionalismo e uniformità nei quali «la sostanziale uniformità dei livelli di spesa nelle diverse regioni verrebbe mantenuta nel tempo». Il secondo scenario è quello che può definirsi «di regionalismo senza solidità» nel quale si consentirebbe un pieno adattamento dei livelli e della struttura della spesa alle preferenze ed ai livelli di reddito personale esistenti nelle singole regioni.

Mercato europeo dell'auto
Una Fiat da «boom»
A dicembre vendite +41,3% e il '94 chiude a +9,7%

BRUXELLES. Lo scorso dicembre il gruppo Fiat ha registrato il maggior incremento di vendite di auto nei paesi dell'Europa occidentale (più 41,3%) collocandosi al primo posto della classifica dei costruttori automobilistici. Anche nel corso dell'intero 1994 le vendite europee del gruppo tonnese hanno fatto registrare un primato grazie a un aumento del 9,7% rispetto al '93, solo il gruppo Psa (Peugeot Citroën) è riuscito a fare altrettanto.

Solo singole marche, in base ai dati diffusi dall'Acea (l'Associazione dei costruttori automobilistici europei) sono riuscite lo scorso anno a superare i risultati dei gruppi Fiat e Psa. Saab, Mercedes e Volvo hanno conseguito aumenti rispettivamente del 23,4%, 19,1% e 16,7%. A fare la parte del leone nell'incremento delle vendite (da 57.600 a 81.400 unità) messo a segno dal gruppo tonnese lo scorso dicembre sono state le marche Fiat (più 40,4%) e Lancia (56,6%). Le Alfa Romeo vendute in Europa occidentale (i 15 paesi dell'Ue più la Norvegia e la Svizzera) sono invece cresciute del 15,5%. Nei 12 mesi del '94 le immatricolazioni totali dei tre marchi sono state pari a 1,28 milioni contro i 1,17 milioni del '93. Globalmente lo scorso anno le vendite di auto in Europa sono cresciute del 5,9% salendo da 11,2 a 11,9 milioni. Nel solo mese di dicembre l'incremento è stato del 10,5% (da 721 a 796 mila unità).

Martino contro Fazio
«Irresponsabile parlare così di tassi»

Il ministro degli Esteri Martino in visita a New York per prendere possesso del seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu convoca una conferenza stampa e accusa il governatore della Banca d'Italia Fazio di leggerezza. «Ha fatto malissimo a dire che vuole ritoccare i tassi d'interesse. Bankitalia vuole autonomia? Bene, allora impari ad essere responsabile». Un candidato per Palazzo Chigi? Martino dice Dini. E poi dà una frecciatina a Berlusconi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. «No, il governatore Antonio Fazio non si è comportato nel modo giusto parlando di possibile aumento dei tassi a breve. La Banca d'Italia vuole essere indipendente? Benissimo. Però i suoi dirigenti devono dimostrare di avere il senso della responsabilità al trimento e un disastro. Stavolta non hanno dimostrato senso di responsabilità. Mi chiedo davvero il governatore riteneva utile aumentare i tassi e davvero pensava che questo aumento non avrebbe avuto conseguenze negative sull'economia italiana? Allora doveva aumentare i tassi e basta. Non dire. L'aumenterò. È una vecchia regola: le autorità monetarie devono agire, non parlare».



Antonio Martino Giulio Brog o Ap

Il ministro degli Esteri Antonio Martino è venuto a New York per prendere possesso del seggio del Consiglio di sicurezza dell'Onu e da una sala delle Nazioni Unite ha tirato sulle autorità monetarie italiane. In modo piuttosto pesante. Si sa che tra Fazio e il governo non corre buon sangue. Martino però non ha aperto la polemica da una posizione di «ultra» di Berlusconi. Anzi, ci ha tenuto a dire che lui in quanto ministro degli Esteri e dunque rappresentante di tutta l'Italia si sente - come di cono gli americani - bipartisan, cioè non schierato con un partito. Del resto nel corso della conferenza stampa ha avuto qualche battuta tagliente anche per il Cavaliere e si è dichiarato convinto sostenitore dell'ipotesi di un governo Dini.

Il ministro ha rievocato la prima parte dell'incontro alla politica estera. Seggio all'Onu crisi Somalia, Cecenia, Dimostrazioni pruden-

te e anche un pochino impacciato. Si è rifiutato di rispondere su domande politiche esplicite, però poi si è subito scaldato appena i giornalisti hanno cominciato a chiedere dell'economia. E senza accorgersene - forse - è tornato alla politica. Vediamo domande e risposte.

Signor ministro, anche Greco, quando è in America più di una volta ha parlato di aumento dei tassi a breve e ha detto che l'aumento non avrebbe avuto conseguenze. Greco, repubblicano, aveva messo a punto le sue dichiarazioni insieme con i ministri democratici: Fazio non ne ha discusso con nessuno?

Non lo so. Io adesso non parlo da rappresentante del governo. Parlo da professor Martino. E dico comunque ha sbagliato. Ma forse aveva concordato la sua uscita con le autorità monetarie degli altri paesi europei... Forse. Anzi è probabile che sia così. Ma anche se è così non cambia niente. Non doveva farlo. Come un ministro delle Finanze non deve mai dire metterò presto una nuova tassa. I provvedimenti economici si prendono senza chiacchierare tanto sopra. Perché le chiacchiere portano a conseguenze economiche. Sempre ne

gative. Comunque la lira è in crisi e l'inflazione avanza. Ha qualche idea per affrontare questi problemi?

Non è vero che l'inflazione avanza. Ci sono i dati di dicembre che non sono straordinari, ma se li paragoniamo a quelli di dicembre dello scorso anno la differenza è così piccola da non avere nessun valore statistico. Per la lira invece vedo una sola via d'uscita: correre verso la moneta unica europea. Intanto si potrebbe forse rientrare nello Sme?

Non sarebbe una sciagura, lo sono convinto che tutti i sistemi di fissazione delle parità di cambio scio destinati a fallire. Perché? Ma perché è sempre stato così da Bretton Wood in poi. Ogni giorno il mercato valutario tratta mille miliardi di dollari, cioè più di un milione e mezzo di miliardi di lire. È ingovernabile. La moneta unica europea è un'altra cosa e sarebbe il unico passo davvero europeista. Il cambio controllato invece di Europa e brucia enormi risorse finanziarie.

Ministro, ma lei si appassiona solo quando parla di economia? Già è vero. E il suo successo am-

re.

In Italia stanno cercando un presidente del Consiglio amico di Forza Italia e che non sia Berlusconi. Lei è candidato?

Oh no. No davvero. Direbbe Scaramella. E ripete il solito: «È di un governo Dini che direbbe?»

Ottimo. Dini è un uomo di enorme esperienza, ha una grande personalità, gode della fiducia internazionale. Sarebbe un eccellente Presidente del Consiglio.

E direbbe fiato all'economia? Sicuramente. Io mi ricordo quando Enaudi fu nominato ministro del Bilancio. L'economia italiana fece subito un balzo in avanti. Su bito prima che Enaudi prendesse qualunque provvedimento. Come mai? Perché l'Italia aveva fiducia in Enaudi.

Signor ministro, cosa vuol dire che l'Italia non ha fiducia in Berlusconi?

Martino scoppia in una gran risata. Fa un gesto con la mano come per cancellare la domanda troppo cattiva. Poi si alza ancora sommessamente e saluta. «Adesso è tardi: devo andare».

Investi in libertà
Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma
Sostieni Italia Radio
Alessandria 90,9 Empoli 105,8 Napoli 88,6 Roma 97
Asti 90,9 Ferrara 87,5 Palermo 107,75 San Marino 87,5
Bari 87,7 Firenze 105,8 Parma 91,8 Siracusa 104,3
Biella 90,9 Forlì 87,5 Pavia 90,9 Terni 107,3
Bologna 87,5/94,5 Genova 88,5 Pistoia 105,8 Torino 104
Caltagirone 104,3 Mantova 107,3 Prato 105,8 Vercelli 90,9
Catania 104,3 Milano 91 Ravenna 87,5
Civitavecchia 98,9 Modena 87,5 Rimini 87,5

SENTENZE SUI REFERENDUM.

«C'era il rischio di bloccare le Camere»

La Corte sulla legge elettorale 257 pagine spiegano i no e sì

In 257 pagine la Corte costituzionale ha spiegato le ragioni per cui sono stati accolti nove referendum e ne sono stati respinti sette. Bocciati i due referendum elettorali perché la loro eventuale approvazione non avrebbe consentito le elezioni della Camera e del Senato. Reazioni arrabbiate di Pannella. Cofferati commenta il referendum sul sindacato: ineccepibile la Corte ma i promotori hanno voluto attaccare le confederazioni.

RITANNA ARNEM

ROMA. Il giorno dopo la decisione della Corte Costituzionale bruciano i promotori del referendum sulla legge Mammì che chiede elezioni politiche subito e rinvio del referendum. Mentre i sindacati commentano «decisioni ineccepibili della Corte ma quello dei promotori è un attacco al sindacato».

Sono ben 257 le pagine con le quali i giudici della Corte costituzionale hanno spiegato le ragioni per le quali nove referendum sono stati accolti e gli altri sette respinti. La sentenza che ha richiesto maggiore spazio è stata quella sui due referendum elettorali con i quali si chiedeva l'abrogazione della quota del 25 per cento della proporzionale.

La Corte ha bocciato i due referendum più discussi perché in caso di vittoria del sì per quanto riguarda la Camera la normativa residua non avrebbe consentito l'elezione dei sessantotrenta deputati e per quanto riguarda il Senato dei trecentoquindici senatori.

I giudici hanno bocciato il referendum sul sostituto di imposta perché ha come oggetto una delle materie per le quali la Costituzione vieta il ricorso al referendum abrogativo: quella sulla Tesoreria unica perché ha per oggetto una materia «strettamente collegata all'ambito di operatività delle leggi di bilancio». Hanno inoltre ritenuto insufficientemente chiaro e quindi suscettibile di fuorviare le scelte degli elettori il quesito per l'abrogazione delle norme sull'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti Rai o il quesito sulla cassa integrazione. Hanno giudicato infine di

natura tributaria il quesito sul servizio sanitario nazionale. Gli altri nove referendum sono invece stati ammessi perché il loro oggetto non rientra in quelli che la Costituzione vieta di sottoporre alla consultazione popolare perché non sono in gioco leggi a contenuto costituzionalmente vincolato e perché le domande agli elettori sono poste in modo chiaro e non fuorviante.

La decisione della Corte e le successive motivazioni delle sentenze sui 16 referendum non hanno però placato gli animi. E non hanno soprattutto placato l'animo del capo dei riformatori Marco Pannella che è apparso particolarmente scontento ed arrabbiato per la bocciatura dei referendum elettorali. Dopo la decisione della Corte - ha detto Pannella - i riformatori «diventano i più accaniti sostenitori delle elezioni al più presto». Elezioni necessarie per molti motivi ma anche perché «si è indebolita la capacità del presidente della Repubblica di governare in buona direzione la crisi italiana». Appuntamento quindi fra 70 settimane per i referendum e subito per le elezioni o per un Berlusconi bis che ha assicurato - il capo dei riformatori - sarebbe senza dubbio migliore del Berlusconi uno». E di nuovo un attacco alla Corte «cupola della mafiosità partitocratica e nello stesso tempo gruppo di fuoco».

Pacata la reazione delle organizzazioni sindacali al referendum sulle trattenute in busta paga. Sergio Cofferati segretario generale della Cgil ha precisato che «per quanto riguarda il referendum sulla trattativa sindacale il problema non è

dato dagli effetti possibili del questo referendum dal momento che si tratta di materia in larga parte già regolata dai contratti ma dall'uso strumentale e deformante che viene fatto dai promotori». I promotori hanno voluto sferrare un attacco al sindacato confederale «accreditando l'ipotesi» - ha proseguito il segretario generale della Cgil - dell'obbligatorietà dell'adesione al sindacato da parte di chi lavora e sostenendo la tesi di un finanziamento improprio da parte delle imprese». Le segreterie dei sindacati discuteranno oggi una posizione unitaria e ufficiale sulla questione e decideranno alcune iniziative.

Spumante è il brindisi per l'ammisione di tre referendum Mammì nella sede dei comitati promotori che si sono scolti promuovendo «i comitati per il sì». Il coordinatore Stefano Semenzato ha precisato: «Se il Parlamento farà una legge che va nel senso indicato dai tre quesiti a noi sta bene». Al voto quindi solo se sarà necessario ma sarebbe meglio ottenere una legge unitaria - come ha detto Giuseppe Giulietti - «capace non solo di dare nuove regole alla comunicazione ma anche di moltiplicare le voci dell'informazione salvaguardando i diritti alle pari condizioni di tutti i cittadini». Dal comitato per il sì referendum sulla Mammì anche una risposta a Pannella che vuole rinviare i referendum e preferisce le elezioni anticipate. «Se il diritto al voto referendum viene prima di quello di andare al voto politico ha detto Semenzato - non si può cambiare idea solo perché la Corte ne ha bocciati alcuni».

Preoccupazioni per il referendum sulla liberalizzazione degli orari e delle licenze per i negozi da parte dei sindacati e delle organizzazioni dei commercianti e degli artigiani. Aldo Amoretti segretario della Filcams ha chiesto una soluzione legislativa al problema delle licenze. Sull'orario dei negozi ha sostenuto: «È una bugia che organizza senza vincolo ci avvicinano all'Europa. È più serio invece negoziare programmi annui tra chi rappresenta i lavoratori e i lavoratori addetti e i potenti locali».

Cofferati: «Decisione ineccepibile, non abbiamo paura»
Pannella: «Voto politico subito, poi vedremo nel '96»



D'Antonio, Larizza e Cofferati

Lepr. Ap

«Ora il sistema delle tv va riformato»
Ma Confalonieri attacca: vedrete, l'elettore è telespettatore

MONICA LUONGO

ROMA. È fiducioso il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri in merito all'esito dei tre referendum sulla Mammì che guardano da vicino la sua azienda. «Questi 15 anni di buon lavoro - ha affermato - ci hanno messo in una posizione privilegiata nei confronti del pubblico. E gli stessi elettori sono anche i telespettatori che andranno a votare per i referendum. Così quando entreranno nella cabina elettorale come la chiama Bossi si ricorderanno di tutti i programmi che la Fininvest manda in onda e così decideranno di sostenere». Se vinceranno i sì la Fininvest potrebbe perdere una delle tre reti potrebbe interrompere i film con gli spot solo nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo e la sua concessione di pubblicità non potrebbe servire più di due reti nazionali. Ma è sempre Confalonieri a parlare «abbiamo superato molte prove supereremo anche queste». E poi i telespettatori non vorranno perdere tutti i film che offre la Fininvest grazie al «piccolo disturbo» degli spot che ormai è limitato solo a quattro interruzioni oltre a quella dell'intervallo? Un'ultima perplessità il presidente della Fininvest ha mostrata anche sul referendum che chiede la privatizzazione della Rai. «Ci sono pro e con-

tro la competizione sarebbe in tv commerciale, ma ci sarebbe il tramonto del servizio pubblico in Italia. È una cosa che non mi convince».

Il brindisi del referendum

Ottimisti sul versante apposto i promotori dei tre referendum sulla Mammì che ieri si sono riuniti per brindare e cambiare il loro nome in «Comitato per il sì». A festeggiare tra gli altri Giulietti, Via Mazzuca, Castellina, Galasso, Roggioni, Nanni, Loy e Cito Maselli. Il messaggio è stato chiaro: non si va alle elezioni politiche senza aver prima riformato il sistema televisivo attraverso i referendum o nel caso che arrivi una legge prima della scadenza prevista per il voto referendum. Se ci fosse tale combinazione ne dicono i rappresentanti dei partiti che per primi hanno promosso il referendum (Ppi, Patto Segni, Rete Progressisti, Rifondazione e Lega Nord) loro sarebbero disposti a rinunciare al referendum. In una nota i giornalisti del Gruppo di Fiesole rilevano che non si tratta di una «manovra contro la Fininvest (come ha detto Taradash ndr)» ma è una grande occasione per riportare l'Italia in Europa per aprire nel paese una di-

scussione collettiva sulla libertà di informare ed essere informati. La nostra non è una battaglia contro qualcuno ma la prosecuzione di un impegno per fare un'informazione pulita.

L'attacco di Liguori

Intanto è partita la controffensiva degli oppositori al referendum. Ed è andata in onda proprio su Rai 1 l'ignominioso rapporto di Paolo Liguori che ieri nell'edizione delle 19 su Italia 1 ha mandato in copertina il filmato del brindisi del Comitato promotore in cui si vedeva Giulietti mentre alzava il bicchiere e Liguori come sottofondo musicale il corsivo della voce fuori campo recitava più o meno così: «L'onorevole Giulietti dipendente Rai e deputato di Rifondazione esulta per i referendum e dice che bisogna vincere. Ha ragione perché questa è una battaglia vinta che ci porterà fuori dal Medioevo come dice lui ma dentro la preistoria. In Italia c'è un solo mostro ed è la Rai con un demone che non ha uguali nel mondo. E ora si vuole trasformare il duopolio in monopolio». E presto è giunta la replica di Giulietti. Sono d'accordo - ha ironizzato con Liguori perché si contrappone una moderna visione d'impresa al collettivismo bulgaro di Berlusconi. E anche Emilio Fede non ha mun-

ciato a dire la sua. Non vedo i ora che si vada a votare per i referendum sulla Mammì per appioppare un altro calcio nel sedere a chi come i promotori dei tre quesiti tenta di spegnere le voci dell'informazione della Fininvest. A qualcuno di loro temerò persino la barba. Da parte mia non c'è nessun timore. Ho fiducia nel popolo italiano che si dimosterà ogni giorno più sensato.

La conclusione. Non siamo più nelle condizioni di 40 anni fa. La gente è in grado di informarsi e di selezionare. L'elettore risponderà a parole. Di altro non le dichiarazioni di Enrico Mentana che si è detto perplesso sul referendum perché potrebbero ottenere in caso di una vittoria del no un effetto boomerang. Il direttore del Tg5 contraria alla privatizzazione della Rai - perché le tre reti pubbliche costituite sono la miglior polizza di assicurazione per le reti della commercial - ritiene salutare che venga messa in discussione la legge Mammì che ormai ha fatto il suo tempo. Ma il referendum non è l'arma migliore perché i giochi delle regole non può avvenire al ribasso per i utenti. Scegliere tra le reti e sempre meglio che fra tre. Se vengono bocciati i referendum diventeranno motivo di scontro per la Corte Costituzionale.

Sarebbe cosa fatta l'accordo tra la Moratti e l'Iri per il nuovo direttore generale Rai, Minicucci al posto di Billia?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Se si bloccano si fermano i consiglieri Rai non possono nominare il direttore generale così». Rosy Bindi ha da poco lasciato San Marino arriva in ritardo al brindisi più «sembrato verde» ai referendum sulla Mammì all'Hotel Nazionale. E si intrecciano le discussioni sulle questioni centrali del sistema tv. In commissione di vigilanza c'è stato un nulla di fatto: la maggioranza (An, Forza Italia e C.d.) ha fatto cadere il numero legale ma la richiesta di audizione di Iri venne di viale Mazzini avanzata dalle opposizioni è agli atti. Il consiglio Rai deve dichiarare alla Commissione quali sono i criteri con cui va a nominare un direttore generale che deve essere davvero un «figura di garanzia» dove avere competenza editoriale perché l'azienda è ferma ma deve anche avere una buona conoscenza intorno a non deve avere rapporti con la concorrenza» insiste il parlamentare del Ppi.

Ok per Minicucci

In quel momento la presidente della Rai Letizia Moratti è già nel palazzo di via Veneto all'Iri in un intimo incontro «informale» ma decisivo. Anche se coinvolta solo in

parte - il suo candidato ideale resterebbe Stefano Parisi. La Moratti si è presentata all'incontro portando il nome di Aldo Matena dirigente dell'azienda stimato da molti. E prima di andare alla riunione ha avvertito il presidente della commissione di vigilanza Marco Taradash che sabato l'CdA della Rai deciderà il nuovo direttore generale. La richiesta di audizione è schia perché di arrivare a cose fatte.

All'Iri invece anche ieri mattina il direttore generale Enrico Minicucci aveva in queste faccende. Il istituto ha solo il compito di agire di concerto con la Rai. «Aspettiamo di vedere cosa decide il consiglio di viale Mazzini. Ma da giorni si parla di una «rosa» di nomi in cui quello di Cassaro dell'Iri, Finicci e soprattutto quello di Raffaele Minicucci 59 anni amministratore delegato di Telespazio ovvero di un'altra società Iri che gestisce i satelliti e nella quale la Rai è presente con una quota del 33%. Ieri sera in attesa solo del «passaggio» a viale Mazzini l'accordo tra il presidente Iri Michele Tedeschi e la presidente Rai sembrava raggiunto. La nomina sembrava cosa fatta. Minicucci ha un ruolo di primo piano probabilmente sarà dato un bel

Matena proprio per la sua esperienza aziendale. Forse la vice-direzione. Da viale Mazzini infatti negano ogni contrapposizione tra Cda e Iri. «L'uomo giusto» in questo momento - dicono - deve essere per la Rai quello che può accompagnare rapidamente in porto la ristrutturazione aziendale. A partire dalla realizzazione di quella «azienda corta» cioè dal riassetto dell'organizzazione interna su cui il Cda lavora fin dalla sua nomina. E quando si farà la riorganizzazione? La prossima settimana.

Ha aiutato la Fininvest

«Siamo rispettosi delle autonomie non ci ingeriamo nella gestione della Rai ma abbiamo chiesto che l'attuale Cda sia delegittimato non proceda ad alcuna nomina». Vincenzo Vita è secco nella sua dichiarazione. Parla anche della candidatura Minicucci. «Una candidatura che lascia perplessi» - dice - «per almeno due ragioni. Telespazio si è segnalata per la spirale che negli anni passati fu data grazie all'uso del satellite alla crescita del oligopolio televisivo privato. Infatti la Fininvest poté utilizzare proprio grazie a Telespazio il satellite prima ancora che la legge Mammì ne formalizzasse la caratteristica di

emittente nazionale. Un altro motivo giocherebbe secondo Vita contro la nomina di Minicucci. «Nel momento in cui c'è una grande offensiva da parte del settore delle telecomunicazioni per accaparrarsi anche le reti di radiodiffusione sarebbe quanto meno di cattivo gusto nominare alla Rai un direttore generale che proviene proprio da quel mondo». Ed è il senatore Antonello Faloni capo gruppo Pds in Commissione di vigilanza a vedere ancora una volta una vera «incompatibilità» nella scelta di mandare un uomo Telecom sulla massima poltrona Rai. Anche perché la polemica di ieri scorsi sulle cessioni Rai riguarda proprio quella parte del piano in cui la Moratti aveva scritto che parti dell'azienda venivano cedute alla Telecom come il centro di Torino. La prossima settimana a viale Mazzini però oltre che di riassetto aziendale si discuterà anche dei piani editoriali e previsti infatti l'incontro tra Usigrat, Fnsi e Azion da sul piano del direttore della Tgr Vigorelli e sulle ricadute di natura organizzativa e produttiva. Per intanto è stato firmato un importante accordo in cui la Rai riconosce come unica controparte per i trattativa i sindacati firmatari dei contratti e degli accordi di categoria.

Investi in libertà
Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma
Sostieni Italia Radio
Alessandria 90.9 Empoli 105.8 Napoli 88.6 Roma 97
Asti 90.9 Ferrara 87.5 Palermo 107.75 San Marino 87.5
Bari 87.7 Firenze 105.8 Parma 91.8 Siracusa 104.3
Biella 90.9 Forlì 87.5 Pavia 90.9 Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5 Genova 88.5 Pistoia 105.8 Torino 104
Caltagirone 104.3 Mantova 107.3 Prato 105.8 Vercelli 90.9
Catania 104.3 Milano 91 Ravenna 87.5
Civitavecchia 98.9 Modena 87.5 Rimini 87.5

I QUESITI SUL COMMERCIO. Cambiare i «tempi delle città», una richiesta delle donne. Perplexità su una deregulation che appare selvaggia

Il sole si vende a mezzanotte

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il supermercato è aperto dalle otto di mattina alle 10 di sera. Ma se ci si scorda latte, pane, frutta o altri generi alimentari «deli» sono aperti anche per tutta la notte. «Deli» sta per delicatessen negoziati che vendono un po' di tutto: dai fiori alla zuppa del giorno e in questa stagione perfino la legna accatastata fuori e ricoperta di un foglio di plastica. Sono gestiti quasi tutti dai coreani: schiere di ometti onnipresenti e contestatissimi, le cui famiglie numerose garantiscono il servizio notte e giorno. Nei quartieri «brutti» sono il bersaglio dei rapinatori: ad Harlem la cassa è sempre protetta da un vetro come quello che divide il conducente dei taxi dai passeggeri.

Anche i grandi magazzini Macy's, Bloomingdale A&S o il più economico Woolworth fanno un orario lunghissimo: 14-15 ore al giorno durante la settimana sono chiusi solo qualche ora la domenica mattina. Tutti i negozi sono aperti di domenica, da mezzogiorno in poi la deregulation è totale: il capitalismo realizzato e la concorrenza spietata. Ecco forse la più infaustibile impressione per gli europei: in America è proprio questa quella di aver vissuto in Europa in regimi socialisti. O quasi. Regimi senza mercato in cui commercio e consumo sono molto limitati e soprattutto regolati in ogni aspetto. Perfino sotto il profilo etico: è proibita ad esempio la pubblicità negativa di un prodotto concorrente. In America invece tutto è lecito dal reclamizzare la propria merce dicendo quanto fa schifo quella altrui al fare pubblicità a un genere di sigarette istruendo i clienti e socialmente al bardo.

Certo gli orari di apertura dei negozi dipendono anche dalle zone. Nel Greenwich Village la parte più europea di New York ci sono più negozietti che grandi magazzini. Ci sono ancora molti calzolaia ad esempio una specie di semiestinzione anche nelle grandi città italiane. E molte lavanderie fanno quei piccoli lavori d'ago tanto difficili da trovare a Roma. Ci sono negozi stravaganti che espongono in vetrina enormi pappagalini o uova di dinosauro in ceramica. C'è un negozio che vende solo kimono giapponesi una libreria specializzata in biografie un western-shop dove con cinquantamila lire si può comprare un sella di cuoio o un autentico cappello da cowboy. Questo tipo di negozio si fa gli orari su misura: apre tardi la mattina chiude tardi la sera perché il Village è un quartiere di vita notturna in cui la gente passeggia e compra fino a notte fonda. Ma non dappertutto è così a New York. Nelle lande desolate di Coney Island o nelle zone più povere di Queens e del Bronx e perfino nella più ricca Brooklyn i negozi sono pochi, poveri e chiudono al calar delle tenebre.

Nella ricchissima offerta che c'è a Manhattan, comunque per lo shopping bisogna prima capire dove trovare quello che si cerca. Televisioni e aspirapolvere ad esempio si possono acquistare in farmacia insieme alle sigarette e alla gomma americana. Ma se si deve comprare un semplice bottone o l'ago e il filo si può impazzire: c'è una strada che vende solo bottoni a Manhattan. O si va a comprarli o si aspetta il mercato settimanale che offre un po' di tutto. Così come c'è una strada dove tutti i negozi vendono lumi e lampadine e un'altra sementi e cibo per pesci e uccelli. La ricerca di un semplice giletto blu per bambino con i bottoni può diventare un incubo nei negozi e nei grandi magazzini: le commesse scuotono la testa come se mai nella vita fosse stata fatta loro una così stravagante richiesta. Quello che veramente rende la vita facile in America è il sistema delle consegne a casa. Tutti i negozi lo fanno e se si abita nel quartiere per lo più il servizio è gratuito. Si può anche scegliere l'ora della consegna e così uscire per andare a lavorare e passare al supermercato fare la spesa settimanale e farsela consegnare per quando si tornerà a casa la sera. Si può individuare in un negozio il regalo per il compleanno di un amico che compie gli anni il mese dopo comprarlo e farglielo recapitare a casa il giorno giusto. O si può comprare per telefono un oggetto che non è in vendita a New York pagandolo con la carta di credito. C'è perfino un'agenzia che affitta macchine e furgoni portandole a casa del cliente all'ora richiesta e venendosene poi a riprendere quando non servono più. Insomma l'abbiamo detto: c'è il vero autentico mercato libero. Il che significa che un impiegato o una commessa possono essere licenziati senza preavviso il venerdì all'ora di pranzo così per shock non avrà la forza di protestare.



Galleria Vittorio Emanuele a Milano

D. no Fracchia/Contrasto

La «Madunina» chiude alle 20

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Shopping «libero» senza corse da Ridolini da una bottega all'altra per non farsi calare la saracinesca sul muso? Comper la domenica o dopo cena in orari che finalmente non si sovrappongono più a quelli del lavoro? È il sogno dei consumatori che a Milano - per illudersi di essere a New York e non in una città simil-europea dove la sera e nei giorni festivi cala il coprifuoco - possono contare solo su un supermarket aperto tutti i giorni fino a notte fonda. Alla stazione Centrale però dove dopo una certa ora l'ambiente non è dei più raffinati e sicuri.

Questione anche di immagine. Sbarcano i pullman di turisti modello «mordi e fuggi» un gretto Scala Duomo-Castello un museo (se è aperto) e via. Arrivano centinaia di migliaia di operatori economici per le rassegne fiorentine pronti all'arrembaggio delle boutique scicose della moda famose in tutto il mondo e si trovano a vagolare fra leone di saracinesche brate giù. Alla faccia dello shopping è già tanto se nessuno a rimediare una trattoria (cara) o un bar aperto per un panino.

La domanda di aprire la «tagliola» degli attuali orari commerciali è forte. La riprova si è avuta nel settembre scorso quando il Comune su richiesta del gruppo Rinascente non senza furibonde polemiche ha con-

cesso la deroga alla chiusura per quattro domeniche in concomitanza con altrettante mostre in Fiera Novità apprezzatissima da milanesi e visitatori anche se la parte del leone è spettata ai grandi magazzini e ai negozi del centro a scapito delle botteghe delle zone residenziali e delle periferie. Che fanno invece in pieno con le feste di via organizzata dalle associazioni di degli esercenti un centinaio l'anno sempre di domenica.

Le associazioni consumeristiche da anni premono per allineare il capoluogo lombardo alle città europee più liberali. Parigi in testa ma il referendum sulla liberalizzazione non piace a nessuno nemmeno a loro. Anzi, dalla capitale del terziario il quesito solleva un coro unanime. «No alla deregulation alla liberalizzazione selvaggia. Regole, intese una nuova disciplina». Dai consumatori ai sindacati alle lobbies dei commercianti. «E da dieci anni», commenta Roberto Brunelli presidente del Movimento consumatori - che ci battiamo per arrivare alla liberalizzazione degli orari di vendita. Ma gradualmente con una regolamentazione e non con brutali aut aut convincendo i negozianti che tenere aperto la domenica o di sera è conveniente. Non è una richiesta egoistica dei consumatori. La questione non doveva essere sottoposta a referendum: va disciplinata da una legge-quadro che demandi alle realtà locali il compito di valutare la domanda: con una vera e propria ricerca di mercato sul territorio e organizzazione di conseguenza l'offerta». Che dovrebbe garantire comunque l'esigenza sacrosanta di «comprare una lampadina o il pane fresco anche la domenica». Con qualche drug store all'americana in più e assicurando con un sistema di tabelle almeno il 10-20% di negozi accessibili a copertura delle varie mercologie. «Non è affatto vero che la domanda è tutto aperto 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno».

Anche per i paladini dei consumatori insomma il modello «Grande mela» quintessenza del libero mercato avrebbe ripercussioni deleterie. Una mazzata per il piccolo commercio (a Milano 11.000 negozi più 6.500 bar e ristoranti) che teme di essere «cannibalizzato» dalla grande distribuzione. «La deregulation - argomenta ancora Brunelli - porterebbe solo a uno scontro frontale con la categoria molto forte». Che infatti tramite la potente voce del presidente della Confindustria Francesco Cuccia a capo anche dell'organizzazione milanese ha già proclamato la guerra santa contro il referendum. Per nuove regole per una «flessibilità contrattata» che incroci gli interessi delle imprese i diritti normativi e salariali dei lavoratori del settore (che rischiano disagi e superinquinamento senza nuova occupazione) e la domanda degli utenti: si è messo in moto il «Coordinamento dei comitati per la soluzione legislativa dei problemi sociali sottoposti a referendum» promosso da esponenti di Cgil, Cisl, Uil, Pds Rifondazione. Acl. Lunedì prossimo il primo round del confronto sui vani testi legislativi già esistenti fra rappresentanti di Confindustria, Confesercenti, grande distribuzione, movimento cooperativo, camera di commercio, Regione, Comune, sindacati confederali, parlamentari di Pds Rifondazione, Ppi, Forza Italia.

La guerra delle saracinesche. Orari flessibili sì, ma il referendum piace poco

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Poter fare la spesa alle due di notte o la domenica mattina o il giorno di Ferragosto o più semplicemente nell'intervallo di mezzogiorno di un martedì qualsiasi. Potrebbe diventare una realtà se ottenesse la maggioranza di sì il referendum - uno dei due che si guardano direttamente il commercio l'altro vuole abolire i limiti nella concessione delle licenze - che propone la completa liberalizzazione degli orari dei negozi. Un ipotesi contro cui si battono con durezza le principali associazioni dei commercianti e che non vede favorevoli nemmeno i sindacati dei lavoratori del settore.

Le motivazioni dei loro «no» - se ne parla nell'articolo qui sotto - appaiono tutt'altro che infondate. Ma il problema posto dai due referendum - soprattutto da quello sugli orari - è altrettanto fondato. Apertura e chiusura dei negozi sono regolate da leggi e usanze quanto meno antiche concepite e varate in un'Italia completamente diversa da quella di oggi. Un'Italia in cui le donne che lavoravano in fabbrica o in ufficio erano una piccola minoranza quasi esclusivamente giovanissime che una volta sposate restavano a casa ad accudire marito e figli. Le e i single erano un'eccezione e pochi erano

versati tutti insieme per andare a lavoro tutti insieme andare a fare la spesa, tutti insieme andare a prendere i figli a scuola e - quando avanza il tempo per farlo - tutti insieme andare a fare una passeggiata tutti insieme andare al cinema. Un ipotesi ragionevole per gli orari dei negozi potrebbe essere una differenziazione per generi e per zone: botteghe di periferia soprattutto alimentari aperte la mattina presto e poi dopo un adeguato intervallo fino al tardo pomeriggio. Negozi delle zone centrali e di quelle ad alta densità commerciale aperti invece solo da metà mattina con orario continuato. E un numero limitato di drug store, negozi che mettono a disposizione merci diverse dagli alimentari ai giornali alla profumeria per tutta la notte.

Un problema complesso in somma che non sembra possibile risolvere semplicemente con un «sì» o un «no». Che richiede insomma da un lato il consenso degli operatori e dei lavoratori del settore e dall'altro una seria regolamentazione che non lasci spazio all'arbitrio. L'anarchia commerciale finirebbe inevitabilmente - le avvisaglie si vedono - per distruggere il prezioso tessuto di piccole e medie imprese che ancora costituisce l'ossatura e spesso la ricchezza di tante città e paesi.

anche gli anziani costretti a vivere soli. Una situazione insomma che poco o nulla ha in comune con la realtà di oggi fatta di persone (anche quelle che nei negozi lavorano) che debbono faticosamente conciliare lavoro e vita familiare lavoro ed esigenze personali che spesso debbono allevare da sole i figli.

Una situazione penalizzante soprattutto per le donne sulle cui spalle continua a ricadere in agguato al lavoro fuori casa tutto il peso dell'attività riproduttiva. E non per nulla proprio le donne per prime hanno avanzato ormai da tempo la richiesta formalizzata in un disegno di legge dal Pds - di rivedere gli orari delle città. Tutti gli orari non solo quelli dei negozi quelli delle scuole degli uffici delle fabbriche. Un modo per conciliare impegni - il lavoro la casa la spesa i figli - che oggi spesso anche per quel non poco di mentalità maschilista residua richiedono sacrifici mortali: sacrifici e stress che potrebbero benissimo essere risparmiati o quanto meno allevati.

Confesercenti, Confindustria e sindacati contro la consultazione «No, ci vuole una legge»

SIMONE TRIVEDI

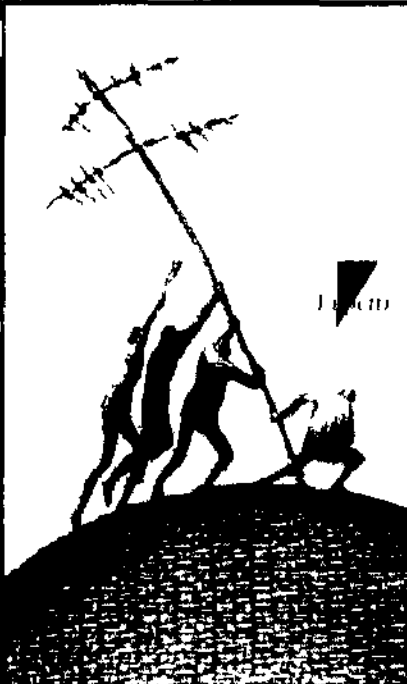
ROMA. Confesercenti e Confindustria sono sul piede di guerra. «Ci auguriamo che ogni bottega d'Italia diventi un nucleo di propaganda per il no», dice Marco Venini segretario generale della Confindustria che annuncia la creazione di appositi comitati unitari antireferendum. «Si persegue un obiettivo di destabilizzazione del sistema distributivo e di rafforzamento della discrezionalità del potere politico e dell'apparato amministrativo», incalza la Confindustria per la quale l'eventuale vittoria del «sì» faciliterebbe «l'ingresso nel settore che al contrario dovrebbero essere contrariati e controllati con severità per impedire un ulteriore allargamento della presenza della criminalità organizzata e non».

Le due organizzazioni - che auspicano una soluzione legislativa del problema - non hanno dubbi: la deregulation selvaggia che il referendum vorrebbe mettere in atto finirebbe per favorire esclusivamente la grande distribuzione

le imprese i lavoratori addetti i poteri locali che ne hanno competenza. Di opinione diversa sembrano essere solo i commercianti romani che adiscono a «Quelli della domenica» che dal 88 si battono per la libertà di apertura nei giorni festivi. «Per noi», dice il leader dell'associazione Gianni Riposati - «la missione del referendum che liberalizza gli orari è una vittoria».

I commercianti in realtà non sembrano affatto chiusi a ogni cambiamento del regime attuale: è un sondaggio effettuato dalla Confindustria tra i propri associati a dirlo che se è vero che il 68% è nettamente schierato per il «no» sugli orari (e l'87% è contro la liberalizzazione delle licenze) il 28% vede con favore l'apertura alternata per quartieri nei giorni festivi (come si fa dallo scorso anno a Roma) il 29% la liberalizzazione - oggi solo parziale - nelle zone turistiche mentre scende al 13% la quota di favorevoli all'orario continuato e appena al 4% quella dei «sì» alla apertura serale e a quella tutte le domeniche.

Advertisement for Roberto Barzanti's book 'I CONFINI DEL VISIBILE'. The text discusses the limits of visibility in a complex, interconnected world. The book is published by Garzanti, Paris, L'Espresso.



Advertisement for Edizioni di Comunicazione S.p.A. The text describes the company's focus on communication and information systems. It lists contact information including phone numbers and a website.

ANNO GIUDIZIARIO.

L'inaugurazione a Roma con Scalfaro e Berlusconi
Il Pg della Cassazione esorta a «restare nei propri ruoli»



Inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Roma. In alto il Procuratore della Corte Costituzionale, Vittorio SgROI

Table with columns: DELITTI, ANNI (1989-1993). Rows include categories like OMICIDIO VOLONTARIO, LESIONI PERSONALI, FURTO, etc.

Table titled 'UFFICI GIUDIZIARI ANNI' with columns for years 1991, 1992, 1993, 1 s. 94. Rows include PRIMO GRADO PROCURE C/O PRETURE CIRCOND, etc.

Delitto Scopelliti
La massoneria nell'inchiesta

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Sembrano intrecciarsi i processi che si sta svolgendo in corte d'assise contro la Commissione di Cosa nostra accusata di aver deliberato la morte del giudice Scopelliti...

«Tangentopoli, no ai colpi di spugna»
SgROI critica i giudici: «Ora stiamo zitti»

«Aperto» ieri a Roma, l'anno giudiziario. Nella sua relazione il procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI ha criticato con durezza i magistrati...

NINNI ANDRIOLO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Sulle labbra un sorriso indefinibile. La voce rivede il microfono che ronzia. Vittorio SgROI vorrebbe apparire neutrale, pacato e pronunciare parole non faziose...

«Basta con gli abusi»
Occorre aggiungere che la sua carica politica sembra diversamente gradita. SgROI è molto più duro nei toni e nel contenuto quando parla dei colleghi.

Il carabiniere Secc. Il corteo delle autorità lascia la salita e si avvia verso l'aula dove il procuratore generale leggerà il suo discorso. Cinquanta pagine. SgROI le scorse rapidamente...

Giustizia civile al collasso
Il procuratore generale della Cassazione denuncia: «La giustizia civile è al collasso, la sua crisi sembra aver toccato il punto di non ritorno...»

Maiolo: «Discorso sbagliato»

ROMA Pare quasi unanime per un rapporto che almeno in apparenza sembra di non versare altra briciola sul fuoco delle polemiche che hanno incendiato il pianeta giustizia negli ultimi mesi. L'unica voce che boccia senza appello le parole del procuratore generale è quella di Ezio Maiolo...

Per il presidente della commissione Giustizia il regolamento sui processi deve essere rigorosissimo altrimenti si indebolisce la lotta alla mafia e si rischia di creare giudiziari. Per lui è un errore il discorso di SgROI...

che «se non tutte devono necessariamente essere condotte» Sul prolungamento dei processi per SgROI ha chiesto che i richiami non significano affatto una qualsiasi forma di censura nei confronti di quei magistrati che mentalmente operano e che a causa della natura dei processi che tratta non sono assillati dai formalismi...

A Mondovì, camion schiaccia un'arcata

Crolla il ponte appena rifatto dopo l'alluvione

Ritorna l'emergenza alluvione per le famiglie delle frazioni Isoia e Bonde nuovamente isolate dal centro di Bastia-Mondovì per il crollo del nuovo ponte sul Tanaro aperto al traffico il 6 gennaio. La struttura collaudata per sostenere il peso di appena 10 tonnellate si è schiantata sotto il peso di un Tir pesante quattro volte e mezzo tanto. Toccherà ora al magistrato stabilire se si è trattato di una sciocca sfida al buonsenso o di una fatale disattenzione

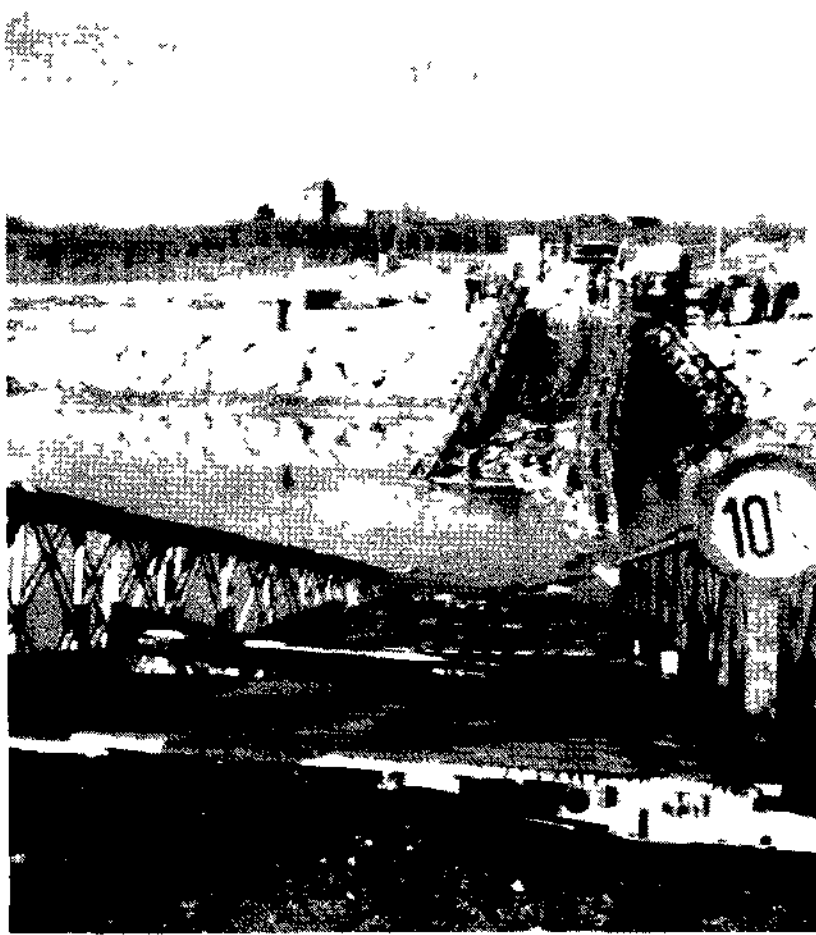
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Se la sua genesi è stata travagliata, la sua vita addirittura brevissima, sei giorni e sei notti, il nuovo ponte (provvisorio) gettato tra le frazioni Isoia e di Bonde e il comune di Bastia-Mondovì non esiste più. Al suo posto c'è un macabro impasto di macerie che in parte affiora dalle basse acque del Tanaro. La campata portante in metallo ha ceduto nel punto centrale dei 15 metri della sua lunghezza sotto il peso di un automechanica di 40 tonnellate. Un Tir con un carico di sabbia che il guidatore Franco Cortese di 47 anni di Casareto aveva prelevato da una cava dell'Alba. Il passaggio sul ponte è avvenuto attorno alle 2.30 di mattina e non ha avuto testimoni. Ma per il guidatore è stato un peccato ritrarsi protagonista di un'alluvione o dentro quei cartoni animati che propongono situazioni irreali come quella di un camion che a pochi metri dall'abbeveratoio si è schiantato all'indietro. Per notte invece tutto era drammaticamente reale: spavento, compassione, angoscia e commovente lutto. Dall'incidente, ed ha potuto allentare i vigili del fuoco e i carabinieri. E' stato subito ultimato a sostituire il camionista dai compensati reazioni di protesta delle tentate famiglie che nel corso dell'evento si vedono aggirare le condizioni di un gaudio di polidramma verso i luoghi di lavoro e le scuole.

che avanzava nelle abitazioni. Il solamento dal resto del mondo a mezzo di raggiungere i centri abitati attraverso un lungo giro di quasi cinque chilometri tra strade impossibili delle colline.

Ma a determinare l'eclettante protesta del sindaco era stata la prima strozzatura burocratica. La sua aveva bloccato per inagibilità il primo progetto di ricostruire il ponte sulla struttura preesistente. Un rinvio che rischiava di far precipitare la comunità montanale in una situazione di emergenza continua. Di qui i lavori scanditi a tempi di record: 15 giorni per la messa a punto e il collaudo di una struttura metallica della portata massima di 16 tonnellate. Il 6 gennaio l'intera inaugurazione con i sindaci dei comuni alluvionati, la benedizione del parroco Agostino Piombino e il corollario dell'innanziabile presenza del ministro della Sanità Rita Leila Costa che del piemontese (suo collegio elettorale) non ha mai nascosto di sentirsi il re, anche se le recenti elezioni amministrative di Mondovì si erano rivelate un terribile boomerang per le sue ambizioni personali.

Ed ora? Bisogna rinunciare tutto da capo ha dichiarato l'arcivescovo ma con un velo di sofferita preoccupazione. Il sindaco Rocca che forse paventa il suo ritorno sotto la tenda per dare una scossa alla pubblica amministrazione sulle responsabilità non dovrebbe esserci dubbi. All'imbocco del ponte nei due sensi di marcia è in fatto visibile il cartello con il divieto di transito per i mezzi superiori alle dieci tonnellate di peso che un camionista non poteva ignorare. A meno che il Cortese non sia stato vittima di una colpevole distrazione. In questo caso non si può escludere che gli venga respinto un avviso di garanzia che ipotizza il reato di disastro colposo. Sulle cause dell'incidente ha aperto un'inchiesta la Procura di Mondovì. Dopo il sopralluogo il camionista è stato interrogato a lungo dal sostituto procuratore Bernardo Di Mello. Lo stesso magistrato che all'indomani dell'alluvione fece de-collare le indagini con due indizi eccellenti: il prefetto di Cuneo e il direttore dell'ufficio tecnico della provincia.



Il ponte crollato a Bastia

Libera/Ansa

Arrestati a Milano due funzionari della Cmb

Coop, faccia a faccia fra Pasquini e il pm Nordio

DAI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

VENEZIA Giancarlo Pasquini, presidente nazionale della Lega delle Cooperative sospeso dalla vertiginosa inchiesta (in montaggio) di due ore il presidente Carlo Nordio. Un suo alterco venerdì notte delle parti. Più o meno. Due ore di colloquio e il direttore di Pasquini Fabrizio Tarantini riassumono sommario. Abbiamo poi visto il dottor Nordio in un'aula di quattro sotto in Veneto le persone assunte inizialmente dalla coop. Ci ha risposto che non ha elementi. Abbiamo poi visto il dottor Nordio in un'aula di quattro sotto in Veneto le persone assunte inizialmente dalla coop. Ci ha risposto che non ha elementi. Abbiamo poi visto il dottor Nordio in un'aula di quattro sotto in Veneto le persone assunte inizialmente dalla coop. Ci ha risposto che non ha elementi.

no episodi di falso o truffa. Il reato in discussione per ora è il favoreggiamento. Nasce dal tenore della famosa lettera. Chiarito anche quello "assunto Pasquini". Riassumiamo. Nel novembre 1993 una settantina di parlamentari De intergato i ministri dell'Interno e della Giustizia su presunte assunzioni fittizie nelle strutture della Lega Coop di funzionari Pci/Pds eletti sindaci o assessori. Pasquini, tenendo che ne nasce un caso giornalistico giudiziario scrive alle sedi periferiche della Lega chiedendo dati precisi e conclude: «E' necessario pertanto prevedere l'adozione di adeguate contromisure preventive e comunicarle presto». Nordio sospetta che fosse un tentativo maledetto di stare a giudizio. Pasquini nega. Il senso logico è tutt'altro. «Volevamo informare sulla situazione per fare preventivamente una conferenza stampa e per far passare una questione che stava esplodendo. Poi il problema è venuto fuori non si è più posto». Per inciso ci sono davvero assessori o sindaci pedissequi assunti fittiziamente nella Lega? «Tutte le strutture periferiche ci hanno risposto per fax o per telefono di-

cedendo che non risultò alcun caso del genere». Limponente e barbuto presidente riparte molto soddisfatto. Sicuramente più di quando era arrivato e - aggredito dai cameramen e perfino da una pattuglia di turisti giapponesi che l'avevano scambiato per Pavarotti - aveva infilato le scale della Procura a briondo. Di questi tempi c'è da aspettarsi di tutto. Il resto della giornata è però meno propizio. A Pordenone per farlo in bilancio e finanziamento occulto a Pds, Psi e Pri (80 milioni) patteggiando da due a otto mesi due dirigenti della cooperativa di consumatori Fruh Venezia Giulia un funzionario del Pds e l'ex segretario regionale socialista. A Milano il pm Paolo Ielo fa arrestare Paolo Geninini e Giuseppe Gimaldi, funzionari della Cmb di Carpi accusati di avere materialmente costituito tramite sovratrazzazioni la quota in nero della tangente pagata dalla coop emiliana per la metropolitana milanese. E sempre Ielo inizia l'interrogatorio di uno dei primi dirigenti della cooperazione. I ex di genere Umico Lino Tagliavini accompagnato dall'avvocato Oreste Dominioni lo stesso di Paolo Berlusconi.

Modena, la vicenda alla casa di San Lazzaro

Lui ha l'Aids, lei lo cura. Si sposano in comunità

MODENA In TV hanno sempre visto i malati di Aids a letto senza una speranza. Ma invece è un altro lato della malattia quello che chi vuol avere una vita normale finché può. Con calma e grazie a coloro che si occupano di lui. Questo Paolo di 50 anni pittore, ammalato di Aids. Nell'ottobre scorso Ivan si è sposato con Gloria, quindi il più giovane di lui. La poltiglia - fece così - come la chiamano loro - e che Gloria di professione infermiera in una clinica lavorava anche come volontaria in una casa per malati di Aids aperta a Genova qui a Modena dal l'associazione Asa 97, assiste con lei alla diocesi e all'Usl. Ivan era già da diversi mesi ospite di questa casa. La si sono conosciuti in una

lato formidabile e cresciuto un rapporto che è diventato amore. Rappresentiamo la novità assoluta raccontando loro due - che ha dato origine a non pochi problemi nella casa - cogliendo gli operatori impegnati ad affrontare una situazione non prevista. Ma il problema si risolve presto. Sono arrivati le nozze e ora Ivan ha lo scato la casa di San Lazzaro, vive con la moglie. La vita è lì sperando di raggiungere Ivan e Gloria nella loro questa speranza. Rimasi un po' sorpreso quando mi chiese di sposare per la prima volta. Ma poi tutto mi è sembrato naturale e spontaneo. Dunque la vita continua con un nuovo e importante capitolo. In sapere.

A guardare indietro la storia di Ivan e Gloria come tante altre. C'è la tessitura di una vita turbolenta che fugge in un attimo. Ivan è un pittore che non vede di anni. Poi è cieco e un po' sospeso per la malattia. Una malattia scoperta da un medico. Un'altra scoperta da un medico. Un'altra scoperta da un medico. Un'altra scoperta da un medico.

MILANO Il misto di tangente è diventato un reato dopo tre anni di inchiesta sulla corruzione e ancora in corso. Ma forse, qualcosa è cambiato nelle aziende pubbliche perché questa volta il funzionario che avrebbe dovuto incaricare la bustarello ha preso il cognome della bustarello in persona. Risultato: l'ex vice Caruso legal e l'approvazione per l'entità del contratto. Il successo a Milano negli uffici dell'Atm. La bustarello è stata appaltata per l'entità del contratto. Il successo a Milano negli uffici dell'Atm. La bustarello è stata appaltata per l'entità del contratto.

precedenti forniture della Gomez. Dunque Caruso chiese un appuntamento al responsabile degli acquisti per tentare di sbloccare la situazione e cercò di convincere il suo interlocutore a fare un controllo di qualità sui prodotti. Usò tutti gli argomenti tentando di far leva anche sulla reciproca comprensione e alla fine concluse con un velleitario incontro e all'una bustarella al funzionario. Quello la prese e dentro ci trovò una misera somma assegnata da 500 mila lire. Audo di volata dal capo del personale e gli spiegò l'accaduto. I dirigenti dell'Atm ne furono attoniti e fecero immediatamente un esposto in procura. Il sostituto procuratore Paolo Ielo aveva chiesto immediatamente l'arresto di Caruso già agli inizi di dicembre ma la richiesta era rimasta bloccata nell'ufficio del pm. Ma ieri sono scattate le manet-

La sez. Pds Centro di Roma partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

LEO SCARAMELLA
fondatore del Pci nel 1921. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.00 di fronte alla Clinica Citta di Roma.
Roma 13 gennaio 1995

Emilio Margiotta si unisce al dolore dei congiunti Spartaco e Massimo per la scomparsa del loro caro papà

LEO SCARAMELLA
Roma 13 gennaio 1995

E' deceduto il compagno

LEO SCARAMELLA
di anni 95 iscritto al Pci e al Pds dal 1921. Fu tra i fondatori del Partito di Roma. La Federazione ne ricorda l'onesta e l'umana personalità e il suo grande attaccamento al partito. I funerali si svolgeranno oggi venerdì 13 gennaio presso la Parrocchia di San Giulio in via Mairlandi, Chiesa di Città di Roma.
Roma 13 gennaio 1995

Nella notte di due anni fa morì

GUERRINO FRANZONI
Lo ricordano con l'amore di sempre il moglie Giella e la figlia Lorenza sottolui vendendo in memoria per il suo giornale.
Reggio Emilia 13 gennaio 1995

A 10 giorni dalla scomparsa la famiglia Perilli e il compagno di Egidio Marano e della SP. Gli sono vicini Bello e Lucia.

ENRICHETTA FUCHI
Roma 13 gennaio 1995

Luciano Pelliccia, Angelo Netto e Enzo Bocchini abbracciano affettuosamente Guido Quaranta colpito dolentamente dalla perdita della sua cara

MAMMA
Roma 13 gennaio 1995

13/1/1995 13/1/1995

ELIDE BEDESCHI
Il tuo ricordo ci accompagnerà sempre. Tra i figli Romilda, Ennio, Antonio, Momo e con Roberto, Euprazia e Maria Camilla e i fratelli Augusta, sottolui a favore della famiglia e della memoria di Consuelo e Raia.
13 gennaio 1995

Rita e Andrea, Alma Maria e Enrico, Marina, Carmelina e Marina non dimenticheranno mai

UCCI TISO
e ne ricorderemo la simpatia, la bontà, l'impegno e l'amore per il lavoro e la vita.
Roma 13 gennaio 1995

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

BENEDETTO PRIMO (Volga)
Lo ricordano moglie e figli.
Genova 13 gennaio 1995

Ricordiamo con commozione il compagno

EMILIO LORENZETTI
persona gentile e compagno da tutti ben voluto. L'unità di Base di Ostia Lido e tutti i compagni della XIII Circoscrizione, Ostia Lido (R. mar) 13 gennaio 1995

Emoto

VINCENZO MONTAGNA
militante del Pci e del Pds. Entusiasta dirigente della sezione Pci di Via Vercelli di Salerno e dell'associazione pensionati. Con intelligenza seppe porre il problema del Centro Sinco dell'Ulivo. Dava una intelligente, popolare animata e stimata dall'intera classe operaia di Salerno. La federazione Pds di Salerno espone il proprio cordoglio ai familiari e a tutti quanti vollero bene. don Vincenzo.
Salerno 13 gennaio 1995

Francesco D'Antonio segretario dell'Federazione Pds di Salerno e tutti i compagni si associano al dolore che ha colpito il piro Francesco Pissamano per la morte di Valerio

FLORENTINA
Salerno 13 gennaio 1995

La sez. Terziano si stringe con affetto al dolore della signora Laura Ricci per la perdita del

PADRE
Roma 13 gennaio 1995

A quattro anni dalla scomparsa del caro papà

GIULIO CERIANI
la moglie Lina e la figlia Maria Antonia e Federico lo ricordano con simpatia e affetto e rimpianto.
Novate Milanese 13 gennaio 1995

VALERIA
La ricordo vivo pieno di vita e di forza. Milano 13 gennaio 1995

E l'Unione comunale del Pds di Caltanissetta annuncia con dolore la morte del compagno

FERMO FANTINI
ed espone il più profondo cordoglio a 15 milioni ed in persona. Nella notte di venerdì 13 gennaio 1995. L'Unità politica espone il proprio cordoglio ai familiari e a tutti quanti vollero bene. don Vincenzo.
Gallarate (Va) 13 gennaio 1995

A 5 anni dalla scomparsa del compagno

DEMO COSTA ZACCARELLI
La mamma, la moglie con la figlia e il nipote e il genero lo ricordano con affetto e rimpianto. In sua memoria sottolui per il figlio.
Sesto San Giovanni 13 gennaio 1995

LIBERAZIONE

C'è Guevara!

In regalo con Liberazione il discorso di Fidel Castro per il 20° anniversario della morte di Che Guevara

Un libro di 64 pagine, una storia che continua

IL 16 GENNAIO IN EDICOLA.

FEDERALISMO E PROSPETTIVE DELL'AUTONOMIA

Incontro - Dal titolo

PALERMO 14 GENNAIO 1995 ORE 9.00
Palazzo dei Normanni - Sala Gialla

Organizzato dal Comitato Regionale Siciliano del Pds e dal gruppo parlamentare Pds all'ARS

Presentazioni

On **Antonino Consiglio** Presidente del gruppo Pds all'ARS

Solano

On **Angelo Capinuzzo** presidente dell'ARS

Relazioni

Il punto di vista storico

On **Francesco Renda** Prof. **Zeffiro Chiffolletti**

Il punto di vista istituzionale

Prof. **Gaetano Silvestri** Prof. **Antonio Canturo**

Il punto di vista economico-fiscale

Prof. **Mario Centorino** On **Vincenzo Vico**

Il punto di vista politico

On **Giuseppe Alessi** On **Giuseppe Campione**
On **Angelo Capodicasa** On **Luigi Colajanni**
On **Francesco Di Martino** On **Antonino Galipo**
On **Sergio Mattarella** On **Gianni Parisi**
On **Franco Piro** Prof. **Gianni Puglisi** On **Sala Sotgiu**

Sono previsti un esponente di **Ulivo** e **Sinistra**

Intervista con **Francesco Bassanini**

ore 19.30 Conclusione

On **Giorgio Macchiotta** della Direzione Nazionale del Pds

Al processo di Napoli, il segretario dell'ex ministro racconta i meccanismi di finanziamento al Pli

Sequestrate case e terreni di De Lorenzo

Dopo una camera di consiglio durata qualche ora, la settima sezione penale del Tribunale di Napoli ha disposto il sequestro cautelativo dei beni immobili di Francesco De Lorenzo. I giudici hanno accolto le richieste dalle parti civili. Iniziativa l'addeposizione fiume dell'ex segretario del ministro Giovanni Marone, che prosegue per numerose sedute. Non dovrà il ministro Costa, ma sarà chiamata come testimoni Mana Pia Garavaglia.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNEZA

NAPOLI «Sequestrate i beni di De Lorenzo» a richiesta era partita alla fine dicembre dai rappresentanti dell'parti civili e ieri alla ripresa del processo con De Lorenzo assente per le ricoverato al Gemelli di Roma i giudici della settima sezione penale hanno accolto la richiesta. Si tratta di una misura cautelare che mette i sigilli al patrimonio immobiliare dell'ex ministro appartamenti e terreni distribuiti in Campania e Calabria alcuni di quali in proprietà dei familiari. L'elenco comprende sette appartamenti a Napoli 4 abitazioni a Capri in provincia di Catanzaro e 4 a Rosarno in provincia di Reggio Calabria in comproprietà coi fratelli. I terreni comprendono quattro uliveti ad Anapa un agricolo a Lamezia Terme un agricolo a Gioia Tauro ed altri appartamenti nei comuni di Acquaro Nicotera Completano l'elenco un beni dislocati nel bas-

in cui sono avvenute le «dazioni» ha raccontato il sistema delle mazzette ha parlato della distruzione di tutti gli appunti bruciati in un pentolone in casa De Lorenzo per far sparire documenti compromettenti. Ha raccontato ai giudici che arrestato per una tangente versata dal costruttore Baldi si aspettava che De Lorenzo si presentasse dai giudici per assumersi le proprie responsabilità. Non è avvenuto e lui si è sentito tradito anche come amico. Così è nato il suo famoso memoriale nel quale Giovanni Marone ha descritto tutti quello di cui è stato protagonista del passaggio nelle sue mani di due o tre miliardi dei documenti nascosti in cassaforte presso la sede del Pli napoletano o presso il Ministero della Sanità.

Marone ha raccontato che non venivano accettate tutte le offerte ma solo quelle proposte da persone «affidabili». Lui provvedeva ad inviare De Lorenzo delle «dazioni» più sostanziose, e provvedeva a mantenere una contabilità delle offerte.

Per le mie mani sono passati due miliardi e mezzo, tre miliardi - ha aggiunto l'ex segretario - Ero l'amministratore dei fondi occulti una sorta di notaio che serviva a dimostrare ad ufficializzare nel Pli che i soldi non erano per il «ministro» e dovevo ufficializzare la situazione. In totale ho affermato che le tangenti versate e delle quali lui ha avuto una diretta conoscenza dovrebbero ammontare a nove miliardi circa. Nelle cassaforte del



Francesco De Lorenzo durante il processo

Fusco/Ansa

ministero del Pli napoletano secondo Marone venivano conservate anche le eccedenze di denaro contante che poi venivano «cambrate» in Bot e Cct. Poi il racconto dell'incendio dei rendiconti nel pentolone. Fu De Lorenzo a dire al suo segretario che i documenti stavano diventando troppo scottanti e conservarli ancora nell'armadio blindato di casa sua (dove erano stati trasferiti) troppo pericoloso. Così le note dei contributi ricevuti dall'89 al '92 furono ridotte e ceneri che poi furono fatte sparire nel

WC questo alla presenza di alcuni familiari dell'ex ministro. Ed ancora il racconto dell'ufficio raccogliendo mandati «scoperti» all'interno del Ministero della Sanità di come Marone era entrato nell'entourage di «sua sanità» e di come da candidato alle elezioni comunali dell'83 finito al 14 posto era finito a diventare l'organizzatore delle attività dell'esponente Liberale di ventuno prima responsabile del distretto dell'ambiente e poi di quello alla sanità.

Il caso di Elisabetta Medico avanza dubbi sulla fecondazione

DELIA VACCARELLO

ROMA Dubbi e sospetti sul caso della piccola Elisabetta. Dopo le critiche avanzate da Severino Antonicelli a gettare ombre sull'operato del ginecologo Pasquale Biotta «padrino» della nascita della piccola Elisabetta è stato ieri un suo ex collega il professor Ermanno Greco docente di andrologia all'università di Tor Vergata e al lavoro fino a qualche giorno fa nella stessa équipe di Biotta presso il centro romano Alma res - ha dichiarato. Posso dire con certezza che nel centro Alma res dai clinici non ci sono apparecchi di congelamento. Ho lavorato lì da luglio in nove mesi abbiamo effettuato fecondazioni in vitro senza congelamento degli embrioni in pratica impiantando gli ovuli fecondati seduta stante. Puntuale la replica di Biotta: «La fecondazione in vitro che ha prodotto gli embrioni da cui è nata Elisabetta è stata effettuata più di due anni fa come fa Greco a parlare di fatti avvenuti prima del suo ingresso al centro? Meno trasparente e apparsa la risposta di Biotta in merito ai congelatori. Due anni fa lavoravo in un'altra sede allora a tenere congelati gli embrioni era il biologo a cui facevamo riferimento il nome non posso farlo - dichiara il ginecologo - poiché lavoro anche presso una struttura pubblica». E se fosse costretto a farlo? «Spero di non doverci arrivare perché non mi va di rovinare una persona gli embrioni comuni che poiché non sono oggetti ma forme di vita devono essere registrati e schedati aggiunge Ermanno Greco. Si deve in poche parole poter risalire all'embrione. Insomma il caso Elisabetta potrebbe essere tutta una montatura? Non ho prove per dirlo - aggiunge il dottor Greco - Posso dire che tutti

sultati ottenuti con lo scongelamento si prestano ad una critica quando si scongelano gli embrioni una parte viene persa. Biotta di chiara di non aver perso nulla. Quindi ho in possesso di una tecnica strepitosa oppure? Ragionando per assurdo se Biotta avesse «perso» tutto nel corso dello scongelamento (come sarebbe avvenuta la nascita di Elisabetta) Ragionando per assurdo potrebbe anche non essere avvenuta. Sulle perdite nel corso dello scongelamento degli embrioni Biotta ha ribattuto sicuro «Guardi è una questione di percentuali la fecondazione può attecchire subito o dopo tanti tentativi a noi è riuscito un tentativo su otto».

I dubbi non finiscono qui. Questo serrato botta e risposta che si snoda attraverso le dichiarazioni alla stampa potrebbe anche celare motivi di concorrenza o disappunto di vario genere. Greco è stato allontanato dalla struttura per motivi di insoddisfazione professionale per una sua caduta di stile ad esempio non ha permesso che i suoi apparecchi presenti nel centro venissero fotografati dai reporter. «Non sono stato affatto allontanato - ha ribadito Greco - ho preso le distanze da un centro che ha effettuato operazioni come le fecondazioni dopo la morte di un genitore alle quali sono competentemente contrario».

Intanto il padre della piccola nel corso di una telefonata al ginecologo avrebbe espresso apprezzamenti per quanto sostenuto dal dottore alla presenza del cardinale Ersilio Tonini. Il nostro scopo - ha detto il medico - è stato quello di non lasciar figli nel congelatore di recuperare quella vita che per tragiche ragioni si era spezzata».

Il giornalista interrogato per quattro ore

«La fonte dello scoop? Fogli scritti in francese»

Era contenuta in alcuni fogli scritti in francese la rivelazione sulla «Uno bianca» all'origine dello scoop di tre giorni fa del Resto del Carlino. Lo ha spiegato ai giudici l'autore dell'articolo, sentito ieri per quasi quattro ore in qualità di testimone. Il giornalista non ha consegnato ai magistrati il documento che ha detto essergli stato mostrato da un personaggio già intervistato a luglio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGI MARCUCCI

Bologna Un'informativa top secret? No, meglio dire un rapporto o forse in calando un testo scritto in francese. È il documento alla base dello «scoop» del Resto del Carlino il quotidiano bolognese che tre giorni fa ha parlato di una relazione dei servizi segreti francesi che ademerebbe collegamenti tra la banda della Uno bianca e una struttura clandestina molto simile alla Stan Behard meglio conosciuta come Gladio. Lo ha spiegato a Roberto Canditi l'autore dell'articolo, sentito per quattro ore come testimone dal procuratore aggiunto Luigi Persico e dai pm Paolo Giavagnoli e Walter Giavagnoli. I due sostituti stanno indagando la settimana sui risultati diversi della vicenda Uno bianca - hanno voluto compiere una prima verifica sulle notizie pubblicate dal quotidiano bolognese - e Canditi sta facendo il suo dovere di cittadino e di professionista iscritto all'albo - ha dichiarato durante la pausa il procuratore aggiunto Luigi Persico - facendo capire che il giornalista non si era trattenuto dietro il segreto professionale ma stava rispondendo alle domande dei magistrati. Come? E se è vero è assoluto si sa però che ai magistrati Canditi non ha fornito documenti ma si è limitato a parlare di alcuni fogli scritti in francese in cui si parlava di un nucleo di quattro sessantina di persone questi sono appartenenti alle forze ordinarie con l'intento di terrorizzare le zone dell'Italia e in partico-

lare l'Emilia Romagna. Il nucleo dell'organizzazione composto da cinque poliziotti e dal fratello di uno di loro arrestati a novembre non avrebbe ubbidito all'ordine di cessare il fuoco e per questo sarebbe stato neutralizzato.

Canditi ha detto di averlo appreso dalla stessa persona che nel luglio scorso dopo averlo convocato alla stazione di Bologna gli rivelò i segreti della Uno bianca affermando tra l'altro: «Posso dire che c'è un'organizzazione composta da pochi uomini che gestisce le rivendicazioni della Falange Armata le armi usate per i raid e che strumentalizza a proprio piacimento la malavita organizzata. Un po' quello che è accaduto con le stragi attribuite alla destra estrema».

Questa stessa persona avrebbe rivelato al giornalista di aver lavorato in Italia per conto dei servizi segreti francesi indagati sul particolare sul traffico di armi. Canditi non ha fornito l'identità della fonte limitandosi a dare le indicazioni necessarie a ricostruire il luogo dove è avvenuto l'incontro con il misterioso personaggio - un uomo che a luglio raccontò la tempesta torrida - si presentò all'appuntamento - così scrisse Canditi con un'impermeabile bianco e scarpe lucide. Il problema principale è naturalmente se la fonte di Canditi abbia mentito o detto la verità. Ma in vicende del genere è possibile anche che vengano mescolate per la stampa tante mezze

verità la cui risultante è una completa bugia o verità parziali con cui si compiono altre verità.

Nell'ambito di un'indagine in corso - ha dichiarato il procuratore aggiunto Luigi Persico - gli elementi forniti in qualità di testimone da Canditi nel suo ruolo di cittadino e di professionista iscritto a un albo saranno oggetto di accurata verifica da parte dell'ufficio. Al momento non è possibile entrare nel merito. Faremo le nostre verifiche attenti a non farci avvelenare.

Attenzione sulla vicenda Uno bianca rimane sempre alta in città. Ci sono stati sì o no rapporti con i servizi segreti? E se sì di che tipo? Quali sono i legami con la sua vicenda Gladio. A cosa servono i tentativi di deprestagio messi in atto dai criminali della Uno bianca e non solo da loro? chiede Forte. Chi è responsabile della commissione giustizia della Federazione bolognese del Pli. Ci vuole sapere ma il fatto se è vero che siamo di fronte a una delle numerose trame oscure che hanno colpito questa regione questa città e la sua gente. Non vorremmo aggiungere che ancora oggi ci fossi sott'investigazione o per conto di quegli eccessi di preoccupazione che non consentono di andare fino in fondo nella ricerca della verità. Una battuta. Ci ha dedicato anche all'inchiesta amministrativa sulla questura di Bologna. L'unico sinteso si è così quadrato nei prossimi giorni al ministro Roberto Maroni. La commissione ha creduto di non essere in evidenza probabile di ordine amministrativo ma non ha avuto potuto indagare su aspetti fatti di ben altro tenore.

Vari parlamentari hanno rivolto interrogazioni al ministro degli Interni per sapere come ha fatto Ugo Bongiorno di Rifondazione - se non viene opporuno istituire con urgenza un gruppo della commissione stragi che approfondisca la vicenda della Uno bianca.

OPERAZIONE VERITÀ

Diamo voce ai cittadini contro le bugie del Cavaliere

<p>12 GENNAIO Bari Marco Minniti Bologna Giorgio Napolitano Roma Massimo D'Alema Pesaro Claudio Burlando Ferrara Eracciano Lodi</p>	<p>13 GENNAIO Caltanissetta Gavino Angius Mantova Franco Bassanini Milano Claudio Burlando Modena Giorgio Napolitano Palmi (RC) Giuseppe Bova Antonio Zappia Pisa Mauro Zani Sant'Emiliano (RA) Guido Cerroni Reggio Emilia Giorgio Napolitano</p>	<p>14 GENNAIO Locris Corrado Augias San Bartolomeo (RA) Alberto Cassani San Benedetto (AN) Pietro Colonnella Palermo Giorgio Macciotta Palermo Franco Bassanini</p>	<p>15 GENNAIO Andalo (TN) Marco Minniti Jesi (AN) Silvio Mantovani Montevoglio (BO) Sergio Sabatini Nemi (RM) Fulvia Bandoli Senigallia (AN) Massimo Pacetti</p>	<p>16 GENNAIO Cesena Giuseppe Ayala</p>	<p>17 GENNAIO Genova Claudio Burlando Palermo Fulvia Bandoli</p>	<p>18 GENNAIO Alfonse (RA) Giordano Angelini Bologna Sergio Sabatini Chiavari Giorgio Macciotta Milano Marco Minniti Pavia Marco Minniti Roma Claudio Burlando</p>	<p>19 GENNAIO Brescia Gloria Buffo Terni Claudio Burlando</p>	<p>20 GENNAIO Ancona Massimo Pacetti Bologna Renzo Imbeni Chiesa Nuova (RA) Giuseppe Carnevali Conselice (RA) Maurizio Filippucci Firenze Giorgio Napolitano Forlì Antonio La Forgia Francavilla (PE) Pietro Folena Modena Claudia Mancina Palermo Marco Minniti Prato Giorgio Napolitano San Patrizio (RA) Nerio Cocchi Vignola (BO) Fabio Mussi</p>	<p>21 GENNAIO Falconara (AN) Massimo Pacetti</p>	<p>22 GENNAIO Biella Claudio Burlando Napoli Giorgio Napolitano</p>	<p>23 GENNAIO Catanzaro Marco Minniti Cuneo Walter Veltroni Lodi Gloria Buffo Milano Franco Bassanini Pordenone Claudia Mancina Roseto (TE) Marco Verticelli</p>	<p>24 GENNAIO Terni Marco Minniti</p>	<p>25 GENNAIO Empoli Marco Minniti Potenza Gloria Buffo</p>	<p>26 GENNAIO Asti Livia Turco</p>	<p>27 GENNAIO Cremona Fabio Mussi Genova Franco Bassanini Lugo (RA) Fulvia Bandoli Val Vibrata Gloria Buffo</p>	<p>28 GENNAIO Bologna Claudio Burlando</p>	<p>29 GENNAIO Enna Marco Minniti Mirandola (MO) Claudio Burlando</p>	<p>30 GENNAIO Napoli Marco Minniti Palermo Giorgio Napolitano Varese Gavino Angius</p>	<p>Campobasso Marco Minniti Folonica (GR) Fulvia Bandoli Giulianova (TE) Gloria Buffo Lavezzola (RA) Ivo Ricci Maccanni</p>
--	---	--	---	--	---	---	--	--	---	--	---	--	--	---	--	---	---	---	---

Sono inoltre programmate centinaia di iniziative unitarie.

Pds. Dalla parte dei cittadini.

Da dieci anni percorre 400 chilometri al giorno in treno per lavorare a Roma



Antonella Di G. Rolando

Paolo, il superpendolare

In dieci anni ha coperto tre volte la distanza terra-luna, quasi un milione di chilometri in treno per raggiungere il posto di lavoro. Al dottor Paolo Campolucci spetterebbe il premio di super-pendolare, ma lui sopporta il massacrante tragitto quodbidiano Arezzo-Roma e ritorno pur di non abitare nella capitale. Quattro ore sui binari e poi l'attraversamento della città con i mezzi pubblici, ma per fortuna al funzionario della Saf il suo lavoro piace

più piccolo. Ha undici anni e spesso mi chiede aiuto per i compiti. Anche il sabato e la domenica sono dedicati esclusivamente a loro». La giornata di Paolo Campolucci è davvero massacrante. Speglia tutte le mattine alle cinque partenze da Arezzo alle 20 e arriva a Roma alle 8.15. «Qui inizia la vera odissea perché dalla stazione Termini devo raggiungere Casalotti che si trova in periferia - racconta - è la parte peggiore del viaggio. Prendo la metro A fino al capolinea di Ottaviano poi il 490 fino alla Circonvallazione Cornelia e infine il 146. Ma non è finita. Dalla fermata dell'autobus all'ufficio ci sono ancora ottocento metri a piedi.

Un vero tour de force
Un vero tour de force che il funzionario della Saf sopporta con rassegnazione. «Se non devo aspettare molto gli autobus riesco ad arrivare in ufficio alle 9.30. Quando qualcosa va storto da Termini a Casalotti impiego quasi più del tempo necessario per venire da Arezzo a Roma. La sera va meglio perché riesco sempre a trovare qualche collega che mi dà un passaggio fino alla stazione dove prendo il treno delle 17.55. Arrivo a casa intorno alle venti. Se perde quel treno sono guai perché il prossimo parte dopo due ore.

Per sopportare un simile ritmo di vita il dottor Campolucci deve amare proprio tanto il suo lavoro. «È vero - conferma - ma ha dato e continua a darmi tante soddisfazioni. Non certo economiche perché lo stipendio è quello degli sta-

tali. Certo qualche volta arrivo alla fine della giornata distrutto. In complesso però non posso dire di essere eccessivamente stressato dalla vita che conduco. E poi da quando l'Ente Cellulosa e Carta è stato messo in liquidazione coatta mi resta sempre la speranza di poter essere riciclato in qualche altro ente magari all'istituto sperimentale per la selvicoltura che sta proprio ad Arezzo o alla Regione Toscana».

Campolucci non è l'unico pendolare della linea Arezzo-Roma. Insieme a lui viaggiano anche un ingegnere elettronico e un paio di impiegati di banca. «Prendiamo il treno alla stessa ora, sia all'andata che al ritorno - dice il funzionario della Saf - anche i miei compagni di viaggio lavoravano a Roma da tanti anni. Qualche volta giochiamo a carte, qualche volta chiacchieriamo. Ad essere sincero non mi pesano tanto le quattro ore che trascorrono in treno perché mi piace leggere. La mattina quotidiani e settimanali la sera un bel libro. Ho finito da poco l'ultimo di Garcia Marquez e conto di iniziare presto «L'isola del giorno prima» di Eco che è il mio scrittore italiano preferito.

In questi dieci anni passati sui treni italiani ne ha viste tante furti boroggiati. La scena più straziante è accaduta un mese fa - ricorda - il treno che prendo al mattino viene dalla Germania e quindi è pieno di emigranti che tornano a casa per una visita ai parenti. Nel mio scompartimento c'era una donna con due bambini

piccoli diretta al Sud. Aveva viaggiato tutta la notte e forse si era appisolata perché quando sono entrato nello scompartimento si era appena accorta che il suo portafoglio con dentro cinque mila marchi era sparito. La poveretta piangeva e gridava invettive contro il personale delle ferrovie. I bambini vedendo la madre piangere piangevano anche loro. Insomma una tragedia. Episodi del genere sono frequenti su quel treno perché puliti di borseggiatori. A me non è mai capitato niente però ho assistito spesso alle disavventure altrui. E la qualità del servizio? Da pendolare che paga 262 mila lire al mese di abbonamento ed è costretto a passare una parte della giornata sul treno come giudica le ferrovie italiane?

Il giudizio sulle ferrovie
«Non bene purtroppo - risponde il funzionario - negli ultimi anni c'è stato un miglioramento. I treni rispettano di più l'orario e non mi è più accaduto di arrivare a casa con cinque ore di ritardo. Però tutto il resto non va. Non mi lamento tanto del treno della sera che è un InterCity e quindi oltre ad essere più veloce è anche un po' più confortevole quanto di quello del mattino. Nonostante sia un treno internazionale perché dalla Germania va a Napoli e una tratta Sporco lento e poco sicuro. E conclude prima di correre alla stazione per prendere il treno delle 17.55 che gli piacerebbe tanto che le Ferrovie mettessero un InterCity anche la mattina.

LETTERE

«Lezione di civiltà dalla famiglia di Sara Folino»

Cara Unità
Il 3 gennaio scorso ho letto all'articolo del giornalista Fabrizio Roncone che riportava il colloquio avuto con i familiari della ragazza Sara Folino di Torvaianica (Roma). Le loro dichiarazioni mi hanno profondamente commossa. Questi hanno dimostrato molta civiltà e senso di comprensione. Pur nel loro immenso dolore essi si preoccupavano delle eventuali vendette nei confronti degli extracomunitari. La loro fierezza nel difendere costoro è una grande lezione umana che li porta perfino a comprendere le terribili dichiarazioni di alcuni amici di Sara fatte nel momento delle reazioni emotive subito dopo quel tragico incidente. Purtroppo spesso e volentieri sento alla Tv per strada eccitarsi persone influenzate da personaggi squalidi della politica italiana che incitano i giovani a stridare i cittadini zingari negri extracomunitari. Questi xenofobi sono vergognosamente presenti nelle chiacchiate di alcuni giovani che si esibiscono in azioni di xenofobia. Dico a costoro attenzione perché la xenofobia non paga nessuno e anzi invito costoro a riflettere e prendere lezione da questa famiglia che si dichiara ancora più vicina ai problemi di tanta gente colpevole solo di essere di pelle diversa o di origini anche diverse. Mi sento in questo senso molto vicino a questa famiglia e più attento ai problemi della solidarietà anche perché come anziano comitico a sentire l'inizio di una vergognosa emarginazione.

Armando Petrilli
Roma

«Sulla mancata riforma di Pescante»

Cara direttore
In riferimento all'articolo del compagno Nedo Canetti uscito sull'Unità il cui contenuto si presta a fraintendimenti nella parte in cui si indicano i motivi che «giustificano» la mancata riforma del programma Pescante. La Cgil del Coni intende sottolineare che insieme agli attacchi esterni - senz'altro uno dei motivi che hanno reso difficile il segno riformatore di Pescante - non è corretto imputare anche ai rapporti e alle conflittualità interne tra personale e amministrazione la mancata riforma di Pescante. I motivi reali e che abbiamo contestato nella manifestazione sono l'immutabilità della struttura del Coni il caos nell'organizzazione del lavoro la cattiva gestione del personale. L'utilizzo sempre più frequente e sempre più distorto di appalti e consulenze (ulteriori ritardi) (do po) anni di attesa) per il rinnovo del contratto ingenerosa della sfera politica dell'Ente nei fatti gestionali.

Oberdan Riccardi
(Esecutivo nazionale Cgil Coni)

Seguendo tra le cause del ritardo delle annunciate riforme i problemi della gestione interna del Coni non avevo alcun intento giustificato. Se così è hanno inteso i dirigenti su locali probabilmente non sono stato chiaro. Me ne rammento. La mia voleva essere una constatazione «oggettiva». Un fronte sindacale aperto almeno se non si chiude al più presto con reciproca soddisfazione. Altrimenti tempi perché obblighi giuridici ad occuparsi di problemi che riguardano la vita dell'Ente con conseguenze in altre questioni tra cui la riforma scuola. Se invece i motivi del ritardo del 22 dicembre sono quelli indicati dalla lettera non mi riguarda solo questione sindacale ma proprio aspetti importanti della vita. Il punto della discussione si sposta. Invece di politica sportiva il Coni praticamente non chiudendo questa partita non rebbi contro la riforma. Resterebbe da discutere con tutti gli interlocutori con compreso l'associazione di categoria (N.C.)

«A proposito dello sviluppo del Mezzogiorno»

Cara direttore
L'articolo con cui Piero Di Sena ha avviato a sua richiesta al Mezzogiorno propone una visione che mi sembra ampiamente superata da alcuni nodi dello sviluppo meridionale in riferimento all'area del Mezzogiorno. A me sembra del tutto errata l'assimilazione tra sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno e ricostruzione delle zone terremotate. Quest'ultima può essere a ragione considerata un'occasione perduta in quanto tutte le carte sono state unite su di un industrializzazione non collegata al resto dell'economia del Mezzogiorno. In caso di sviluppo ed è ampiamente visibile. Non bisogna perciò confondere le difficoltà attuali che dipendono dal quadro complessivo cui si colloca il comparto (strutturalmente meridionale nel suo contesto europeo e mondiale) (anche a seguito degli accordi ATT) con l'evoluzione dell'agricoltura mezzogiornina in questi decenni. Considerare nel complesso positivamente e caratterizzata da una presenza ormai consolidata sin dalla fine degli anni Sessanta di una imprenditoria viva e professionalizzata che va da 100 a 500 ettari e per quanto riguarda i problemi riferiti alla produzione ortofruttoliva destinata alla trasformazione industriale è mancato in Basilicata un progetto credibile, cioè un aiuto anche al ritardo culturale di quei gruppi dirigenti che negli ultimi anni hanno coltivato un'occasione pancooperativista delle relazioni agrodustriali intendendosi di eludere tali rapporti di trasformazione a tutti i costi gli agricoltori in commercio ed industriali. Perciò oggi non può confondere la «disillusione» derivante da un errore strategico con il fallimento di un intero settore produttivo. Il problema vero è quello posto da anni dalla Cooperazione italiana agricoltori (CIA) di un patto alla pari tra agricoltura industriale e comunità che nella realtà meridionale può meglio attuarsi perseguendo l'obiettivo di una più equitativa distribuzione del territorio dell'industria alimentare di un suo potenziamento e di un'azione di sostegno per favorire relazioni interterritoriali equilibrate. L'indagine avviata da Di Sena sulle occasioni perdute del Mezzogiorno non evidenzia nel caso del Mezzogiorno in modo puntuale ed esauriente la complessità e la diversificazione delle situazioni esistenti e non aiuta la comprensione dei processi di una realtà il cui sviluppo va meglio indirizzato e governato.

Nicola Manfredini
(Presidente CIA Basilicata)
Potenza

La legge Mammì e gli spot

Egregio direttore
In riferimento alle informazioni pubblicate il 7 gennaio La pregherei cortesemente di volermi consentire la possibilità di rettificare quello che mi sembra un errore nella scuola relativa alla «pubblicità nei film». Non è infatti il corrispondente al vero che la legge Mammì «consente l'emissione (fino a 7 volte) di trasmissioni televisive di opere cinematografiche o teatrali per i sereno spot pubblicitari che in quanto tanto falso e affermare che in caso di approvazione del referendum la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori». La legge Mammì infatti disciplina la possibilità di finanziare l'emissione di film con interruzioni pubblicitarie secondo quanto disposto dalla Direttiva «senza frontiere» (1) intervenute per ogni tempo di 45 minuti oltre all'inserto nell'intervento lo previsto per la produzione nelle sale cinematografiche) nel caso di approvazione del referendum. Il Comissario competente (l'articolo con l'avviso motivato del 6 aprile 1994. Bisogna risalire al 1988 per trovare sette o otto interruzioni per film (numero ridotto a cinque nel 1989) a seguito di un accordo con l'associazione dei produttori cinematografici e poi portò a due. poi l'inserto non è il intervallo proprio dell'articolo 1 della legge Mammì il quale si riferisce al Comissario promotore del referendum invece propone un limite inferiore, vale a dire delle interruzioni che possono essere della normativa comunitaria e soprattutto non l'obbligo di «prevedere» autonomi intervalli nei quali inserire la pubblicità. L'articolo per lo spot pubblicitari che vorrà dare, e questa mia precisazione, e cominciare per la Sua attenzione.

Carlo Morigliano

Manuel Medina, figlio di un immigrato colombiano, si è arricchito incassando le taglie Per mestiere, cacciatore di clandestini

NANNI RICCOBONO
Il suo mestiere è quello del «cacciatore di taglie». Come nel selvaggio west cercano i bounty killer gente che campava uccidendo i pistoleros fuori legge e incassando la taglia. Manuel Medina vive dei soldi che la polizia gli dà per ogni immigrato illegale che consegna al servizio di naturalizzazione e immigrazione degli Stati Uniti che provvederà a respicarlo a casa in tutta furia. Manuel Medina (il nome è falso) sono molti quelli cui piacerebbe vederlo morto. In un piccolo appartamento in un quartiere povero dove sono accaldate in

brutte case cadenti la maggior parte delle sue vittime, immigrati di recente o vecchia data, ma per la stragrande maggioranza senza documenti.
Simbolo della privatizzazione delle istituzioni a New York, Manuel ha iniziato la sua attività un paio d'anni fa. «L'idea mi è venuta perché vivo in un posto dove tutti sono illegali mi chiedono come mai gli agenti del servizio immigrazione non ne beccavano mai uno e allora sono andato da loro nei loro uffici e gli ho fatto la mia offerta: 2000 dollari per ogni immigrato illegale che vi porto. 2500 se ha anche dei precedenti penali. Io sono pulito, sono nato qui». Per gli agenti penetrare nei quartieri degli immigrati conquistarsi la fiducia della gente era impossibile. E poi a New York ci sono 15 milioni di immigrati di cui 15 milioni di illegali. E poi ci sono 65 mila illegali tra i quali ci sono no migliaia di persone già condannate per piccoli reati.

«Naturalmente dice Manuel lo preferisco consegnare gli illegali che sono anche criminali. Spesso per trovarli non faccio altro che andare all'indirizzo che la polizia ha registrato al primo arresto. E li trovo là. Oppure ce n'era uno una volta un pentivano sul quale c'era una grossa taglia e in mesi e mesi di ricerca non ero riuscito ancora a capir dove viveva. Poi un bel giorno un tizio mi lampona con la macchina era lui avevo la foto non c'erano dubbi. Ho fatto finta di niente gli ho dato ragione gli ho offerto da bere. Siamo diventati amici e a quel punto ho consegnato agli agenti.
Manuel indossa sotto la giacca un giletto antiproiettile e gira con una pistola e un coltello. Fan di Clint Eastwood dice di essersi ispirato al film. Per pochi dollari in più, vecchio western di Sergio Leone in cui Clint Eastwood è un bounty killer. Appuntata sulla sua giacca

c'è una spilla con su un teschio e una spada un serpente e c'è scritto «the hunter» il cacciatore. Ma per due il vero Manuel ricorda di più il film Blade runner: la ruvidezza e la caccia ai replicanti.
Racconta come fosse un gesto eroico la sua ultima impresa la cattura di Rafael Cruz illegalmente negli Stati Uniti dal 1978 con un visto nel '93 e sei mesi perché aveva una pistola senza la necessaria licenziazione. «L'ho catturato la sera dopo avergli fatto la posta per dieci giorni. Gli uffici che si occupano della gente da deportare erano chiusi e allora abbiamo passato la notte lì davanti aspettando che aprissero. Per tutto il tempo Cruz piangeva mi pregava di lasciarlo andare che mi avrebbe dato lui la stessa somma della taglia e anche di più. Si lamentava che era malato che aveva l'Aids. Poi in un certo ufficio hanno aperto e gli agenti dell'immigrazione mi hanno detto che non potevano prenderlo in consegna perché era

senza passaporto. Allora sono andato a casa sua dove era sua madre che stufava e che piangeva che le avevano portato via il figlio. Ho detto che mi serviva il suo passaporto per farlo rilasciare. C'era scata e me lo ha dato e così ho potuto incassare la taglia.
Manuel disprezza il servizio di immigrazione con tutte le sue forze. «Quelli non hanno voglia di fare un bel niente mi è capitato tante volte che una volta acciappato un tizio glielo portavo e loro dicevano che non potevano prenderlo. Soprattutto se non è un criminale è difficilissimo non ucciderlo e incassare. Quando «accuioni di taglie» ci sono a New York? L'associazione per i diritti civili della città pensa che ce ne siano un centinaio. E pensa che costano una scorta maniacca per la società? Come come Manuel dice il direttore Norman Segal è pronto a fare qualsiasi cosa per denaro. Il servizio immigrazione invece si nasconde dietro un inserto non commenta».

Un'operazione alle corde vocali e tanta sfortuna hanno fatto di Roxana una diseredata

Maria Rosa Muzzi, in arte Roxana. A destra, la cantante ai tempi del suo successo. Nella foto...



«Cantavo a Sanremo ora dormo sulle panchine»

Esordì con il pezzo Canzone sulla malavita e poco dopo nel '62 partecipò a Sanremo con Due cipressi in coppia con Gian Costello. In arte Roxana, nella vita durissima...

che fotografate di Roxana. In uno studio televisivo, in un locale e alle prove del concorso Star 90...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANTONIA GUERMANDI

Messa ai margini dopo aver provato l'ebbrezza del successo. Messa al bando dalla famiglia dopo aver portato a casa milioni...

dovrà tornare a casa mia ma spero di trovare qualcuno con cui abitare. Maria Rosa ha due figli che, il tribunale dei minori ha affidato alla nonna che poi è la sua matigna...

La sceneggiatura di un film. No ha passato davvero troppe ore in questa piccola donna che ti guarda dritto negli occhi e dice sempre pane al pane...

mo sposati. Nel '74 è nata Barbara e nel '79 Christian. Un matrimonio sbagliato, botte e tutto il resto. Ma avevo ancora il mio lavoro ero sempre in giro...

di qua e di là senza un aiuto, senza nemmeno il conforto dei figli. Ho preso un esaurimento che ci sono ancora dentro. Ho fatto di tutto e pensare che ero una signora...

e cos'ho perso un'occasione. Adesso aspetto cioè mi do da fare e aspetto Chissà. Spero che il '95 mi porti buone cose anche se sto perdendo la fiducia...

Dawn, 16 anni e tre figli «Ora mi sposo»

La donna di cui si parla in questi giorni in Gran Bretagna è poco più di una bambina. Sedici anni, tre gravidanze disoccupata senza casa senza marito...



Biglietto salva cinque schiave del sesso

Per favore venite a trovarci in fretta. Vi prego vi prego aiutaci. Ci picchiano e ci torturano con le sigarette accese...

Two comic strips from Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about legends. The second strip shows a character talking about a change of heart.

Con l'auto rubata protesi che consente a un bimbo di camminare «Ladri, ridatemi le gambe»

Appello al buon cuore di un ladro. Natale con la sua atmosfera di buoni propositi e già archiviato, il mondo sembra sempre più cinico e cattivo...

è impadronito certamente non sapeva di rubare insieme all'auto mobile anche le «gambe» di Pasquale. Ora però è da almeno 48 ore la radio la televisione...

po la Golf bianca posteggiata in via Fea a Marassi sotto l'abitazione dei parenti che ospitano i genitori del bimbo aveva preso il volo...

MALA SANITÀ. Vittima un agente

«È raffreddore» Lo dimettono e muore

«È influenza, vada a casa e prenda un Buscopan». Ma il poliziotto di 35 anni Benedetto Mondello, sposato con due bimbi, non aveva un raffreddore e morì ieri per una colicistite acuta. In extremis era stato operato d'urgenza in un altro ospedale romano, il San Giacomo. I parenti dell'agente di polizia hanno denunciato il pronto soccorso di Villa San Pietro. Diagnosi sbagliata? L'inchiesta del Tribunale del malato

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. Muore per una diagnosi sbagliata una colicistite acuta annunciata dal medico di Villa San Pietro per una banale influenza. È quanto sostengono i parenti di Benedetto Mondello, un poliziotto di anni sposato padre di tre bambini piccolo vittima dell'ennesimo caso di malasanità. L'agente di polizia è stato operato in un altro ospedale romano, il San Giacomo. Ha subito tre interventi ma il quadro clinico del paziente era ormai compromesso, il poliziotto è passato dallo choc al coma irreversibile. È ieri il 12 gennaio. Ora la moglie Anna, anche lei agente del reparto volante, è decisa ad andare in fondo alla vicenda. Ha già presentato una denuncia al commissario e ha chiesto aiuto al Tribunale per i diritti del malato.

Prenda un palliativo

Sarebbe andata così. È lunedì pomeriggio scorso quando Benedetto Mondello avverte dei forti dolori all'addome. Il cognato e un amico dell'agente scelto Cesare Tuliozzi, accompagnano l'uomo dolente al pronto soccorso di Villa San Pietro sulla Cassia. Il medico di turno lo visita, poi emette la diagnosi influenza. Così il poliziotto torna a casa con la scatola di Buscopan in tasca. L'antidolorifico prescritto all'ospedale. Ma i dolori continuano a restare lancinanti. È in serata l'amico di famiglia lo porta nuovamente a Villa San Pietro dallo stesso medico. Dopo la seconda visita racconta Cesare Tuliozzi. Benedetto era agitato, ma ha detto che il dottore lo aveva mandato via dicendo: «Lei non può venire qui ogni cinque minuti per un piccolo dolore». Ma lui si sta male veramente. Tuttavia la discussione con il medico stava decinandosi e poiché Mondello non riusciva più a parlare dal dolore, fu licenziato di chiedere aiuto al loro.

Ed è infatti all'ospedale San Giacomo che il poliziotto viene subito ricoverato. È sempre qui, nella notte tra lunedì e martedì viene sottoposto a tre interventi chirurgici. Lo conferma Enrico Fedele, primario del San Giacomo. «Mondello aveva una colicistite acuta. Abbiamo subito

disposto il ricovero d'urgenza», ha detto. Le complicazioni più gravi emergono nel corso del secondo intervento chirurgico. I sanitari si accorgono che ci sono alterazioni nella coagulazione ematica, con conseguenti emorragie. «Poi però», ha precisato il primario, «oltre allo choc e sopraggiunta una insufficienza nel funzionamento degli organi vitali. Il paziente», ha concluso Enrico Fedele, «non si sarebbe potuto salvare nemmeno se fosse stato operato il giorno prima». Secondo il chirurgo il patrimonio ematico del poliziotto era ormai completamente alterato.

No comment

Nessun commento in merito è stato dato dall'ospedale «sotto accusa». A Villa San Pietro la parola d'ordine è tacere. Solo dopo insistenze della direzione sanitaria, scoglie di due. Non abbiamo nemmeno la scurezza che quel paziente sia effettivamente passato per il nostro pronto soccorso. Veniva spostato in un'altra unità, poi veniamo. Poi in serata la dottoressa Cecotolosa che sostituisce il direttore sanitario Giovanni Roberti consegna il tiro. «Abbiamo verificato Mondello e effettivamente passato dal nostro pronto soccorso per il momento non possiamo renderne pubblica la diagnosi fatta dal nostro medico di guardia lunedì sera. La situazione è molto delicata. È un'aggiunta, nessuno ci può assicurare quando e soprattutto se è stato commesso un errore nella diagnosi».

Gli agenti del reparto volante in hanno affollato l'altro della camera mortuaria del San Giacomo. Davanti alla bara c'erano la moglie Monica e altri parenti. Mio cognato è morto», ha detto Fabrizio Motroni. «Vogliamo capire chi è il colpevole che è successo e sapere perché Villa San Pietro ha reagito in maniera decisa e brutale». Benedetto dal pronto soccorso. Sull'accaduto è intervenuta anche Raffaele Milano del Tribunale, per i diritti del malato. Valuteremo se ci sono responsabilità e quali e a parte dei medici», ha precisato, «e anche se ci sono stati comportamenti non in linea con l'etica professionale».



Venezia: Entro il 2000 tornerà a vivere il molino Stucky

Il molino Stucky tornerà a vivere dopo un «letargo» durato quarant'anni, durante i quali, suo malgrado, è diventato il vero emblema del degrado di Venezia. A strapparla dall'incuria cui era stato condannato insieme all'intera isola della Giudecca, sarà la società che ne detiene la proprietà, l'Acqua pia antica marcia che insieme al sindaco della città, Massimo Cacciari, ha presentato ieri il progetto di restaura che dovrà riportarlo entro il 2000 all'antico splendore. L'edificio neogotico era stato fatto edificare nel 1882 da Giovanni Stucky, un imprenditore di

origine svizzera, con l'obiettivo di dare una scossa alla pigra vita economica della laguna, e di proporre un elemento architettonico di «rottura» rispetto al resto della città. Il Molino Stucky e le aree edificate adiacenti diventeranno un albergo con 250 stanze, un centro congressi attrezzato in grado di accogliere 1.500 persone, un centro di talassoterapia, un residence, numerose abitazioni che copriranno il 30 per cento dell'area e un centro commerciale.

IL CASO. Brindisi, accoltella il padre: «Volevo solo spaventarlo»

Ucciso dal figlio sedicenne

Mercoledì sera in una casa del centro di Brindisi, un liceale di sedici anni ha ucciso il proprio padre con un coltello da cucina. I motivi restano misteriosi, insondabili. Francesco era rientrato a casa molto triste e taciturno. Il padre (con il quale andava d'accordo) gli ha chiesto: «È successo qualcosa?». Lui si è voltato e l'ha colpito. Credeva però di averlo solo ferito, ha saputo la verità in questura da uno psicologo chiamato dalla polizia.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Francesco, perché sei così triste?», gli ha chiesto il padre, con dolcezza, dopo averlo visto rimirare il fumo e appoggiare il capo contro la credenza della cucina con occhi disperati. È successo tutto in un istante. Il ragazzo studente liceale di sedici anni, senza rispondere ha afferrato un coltello, si è gettato verso il genitore e lo ha colpito in pieno petto spaccandogli il cuore. Antonio F., 42 anni, operato specializzato di Brindisi è morto subito. Il ragazzo è accusato di omicidio volontario aggravato. A tutti ripete: «Non volevo ucciderlo».

Perché ha ucciso? Gli investigatori sono perplessi, anche se il caso è chiuso. Il gesto di Francesco appare lontano e insondabile. Fino a mercoledì sera, questa è una fami-

glia normalissima. I signori F. sono benestanti, abitano in una casa del centro cittadino, conducono un'attività trasparente. Hanno un solo figlio, Francesco. Che tipo è? «Sappiamo di lui che a scuola se la cava bene, che ha una fidanzata (sua coetanea) che è un ragazzo tranquillo. Secondo lo psicologo poi chiamato dalla polizia, è dotato di un'intelligenza brillante».

Fra le mura domestiche però qualcosa non va. Francesco è un adolescente molto chiuso, ha un rapporto un po' teso con la madre, in casa parla poco e quando lo fa è aggressivo, dice tante parolecche. Le discussioni in famiglia sono frequenti. Ma comunque siamo nell'ambito della «normalità», questa è una famiglia come milioni. Inoltre padre e figlio vanno abbastanza

d'accordo, e fra loro (almeno apparentemente) c'è un legame solido e affettuoso. Un particolare. Francesco spesso si rivolge a lui chiamandolo per nome o con un diminutivo (Tonino). Quando in casa scoppia una discussione, non si volta su dieci si tratta di un litigio tra madre e figlio. Lui, il signor F. interviene sempre per riappacificare.

Anche mercoledì sera si è avvicinato con gentilezza al figlio Francesco era rincasato verso le otto e mezzo dopo avere fatto una passeggiata con la fidanzata. Nell'abitazione c'erano i suoi genitori e anche la madre della ragazzina (le due famiglie si frequentano). Una sera come tante.

Francesco, senza parlare è entrato in cucina. Si è avvicinato alla credenza ha chinato la testa appoggiando la fronte contro uno sportello ed è rimasto immobile. I genitori si sono lanciati un'occhiata pensosa, la signora F. timidamente ha chiesto: «Ti è successo qualcosa? Oggi stai così bene». Silenzio. Allora si è avvicinato il padre. Gli è andato proprio dietro le spalle. «Allora ti è capitato qualcosa? Non vuoi parlarne?». Silenzio. «Francesco?». Mentre il padre aspettava, Francesco con la mano destra ha aperto un cassetto, le di-

ta hanno trovato un coltello da cucina sollevandolo si è voltato verso il padre. Poi ha abbassato la lama.

Qualcuno dei presenti ha chiamato il 113. Francesco è stato interrogato a lungo. «Questa vicenda è andata avanti tutta la notte», ha spiegato il dottor Elisco Iacovi dalla questura. «Abbiamo anche chiamato uno psicologo». Si perché Francesco era convinto di avere soltanto ferito il padre e a un certo punto nessuno sapeva più bene come dirgli che invece le cose erano andate diversamente. Quando ha saputo è scoppiato in lacrime, ha gridato. Mille volte ha ripetuto: «Non volevo ucciderlo, è stato uno scatto». E allora perché ha preso proprio una lama di 20 centimetri e non un coltuchino? gli è stato chiesto. Lui: «Ma perché quando si fa un gesto così per fare paura si usa sempre il coltello? È quasi una cosa simbolica».

C'è un'altra frase pronunciata da Francesco durante l'interrogatorio che lascia intravedere il buco nero in cui deve essere stato risucchiato. Era lì appoggiato alla credenza e ascoltava la madre che diceva: «Oggi stai così bene. Stavo bene in quel momento ho pensato che non aveva capito proprio niente».

La quarantasettesima edizione di affari e preoccupazioni per la debolezza della lira Pitti Uomo premia il «suo» Valentino

Con Pitti Uomo il ritorno di Valentino e il progetto per una Biennale del gusto e del costume. Firenze rilancia nel mondo internazionale della moda maschile. La quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Uno passa una intera giornata a scappare, a girare, a correre, a destituire, a cambiare, a cambiare, a cambiare. Pitti Uomo, la quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.

«È un momento storico», ha detto il presidente della Biennale del gusto e del costume, «che ci sta dando un'occasione unica per rilanciare la moda maschile italiana». La quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.

«È un momento storico», ha detto il presidente della Biennale del gusto e del costume, «che ci sta dando un'occasione unica per rilanciare la moda maschile italiana». La quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.

«È un momento storico», ha detto il presidente della Biennale del gusto e del costume, «che ci sta dando un'occasione unica per rilanciare la moda maschile italiana». La quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.

«È un momento storico», ha detto il presidente della Biennale del gusto e del costume, «che ci sta dando un'occasione unica per rilanciare la moda maschile italiana». La quarantasettesima edizione di Pitti Uomo ha l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadja Auermann.



Le cravatte firmate da Crepax

DALLA PRIMA PAGINA Stefanini innocente

co e amministratore, serio e onesto, quel continuo ripetersi del suo nome e della sua immagine, nel racconto di storie poco pulite era una ferita continuamente aperta. Quante prime pagine quanti titoli di testa sul Tg? È capitato a Stefanini ma non solo a lui di essere trascinato al centro di vicende sconvolgenti che sono state amplificate persino al di là delle accuse, ora dichiarate infondate, che sembrano emergere dai primi atti del

inchiesta. Non c'è dubbio che il suo riscontro provato per altre ragioni non avesse risentito alle norme. Ma il punto è un altro. È riguarda tutto il mondo dell'informazione. Spesso si è smarrito il senso della misura, la banalità delle garanzie si è abbassata. I fatti dell'indagine sono stati sottoposti a curiosità talvolta malevole, più frequentemente pregiudiziali. È di rado, come vediamo ora che la notizia del proscioglimento di Stefanini trova così poco spazio - la dichiarazione di innocenza o di estraneità ha avuto lo stesso risalto di quella che presupponeva la colpevolezza.

Nel mondo dell'informazione ci si scaglia spesso nell'interpretazione di quello che dovrebbe essere un giornalismo di tipo anglosassone. Però non si indaga mai sul fianco invettive. Non si raccolgono fatti ma soltanto indiscrezioni, voci ingiurie. E soprattutto non si intende minimamente procedere alle necessarie rettifiche. Eppure uno dei grandi meriti di quel che rimane del giornalismo anglosassone è sempre stato lo scostamento non dalla sua infelicità ma dall'acuta consapevolezza della fallibilità. Qualsiasi buon giornalista anglosassone sa che deve immediatamente alle sue polemiche ai suoi errori e ai guasti causati dalle sue inchieste con una nobile rettifica. E osservando il codice deontologico della sua categoria lo fa senza sentirsi in alcun modo sminuito.

Forse è troppo chiedere questa rettifica ad alcuni degli accusatori intransigenti di Stefanini. C'è chi pensa di potersela cavare con il silenzio che speriamo sia almeno imbarazzante. Non ci aspettiamo ora editoriali che diano a Stefanini quello che lui sapeva di avere una assoluta integrità morale. Stefanini non ne ha più bisogno e certamente non ne ha mai avuto bisogno. Tuttavia la lezione potrebbe essere utile per questa volta e anche per le prossime per il modo di mandare maggiore cautela nel condannare preventivamente e soprattutto per evitare che si diffonda ulteriormente il giornalismo dell'invettiva.

La degenerazione della politica e dei politici è stata non soltanto accompagnata ma anche facilitata dalla degenerazione di alcuni meccanismi dell'informazione. Vogliamo rifletterci su?

[Gianfranco Pasquino]

L'AGONIA CECENA.

Il Cremlino spera di schiacciare entro oggi la resistenza L'Osce chiede la fine immediata dei combattimenti



Combattenti ceceni corrono per sfuggire ai bombardamenti in una strada di Grozny

Pascal Guyot/Ansa

Parte l'ultimo assalto a Groznij Parà e carri armati verso il palazzo di Dudaev

Il capodanno piace alle truppe russe il nuovo assalto al ormai vuoto palazzo di Dudaev è previsto in queste ore quando a Mosca si festeggia il nuovo anno ortodosso. Si avvicina al centro della città un centinaio di carri armati di Mosca sono già pronte le truppe speciali i mannes e quelle della ex divisione «Dzerzhinskij» Confermata anche da parte russa la cifra spaventosa di morti fornita da Dudaev: 18 mila finora. Missione Osce in Cecenia

dei morti dei feriti e della distruzione. La guerra hanno verificato al Senato e al governo ha ucciso tra i 10 e i 18 mila ceceni e 394 russi. I morti somigliano molto a quella terribile che aveva annunciato il tuo ieri Dudaev. Il leader ceceno aveva detto che erano stati uccisi 18 mila civili e che per i militari bisognava fare un rapporto di 1 ceceno morto a 50 russi. È evidente così che siamo di fronte a una catastrofe mai vista. In 10 anni di guerra in Afghanistan ci furono 14 mila morti in un mese di guerra abbiamo già superato e di molto quel limite. Quanto alla distruzione Mosca avrà un bel da fare per recuperare i soldi destinati alla ricostruzione di Groznij. Saranno necessari è stato calcolato dal ministero dell'economia più di 3 mila miliardi di rubli. Da dove saranno presi? Da nuove tasse ovviamente e le prime a scattare saranno quelle per i dazi doganali e sull'esportazione. Ciononostante sono state contate anche le spese per i famigliari che hanno perso i figli le vedove e gli orfani. Ogni soldato morto costa alla Russia 120 retribuzioni minime: pan a 4 milioni e 500 mila rubli, ogni ufficiale da 40 a 80 milioni di rubli. Per i carri armati persi i russi invece hanno già mandato in fumo almeno un miliardo di rubli volendo stare alle loro cifre e che cioè sono stati distrutti «solo

200 tanks». E anche per questo forse che dietro le quinte comincia a «stipitare il partito della pace». Il premier Cernomyrdin avrebbe il 71 della fase della situazione e già starebbe tessendo la sua tela di incontri e rapporti. Ma questi nuovi attori devono ancora provare il copione per entrare in scena perché per il momento il pakostenico e ancora occupato dagli atton della guerra. Quanto al protagonista principale Eltsin è l'ultimo sondaggio se in settembre il 71 degli intervistati non approvava il suo operato nel dicembre era già il 75% e oggi è l'81%. Per quei che riguarda la guerra lo stesso sondaggio rivela che per il 62% i russi non credono che si possa instaurare la pace e l'ordine in Cecenia e per il 42% ritengono che la causa dell'insuccesso sia da addebitare al comando militare. Aperto il dibattito nei mass-media russi il consiglio di sicurezza è o non è una versione del Politburo? E sul ruolo dello Stato maggiore fa bene o no Eltsin a levarlo al ministro della Difesa. Su questo argomento piccola frenata dal Cremlino non è ancora decisione «concreta». L'organizzazione per la sicurezza in Europa ha deciso ieri l'invio «nei prossimi giorni» di una missione in Cecenia e in un comunicato ha chiesto la «cessazione immediata delle ostilità».

Per gli Usa Mosca ha violato gli accordi europei

L'amministrazione americana sembra aver corretto il tiro rispetto alla cautela con cui nelle scorse settimane aveva seguito la situazione cecena. Il dipartimento di Stato Usa ha accusato il governo russo di aver ignorato i principi guida degli accordi europei concernenti le limitazioni ai massicci spostamenti di truppe. «Riteniamo che la Russia avrebbe dovuto notificare in anticipo alcuni aspetti della sua attività militare», ha dichiarato la portavoce Christine Shelly. La politica del punto di ferro adottata dal Cremlino è stata criticata anche da Jesse Helms, neopresidente della commissione affari esteri del Senato. Helms ha aggiunto che i repubblicani potrebbero opporsi all'erogazione di nuovi crediti alla Russia. Mosca, intanto, conferma l'incontro in programma il 17-18 gennaio a Ginevra tra il ministro degli esteri Andrei Kozyrev e il segretario di Stato Warren Christopher, precisando che potrà fornire l'occasione per discutere la questione cecena. Si tratterebbe di «cosa molto naturale», ha detto Grigory Karasin, portavoce di Kozyrev.

Questo Eltsin assomiglia a Zhirinovskij

ADRIANO GUERRA
TRA LE MACERIE di Groznij e tra i cadaveri che aspettano una sepoltura sta forse morendo la «sesta Russia» quella nata tra contraddizioni tremende col crollo dell'Urss. C'è chi sostiene che le radici della tragedia dovrebbero essere cercate nei giorni dello scontro - che Eltsin insorse mandando le truppe contro il Parlamento ex sovietico - che oppose da una parte quel che nel nuovo Stato rappresenta il passato e lanciava appelli all'insurrezione contro il nuovo potere e dall'altra con Eltsin i costruttori della nuova Russia. È fuori di dubbio che è stato in quei giorni che la grande e insanabile contraddizione che minava la Russia è venuta allo scoperto in pieno alle conseguenze dell'errore compiuto nel momento in cui dando il via al nuovo Stato si era rifiutata la strada di convocare subito una assemblea costituente permettendo così che il paese continuasse ad avere le vecchie strutture parlamentari e la vecchia Costituzione. Tuttavia quando si cerca nel passato il filo degli eventi che hanno portato alla attuale tragedia è bene andare ancora più indietro nel tempo a quando in primo luogo l'Unione Sovietica della perestrojka si è trovata di fronte ad una serie di vigorose spinte disgregatrici che ne minacciavano l'integrità. In generale e non solo a Mosca si guardava allora con sospetto a tutto ciò - i nazionalisti baltici come quelli georgiani e ucraini - che pareva destinato a creare in una parte del mondo tanto importanti (e sulla quale erano poi collocate micidiali armi di sterminio) un pauroso vuoto. Si era per questo propensi a pensare tale era l'opinione anche di molti attorno a Gorbaciov - che per salvaguardare lo Stato unitario potessero bastare riforme parziali e ove ne cessavano anche interventi militari. Così si è giunti alle sanguinose giornate di Vilnius agli assedi ai Parlamenti delle repubbliche baltiche al rifiuto di riconoscere legittimità alle dichiarazioni di indipendenza che provenivano da tutta l'Urss. Nei giorni immediatamente successivi al golpe contro Gorbaciov la fuga dall'Unione Sovietica ha poi assunto - non è male ricordarlo - un ritmo precipitoso. Dal 20 agosto al 9 settembre 1991 hanno scelto la via dell'indipendenza 9 repubbliche: l'Estonia la Lettonia l'Ucraina la Bielorussia la Moldavia la Azerbaijan la Kirghizia l'Uzbekistan e il Tagikistan. Dal canto loro la Georgia e la Lituania avevano

proclamato la loro indipendenza rispettivamente il 9 aprile del 1990 e l'11 marzo del 1991 mentre nel periodo successivo al 9 settembre 1991 si staccarono dall'Urss nel ordine il Kazakistan la Russia l'Armenia e il Turkmenistan. In altri termini quando il 25 dicembre 1991 la bandiera rossa venne ammainata dal Cremlino l'Urss non esisteva già più. È bene ricordare questo per cogliere in tutta la sua dimensione quel che è accaduto e sta ancora accadendo. A crollare attraverso un poderoso processo di implosioni è stato un impero e se il processo è poi continuato nella Russia è perché - ed ecco l'altra grande contraddizione che sin dal primo momento ha minato la vita del nuovo Stato e che la guerra scatenata contro la Cecenia ha ora messo in evidenza - la Russia non ha ancora rifiutato di essere continuatrice del vecchio impero. Si pensi per individuare il peccato originale di questa vecchia nuova Russia che essa è nata con Eltsin con un doppio nome perché così aveva voluto il vecchio Parlamento ex sovietico. SÌ È CHIAMATA Russia con i voti di coloro che volevano e sognavano il ripristino del vecchio impero e «Feudazione russa» da parte di chi pensava al contrario che l'Urss così come il vecchio impero dovesse essere abolita per il bene del posto ad una unione nella quale tutti i 100 e più popoli del paese potessero vivere liberi nelle loro piccole e grandi «patrie». Non c'è al mondo un altro paese che abbia due nomi oppure che sia diviso come quello russo in qualcosa come 89 entità territoriali distinte per quel che riguarda il grado di autonomia in 6 gruppi e sottogruppi. La scelta ora compiuta da Eltsin che abbandonando le vecchie idee che lo avevano portato a battersi per la libertà della Russia e degli altri popoli riceve l'applauso di Zhirinovskij dimostra che si pensa di poter sciogliere la contraddizione puntando di nuovo con le armi sull'impero e inevitabilmente per questa via ricostruire un potere antidemocratico e dispotico. Non è né può essere una strada vincente perché gli imperi non possono sopravvivere a lungo alla loggia che li ha portati al crollo ma può diventare - a meno che non venga battuta non solo da opposizioni nette alla guerra ma anche da proposte per far avanzare una nuova forma di Stato - una strada straordinariamente pericolosa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. La mini-tregua di 48 ore non è stata mai rispettata. Nel senso che a Groznij non si è mai riuscito di sparare: eppure in mattina allo scoccar delle 8 del mattino le 6 per l'Italia la differenza si è sentita. Non c'è più stato nessun intervallo fra un colpo e un altro. L'intensità è tornata ad essere quella terribile dei due giorni passati. È stato colpito un gasdotto e lo spruzzo di gas nella piazza Krušev era alto 3 metri. Soprattutto i russi hanno ripreso a cannoneggiare il palazzo di Dudaev con un accanimento che ha del simbolico visto che ormai il gruppo dirigente «ribelle» ceceno non sta più in quel palazzo ma addirittura fuori della città. Nei sottoboschi si trovano 40 prigionieri russi che condividono il destino con alcune decine di guerrieri ma prendere quel palazzo significa per i russi entrare nel covo di Dudaev vuol dire proclamare la vittoria sulla secessione. L'attacco è atteso per queste ore. Nella giornata del capodanno del calendario ortodosso che Mosca spera porterà più fortuna di quello gregoriano. Un centinaio di tanks si dirigono verso il centro di Groznij accompagnati dai mannes fatti giungere dal Baltico dal Nord e dal Pacifico e dagli specialisti della ex divisione «Dzerzhinskij» truppe del ministero dell'interno addestrate a sedare rivolte. Al loro passaggio in contreranza di nuovo gli ingegneri che hanno intenzione di fermarsi a Stepiotskaja sul confine fra Cecenia e Inguscetia Kovalov, il testimone dei diritti umani violati in questa guerra ha lanciato l'allarme: «Cosa faranno le truppe? Bisogna dare l'ordine scritto di non sparare sui civili, altrimenti sarà un'altra strage». A Mosca intanto si fanno i conti

Poeta contro, Bulat Okudzhava non vede luci nel futuro: «Il potere sovietico non è morto»

«L'ottusità del regime ci sporca di sangue»

MOSCA. Negli anni 70 in Unione Sovietica c'erano due poeti meno noti e come sempre accade erano di temperamento opposto. Ma si accompagnavano con affetto e accompagnavano i russi nella lunga notte brezneviana. Si chiamavano Vladimir Vysotskij e Bulat Okudzhava. L'uno fuori del partito di sinistra, l'altro di destra. Il primo in maniera cruda e crudele. L'altro dentro il Pcus lo faceva usando l'arma dell'ironia e quella dell'angoscia. Vysotskij è morto come tutti i «maladiti» imbroglioni di droga e alcool nel '78. Okudzhava ha visto il crollo del breznevismo del gorbaciovismo e si augura di veder anche quello dello eltsinismo. Okudzhava è un signore minuto di quasi 71 anni dallo sguardo teso e vivo e quanto timido. Come quasi tutti gli intellettuali che hanno appoggiato Eltsin al momento dell'esplosione dell'Urss Okudzhava oggi è in crisi profonda. Si è espresso anche lui contro l'invasione della Cecenia ma appare demoralizzato. Signor Okudzhava, perché è scoppiata la guerra? Una domanda difficile. Sa io credo che il potere sovietico non sia finito. Esso continua e continua nella nostra psicologia. Noi parliamo di democrazia. Ma la democrazia non è professione. È stato

Bulat Okudzhava 71 anni poeta e cantautore. Per anni pur dall'interno del Pcus ha usato l'arma dell'ironia contro il potere totalitario. Ha visto il tramonto di Breznev e molto dopo quello di Gorbaciov. Ora aspetta i crolli di Eltsin. Il potere sovietico non è morto e prima che da noi attecchisca la democrazia ci vorranno anni. Quanto avviene in Cecenia è la dimostrazione dell'ottusità del regime.



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

dell'anima e devono passare molti secoli prima che attecchisca. In Russia non c'è mai stata democrazia. Visto che il potere sovietico permane tutto resta come prima. Cos'era prima la Russia sovietica? Il potere della mediocrità delle persone poco istruite che non si interessavano affatto dell'opinione della gente dell'individuo. Essendo uomini di bassa cultura si consideravano perfetti nel senso intellettuale. Erano molto ambiziosi e si offendevano facilmente. Come ogni persona occu-

zionari del partito. Ha voluto che quid d'essa cambiasse gli intellettuali e le persone normali lo hanno appoggiato e ciò gli faceva piacere. Ma poi gli stessi intellettuali hanno preso a criticarlo di tanto in tanto e lui si è offeso. Ha detto non voglio aver a che fare con voi. restò con i miei ragazzi che capisco. Gracioso e compagna sono uomini miei. Tutto qui. Ma lei non ha nessuna speranza che possa tornare indietro? Non credo. Anche se improvvisa-

mente gli succedesse qualcosa ha già perso la fiducia di tutti. Non vedo nessuno al posto suo ma nemmeno lui deve restare. Nelle ultime settimane ci siamo preoccupati perché sembrava che Eltsin non governasse più. Cosa ne pensa? Sì da un lato circolano voci che certe forze vorrebbero rimuoverlo e per questo hanno provocato lo scandalo ceceno per diffamare Eltsin. Francamente non direi che sia credibile. Certo se lui fosse una persona normale avrebbe dovuto già da tempo far cessare che sia guerra ritirare le truppe e intavolare le trattative. E mentre erano in corso i colloqui doveva invitare i volontari muratori a ricostruire la sciagurata Cecenia e ad aiutare la gente. Allora forse si sarebbe potuto salvare qualcosa. Cosa pensa dell'integrità della Russia? Come difenderla? È un lavoro quotidiano faticoso e nella considerazione delle peculiarità etniche. Certo si può anche imporre con la forza ma non produrrà nulla tranne l'odio. L'integri-

ta è un bene ma non per questo bisogna ammazzare una popolazione. Il guaio è che non sappiamo fare diversamente e cerchiamo i modi più semplici. Il fatto è che siamo stati educati sulle vittorie siamo stati sempre i migliori i primi per intere generazioni. Ora a poco a poco si apprendono le amare verità che producono uno shock positivo perché le sconfitte insegnano tante cose. Negli ultimi due giorni si sono compiuti due paesi che segnano un ritorno indietro ma di matrice diversa la trasformazione del Consiglio di sicurezza in un Politburo e la subordinazione dello Stato maggiore a Eltsin, come era ai tempi zaristi. Come vede questa ricerca di regole nuove e insieme vecchie? Qualcuno ha detto che la Russia per passare dal regime totalitario alla democrazia ha bisogno di autoritarismo quale fase di passaggio. Capisco anche io che alla società russa che versa in uno stato selvaggio serve veramente un regime forte alla De Gaulle. Ma la Rus-

sia non è la Francia e qui l'autoritarismo potrebbe condurre di nuovo al totalitarismo. Qual è il passo ci sarà? Non sarei contrario neanche ad uno zar purché sia illuminato. Ma purtroppo da noi le persone illuminate non arrivano ai vertici. E il ruolo della famosa intelligenza russa? Fraintendiamo che cosa vuol dire intellettuale. I bolscevichi li confordevano con le persone istruite. Per me sono operai, medici, ingegneri onesti che vivono miseramente ma salvano i residui della nostra cultura. E poi gli intellettuali li contano in un paese in cui si ascolta la voce dell'opinione pubblica. Il nostro non è così. Lei definisce il 1995 anno del sangue. Ma forse sarà anche un anno del cambiamento? Non credo proprio. I cambiamenti veri avverranno tra qualche generazione. Mosca condurrà gli ebrei per il deserto per 40 anni anche se potevano raggiungere Israele in cinque giorni. Ma ci vorranno 40 anni per far uscire la servitù dal loro sangue. Anche noi abbiamo bisogno di tempo e nessun giorno ci potrà salvare, nessun presidente. Ci salveranno le circostanze. La vita. O monarca o sovietista o no. Ma Tut

FRANCIA

Presidenziali, parla il sociologo Todd «Duello a destra riflette i conflitti sociali»

«Francia divisa al voto Ma Chirac è paladino della gente comune»

Un Paese reale diviso in due parti quasi uguali, tra «classi medie» e «classi popolari», che restano in maggioranza. Le élites che hanno perso il contatto con le seconde, lo stanno perdendo anche con le prime. Ballardur rappresentante naturale dei «benestanti», Chirac degli altri. Così vede la politica francese il sociologo e demografo Emmanuel Todd, l'intellettuale di sinistra che ha ispirato suo malgrado la strategia quasi operaista del gollista Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI A leggere il libro di Jacques Chirac, si ha l'impressione che abbia attinto a piene mani alla sua analisi. Una Francia benestante allineata con le élites, un'altra metà quella più popolare degli operai dei lavoratori allo sbaraglio. È lei che ha ispirato il più doc dei gollisti a proclamarsi campione della «metà della popolazione francese che non viene né ascoltata né difesa?»

«Chirac io l'ho visto appena tre volte in vita mia. E ogni volta in circostanze non private in riunioni con altri intellettuali. Non ho letto ancora il suo libro, immagino che me lo farà mandare. Vengo da tutt'altro ambiente. Padre e madre intellettuali di sinistra, tre nonni comunisti, uno di loro era Paul Nizan. Un pedigree di sinistra quasi inquietante. Alle ultime presidenziali ho votato Mitterrand. Mi definirei un anti-maistrichiano di sinistra. La mia è una proposta di modello di interpretazione sociologica della Francia di fine secolo. Non ci posso fare nulla se ormai viene usato - e non solo da Chirac - come manuale su cui impostare la campagna presidenziale. Le pubblicazioni della Fondazione Saint-Simon vanno in 800 copie a responsabili politici, agli intellettuali in altre parole a quella che si dice "tecnocrazia". L'ufficio del premier Ballardur dovrebbe essere stato uno dei primi a riceverlo», risponde il professor Emmanuel Todd senza nascondere una comprensibile punta di soddisfazione.

L'agile saggio del 43enne atlevo prediletto di François Furet, un opuscolo di appena 39 pagine pubblicato a novembre dalla Fondation Saint-Simon (titolo «Alle origini del malessere politico francese») sembra effettivamente diventato il canovaccio dello scontro nelle prossime presidenziali tra i due fratelli-collégi gollisti Edouard Ballardur e Jacques Chirac. Spiega perché entrambi i candidati di destra si stiano precipitando a parlare soprattutto all'elettorato popolare quello che in altri tempi non poteva trovare altra collocazione che a sinistra. E non è escluso che abbia avuto un ruolo anche nel far propendere Jacques Delors per la rinuncia. «Già avevo mandato una copia fresca di stampa a metà

novembre» si limita a dirci il professore.

La sua scoperta è che, contrariamente a quello che ci si era abituati a dare per scontato, una società industriale matura come quella francese non è affatto un amalgama di un immenso «ceto medio» consensuale, prospero, felice, un 60% più o meno omogeneo contrapposto ad un 20% di esclusi ed emarginati da affidare all'assistenza pubblica, bensì è divisa pressoché a metà, dicotomica, e in essa - cito dal suo studio - si contrappongono due gruppi quantitativamente comparabili: una classe media piuttosto diversificata e un mondo popolare assai più omogeneo per livello di vita e aspirazioni, emerge un conflitto tra classi medie e classi popolari, tra classi medie che vogliono pensarsi come élites e classi popolari che non si sentono più rappresentate da alcuna dottrina e alcun programma».

La mia conclusione è che se si esamina oggettivamente la struttura sociale a partire dal numero degli operai e degli impiegati, se la si pensa in termini di evoluzione dei redditi del rallentamento della mobilità sociale si trova che c'è una componente popolare che occupa il 50-55% della struttura sociale e il 50-55% dell'elettorato. È una revisione di quei che sostenevo nel mio libro sulla nuova Francia del 1988. L'avevo notato una diminuzione del peso degli operai. Il capitolo si intitolava «La fine del proletariato». Qualcuno l'ha preso troppo alla lettera. È successo che l'hanno interpretato come se dicessi che stava sparendo la classe operaia. Specie a sinistra da un giorno all'altro si è dato quasi per scontato che non ci fossero più o fossero in via di estinzione gli operai. Immagine del l'operaio si immedesimava in quella delle fabbriche che chiudono. Se si vuole lo si può considerare come un'autocritica per non essermi spiegato bene. L'avvertimento che voglio rivolgere con la correzione è attenzione la Francia popolare esiste sempre. Non sono «esclusi» ma gente che lavora. E ci troviamo di fronte il patto

do che nella misura in cui è venuta meno la rappresentatività da parte dei tradizionali partiti della sinistra questa Francia popolare finisce con l'essere l'arbitro della competizione presidenziale tra i candidati della destra.

Tutto cominciò con Maastriicht, lei spiega nel suo saggio.

È nel referendum su Maastriicht che viene fuori la dicotomia. Nei 2/3 delle classi medie che votano sì e i 2/3 delle classi popolari che votano no. Dietro la divisione sociale c'è una questione ancora più di fondo: quella nazionale. Se la Francia deve continuare ad esistere come nazione. Nell'incoscienza della gente questa è la mia decisiva. E in Francia quando si viene alla nazione è già successo che si ritrovino insieme gollisti e comunisti come negli anni 40. Dalla rivoluzione francese in poi la nazione è un tema di sinistra. Solo agli inizi del '900 il nazionalismo diventa di destra. Ora ripassa a sinistra. Chi ha più bisogno della nazione in questo momento sono gli strati popolari.

Da qui un gollista super-doc come Chirac che, in nome della nazione, diventa campione dei temi più sentiti dal «popolo della sinistra»?

Io non credo che quello di Chirac sia solo un espediente elettorale. Tra Ballardur o Chirac è quest'ultimo che finisce per trovarsi collocato a sinistra, volente o nolente. Già nei sondaggi immediatamente successivi alle europee della scorsa estate appariva una netta preferenza dell'elettorato operaio per Chirac anziché Ballardur. Il primo ministro incarna una sorta di ideale di tipo borghese. Il capo del partito gollista e sindaco di Parigi è più vicino ad un ideale di tipo popolare e democratico. Il problema fondamentale posto dalle prossime presidenziali francesi non è quello della vittoria di una destra o una sinistra tradizionale. Il problema è diventato quello del raggiungimento di un conflitto tra posizioni politiche al conflitto latente tra categorie sociali. Per sbalordirci che possa sembrare l'opposizione tra classi medie e classi popolari si riflette nel conflitto tra Chirac e Ballardur. È impercettibilmente Ballardur si erge a capo del partito dei benestanti - i ricchi gli anziani tutti coloro che amano il franco forte - mentre Chirac è portato ad essere il candidato di coloro che invece hanno interesse al cambiamento - i giovani, i lavoratori attivi coloro che usufruiscono di crediti. Io non so se l'uno o l'altro di questi candidati, entrambi espressi dalla stessa formazione politica, il partito gollista, puntassero coscientemente ad una simile distinzione di ruoli. Ma sono obbligati dal copione sociale.

Bisogna darle atto che lei aveva profetizzato prima di chiunque



Jacques Chirac

A. Ber. o. P. S.

altro questo copione, che viene puntualmente seguito sul parcoscenico.

Sono un profeta patentato. Se vuole dirci i suoi lettori può ricordarci che nel 1976 avevo scritto un libro intitolato «Il crollo finale» tradotto anche in Italia in un patto di non ritorno. La constatazione che era aumentata tra il '79 e il '84 il tasso di mortalità infantile in Unione Sovietica e da altri indicatori dava un modello della disgregazione del sistema. Concludendo che tra il 20-30 anni il mondo avrebbe assistito con sorpresa al crollo dell'Urss. È successo. 15 anni dopo. L'ho imbroccato. Non le pare? Scherzi a parte, io sono solo un ricercatore. Il mio lavoro è cercare di costruire il modello giusto di prospettiva.

Mi obbliga a farle la domanda. Previsioni su come andranno queste presidenziali, signor Profeta? A leggere i sondaggi di

questi giorni non sembrano esserci dubbi, e Ballardur che prevale su Chirac. O no?

I sondaggi sono cattivi indicatori. Sono già diversi anni - almeno tre o quattro - che i sondaggi formano cattive informazioni alla classe politica. Lavoro da anni sui sondaggi. Su per giù alla stessa epoca l'anno delle presidenziali del '89 tutti i sondaggi davano certa vittoria di Raymond Barre. Barre era il candidato consensuale rassicurante, come oggi Ballardur. Invece vinse Mitterrand per il quale al primo turno avevano votato il 42% degli operai e il secondo il 75%. Più indicativo ancora che le chiese per il referendum su Maastriicht. Due mesi prima i sondaggi davano il 65% al sì. Invece il sì prevalse solo per un pelo. La mia convinzione è che i sondaggi in fase di pre-campagna elettorale diano l'impressione delle classi medie, quella tenden-

zialmente più conformista, non di quelle popolari. Queste ultime al di fuori del periodo elettorale non hanno ancora un'opinione. Non pensano continuamente a chi sarà presidente. Decidono solo all'ultimo momento.

Attenti quindi a dare per scontato Chirac?

No, non so. Previsioni non sono proprio un grado di fame. Una previsione ragionevole è che Chirac vada all'Eliseo il livello delle tensioni sociali sia tale da esigere una correzione della politica economica. I giornalisti stranieri vogliono sapere se una Francia con presidente Chirac sarà più o meno europea. Io dico che non è questione di persona ma di prospettive. Ballardur che è l'architetto della politica di Chirac, forse non può prima delle elezioni dire: scusatelo ho sbagliato dobbiamo varare. Lo direi dopo se sarei il letto.

Germania unita e non federale sui francobolli

BERLINO. Tomata unita, la Germania si presenterà presto in una nuova veste anche sui francobolli che non recheranno più come oggi la scritta «Poste federales tedesches» ma la semplice indicazione «Deutschland». La modifica approvata dal governo verrà attuata dal prossimo aprile ed è stata imposta dalla privatizzazione del primo gennaio scorso dei servizi postali che sono diventati le «Poste tedesches Spa». Una dicitura dal sapore commerciale che si afferma non si addice ai francobolli visti ormai in tutto il mondo come il «biglietto da visita» dello Stato che li emette. Ma la novità non lascia tutti soddisfatti. Insieme sono state espresse da chi teme che il sostantivo «Deutschland» riputato sui francobolli possa suscitare diffidenze soprattutto all'estero e da chi preferendo porre l'accento sulla natura federale dello Stato tedesco suggeriva la dicitura «Repubblica federale di Germania» (Bundes Republik Deutschland). Altri fanno notare che quasi a tradimento una crisi di identità per il paese come quello tedesco hanno così spesso cambiato il proprio nome sui francobolli. I primi emessi dopo la proclamazione dell'unità nel 1871 recavano la scritta «Poste imperiali tedesches» poi venne la divisione che complicò ancora di più le cose.

Parigi riscopre la «rivoluzione sessuale»

PARIGI. Centinai di club privati che organizzano affollate sedute di masturbazione collettiva, scuole di tantra per scoprire il «cosmo cosmico» (così pratici e teorici per raggiungere il piacere attraverso le carezze). La nuova «rivoluzione sessuale» esplosa negli ultimi mesi a Parigi e in provincia vede etero e «gay» uniti nello slogan: «No alla penetrazione». Questa clamorosa svolta nelle pratiche erotiche dei francesi giovani e meno giovani nasce certamente al di fuori del Lard. Ma i numerosi psicologi si chiedono se il rifiuto del coito non sia il sintomo di una sessualità che non riesce a diventare matura. Paura o infantilismo non cambia il fatto che la maggioranza di club «hangar» parigini dove si praticava lo scambio delle coppie eterosessuali si stanno riciclando e organizzano serate per il «brucolo» genitale di massa monopolizzate dal popolo sono. La masturbazione collettiva invece si svolge sempre più frequentemente nelle case private. Affari d'alto anche per le scuole tantra. Accoppiate a singole di tutte le età la Tantra sky dan (cang insegn) con l'unica pratica in cui si scopre l'orgasmo cosmico. In sostanza ci si tocca a si gioca ma niente orgasmi individuali o accoppiamenti sessuali in natura.

Il 25 gennaio la scelta del candidato ma per il Ps Ballardur ha già la vittoria in tasca

Il primo turno terrorizza la sinistra orfana

PARIGI. Michel Rocard a proposito della sinistra francese alla vigilia delle presidenziali «è un campo di rovine». Lionel Jospin a proposito di un eventuale candidatura di Jack Lang «Se lo fa, mi presenterò contro di lui per ragioni di moralità». Laurent Fabius a proposito della candidatura di Jospin «Non è l'uomo giusto per unire i francesi». Henri Emanuelli segretario socialista a proposito della grande battaglia che si appresta a combattere «Penso che Edouard Ballardur verrà eletto». Il Ps, orfano di Jacques Delors, non tira la testa fuori dall'acqua. I militanti singhiozzano disperati. I dirigenti trattano complottando confabulano. Hanno in mente il dopo-voto con l'Eliseo occupato da Ballardur e l'Assemblea in mano per il 180 per cento alla destra in giugno si andrà alle urne per le municipali. È quello l'ultimo bastione della gauche. È soltanto dal 36mila comuni di Francia che potrà partire la riscossa. Se la sinistra perde tutto ma non il suo radicamento nel territorio allora da qui al Due-tutto tutto sarà di nuovo possibile. Ma è una prospettiva che ha bisogno di un trampolino che il candidato di sinistra sia presente al secondo turno delle presidenziali.

Sara il 25 gennaio, verosimilmente che si conoscerà il nome definitivo del candidato socialista all'Eliseo. È già in pista Lionel Jospin ma contro di lui lavorano Bernard Tapie e Jack Lang. I candidati della sinistra al primo turno saranno cinque o sei. Troppi per avere la garanzia che almeno uno sia presente al secondo turno. Secondo Henri Emanuelli segretario socialista Edouard Ballardur ha già la vittoria in tasca.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

Per perdere d'accordo. Ma raccogliendo attorno a sé quello zoccolo duro che assicura la permanenza della gauche.

Non è affatto cosa scontata. Due sondaggi ieri vedevano duellare Chirac e Ballardur in attesa di una scelta. Né Lionel Jospin né Jack Lang erano riusciti a varare la soglia del primo turno. È questo il vero incubo. L'Eliseo, per bocca dello stesso Emanuelli è dato per perso in partenza. Ma essere assenti al secondo turno vorrà dire aver perso lo

scopo. Il primo turno è un campo di rovine. È quello l'ultimo bastione della gauche. È soltanto dal 36mila comuni di Francia che potrà partire la riscossa. Se la sinistra perde tutto ma non il suo radicamento nel territorio allora da qui al Due-tutto tutto sarà di nuovo possibile. Ma è una prospettiva che ha bisogno di un trampolino che il candidato di sinistra sia presente al secondo turno delle presidenziali.

non, non solo la posta. In due settimane (tra una domenica elettorale e l'altra) misurerà la sinistra a un collare ai suoi cuccioli. Che sono tanti e molto framentati. Al giorno d'oggi sono in campo ben tre candidati ecologisti uno socialista (ma non ufficiale, quindi potrebbe aggiungere anche un altro) un comunista e se ne proclama un altro per i radicali di Bernard Tapie. Un macello. Né c'è come si vede solo un problema di crisi di PS. Se non ci sarà un progetto serio al secondo

turno si dice che quattro elettori su dieci non saranno rappresentati. C'è un macello. Jacques Chirac pensa di spopolo votando per lui. Almeno in parte, quello più popolare. Il gollista è il sindaco di Parigi e il sindaco di Parigi è un socialista. Il gollismo degli inizi perché le distanze di Maastriicht e il nuovo momento. Ma è un macello. I sondaggi del primo turno danno un risultato. A sinistra non c'è desiderio di unire i francesi nel momento nazionale. E ancora che si superi con un

cheo intellettuale e pagano tutto ciò che i francesi detestano. Tutti anche il telefono di Pierre Laroche presidente della Corte dei Conti forse per contro è un politico preside delle funzioni dello Stato. Un ministro leader socialista rifiutando un storico ma mai con un ministro. Il grande Capo. Non mi fido che le condizioni siano migliori. E poi cosa farebbe una volta in carica? Sconfitta. Anche per i socialisti e i comunisti. Il Corte dei Conti e il Parlamento di cui è ministro e il telefono di Marine Aubry figli di Jacques Delors. Un chiamano le saranno le migliori prestazioni. Non perché sia figlia di colato sono piuttosto perché è stata il ministro del Lavoro per un periodo di 11 anni ed oggi perché è brillante e indipendente perché è giovane perché è donna. Ma non si può andare all'Eliseo. Non al Eliseo. Sarà per la prossima volta nel 2002. In altre parole governare una città

Economia lavoro

Il gruppo Fininvest ha venduto per ridurre i debiti
Dalla coppia Benetton-Del Vecchio ben 971 miliardi

Contratto firmato: l'Euromercato va alla cordata veneta

MILANO Al termine di una autentica maratona notturna l'accordo per il passaggio di proprietà delle attività e degli immobili dell'Euromercato è stato firmato. Il gruppo Standa (Fininvest) incasserà quasi 1.000 miliardi che saranno pagati pronta cassa dall'acquirente il duo Leonardo Del Vecchio (Luxottica) e Benetton.

La valutazione di partenza sulla quale si è trovata l'intesa parte da una stima di 390 miliardi per il patrimonio immobiliare e di 581 miliardi per il complesso delle attività commerciali. In tutto 971 miliardi che saranno rivisti al momento del concreto passaggio di proprietà alla luce della situazione debitoria del gruppo dei suoi crediti e del valore del suo magazzino.

Prima che il contratto diventi operativo passeranno alcuni mesi dovranno prima arrivare le autorizzazioni delle autorità antitrust italiane e di quelle europee. Per lo stesso motivo del resto i nuovi padroni veneti non sono ancora entrati al comando della Sime rilevata dall'Iri già negli ultimi mesi dell'anno scorso.

Un comunicato conclusivo diramato al termine della trattativa precisa che gli acquirenti diranno solo al fatto del passaggio di proprietà quali società si cambieranno materialmente dell'impresa. È probabile che l'acquisizione sarà fatta attraverso la Gs dando così vita fin da subito a un nuovo gigante della grande distribuzione. L'ambizione annunciata da Del Vecchio e dai Benetton nel settembre scorso era quella di dare vita a un gruppo leader nella distribuzione alimentare. Obiettivo raggiunto se è vero che Gs più Euromercato si collocano già al secondo posto in questo particolare settore alle spalle della Coop.

Per Giancarlo Foscale (cugino di Berlusconi) presidente della Standa, la cessione sancisce un importante successo personale. La Fininvest incassa dalla cessione del solo Euromercato praticamente la stessa somma sborsata solo pochi anni fa per comprare dalla Montedison la stessa catena di ipermercati (ma allora erano solo 4) più l'intera Casa degli italiani.



Luciano Benetton Marco Zanini

DARIO VENEZONI

Così Benetton e Del Vecchio «diversificano»

MILANO All'origine la molla era quella classica della «diversificazione». Sta Leonardo Del Vecchio che i fratelli Benetton avvertivano il limite della concentrazione di tutte le loro (immense) risorse nella sola azienda di famiglia. In pochi anni però il gioco sembra quasi aver preso loro la mano. Il fatturato dei grandi magazzini e degli ipermercati raccolti attorno a Gs e Euromercato (più Autogrill per i fratelli di Pontano) supera ormai quello dei due nuclei originali la Luxottica e la Benetton. Come «diversificazione» dunque non c'è davvero male.

pacchetto di controllo dei gelati Sanson. Un assaggio non sembra aver allestito ulteriori acquisizioni in quella direzione.

Piani ambiziosi
Quelli dei fratelli di Pontano sembrano piani più articolati e ambiziosi. Benetton hanno fondato il loro impero su forti innovazioni di strutture prima ancora che produttive. E si sono convinti di avere delle cose da dire anche nella grande distribuzione. La loro diversificazione poi risale ormai a diversi anni fa ed è stata sperimentata in una lunga catena di successi commerciali: dopo un inizio non brillante nella finanza.

Nel 1989 Edizione Holding la cassaforte di famiglia ha cominciato la campagna acquisti nel settore dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento sportivo comprando la quota di controllo della Nordica (scarponi da sci). Sono seguite poi le acquisizioni di Prince (tennis), Asolo (scarponi da montagna), Moda Soliani (occhiali sportivi), Kästle (sci e biciclette), Rolferblade (pattini a rotelle). Queste società sono state radunate in una sub-holding, la Benetton Sportsystem (controllata al 100%) che l'attura quest'anno qualcosa come



Leonardo Del Vecchio Farnacci/Ansa

1.200 miliardi e cioè quasi un terzo della stessa United Colors of Benetton.

Sono poi venuti gli investimenti immobiliari: costruzioni e terreni in Francia, Germania, Danimarca e naturalmente in Italia (a Venezia in particolare dove si pensa a un grande centro congressi) ma soprattutto una vastissima piantagione di cotone nel Texas e una imponente tenuta agricola nel Sud del l'Argentina. 690 mila ettari (scusa se se è poco) con tanto di reggia annessa e 230 mila pecore per «tenere sott'occhio» il mercato della

lana grezza. Da ultimo sono venuti gli orologi e gli occhiali che dovrebbero produrre nel '95 un fatturato complessivo di circa 70 miliardi. E la Edizione Energy società che punta ad avere un ruolo di rilievo nel settore strategico della produzione dell'energia elettrica.

Ora arrivano i grandi magazzini e gli autogrill. Calcolando solo la quota di spettanza della famiglia (e cioè il 50% dei primi e il 70% dei secondi) si può ipotizzare un gruppo che fattura nel '94 circa 3.000 miliardi con la Benetton 1.200 con la Sportsystem 1.250 con gli Autogrill 2.150 di quota parte grande distribuzione. Un gruppo cioè che vale 7.600 miliardi l'anno di fatturato e che negli ultimi 5 anni dall'89 al '93 ha prodotto dividendi netti per la sola famiglia per oltre 500 miliardi.

GN Investimenti
Per l'ultima parte del percorso Del Vecchio e Benetton dovranno sborsare nel giro di pochi mesi due mega assegni: il primo da 700 miliardi per rilevare la Us (350 a testa più circa altrettanti dei Benetton per Autogrill), il secondo in questi giorni: 1.000 miliardi circa per l'Euromercato (500 a testa).

Le due famiglie sono ricchissime e si sa che Leonardo Del Vecchio ha a un certo punto agitato le prime pagine come il contribuente più ricco d'Italia. Ma tutti quei miliardi sono un impegno rilevante anche per loro.

I Benetton hanno deciso di vendere qualcosa cominciando dall'1 del Credito Italiano comprato al momento della privatizzazione. Potrebbero cedere anche il 1 della Comit e il 6% delle Generali: due pacchetti che valgono almeno 240 miliardi.

Se volessero poi potrebbero decidere di collocare in Borsa una parte del loro impero industriale. Potrebbero scendere dall'attuale 70 fino al 50 nella Benetton Group o decidere di collocare una quota di minoranza della Sportsystem o anche della stessa Edizione Holding Reserve insomma non gli mancano. Ed è possibile che i quattro fratelli di Pontano decidano di attingervi in un prossimo futuro per dare corpo alla loro idea di costruire un gruppo della grande distribuzione di rilevanza mondiale (come hanno già cominciato a fare rilevando gli autogrill Harrods in Spagna). Del resto non lo hanno mai nascosto: il loro mercato domestico è il mondo intero. D.V.

Rolo, il Credit insiste «Dite no a Cariplo non ve ne pentirete»

Adesso il Credit si appella agli azionisti del Rolo perché non aderiscano all'offerta della Cariplo e aspettino la loro offerta che sarà migliore (ma il prezzo non c'è). E alimenterà nuove polemiche. Anche verso la Consob attaccata duramente dal vicepresidente del Rolo Seragnoli. La battaglia si fa rovente. Cariplo (che ha il sostegno del vertice Rolo) conta di poter rilanciare e preparare un'offerta (con Bank Austria) da oltre 4 mila miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA Ormai è guerra aperta. La battaglia per il controllo del Credito Romagnolo accende le polemiche anche di carattere procedurale e la Consob viene chiamata apertamente in causa. L'atteggiamento della Consob. La decisione assunta mercoledì di autorizzare il comunicato del consiglio del Credit che annuncia l'intenzione di rilanciare senza però fornire cifre ha provocato reazioni negative da parte dei vertici del Credito Romagnolo. A dar fuoco alle polveri è stato Giorgio Seragnoli, azionista e vicepresidente di Rolo Banca che ha definito «inopportuna» la scelta della Commissione. «È una interferenza al mercato - ha attaccato - La Consob dovrebbe essere un organismo garante per tutti e non dovrebbe fare passare un comunicato in cui non è prevista alcuna cifra». E ad alimentare nuove polemiche oggi comparirà sui giornali un «avviso» a pagamento in cui il Credit invita gli azionisti del Rolo ad attendere ad assumere decisioni perché sta lavorando al rilancio della propria offerta.

decisioni che vengono assunte negli organismi societari. Il fatto è che non è ancora stato sciolto il nodo del possibile rilancio della cordata Cariplo. Il che naturalmente influenza anche il prezzo che il Credit è disposto a fare per il proprio rilancio. La certezza di avere l'ultima parola farà tenere il prezzo piuttosto basso (con ogni probabilità le 22 mila per azione sul 80 del capitale per 3.850 miliardi) se Cariplo potrà rilanciare allora è chiaro che l'offerta dovrà essere superiore per mettere in difficoltà la concorrenza. Una decisione della Consob che risolva questa incognita è attesa non prima del mezzo della prossima settimana. I tempi si fanno molto stretti: il termine dell'OpA è il 3 febbraio, il rilancio è possibile fino al 30 gennaio.

Maxirilancio Cariplo?

Perciò il clima si va arroventando. Del resto era stato proprio l'amministratore delegato del Credit Giuseppe Egido Bruno a dichiarare qualche settimana fa che la lealtà tra banche era ormai un «concetto giurassico». Ormai ci si è

da soli non sono sufficienti per convincere gli azionisti del Rolo. Ecco allora il Credit imbarcare nel l'operazione Carimonte per smontare l'intenzione di fagocitare la banca bolognese riaffermando anzi il principio della salvaguardia del «radicamento territoriale». Ma l'ipotesi sottesa all'operazione cioè una fusione tra Carimonte e Rolo non piace per nulla ai vertici del Romagnolo. Seragnoli l'ha decisamente bocciata. «Qui parlano tutti sulla nostra testa. Non si può parlare di fusione tra Carimonte e Rolo quando il presidente di questa banca non sta a niente. C'è un'aggressività che dà fastidio». Secondo Seragnoli non è ancora chiaro quale sarà il vero ruolo di Carimonte e vede anzi soltanto una divisione di sportelli. Gli uomini del Rolo sono ormai tutti per la cordata Cariplo. Imi Cariplo Reale Mutua. Meglio le loro 21.500 che le 22.000 del Credit perché ci interessa mantenere l'autonomia dell'istituto», ha detto ieri Mario Lucarelli leader dei «fedelissimi». Ma forse il richiamo alla fedeltà non basterà. Ecco perché Cariplo e soci stanno lavorando al loro rilancio con una offerta che inglobando Bank Austria potrebbe raggiungere i 4.000-4.200 miliardi.

Consob nella bufera

Anche questo comunicato avrà certamente avuto il benestare Consob così da aumentare le perplessità già suscitate con la decisione di permettere l'annuncio del rilancio senza ulteriori indicazioni dato a mercati aperti e nel giorno stesso in cui partiva la contro-offerta di Cariplo e soci (e teni il numero delle adesioni all'OpA che mercoledì aveva raggiunto i 9 milioni di azionisti e fermato a 250 mila titoli). E a Bologna si fa notare che la stessa Consob ha proibito la diffusione della settimana scorsa di un comunicato del consiglio di amministrazione del Rolo in cui si definiva «equa e conveniente» l'offerta Cariplo. Per cui il Rolo ha dovuto attendere una settimana per far conoscere tramite l'inserzione sui giornali il proprio orientamento favorevole alla contro-OpA Cariplo. Da viaisonzo sede Consob a Roma non sono giunte repliche dirette a queste osservazioni. Fonti ufficiose hanno fatto però notare che la Commissione aveva rivolto un invito a tutti i protagonisti ad astenersi dal rilasciare dichiarazioni in grado di condizionare la vicenda. Peraltro si ricorda che la legge sull'insider trading obbliga le società quotate in Borsa a rendere note tutte le de-

E Telsystem annuncia: «Partiremo con le comunicazioni telefoniche aziendali»

Braccio di ferro Telecom-Antitrust

RAUL WITTENBERG

ROMA «Dopo lo storico dispartito dell'Antitrust chiederemo a Telecom le linee per i gruppi chiusi di utenti e offiremo i collegamenti ai nostri clienti», dice Arturo Anton amministratore delegato della Telsystem di Milano. «Noi che abbiamo fatto ricorso al Tar contro la delibera dell'Antitrust, le daremo solo a condizione che non vengano sanzionati i clienti di Telsystem come impone l'art. 296 del Codice postale», annuncia Telecom Italia. Prosegue dunque la lotta fra questi due attori della telecomunicazione. La valutazione per la conquista di un mercato valutato in 2,3 mila miliardi quello delle comunicazioni telefoniche a voce, dette pure reti private virtuali che si svolgono all'interno di aziende con scelli o interlocutori propri (come i fornitori) sparsi nel territorio nazionale. Il sistema funzionerebbe così: una società privata chiede in affitto a Telecom una linea dedicata (diversa da quella «comunitaria» che ciascuno

di noi utilizza normalmente) ad esempio fra Roma e Milano, installa i centralini automatici nei due poli e poi offre a pagamento il collegamento con i due centralini in modo che il cliente possa comunicare con il suo interlocutore nell'altra città lungo la linea «dedicata» come se fosse un collegamento in tempo componendo tre cifre senza prefisso.

I fatti sono noti. L'Autofonia garantisce della concorrenza. L'altro ieri aveva dato ragione a Telsystem nella sua pretesa di gestire le comunicazioni per gruppi chiusi su linee affittate da Telecom ritenendo ormai vigente nel nostro ordinamento la Direttiva comunitaria 388 del 1990 in quanto nel quadro anni trascorsi il legislatore non aveva neppure disposto - con le eventuali correzioni - il recepimento nell'ordinamento nazionale considerandolo che le disposizioni della Direttiva sono incondizionate e sufficientemente precise per poter essere applicate. L'atto comunitario secondo l'Antitrust liberalizza l'offerta di servizi per gruppi chiusi di utenti non solo per la trasmissione di dati, ma anche per la telefonia a voce. Non è in discussione il monopolio pubblico di Telecom per le reti telefoniche, ma quello di linee particolari rivolte ad esempio ai grandi utenti come le aziende. Quindi l'Autorità guardata da Giulio Amato ha visto nel rifiuto di Telecom un abuso di posizione dominante in violazione dell'art. 3 della Direttiva in questione ed ha ingiunto a Telecom di porre immediatamente fine all'infrazione fornendo i collegamenti richiesti dalla società Telsystem e di astenersi in futuro da comportamenti analoghi.

Nell'annuncio il ricorso al Tar Telsystem ha sostenuto che «con scendere a operazioni private di opera senza limitazioni né tariffe né normative vincolando contestualmente il gestore pubblico nazionale e in contrasto con le condizioni di parità degli operatori economici che debbono essere assicurate proprio dall'Antitrust. Se liberalizzazione ha da essere - si dice in sostanza - lo sia in maniera completa togliendo a Telecom i vincoli legati alla universalità del servizio pubblico (come l'obbligo di mantenere i centralini a tariffe politiche anche per linee a uso traffico) Telecom come concessionaria pubblica non si ritiene competente a decidere se e del Codice postale o della Direttiva comunitaria e quindi non è che lo stato non di spreco diversamente concesso ad applicare il Codice postale.

Telsystem ritiene invece operante la via decisionale dell'Antitrust e precisa che l'istituto è un contratto di sub-affitto perché i clienti in pagamento un canone, non è che fonte di profitto del servizio stesso, quindi si abbassa la commessa. Sostiene che paghi una telefonata - dice Anton - è un impegno di fatto che non può essere liberamente dismesso. Telsystem si è dunque impegnato a Telecom. Vedremo, risponde Anton, quanto non andiamo avanti.

94mila miliardi alle Ferrovie

Il Cipe approva il contratto di programma tra lo Stato e le Fs

ROMA. Approvato il contratto di programma tra lo Stato e le Fs che si impegna in un piano a separare entro il 1° gennaio 1997 le attività relative alle infrastrutture ferroviarie da quelle inerenti ai servizi di trasporto. E quanto si applica la delibera che è apparsa con che sblocca un piano settennale da 11 miliardi.

La separazione delle attività del T.F.S. SpA e della società italiana con maggior capitale sociale è volta, ha spiegato il ministro del Bilancio Carlo Azeglio, ad avviare la privatizzazione delle attività di servizi di trasporto. Il contratto di programma tra lo Stato e le Ferrovie prevede un impegno di stanziamenti predefiniti mentre altri 39 mila sono previsti come ulteriore fabbisogno da qual 2000.

lancio - un programma per la distribuzione dei servizi di trasporto.

Altra novità inserita nel contratto approvato un articolo in base al quale le Fs dovranno iscriverne gli investimenti da fare in tre categorie: quelli redditizi che producono subito introiti, quelli non redditizi ma che saranno ad elevato ritorno entro il 2000, quelli che non saranno mai redditizi e quindi da ritenere a costo sociale.

Il contratto di programma che ha validità settennale prevede investimenti per un totale di 94 mila miliardi di lire di questi 55.100 miliardi sono già stanziati da parte dello Stato (15.100 con le Finanziarie) e 95 circa 38 mila dal trasferimento di stanziamenti precedenti mentre altri 39 mila sono previsti come ulteriore fabbisogno da qual 2000.

MERCATI	
BORSA	
MIB	988 - 0,80
MIBTEL	10.005 0,08
MIB 30	14.380 0,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 1,28
TITOLO MIGLIOR	
SANTAVALE	10,70
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA	- 10,16
LIRA	
DOLLARO	1.624,48 - 1,41
MARCO	1.057,81 0,18
YEN	16.310 0,08
STERLINA	2.531,75 - 10,00
FRANCO FR	306,10 - 0,87
FRANCO SV	1.250,65 - 0,71
FONDI INDIC. VARIAZ. ONI	
AZIONARI ITALIANI	0,78
AZIONARI ESTERI	0,12
BILANCIATI ITALIANI	0,48
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	0,20
BOT RENDIMENTO NETTO %	
3 MESI	7,07
6 MESI	6,80
1 ANNO	6,58

FINANZA E IMPRESA

FONDAZIONE MATTEL. La fondazione Eni Enrico Mattei ha concluso un accordo con la Repubblica Popolare Cinese per costruire un sistema di conti delle risorse naturali e ambientali in Cina. Questa contabilità costituirà la base per calcolare il cosiddetto prodotto nazionale verde e promuovere lo sviluppo sostenibile secondo gli impegni della Conferenza Onu di Rio de Janeiro.

SAES GETTERS. Dal 17 gennaio saranno quotate in Borsa le azioni di risparmio non convertibili della Saes Getters che si affiancheranno alle ordinarie e alle privilegiate già in circolazione. Lo annuncia una nota della Saes Getters società quotata in Borsa attiva nella produzione di impianti per la purificazione del gas.

Il mercato attende la soluzione della crisi Paralisi a Piazza Affari, Mibtel +0,02%

MILANO. Fiat sospeso in Piazza Affari dove il mercato ha vissuto una giornata contrastata ma non negativa in attesa della possibile soluzione della crisi di Governo. L'incertezza politica si è riflessa sulla quasi immobilità delle quotazioni anche se all'andamento della seduta hanno contribuito le scadenze tecniche con la risposta premi di oggi e i reporti di lunedì (fine del mese di Borsa). Composto anche il mercato obbligazionario con i Btp future in sostanziale tenuta sui prezzi della vigilia. Secondo gli operatori le pres-

sioni speculative sono invece ancora in atto sul mercato valutario dove la lira è anche molto sensibile ai timori di un rialzo dei tassi d'interesse di riferimento. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile aumento dello 0,02 per cento a quota 10.005, il Mib30 si è portato a 14.390 (più 0,14). Lievi progressi erano stati registrati anche a metà seduta. Gli scambi hanno subito una contrazione a circa 562 miliardi di controvalore. Tra i titoli guida le Fiat sono passate di mano nel finale a 6 mila lire in crescita dello 0,74 per cento. In Montedison si sono apprezzate

dello 0,51 a 1.193, le Stet sono scese dell'1,01 a 4.595. Sul fronte bancario il Credito Romagnolo sono state limitate dell'1,36 a 19.600 invanite le Credito italiano a 1.755 (più 0,06), ancora positive le Popolari di Milano a 6.540 (più 1,32). Sul mercato dei blocchi è passato di mano ieri in due contratti il 28,3% del capitale di risparmio della Standa. Le transazioni hanno interessato oltre 2,6 milioni di titoli (una in particolare per 2,5 milioni) per un controvalore di 27 miliardi (10.350 lire per azione in linea con il prezzo di Borsa).

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff. Prec. DOLLARO USA, DOLLARO EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore Prec. Var. INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: Azionario, Obbligazionario, Bilanciato, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data with columns: Prezzo, Var. CR LOMBARDO, CREDIT, CREDIT RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. OCT IND 01/95, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market data with columns: Titolo, Chiuso, Val. NAPOLETANA GAS, MONES, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market data with columns: Denominazione, Prezzo, Differenziale. B CARISER SPA, BIAZ COMMERCIAL, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency data with columns: Denominazione, Prezzo, Differenziale. ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Oggi, Domani, Differenziale. EMEL 3 EM 85-00, ENTE FES 80-01, etc.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Venerdì 13 gennaio 1995
 Redazione
 via de' Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 264/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

NEGOZI & UFFICI.

Si discute della riorganizzazione dei tempi della città
 Confcommercio e Confesercenti contro la liberalizzazione

Uffici comunali Dal 16 febbraio sportelli aperti nel pomeriggio

Sportelli aperti no-stop durante la pausa pranzo e fino alle 16.30 e per quattro ore anche il sabato. Il prolungamento degli orari degli uffici che porterà Roma agli standard delle altre capitali europee è pronto a partire.
 Manca ancora la definitiva approvazione della bozza d'intesa da parte delle assemblee degli oltre undicimila dipendenti comunali. Ma gli orologi del Campidoglio sono già sincronizzati sull'ora X: la riorganizzazione degli orari di lavoro degli impiegati dovrebbe essere avviata in via sperimentale dal 16 di febbraio per la durata di quattro mesi. E c'è chi addirittura saluta la novità come «il fiore di una nuova primavera romana: la fine dell'organizzazione umbertina di questa città» (parole del segretario della Uil del Lazio Franco Dore).
 I ipotesi di intesa siglata l'altro ieri a tarda sera tra i sindacati confederali e l'assessore al personale Fiorella Farnelli prevede la possibilità di scelta tra due turni settimanali per ogni dipendente delle circoscrizioni e delle ripartizioni capitoline. In un caso l'orario viene ripartito in quattro giorni di sei ore lavorative, una giornata di otto ore e altre quattro ore da fare il sabato. La seconda opzione è suddivisa invece in otto ore per tre giorni, sei ore per due giorni e il sabato libero.



No allo shopping fuori orario I commercianti si preparano ai referendum

**Vietato esporre
 condomi gonfiati
 Blitz del Cc
 in un negozio**

Condominia, un negozio in Via dei Prefetti, non potrà più esporre nelle sue vetrine preservativi gonfiati. Lo hanno deciso i carabinieri di zona, che hanno anche segnalato al tribunale dei minori la presenza nel negozio della figlia del proprietario, che ha 10 anni. Tutte le reazioni al provvedimento - è una vicenda ridicola, se domani mattina alle 9 davanti alla porta di entrata dell'Università, mi metto a gonfiare dei preservativi voglio vedere se mi arrestano - ha detto l'immunologo Fernando Ajuti definendo l'episodio «l'ennesima forma di conservatorismo». Claudio Minelli, il preservativo sono un mezzo di prevenzione da diffondere ed è assurdo ogni forma che li viet-

Proteste e contrarietà dei commercianti per i due referendum Pannella sulla libertà d'orario e di esercizio. «La liberalizzazione selvaggia favorirebbe la grande distribuzione. La Confesercenti prepara comitati per il No». «Nella capitale libertà d'orario, flessibilità e turnazione sono già operanti e il referendum è già superato», ricordano l'assessore alle Attività produttive Claudio Minelli e Daniela Valentini presidente della commissione commercio.

ROBERTO MONTEFORTE

Il mondo del commercio è in subbuglio per i due referendum chiesti da Pannella e dalla Lega e dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale con i quali si propone una totale liberalizzazione della apertura dei negozi - sia essa festiva o notturna - e di affidare il rilascio delle autorizzazioni soltanto al sindaco abolendo tutti i vincoli e le compatibilità indicate dai piani del Commercio. Protestano le organizzazioni di categoria Confcommercio e Confesercenti preoccupate per l'effetto che un indiscriminata apertura avrebbe sui piccoli esercizi commerciali a conduzione familiare. «Liberalizzare gli orari e le autorizzazioni per gli esercizi commerciali rappresenta uno dei tanti regali alla grande distribuzione», afferma il segretario della Confesercenti Vincenzo Alfonsi che già lavora per la costituzione di Comitati per il No o di proposte di modifica della legge sul commercio da presentare al Parlamento. Un parere condiviso anche dal segretario della Confcommer-

ciato Franco D'Amico che è preoccupato anche per i consumatori «vittime di una liberalizzazione selvaggia». Mentre l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli ha un motivo in più per preoccuparsi dei referendum. Rischiano infatti di vanificare un delicato lavoro di sperimentazione sull'orario e sulla apertura facoltativa dei negozi nei giorni festivi, costruito con la collaborazione degli operatori commerciali e delle organizzazioni dei consumatori. «Nella Capitale questo referendum proprio non serve», afferma Minelli - perché il problema dell'apertura dei negozi è stato già affrontato e risolto».

Una scelta dell'amministrazione quella della apertura facoltativa degli esercizi commerciali non solo innovativa ma anche conosciuta e apprezzata dai cittadini», precisa la consigliera comunale Pds Daniela Valentini, presidente della commissione consiliare commercio - resa possibile dalla legge regionale di applicazione della legge nazionale 142 che abbiamo ut-

Crisi alla Regione La trattativa sbarca oggi in Consiglio

RACHELE GONNELLI

Alla Pisana stamattina ha inizio il dibattito sul terremoto politico che ha svegliato la Regione dal torpore della giunta guidata dal socialista Carlo Proietti. Su richiesta del Pds contro ogni ulteriore rinvio sarà forse il primo consiglio regionale della Seconda repubblica. Da quando Proietti si è dimesso il 6 dicembre scorso ed è scomparso l'ultimo residuo della vecchia compagine pentapartita nel Lazio finora c'è stata solo una seduta per approvare l'esercizio provvisorio. Da allora alla Pisana si sono costituiti tutti nuovi gruppi, come quello del Si nato ieri con Antonio Signore come capogruppo e una prospettiva di alleanza con il Pds. Mentre altri consiglieri tra i 60 eletti cinque anni fa hanno scelto strade solitarie come l'ex verde Pimmo Mastantonio ormai lontano mille miglia dalla linea delle forze progressiste. Probabilmente neppure oggi sarà il giorno decisivo, quello in cui si sa la fine del film. Il gruppo dei popolari infatti tornato a riunirsi sarà a piazza Santi Apostoli era ancora in preda a convulsioni.
 Nel frattempo l'intesa tra progressisti e popolari di cui si va discutendo da settimane ha svegliato l'interesse di esponenti politici esterni al consiglio regionale. Ieri è entrato in scena persino Roberto Formigoni proponendosi come sponda agli unici parlamentari con l'accordo di file legislativa.

ha organizzato l'incontro come responsabile enti locali di piazza dei Gesu. Ma secondo Mauro Cutrulo che siede tra i bullingtoniani del consiglio nazionale del Ppi e come capogruppo in Campidoglio la riunione convocata nel pomeriggio al Centro studi don Luigi Sturzo è stata poco meno di una prova generale di fronda interna. «C'è che sta avvenendo alla Regione Lazio è gravissimo», sostiene Cutrulo - «Un manipolo di dissidenti vuole ribaltare il risultato congressuale». Nei congressi provinciale e regionale fu escluso visto che a destra c'è solo An. Il Ppi si schierasse da quella parte. E secondo Cutrulo chi mostra adesso perplessità rispetto all'intesa con i progressisti alla Pisana «sembra più che altro interessato alla ricerca di collegi elettorali per il Parlamento e per le amministrative».

Versione diversa è quella di Luca Danese uno degli undici popolari che ancora ieri sera sono tornati a chiedere al capogruppo Romano Benedetto di interrompere le trattative con il Pds per rivolgersi invece a ciò che resta del vecchio pentapartito per chiedere alla Quercia al massimo un appoggio esterno. Secondo Danese «Formigoni sta aspettando un chiarimento del quadro nazionale, è un uomo di partito e può avere qualcosa da dire di proprio solo in caso che gli si prospetti una scelta drastica». Quanto alla minaccia di espulsione del Ppi per gli undici dissidenti regionali per Danese si tratterebbe di una bomba scanda. «Su venti consiglieri siamo la maggioranza», dice - «inoltre sotto elezioni tra di noi ci sono i più giovani e con minore passato politico».

L'aggressione ai capolinea di Boccea, dove spesso gli immigrati vengono insultati e malmenati

Nazi picchiano un egiziano in pieno giorno

In otto a freddo contro un egiziano a colpi di «blossen» in pieno giorno a piazza Giureconsulti ieri un immigrato è stato aggredito da ragazzi con i visi coperti poi fuggiti in motorino. Ora Abdellatif Said Hassan Sadou ha dieci punti in testa. Verosimile il movente razziale per la Digos. In quella stessa piazza da sempre gli immigrati subiscono le vessazioni dei nazi e il centro sociale Intervozioni fu aggredito in maggio per aver denunciato quel che succedeva.

e soprattutto lo slargo in cui ci sono parecchi capolinea dell'Atc, è più che nota per essere da anni uno dei punti di riferimento del nazismo di quartiere. Conosciuta un po' uno è come denunciato da tempo ai giovani del vicino centro sociale Intervozioni in quella piazza le botte o gli insulti agli immigrati sono una scena frequente.

ai visi completamente coperti in pieno giorno potrebbe far pensare ad un'aggressione premeditata. Lo stesso aggredito ha però testimoniato una cosa differente e cioè che non è riuscito a prendere i nomi delle tanghe. Un altro immigrato che ha seguito la scena ha raccontato di aver visto i ragazzi chiamare l'egiziano senza che lui si voltasse. «Hei tu! Ma tuono non risponde». Allora raccontò l'altro immigrato - uno ha tirato fuori qualcosa da sotto il giubbotto e ha cominciato a picchiarlo. Lui non riuscì a fermarli ma mentre loro scappavano ha cercato di prendersi uno senza riuscirci. Poi è caduto in terra e si mosso a piangere.

In quella piazza la scorsa primavera fu colto dal centro sociale Alice in città che ora si chiama Intervozioni un centinaio di numeri del loro giornale murale di quartiere. Un articolo era dedicato pro-

gnalati anonimamente al-113. Però nessuno è intervenuto e loro sono partiti per un giro di «attacchi naggio». Stavano rincorrendo i manifesti per l'anniversario della morte di tre ragazzi ad Acca Larentis negli anni '70. Verso l'una sono andati ad attaccarli anche davanti al Break out. I giovani del centro sono usciti a protestare. Il battibecco è finito con una ammiccatura sulla macchina di uno dei fascisti il giorno dopo l'assalto al Break out nonostante la sorveglianza della polizia. Poi il gruppo è rimasto a guardare dal fondo di una via. A chi segnalava la loro presenza agli agenti delle sei volanti presenti nessuno ha dato retta. E mezzo ora dopo l'ondata Alice ora Intervozioni veniva assalito di nuovo. In quel momento al centro c'erano solo cinque persone. Tre i feriti. Uno il più grave è un sudanese, ora ricoverato al San Carlo di Nancy per una ferita in testa.

ALESSANDRA SABUCCI

Un'ondata di otto ragazzi in motorino coperti da sciarpe e berretti e preso a colpi di «blossen» in testa in pieno giorno all'incrocio tra via Boccea e la circoscrizione Intervozioni. Loro picchiavano senza un grido una frase mentre L. Abdellatif Said Hassan Sadou, 40 anni, si è ritrovato in terra con un taglio in testa mentre i suoi aggressori

erano già in fuga. La loro zingheria e quant'altro di cui l'uomo è stato aiutato da dei passanti e da un vagli urbano è stato portato al San Carlo di Boccea dove gli è stato messo dieci punti in testa e due dita dei giorni di prognosi. Il movente dell'aggressione, su cui ora indagano la Digos, viene considerato «verosimilmente razzista». Qui il centro infu-

SCUOLA MUNICIPALE

Filmati, resoconti di processi per capire la violenza
«Le donne, i loro problemi: ora ragiono diversamente»



Lezioni antistupro per i vigili urbani

len si è concluso il primo dei cinque corsi sul tema della violenza contro le donne rivolto alle vigili e ai vigili urbani. Una iniziativa organizzata per prevenire e fronteggiare gli episodi di violenza fisica ma anche psicologica. L'Associazione «Differenza donna» spiega il contenuto dei corsi niente lezioni dalla cattedra film letture discussioni. La valutazione degli allievi e dell'istruttore direttivo, Marco Giovagnorio

LUANA BENINI

«È una scuola povera. Siamo formi alle strutture conquistate 10 anni fa. Le faccio vedere le aule per puro vittimismo». Marco Giovagnorio istruttore direttivo è un tipo svelto e pieno di humor. Ci accomoda su e giù per le scale di questo edificio un po' trasandato di via Tuscolana che ospita oltre alla Scuola di formazione professionale dei vigili urbani la Usl e la Guardia di Finanza. I corsi per i vigili si tengono al primo e al terzo piano. Aule tradizionali al primo piano con banchi di fortuna verde disposti in file parallele. Lavagna e cattedra. Di tutt'altro genere le stanze al terzo piano: aule laboratorie aule con poltroncine disposte a semicerchio. In un lungo tavolo da conferenza ricoperto da un panno rosso lavagna luminosa video. Scuola povera ma piena di iniziative. Giovani vigili ragazzi e ragazze in divisa talarica impeccabili sui quali ho riveduto masse di capelli biondi ricci lunghe chiome lisce si aggirano per i corridoi o aspettano seduti l'inizio della lezione. È quella conclusiva del primo dei cinque corsi programmati di corsi antiviolenza. Una novità assoluta. Il primo corso del genere in Italia. Un corso breve anzi brevissimo tre giorni soltanto. Ma vissuto intensamente fra stimoli di varia natura. Perché i 25 allievi più donne che uomini in questi tre giorni hanno visto film letto brani di libri e passato in rassegna fatti di cronaca, atti processuali e sentenze ascoltato lezioni teoriche. E soprattutto hanno discusso e si sono confrontati. Su un tema spinoso che scava nel profondo la violenza sulle donne nel

le case e per le strade. Violenza fisica e psicologica all'ordine del giorno e in crescita a Roma come in altre grandi città. Una violenza che impone di essere arguta combattuta a muso duro ma anche prevenuta. In che modo? Cambiando la cultura della sofferenza, risponde Cristina Zoffoli dell'Associazione Differenza donna che insieme a Rossana Dettoni e Silvana Grassi è stata incaricata dall'Ufficio Progetti Donna del Comune e dall'Assessorato alla Mobilità di realizzare i seminari. «La violenza sulle donne è un fenomeno sommerso», continua Zoffoli, «troppo spesso nascosto non riconosciuto o negato che va toccare i rapporti quotidiani fra i sessi canchi di sopraffazione. Imparare a riconoscerla fare emergere il fenomeno per i vigili e le vigili equivoche a non lasciare sole le donne, a porsi come figure di riferimento nel rapporto con la cittadinanza e con le donne. Concretamente come dovrebbe intervenire il vigile? Deve saper comprendere», dice Dettoni, «la domanda che viene dalla donna che non sempre ha il coraggio di dire sono stata stuprata che non ha il coraggio di denunciare. Deve saper interpretare capire e poi consigliare indirizzare anche dal punto tecnico amministrativo non solo psicologico. Deve sapere quale linguaggio usare quale atteggiamento anche fisico avere. Perché un atteggiamento sbagliato induce alla chiusura al contrario un atteggiamento giusto stimola il desiderio di confidarsi di parlare». Insomma dare alle don

Il fantoccio viene salvato con respirazione bocca a bocca

Da una valigia blu, formato gigante, scendono fuori dei riccioli biondi. L'impatto è un po' terrificante quando, sollevando il coperchio socchiuso, si scopre il corpo di una donna, accartocciata su sé stessa, le scarpe da ginnastica, la tuta blu. Braccio e gambe molli. Ma è un manichino di gomma. Materiale didattico del «Corso di primo soccorso» destinato ai vigili urbani. Dentro il fantoccio c'è un computer che segnala le reazioni al dolore e agli interventi di soccorso che potrebbe avere un essere umano. Così, quando l'allievo fa un messaggio cardiaco, il computer rivela se il messaggio è fatto correttamente o no. Allo stesso modo, quando l'allievo effettua la respirazione bocca a bocca, il computer disegna un tracciato rivelatore sulla correttezza dell'operazione. Questo corso formerà 3500 vigili soccorritori pronti a prestare la loro opera sul territorio cittadino, in grado di intervenire con cognizione di causa nel caso di persone colpite da infarto, da malore, nel caso di incidenti stradali e di altre emergenze. I cittadini li riconosceranno da un distintivo.



Corsi in cantiere Buone maniere e ambiente per i caschi bianchi

La scuola dei vigili urbani torna a far notizia dopo anni di crisi e di decadenza. Fu istituita a fine anni '70. Dopo una partenza alla grande che riportò sui banchi tutti i vigili del corpo (corsi di preparazione e aggiornamento corsi di perfezionamento viaggi all'estero e incontri internazionali con le strutture di polizia municipale di Londra e Parigi scambi culturali ecc.) la lenta decadenza e regressione a partire dal '83-84. Le attività formative rallentarono fino ad interrompersi quasi completamente. Ora il vecchio edificio quadrato di via Tuscolana sta vivendo una nuova stagione. A ottobre c'è stato un avvicendamento nella dirigenza: la scuola è diretta dal dottor Fabrizio Lecher e il comandante Arcangelo Sepe Monti è molto interessato a una ripresa a pieno ritmo dell'attività didattica. Obiettivo: una migliore qualificazione professionale dei suoi vigili e un migliore rapporto fra il corpo e la città. La scuola è tutto un fervore di iniziative. Si è appena concluso un corso di aggiornamento sul tema dell'«Edilizia e tutela dell'ambiente» che risponde alle nuove competenze dei vigili in materia nell'ambito del territorio comunale. 8 docenti (di cui quattro magistrati) 5 settimane di studio serrato 5 ore di didattica giornaliera 44 allievi due per ogni gruppo circoscrizionale. È stato giudicato un po' troppo pesante e si cerca di correggere il tiro nella seconda edizione che dovrebbe partire a giorni. Il 19-20 e 21 dicembre altro corso pilota in materia di «Comunicazione assertiva nel rapporto con la cittadinanza». In parole povere un corso di «bon ton» di buone maniere. Lezioni di gentilezza in somma per cancellare l'immagine tradizionale del vigile burbero e non comunicativo il vigile faccia di gomma impenetrabile e incapace di interagire o fronteggiare il solito cittadino esacerbato infervorato suscitandolo e sempre convinto di subire torti. Dal corso tenuto dal personale dell'Elea una società specializzata del gruppo Olivetti gli allievi dovrebbero aver imparato ad impostare un approccio non traumatico e conflittuale con i cittadini dotandosi appunto degli strumenti psicologici e sociologici adeguati. I vigili gentili un po' pochi. Ma i corsi continueranno. E presto assicureranno alla scuola almeno vigili in grado di somministrare anche di dare informazioni utili sugli uffici amministrativi e circoscrizionali ad esempio. C'è infine il corso di primo soccorso partito il 19 dicembre e organizzato con la collaborazione del Gruppo italiano emergenze cardiologiche un gruppo di medici che tengono le lezioni e che hanno il compito di fornire le basi del pronto soccorso a tutti coloro che svolgono il servizio esterno.

Polemiche a Rocca di Papa. Il Comune sfratta i non italiani dagli alloggi di fortuna di via XIV Febbraio Containers per bianchi, via gli immigrati

Fiaccolata antirazzista a Torvalanica

Dopo la morte di Sara Folino e le aggressioni ai cittadini stranieri, sul litorale a sud di Roma continuano le iniziative di solidarietà. Ieri sera a Torvalanica, le associazioni antirazziste e la chiesa evangelica di Pomezia hanno organizzato una fiaccolata. E altre manifestazioni sono già in calendario per il prossimo 20 gennaio. La prima è promossa dalla Provincia, si svolgerà ad Anzio e parteciperanno all'incontro gli amministratori comunali del litorale. La seconda iniziativa si svolgerà a Torvalanica: qui i commercianti faranno una «serrata». Lo scopo è quello di dimostrare la solidarietà agli stranieri e «correggere» di conseguenza l'immagine di Torvalanica razzista che è stata tratteggiata dai media.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
ROCCA DI PAPA. L'ordine di sgombrare i hanno ricevuto in questi giorni per mano dei vigili urbani che hanno attaccato su ognuno dei containers di via XIV Febbraio in zona Campi D'Annibale a Rocca di Papa. Già ieri 20 extracomunitari che li occupano - per lo più maschi - arrivarono due anni fa in Italia grazie a uno speciale permesso di soggiorno per motivi umanitari avrebbero dovuto abbandonare quelle che per ora sono le loro uniche abitazioni. Invece ieri mattina erano ancora là tra le fiamme dei containers della Protezione civile installati su un terreno che quando piove diventa un pantano. Non sanno dove andare perché gli affitti sono troppo alti e comunque tre giorni di tempo sono davvero pochi. Di fronte al terreno dove sono sistemati gli alloggi di emergenza - dal 1989 in seguito al terremoto che lesionò gli edifici del centro storico - c'è il campo sportivo comunale. Lì ci sono altri dieci containers dove vivono per lo più famiglie italiane. Tranne due di colore, tutti spiegano gli inquilini del nucleo originale, di tenermotti non resta più nessuno ad eccezione di tre famiglie. Per tutti loro l'ordine di sgombrare non è ancora arrivato. È formato così un ceffino, se quello di una strada stenata e da qualche ferro arrugginito puntato a terra tra gli abusivi e i regolari. Tra quelli che potranno usufruire di una casa - seppure umida e malandata - e quelli che dovranno invece cercarsene una al più presto perché lo sgombrato forzato sarà imminente. E un provvedimento che farebbe ridere se non fosse così grave. Il sindaco dispone lo sgombrare ma non spiega dove andranno gli extracomunitari che saranno lì. In questo modo - dice Pasquale Bocca consigliere di minoranza - si vogliono colpire i più deboli. Il risultato va persone per le quali non c'è alternativa. Dui anche i commenti del Pds che vede in questo provvedimento un atteggiamento intollerante nei confronti degli extracomunitari. Non dobbiamo cercare di prevenire la situazione di tensione. Muska macedone dice che non sa davvero dove andare. Fino ad agosto la sua residenza obbligatoria. La Protezione civile ci ha richiesto i containers. Inutile tutti ma noi per ora gli diamo solo quelli che sono disponibili. Abbiamo constatato che nel terreno antistante il campo sportivo ci sono cinque extracomunitari. D'altra parte non possiamo farli vivere in quelle condizioni di precarietà non è giusto. Ma se debbono andarci via di là dove li sistemati il Comune. «Non siamo noi a doverli sistemare», risponde l'assessore che sta seguendo la questione. «Ci preverrà lo Stato secondo le leggi che ci sono a questo scopo. E poi l'immigrazione ha agito anche in seguito ad un esposto del Comitato di quartiere Campi D'Annibale con il quale chiede al Comune che il campo sportivo e il terreno antistante siano restituiti alla cittadinanza». Poi la gente vuole più tranquillità. C'è poco lavoro e hanno paura che quel poco che c'è vada agli extracomunitari. Noi dobbiamo cercare di prevenire la situazione

CINE FORUM Culti Movies
Il Cineforum Culti Movies in occasione del ciclo di film 'mass media, comunicazione, immagine, potere'
19 gennaio h. 20,30 Talk Radio
26 gennaio h. 20,30 Quinto potere
ORGANIZZA
Il bisbetone all'assalto delle Rai cronaca di una occupazione
interviene Lilli Gruber giornalista TG1
conduce Ennio Remondino giornalista TG1
Mercoledì 18 gennaio 1995 h. 20,30
Come difendersi dai mass media l'urgenza di nuove regole
interviene Mirella Buccheri giornalista
partecipa Silvana Pisa segretaria Federazione di Roma del Pds
relazione su Come i messaggi si diffondono di Eugenio Lombardo
Mercoledì 25 gennaio 1995 h. 20,30
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. Via T. Viperà 5/A Tel. 5820850

Scuola

Corsi recupero La Provincia: «Chi li paga?»

■ Va bene abolire gli esami di preparazione e sostituirli con corsi di recupero pomeridiani ma chi pagherà le spese che tutto questo comporta? A lanciare l'allarme è stata ieri la giunta provinciale della capitale. «Le novità imposte dal decreto D'Onofrio costeranno miliardi», ha spiegato il presidente della provincia Giorgio Fregosi - e nelle casse della Provincia questi soldi non ci sono proprio. Come faremo a pagare il riscaldamento pomeridiano delle aule, il personale in più, l'energia elettrica, il telefono?»

Secondo un calcolo approssimativo fatto dai tecnici della Provincia solo per il riscaldamento serviranno almeno tre miliardi. «Non entro nel merito della decisione di abolire gli esami», ha dichiarato Fregosi, «e si può anche convenire con i ipotesi di mantenere le scuole aperte nel pomeriggio. Ma ogni amministratore sa che questo ha costi precisi cui bisogna far fronte e invece il governo non assicura nemmeno la copertura parziale con la conseguenza che diventa difficile assicurare nelle scuole anche i servizi minimi». Per quanto riguarda ha concluso Fregosi, «faremo di tutto per far fronte alle spese. Ma ci appelliamo ai presidi e agli studenti perché si rivolgano al ministro e ottengano una correzione del provvedimento. Diversamente rischieremo di non poter garantire un servizio adeguato».

Caso liceo Landi La Quercia «interroga» il ministro

■ Tre deputati del Pds, Gino Settembrini, Sandra Bonsanti e Giuseppe Luri, hanno presentato il 11 gennaio scorso un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio sulla vicenda giudiziaria che vede coinvolti i ragazzi della liceo scientifico «Landi» di Velletri e di altre scuole italiane raggiunti da avviso di garanzia. I deputati della Quercia chiedono al ministro se non ritiene imparecchie dirette ai presidi per far ritirare le denunce presentate alla magistratura nei confronti degli studenti e di utilizzare le richieste degli stessi per una effettiva riforma della scuola. Nell'interrogazione inoltre i deputati sottolineano che se i presidi hanno denunciato gli studenti che stavano aderendo alla protesta contro la riforma «ciò è potuto avvenire in quanto dal ministero mentre con la propaganda si dichiarava la responsabilità al dialogo con gli studenti nei fatti non sono state in parte dirette agli istituti scolastici tali da consentire un normale svolgimento delle iniziative di autogestione e che tuttavia le denunce di alcuni presidi alla magistratura sono state una reazione non corrispondente ai diritti costituzionali degli studenti». Nel frattempo al liceo «Landi» la situazione sembra essersi ridimensionata almeno per quanto riguarda i minori. Per loro gli avvisi di garanzia già annunciati da indiscrezioni dal Tribunale dei minori sembra non siano più partiti.

SANITÀ. Dure e inquietanti accuse del dottor Tommaso Longhi «silurato» nei giorni scorsi



Policlinico Umberto I

L. Baldelli/Contrasto

I veleni del feudo-Policlinico L'ex direttore: «Rifiuti infetti nelle fogne»

Gli scarchi del reparto malattie infettive che scaricano direttamente nell'Aniene 60 servizi assistenziali ospitati in locali malsani, acquisti di farmaci e macchinari fatti senza gare d'appalto. Questa la situazione del Policlinico Umberto I secondo la denuncia dell'ex direttore generale Longhi. «Una gestione amministrativa da incubo al di fuori di ogni legge». Il dossier del manager sarà consegnato giovedì alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

LUCA BERTINI

■ I liquami prodotti dal reparto malattie infettive del Policlinico Umberto I si riversano direttamente nelle fogne senza essere depurati. Un carico di batteri che attraverso la città direttamente fino all'Aniene e dunque senza passare per nessun tipo di filtro portando con sé il rischio del tifo e del colera. A denunciare l'esistenza di questa bomba inquinante è stato ieri mattina l'ex direttore generale del Policlinico Umberto I Tommaso Longhi nel corso di una conferenza stampa indetta per spiegare le ragioni vere del suo allontanamento dall'incarico da parte del rettore della sapienza Tecco.

«Ho saputo questo nei giorni scorsi dice e sono rimasto moribondo. Per tranquillizzarmi hanno spiegato che però esiste un progetto ma che ancora non è stato realizzato. Questa però è solo una delle conseguenze del modo disastroso con cui viene amministrato il complesso del Policlinico. Una cittadella stando al racconto del dottor Longhi che vi ha abitato per sei mesi che viene gestita come fosse un regno a parte governato da leggi proprie di un sistema feudale e che ignora allegramente quelle dello Stato salvo quando c'è da battere cassa per risanare i passivi di bilancio. I risultati sono la bomba ecologica del reparto malattie infettive 60 servizi assistenziali relegati in luoghi malsani, intere parti con gli impianti elettrici anco-

ra non adeguati alle norme di sicurezza, cucine sprovviste delle regolari autorizzazioni. Tutto viene deciso in base alle decisioni di un Consiglio che funziona come un «consiglio del re» che ne fa parte ha il suo feudo da poter gestire in assoluta «autonomia» senza troppi collegamenti con il resto del regno. Unico centro di raccordo il magnifico rettore che come un potente «Re Sole» ordina e dispone.

A dar fuoco alle polveri dello scontro è stata nei mesi scorsi la decisione del dottor Longhi in qualità di direttore generale di non pagare più l'indennità prevista dalla ex legge 31 definita illegittima da una sentenza del Consiglio di Stato che risale all'89. Un esborso di 900 milioni al mese che finivano soprattutto nelle buste paga dei medici e che è continuato in questi anni provocando alla fine un buco di 60 miliardi. La comunicazione da parte della Regione che non intende va far fronte al passivo ha fatto scattare la decisione di sospendere il pagamento. «Un atto dovuto», spiega Longhi, «e del tutto ineccepibile tanto che mi risulta sia stato ora adottato dal Consiglio di Amministrazione. Quello che del tutto illegittimo è invece l'atto di allontanamento. Le ragioni che lo sostengono sono insubili. Ricorrono contro questo sopruso in tutte le sedi opportune». Ma non è questo l'aspetto che più intende sottolineare il dottor Longhi. Gli preme soprattutto

il sottolineare proprio come atto di leggittima difesa lo stato da incubo amministrativo in cui versa lo spedale. «È una polveriera sanitaria. L'azienda non è mai partita. Io non a ieri ero il solo dipendente. La richiesta di avere personale non è stata mai accolta dal rettore. I dipendenti non sono ammalati e deboli si per decisione del Consiglio in fatto di disavanzo di 140 miliardi accumulato dal Policlinico è stato caricato alla scatola vuota dell'Azienda insieme ai sessanta miliardi del l'indennità. Per preparare il bilancio lo stesso rettore mi ha affidato dall'utilizzare il ragliatore capo. Insomma il manager non piaceva era un intruso nel sistema il «borghese» che voleva dettare regole al consiglio della «corona». Da qui l'espulsione. Anche perché le regole che voleva introdurre risultavano fastidiose e limitanti. Informattizzazione per collegare i vari reparti e macchinari quasi sconosciuti nel regno dove vige ancora l'acquisto in base a decisioni personali. Vaie questo criterio empirico per la quale si totalità dei 60 miliardi annui ne cessano per i prodotti farmaceutici vale per i macchinari. «Quando le gare sono state fatte», precisa Longhi, «si sono avuti ribassi anche del 60%». Non mancano i insistenti in questa storia. Per esempio non si riesce a capire perché i viaggi aerei per i trattamenti sono costati per molto tempo dodici milioni e oggi costano solo sei. Misterioso anche l'utilizzo fatto dei duecento miliardi di annui negli ultimi anni nelle casse del Policlinico per l'edilizia non si sa da chi e come sono stati spesi. Sta di fatto che interi edifici aspettano ancora di essere messi a norma e il progetto per il reparto infettivo non è mai decollato. Il dossier ricco di molte altre circostanze e fatti, precisa Longhi, gli verrà prossimo sarà consegnato alla Commissione parlamentare d'inchiesta».

MARCO FRANCESCHINI

Ispettori della Usl nella I clinica chirurgica «Assenza totale d'igiene»

■ Carenze igienico strutturali, pavimenti sconnessi, insufficiente ricambio di aria nei locali ambulatoriali. È questo in sintesi lo stato in cui si troverebbe la prima clinica chirurgica del policlinico Umberto I. A designare i contorni di questo desolante quadro del più grande ospedale romano è stato Piergiorgio Tupini, ispettore della Usl Roma che è stato incaricato dal pubblico ministero Anna Bice Barboni di svolgere accertamenti su tutti i reparti del nosocomio.

L'ispettore ieri mattina ha consegnato nelle mani del magistrato la relazione conclusiva che riguarda la prima clinica chirurgica. Nel rapporto secondo quanto si è appreso Tupini avrebbe riscontrato gravi carenze strutturali ma soprattutto igieniche. In particolare modo queste sono state rilevate nei locali sotterranei adibiti ad ambulatorio e al reparto radio diagnostico dove le violazioni riguarderebbero anche le normative antinfortunistiche soprattutto per via dei cavi elettrici non in regola con le attuali disposizioni di legge. L'arcazione dei locali è insufficiente così come anche nelle sale operatorie dove i condizionatori e climatizzatori d'aria sarebbero difettosi. Anche qui le violazioni riscontrate dagli ispettori riguardano soprattutto l'igiene che non sarebbe garantita sia per la stretta vicinanza che la sala operatoria ha con uno spogliatoio ma anche per

la mancanza delle porte automatiche e a pedaniera che garantirebbero invece la chiusura ermetica della delicata struttura.

Queste sono solo alcune delle carenze riscontrate durante i sopralluoghi svolti in questi giorni nella clinica. Non è escluso che alla luce di quanto emerso fino a questo momento il sostituto Barboni possa iscrivere sul registro degli indagati i responsabili del reparto ai quali potrebbero venir contestati reati che vanno dalla violazione delle norme antinfortunistiche e quelle sull'igiene.

Gli accertamenti all'Umberto I proseguono a tappeto anche su tutti gli altri reparti.

L'indagine sulle presunte carenze igienico sanitarie e strutturali al policlinico Umberto I è partita nello scorso agosto in seguito ad un esposto inoltrato dal padre di un bambino degente nella clinica di pediatria che aveva riscontrato in quel reparto numerose lacune strutturali e igieniche. Gli accertamenti eseguiti dai carabinieri e dagli ispettori della Usl dimostrarono l'urgenza di quanto denunciato tanto che indussero il sostituto procuratore Barboni a mettere sotto accusa il professor Ettore Cardi primario della clinica al quale furono contestati reati che andavano dalle violazioni antinfortunistiche a quelle che regolano la materia igienica e stata sostituita.

A metà tempo gli ambulatori del Pertini

La Cgil Funzione pubblica denuncia che dal 2 gennaio la direzione della Usl Roma B ha disposto la chiusura pomeridiana degli ambulatori dell'ospedale Sandro Pertini. Le prestazioni sono così ridotte del 30% e la Cgil prevede un raddoppio dei tempi d'attesa dalla media attuale di 22 giorni a due mesi circa. «L'azienda Roma B», denuncia la Cgil, «invece di rilanciare i servizi sceglie la strada della chiusura delle attività ambulatoriali pomeridiane senza fornire alcuna plausibile spiegazione».

In calo la popolazione carceraria

Alla fine di dicembre stando ai dati mensili forniti dall'amministrazione penitenziaria e diffusi dal presidente della commissione criminalità Angiolo Maroni nelle carceri del Lazio i detenuti sono scesi a 5.244. Sono 264 in meno ed il fatto è confortante ha detto Maroni, «specie perché il calo ha riguardato due istituti di pena tra i più affollati, Regina Coeli e Rebibbia nei quali si è registrata una riduzione rispettivamente di 122 e 120 detenuti. Niente garantisce però che non si ritorni al treno di crescita (100 detenuti al mese di media) che è stata la costante di questi ultimi anni».

Moglie di Cervia contro la Marina militare

Prosegue il tentativo della moglie di Davide Cervia, il sottufficiale della Marina Militare esperto in guerre elettroniche scomparso dal 12 settembre del '90 di sapere che fine abbia fatto Manna Gentile che ieri ha presentato un esposto contro la Marina militare sospettando che il marito sia finito nelle mani di qualche potenza straniera. Nell'esposto la donna accusa la Marina di aver fornito agli investigatori tre fogli manco contraddittori sulla posizione amministrativa del marito. «Uno dei tre fogli», si dice nell'esposto, «costituisce un falso in atto pubblico su cui il sottosegretario alla difesa Fassino nel dicembre del '91 basò la sua risposta al Senato alle interpellanze affermando che Cervia era un semplice radarista». Intanto ieri in seguito alla denuncia presentata da un funzionario di polizia che si era ritenuto diffamato dal contenuto del libro «Un mistero di Stato» Manna Gentile è comparso davanti al giudice accusato di diffamazione per le dichiarazioni in fatte agli autori del libro.

Panico per il gas in una casa di cura ad Anzio

Una fuga di gas ha terrorizzato decine di anziani ricoverati nella casa di cura di Anzio coloma «La Francescana». Erano le dieci di ieri mattina quando un escavatore della ditta «Sergio Jaccolla» che faceva dei lavori per la rete fognaria in via Colle Cecchini ha buccato per errore un tubo del gas metano. Dal foro è iniziata ad uscire una gran quantità di gas che in pochi minuti ha avvolto l'intera zona. E gli anziani della casa di cura sono stati travolti dal panico. «Quando siamo arrivati», hanno detto i vigili del fuoco, «abbiamo capito che i malati erano dovuti più alla paura che al gas. Abbiamo subito chiamato le ambulanze e il Comune per portare via gli anziani». Ma due signore Rita Lucatelli, 68 anni e Lidia Gallo di 85 sono state ricoverate per malore. In poco tempo la situazione è stata normalizzata, la tubatura forata è stata sostituita.

Il Pds respinge la tesi degli opposti estremismi e presenta proposte per aiutare i Centri sociali

«Città tranquilla, la violenza è solo a destra»

■ Roma non è una città violenta, parola di Pds. In città secondo la Quercia romana non esistono opposti estremismi al contrario di ciò che sostiene Alleanza nazionale dopo l'aggressione dell'Ostense, ma solo una destra «violenta» eversiva aggressiva ed estrema» che scavalca le situazioni di disagio senza fare proposte. La riflessione corredata da una sfida ad Anzio l'orrendo delle risposte costituite ai problemi sociali delle periferie nasce all'interno della presentazione dei due emendamenti alla delibera sugli spazi sociali che dovrebbe passare all'approvazione del consiglio entro questo mese.

La destra se la prende con i vadosi, i barboni, i nomadi e ora con i centri sociali - dice Maurizio Bartolucci, presidente della commissione affari sociali del Campidoglio - ma l'unico slogan che ha è quello di portare tutte le situazioni difficili oltre il Raccordo senza cercare soluzioni vere. Enzo Foschi invita tutti i consiglieri più giovani da Rifondazione ad Alleanza nazionale a dar vita ad un gruppo di lavoro sulle tematiche giovanili. Intanto il Pds propone due misure per abbattere ulteriormente i canoni di affitto di gli immobili comunali da affidare ad associazioni e centri sociali. La delibera della giunta ribas-

sa gli affitti dell'80 per cento del prezzo di mercato. La proposta del Pds introduce oltre alla valutazione della commissione, stime una seconda commissione tecnica del Comune con il preciso compito di stabilire il prezzo dei locali adibiti ad uso sociale secondo parametri non commerciali come le attività delle associazioni richiedenti. Questa seconda commissione dovrebbe scegliere le procedure di assegnazione o verificare i programmi delle associazioni e dei centri sociali. Ci sono 400 domande per avere spazi comunali dove svolgere attività aggregative e sociali - ricorda il consigliere Antonio Rosati - tra queste ci sono quelle di associazione

di volontariato, dei familiari dei malati di mente, progetti per il ricupero dei disabili autistiche e quelli dei centri sociali per il reinserimento dei tossicodipendenti e l'aggregazione dei giovani. Si tratta di attività sostitutive di servizi che dovrebbe svolgere lo Stato e che vanno valorizzate come frontiera democratica contro il dissesto del tessuto sociale della nostra città. Noi abbiamo idee politiche diverse dai centri sociali - dice il segretario romano del Pds Carlo Leoni - ma non conosciamo il valore di queste esperienze contro l'emarginazione e la solitudine dei giovani nelle periferie degradate della città». Il Pds

respinge dunque nettamente la tesi di chi vuole associare i centri sociali alla violenza. Non siamo contro ogni forma di violenza - prosegue Leoni - di qualunque colore essa sia. Ma la stragrande maggioranza dei centri sociali sono occasioni di solidarietà e socializzazione. Il rifiuto della violenza del resto è nella delibera la condizione per avere un canone agevolato e un rapporto privilegiato con il Comune. E questo vale anche per eventuali centri sociali di destra di cui auspichiamo la nascita - dice Enrico Montecano - così forse ci libereremo di tanti naziskin fraccassati di teste».



Via Cellomaio, 48 - Albano Laziale - Tel. 9305485

Il Fotoclub «Castelli Romani» prosegue in Albano Laziale la propria attività espositiva iniziata il 23/12/94, con una nuova mostra fotografica dal titolo

«5 COME STILL-LIFE Dall'oggetto all'immagine creativa»

La mostra inaugurata il 7 gennaio '95 presso la sede del Fotoclub «Castelli Romani» in via Cellomaio, 48 - Albano Laziale resterà aperta al pubblico fino al 15 gennaio '95 con orario

giorni feriali 16 00-20 00

giorni festivi 10 00-13 00 e 16 00-20 00

FOTO CLUB «CASTELLI ROMANI»

Il Presidente Mariano Fanini

TEATRI

AGORA 89 (Via delle Penitenti 33 Tel 6874187)
Alle 21 15 Comp Europa 2000 presenta il buon vecchio e la bella lanchella...

71585897 botteghino ore 19-21 ingresso L 15.000
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 20 45 L esibizionista scritta e di etta...

58174131
Alle 21 00 Centro Cam presenta Mirando al Tondello di Rodolfo Santana...

IL TEMPLETO
(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 21 00 Mulo della Francia...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel 39737161
SALA LUMIERE
Fauti di Murrau (19 00)
Nostalgia di vampiro di Murrau (20 00)

OGGI ECCEZIONALE CONTEMPORANEA AI CINEMA BARBERINI EURCINE • KING



ORARIO SPETTACOLI
BARBERINI: 15,30 - 17,15 - 19,00 - 20,45 - 22,30
EURCINE - KING: 16,15 - 18,30 - 20,30 - 22,30

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
CINEMA MIGNON
8 gennaio - 9 aprile
VIA VITERBO, 11

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 377 76
Or. 15.00 - 18.30
19.40 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Empire 2
v. Eserc. 10 44
Tel. 5010652
Or. 16.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000
Etoile
p. n. Lucia 41
Tel. 6876125
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Cartoon ***

Indiano
v. G. Indiano 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 - 18.30
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Kang
v. Fogliano 37
Tel. 5910652
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Madison 1
v. Chiabrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.50
L. 10.000

New York
v. Cava 36
Tel. 7810271
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Nuovo Sacher
v. M. Greca 112
Tel. 7985598
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 10.000
Paris
v. M. Greca 112
Tel. 7985598
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 10.000

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
CINEFORUM
Rassegne di film Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
I film del lunedì
16 gennaio Nikita
19 gennaio Talk Radio
26 gennaio Quinto Potere
2 febbraio Un' anima divisa in due
9 febbraio Jungle Fever
16 febbraio Mississippi Masala
23 febbraio Un mondo a parte
I film del giovedì
23 gennaio Come l'acqua per il cioccolato
30 gennaio Dersu Uzala
6 febbraio Scusate il ritardo
13 febbraio Pomodori verdi fritti
20 febbraio Anni di piombo
27 febbraio I protagonisti
Le proiezioni avranno inizio alle ore 20,30

FUORI
Sala Uno S.P.Q.R. (16.00-18.00-20.20-22.30)
Sala Due I re leone
(15.30-17.15-19.20-20.50-22.30)
Sala Tre Miracolo nella 34 strada (16.00-18.10-20.20-22.30)
SUPER CINEMA P.zza del Gesu 9 Tel. 9420193
L. 10.000
The Mask (16.00-18.10-20.20-22.30)

CRITICA
PUBBLICO
mediano
buono
ottimo

RITAGLI

Piccoli cantori

Da Vienna in concerto a S. Cecilia

Stasera alle 20.30 nell'auditorium di via della Conciliazione i Wiener Singerknaben diretti da Marco Ozbic cantano musiche di Mozart, Vladana Mendelssohn Britten, Moteverdi e Strauss

Villaggio Globale

Night Boppers in concerto

Domani direttamente da Milano, arrivano al Villaggio Globale i Night Boppers con la loro musica funky rock blues. Alle 21.30, ingresso a sottoscrizione Lungotevere Testaccio (ex Mattatoio). Seguirà discoteca: sono in funzione libreria, cucina birreria

Paolo Rossi

Al centro sociale Intifada

Il comico milanese dà appuntamento stasera al centro sociale Intifada (ore 21.30 via Casalbruciato 15) per presentare il suo spettacolo C'è quel c'è. Alla serata a sottoscrizione organizzata a favore di radio Città Aperta - partecipano anche i Teles de Bois. Per informazioni telefonare al 43.93.512

Luca Barbarossa

Ultima tappa all'Olimpico

Ultima tappa del tour italiano quella di Luca Barbarossa in concerto stasera al teatro Olimpico. Titolo del concerto (lo stesso del suo ultimo lavoro) Le cose da salvare. Un insieme di fotogrammi di emozioni in disordine, così il musicista definisce questo lavoro nato dalla voglia di fare un disco che avesse il colore del sole e del legno ed il suono della musica con cui sono cresciuto: un suono sempre diretto rock blues che sapeva un po' d'America. Dentro ci sono ospiti come Francesco De Gregori, omaggi a James Taylor, ballate politeche come El Conquistador

Jazz ad Aprile

Unidade al Quadrato

Nel locale appena inaugurato stasera dal vivo il gruppo degli Unidade (jazz-world music) con Roberto Ferrara (sax), Alessandro Circolò (chitarra), Andrea Frascavoli (piano), Stefano Cesare (basso), Mauro Maceratesi. Dalle ore 22 in via dei Bersaglieri 1 tel. 92.82.415

Fiorello & 883

La Swatch ti riunisce in un concerto

Fiorello, Ambra e Max degli 883 riuniti su un unico palco. L'idea è venuta alla Swatch che ha organizzato il concerto per sabato 21 gennaio alle 21 al Palaeur. Alla serata intitolata Music goes swatch gratuiti e riservati agli iscritti al Collector Club del celebre orologio di plastica partecipano Gellindo Bor din, Patrizia Oliva e Loquillo Y Troglodites, un gruppo in testa alle classifiche spagnole

POVERI MA BELLI. Viaggio tra i giovani registi a Roma. Andrea Marzari



Una scena di «La caccia, il cacciatore, la preda» film di Andrea Marzari, a lato «Exultet» medievale

«Chi l'ha detto che un film costi sempre miliardi?»

Registi «giovani» autori esordienti. Quest'anno cade il centenario del cinema: quali sono le nuove tendenze del panorama romano a quali progetti si sta lavorando? Cominciamo da Andrea Marzari trentadue anni premiato l'anno scorso con il Nastro d'argento per la regia del cortometraggio La caccia. Il regista sta ora lavorando al montaggio del suo ultimo lavoro il lungometraggio La caccia il cacciatore la preda in uscita il mese prossimo.

DANIELA SANZONE

Film d'azione ricchi di suspense ben calibrati e a basso costo una scommessa senza dubbio convincente per stimolare il nuovo cinema italiano. Come dire emozione e spettacolarità non necessariamente sono in contrasto con budget e contenuti. L'idea non è originale ma sembra finalmente che i nostri giovani registi si stiano seriamente impegnando per realizzarla. Tra gli altri sostenitori di questa formula è il regista Andrea Marzari 32 anni laureato in Comunicazione di massa alla Boston University. Al suo attivo finora un promettente corto premiato con il Nastro d'argento per la regia dal titolo La caccia. Ma sta già ultimando un lungometraggio la cui uscita è prevista per il mese prossimo. La caccia il cacciatore la preda. Si tratta di tre storie: la prima è quella del cortio le altre due sono nuove. La stessa formula produttiva di Libero di Pappi Corsicato e di Strane storie di Sandro Baldoni.

Meno di trecento milioni, povero povero povero. Sembra impossibile ma è così. L'ho realizzato in aperta campagna e a luglio per sfruttare il bel tempo e la luce. Gli attori poi sono stati meravigliosi a recitare quasi per amucizia. Ma dal momento che il biglietto costa 10.000 lire da Terminator 2 a Jurassic Park a La caccia il cacciatore la preda bisogna anche cercare una certa spettacolarità. Quello che mi auguro sempre infatti è di fare del cinema che sia emozionante al di là di come è girato. «La caccia, il cacciatore, la preda» è il suo primo film. Di cosa tratta? Il film racconta tre storie. Filo comune è la follia che serpeggia sotto l'apparente normalità delle cose. I temi trattati sono vendetta, morso e istinto di conservazione che si riflettono nell'istinto di morte in sostanza però rappresenta non soprattutto l'occasione per riflettere su certi valori dell'attuale società cosiddetta civile che in fondo sono proprio fragili.

Il corto «La caccia» è incentrato su uno stupro seguito da un assassinio. Il film riprende, almeno nella prima storia, il medesimo tema. Non ha paura di risultare ripetitivo? Si tratta di due operazioni differenti. Rispetto al corto nel film tutto è molto più approfondito perché un'ora e mezzo di pellicola senza analisi rischia appunto di annoiare. Il brano di Marco Risi ne è una prova. Molte cose sono cambiate non mancano amore e passione oltre al sesso non c'è sangue ma suspense. Comunque a me piace raccontare delle storie. Non le mie ma vicende scenografiche palpanti. Come è iniziata la sua carriera di regista? Ho girato dei super 8 come tutti in ogni caso sono un autodidatta. Ho rubato un po' di nozioni guardandomi molto intorno vedendo tantissimi film e leggendo i libri scritti da altri registi. Ho sempre voluto fare questo mestiere e a un certo punto mi sono accorto che le chiacchiere erano inutili le cose bisogna farle. Ero riuscito a mettere da parte qualche lira, la pellicola me l'hanno regalata degli amici e sono partito. Da noi il cinema è finito ma è proprio con la consapevolezza delle difficoltà che dobbiamo farci forza. Il fatto che stiano aprendo molte sale è un buon segno. Quali sono i registi che secondo lei hanno saputo raccontare belle storie? Sergio Leone prima di tutti ma poi anche Pietro Germi o Elio Pe-

tri. Uno dei miei film preferiti non italiani invece è Un tranquillo week-end di paura di John Boorman che coniuga capacità di narrazione al brivido. Un altro grande autore che imposta bellissime avventure su trame quasi inesistenti è Kieslowski. Comunque noi dobbiamo attenerci al patrimonio nazionale che è ricchissimo grazie anche alla nostra interessante realtà sociale. Siamo un paese di gente colorita viscerale emotiva. Aprendo il giornale si leggono delle cose che non sembrano neppure reali. Come quella terribile storia di mafia in Sicilia di poco tempo fa. La madre con un'escamoteage riuscì a far scappare il figlio un pentito dalla galera per poi fargli tagliare la testa perché aveva tradito. Di fronte a queste realtà mi sembra assurdo scimmiettare gli americani. Io cerco di non farlo. Si ritiene un regista indipendente? Lo sono come molti dei miei colleghi. Certamente essere autonomo anche dalla produzione mi offre l'ulteriore vantaggio di realizzare in toto film che mi piacciono. Nessuno può metterci bocca e imporsi in sostanza come purtroppo spesso accade. Comunque mi ritengo un indipendente con un'idea strategica realizzare un film diverso sia in termini di tecnica che di contenuti. E che costi poco. Progetti in cantiere? Una commedia esilarante di quelle proprio da ridere e un western sui generis ambientato nella Sicilia dell'Ottocento.

TARLI & MOSTRE. Salvati 15mila testi

Alla clinica del libro c'è anche Pavese

NATALIA LOMBARDO

Il libro è un oggetto prezioso lo è ancora di più quando è unico. Unico e diverso da ogni altra sua copia modificata di volta in volta come nella tradizione orale dal pur umile intervento del trascrittore manufatto. Silenziosi e pazienti monaci chiusi nella penombra dei loro conventi consapevoli dell'importanza e forse del pericolo del loro lavoro la materializzazione di quei contenuti di saggezza e di lezione che era il libro. Il senso di unicità si sente chiaramente visitando il Museo dell'Istituto centrale per la patologia del libro aperto al pubblico per una settimana fino al 20 gennaio. L'Istituto fondato nel 1938 da Alfonso Gallo si occupa del restauro e della conservazione del materiale librario e sta catalogando più di 15.000 legature medievali. Normalmente l'Istituto organizza visite per le scuole su prenotazione. Si chiama Museo ma è molto piccolo situato in un luogo incredibilmente verde e piacevole. C'era prima un orto botanico e poi la sede della facoltà di Biologia. Piccolo ma concentrato conserva dai papiri egiziani alle pergamene dattiliche per la stampa ai microfilm dell'ultima ora. E poi gli esempi delle

varie patologie: enormi caverne scavate da imputribili termidi o merletti da tarlo, muffe alluvioni e tutti gli altri tipi di agenti aggressori escluso il tempo. Sempre in questi giorni sarà possibile vedere due video uno sui procedimenti di restauro del libro e l'altro il documentario La Memoria scritta girato da Alberto Casellari che ne ripercorre la storia. Più che altro il film tocca i luoghi dove nasce e il libro varca la soglia di tenebrose abbazie benedettine e cistercensi stupendi edifici medievali a Farfa a Cassino e sull'arcoconvento di Subiaco. Va oltre nel tempo parallelamente all'uso sempre meno esclusivo e sempre più formativo che avrà il libro nell'umanesimo raccolto sugli scaffali medievali teschi della Biblioteca Medicea Laurenziana fino alla svolta decisiva della stampa come in un processo di sviluppo democratico. Il video non sembra però essere facilmente didattico come vorrebbe sembrare una celebrazione un po' compiaciuta dell'argomento stesso. Ma le cose più uniche che si possono vedere in questi giorni nel laboratorio sono gli Exultet manoscritti liturgici diffusi nell'Italia meridionale nel X-XII secolo. Rotoli di pergamena che durante le celebrazioni pasquali il sacerdote srotolava dall'alto del pulpito a mano a mano che procedeva nella lettura. In senso inverso al testo le scene erano illustrate così che i fedeli analfabeti potessero seguire il rito. Circolano nel Museo anche pezzi altrettanto unici salvati di corsa dal fango della recente alluvione in Piemonte: così l'ultimo messaggio a matita lasciato da Pavese è salvo. Prezioso come una antica pergamena. Dal lunedì al venerdì ore 9.13 fino al 20 via Milano 76 tel. 48.29.11



TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinta - Tel. 6871639) Scavi Aperti e Provat teatro presentano una commedia di Roberto Scarpetti e Carlo Viani. Martino e i Pensieri. Commedia della psiche. Carlo Viani - Stefania Ceselli - Gianluigi Agresti - Paolo Battisti - Flaminia Ricciardelli - Stefano Rota - Federica Grasso - Riccardo Ghilardi. Luci e suono Franco Muffato. Scene Giancarlo Scarpetti. Il portales* è stato realizzato da Fabrizio Margarol. Si ringrazia Nonn'Emilio per la telefonata. Soggetto e regia Roberto Scarpetti. Commedia vincitrice di Provat teatro '94 al Teatro dei Satiri dal 3 al 15 Gennaio 1995.

LA SOLIDARIETÀ NON È UN PRANZO DI GALA. PAOLO ROSSI. Al C.S.O.A. Intifada - Via Casal Bruciato, 15. VENERDÌ 13 GENNAIO - ORE 21,30. «C'È QUEL CHE C'È» e inoltre concerto con Teles de Bois, Pueblo Unido, Old Bench. Ingresso in sottoscrizione per RADIO CITTÀ APERTA 219 FM. Tel. (06) 4393504.



Debutta a Roma il tour di Concato

Fabio Concato apre la sua nuova tournée domani sera, con un concerto al teatro Olimpico che si preannuncia già tutto esaurito. È uno spettacolo concepito in chiave acustica, palcoscenico spoglio, scenografia essenziale e far da cornice alle canzoni di Concato, che ripercorrerà la sua carriera (risorta nel disco antologico di recente pubblicazione «Scoprire e riscoprire»), accompagnato da Carlo Gargioni alle tastiere, Michele Ascolese alle chitarre, Claudio Meatracci alla batteria e Massimo Moriconi al contrabbasso.

Il Mausoleo di Augusto

Si apre col nuovo anno un interessante ciclo di appuntamenti che ha per oggetto sepolcrali e monumenti funerari dell'antichità. È un viaggio negli angoli più riposti e meno noti della città: tra colonnati, mausolei e steli per cogliere nel coro di voci malinconiche e sospese del passato la risposta all'ineffabile dimensione del trapasso. L'idea della morte nella concezione romana può essere riassunta nel detto non animus moritur non moritur il tutto. Prevalse infatti un'idea del defunto a stretto colloquio col vivente e in rapporto con i membri della sua famiglia e della sua gens. Massima espressione di questo culto familiare era il cosiddetto «di ritto al ritratto» (ius imaginum) riservato esclusivamente alle famiglie patrizie e che consisteva nella possibilità di eseguire maschere di cera sui cadaveri per poi disporle in appositi armadietti a muro opportunamente legati da linee di pinte così da disegnare l'albero

genealogico. Le maschere grazie al colore permettevano di realizzare ritratti di grande realismo e sovrapposizione. Aspetto che nell'occasione di funerali solenni quando le maschere venivano indossate dai parenti più simili per aspetto generale al defunto sortiva effetti di grande suggestione e impatto emotivo. Il monumento funerario nelle più varie espressioni tradisce questo modo di concepire il rapporto col vivo. Dalla forma più semplice di stela a quella più complessa di mausoleo la tomba romana ribadisce l'attaccamento alla realtà della vita e al tentativo di superare la morte attraverso il ricordo dei vivi. Non è un caso che le architetture fossero collocate ai margini della città piuttosto che nelle zone più raccolte dell'interno: il desiderio di esporle allo sguardo dei passanti era prevalente. La presenza quasi fissa di ritratti scolpiti dei personaggi o attraverso i cignali che

rammentavano le gesta conferiva nuovamente il dialogo aperto col vivente sino ai casi estremi in cui queste giungevano ad apostrofare il passante. Nei casi più enfatici e celebrativi le gesta dell'eroe o dell'imperatore venivano affisse davanti al sepolcro. È il caso di questa settimana in cui su tavole bronzee poste davanti all'ingresso del Mausoleo di Augusto venivano cantate i caratteri distintivi le Res gestae di Augusto ovvero le imprese autobiografiche dell'illustre Ottaviano primo ad asserire al grado divino post mortem tanto da mentare il titolo di divo. Si tratta certo di uno degli esempi più maestosi di tombe ispirate con tutta probabilità alle sontuose tipologie dei sovrani ellenistici e anche se nell'uso del tunneli ricorsero agli schemi della tradizione italica etrusca. Appuntamento DOMENICA, ore 11, davanti all'ingresso principale del Mausoleo di Augusto nella piazza medesima.

Un pentito accusa Maradona e sei ex del Napoli. Combine per lo scudetto dell'88?

Droga e camorra in campo

■ Ancora un'ombra sul campionato di calcio 87-88 perso dal Napoli con un crollo nelle ultime giornate e vinto dal Milan di Berlusconi. E ancora una volta il sospetto riguarda l'ingerenza della camorra. Le tre ordinanze di custodia cautelare per cessione di sostanze stupefacenti sono state emesse dalla procura della Repubblica di Napoli nei confronti di altrettante persone che avrebbero ceduto cocaina a

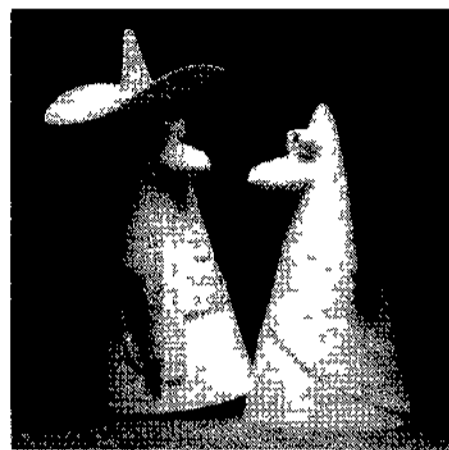
giocatori del calcio Napoli nel periodo tra il 1987 ed il 90. Due di loro, Rosano Viglione ed Enzo Buondonno sono in carcere mentre è irreperibile Guillermo Coppola, l'ex manager di Diego Armando Maradona. Da mesi stanno sfilando davanti ai giudici in qualità di testimoni gli ex atleti (non sono accusati di nulla) tra cui Ciro Ferrara, Ciro Puzone e Tebaldo Bigliardi che hanno militato nella formazione azzurra dal '87 al '90. Solo

Avrebbero ammesso Crippa e Francini. Ricercato il manager del «pibe de oro»

I SERVIZI NELLO SPORT

due calciatori avrebbero ammesso di aver fatto uso di cocaina: si tratterebbe di Massimo Crippa (lo avrebbe confermato anche il padre) e Giovanni Francini entrambi ancora in attività, rispettivamente nel Parma e nel Brescia. Rosano Viglione, il superfido so arrestato ieri mattina insieme al pregiudicato Enzo Buondonno, avrebbe confermato ai magistrati napoletani titolari dell'inchiesta su un traffico

di sostanze stupefacenti la presenza di contatti di alcuni giocatori del Napoli con ambienti camorristi e in particolare con i Lo Russo di Secondigliano e i Giuliano di Forcella. Viglione inoltre avrebbe riferito dell'esistenza di un accordo (lo avrebbe appreso dai giocatori azzurri) per far perdere il campionato al Napoli nella stagione 87-88 a beneficio del Milan.



Una ricerca Datamedia

Arriva lo spot? Si cambia canale

Pubblicitari in allarme: una ricerca Datamedia rileva che il 37 per cento del pubblico televisivo cambia canale quando «inciampa» negli spot pubblicitari e solo il 10,9 per cento li sopporta. Quasi pronto l'accordo che sfolta gli spot nei singoli break.

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 6

La morte di Mattè Blanco

Ossicini ricorda il grande psichiatra

Nato 86 anni fa a Santiago del Cile, Ignacio Mattè Blanco è stato un grande teorico e psichiatra. Suo il concetto di «logica dell'inconscio» che ampio e integrò le teorie freudiane. Membro della Sipi è stato sempre considerato un «outsider». Intervista a Adriano Ossicini.

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 4

Dal 16 gennaio

Mina alla radio da Montecarlo

Dalla Rai a Montecarlo, l'impegno radiofonico di Mina si sposta su altre onde. Dopo *Incontri ravvicinati del mio tipo* su Radio Rai, Mina condurrà una trasmissione semiquotidiana su Radio Montecarlo. *Meno male che resiste la musica*, dal lunedì al giovedì.

Il puzzle del passato

CLARA SERENI

LA QUESTIONE si pone ogni mattina quando mi lavo la faccia e mi guardo allo specchio il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? Una domanda banale, una questione seria perché dalla risposta dipende l'andamento dell'intera giornata.

E' dentro questa scelta che si colloca ogni giorno il mio essere ex. Dipende dalla faccia che mi vedo, dalle rughe che mi trovo, dal fastidioso brufolo fiorito o no durante la notte, se tutti gli attributi cui posso apporre il prefisso «ex» diventano in ciascuna giornata ricchezza di identità o rose malcure, puntelli della personalità che mi sono costruita o bivi dove la strada che ho scelto era quella sbagliata.

Per antico allenamento a contrastarla, la depressione per fortuna prevale abbastanza raramente in genere al momento di uscire di casa, i miei essere ex compongo un insieme abbastanza armonioso e la mia storia - così come me la racconto - benché suscettibile di infinite reinterpretazioni conserva comunque un proprio filo conduttore, un significato e una prospettiva.

Almeno fino alla soglia del portone. Perché immediatamente, da lì in poi, ogni passo è un'avventura, un viaggio in una realtà di giorno in giorno più ambigua e aggressiva. Tanti troppi indicatori sono cambiati o stanno cambiando, cambia il cielo e il mare è diverso, cambiano i nomi delle strade delle città e delle nazioni, cambia il senso delle parole e dei gesti, cambia radicalmente - in un'interpretazione dei potenti di turno - il senso della storia collettiva che ci vive e racconta. Persino l'ora esatta è soggetta a modifiche e tanto esatta non è più da quando la Fininvest per motivi di audience ha deciso di usare criteri diversi da quelli della Rai nel determinarla. Mi chiedo se dopo aver detto ex-Pci, ex Jugoslavia, ex Urss dov'è dire anche ex mare, ex cielo, ex ora esatta.

Il rischio di radicarsi nella mezza età, di rimpiangere stentamente il buon tempo che fu, è sempre in agguato.

SEGUE A PAGINA 3



Il peso delle vecchie identità

A PAGINA 6

L'Oms: pronta la pillola maschile

SI AVVICINA sempre più l'era della «par condicio» fra uomo e donna. I Organizzazione mondiale della sanità (Oms) di Ginevra ha dato l'annuncio suscitando di aver messo a punto un anticoncezionale maschile che interrompe la produzione degli spermatozoi senza rischi e controindicazioni per la salute, così come la pillola blocca l'ovulazione mensile della donna. Si tratta di un prodotto ormonale derivato dal testosterone, che è stato sperimentato con successo su centinaia di volontari di nove paesi (Thailandia, Cina, Gran Bretagna, Australia, Francia, Svezia, Stati Uniti, Singapore e Ungheria) e che richiede comunque ancora alcuni anni di studio prima di essere venduto in farmacia, come ha sottolineato prudentemente Giuseppe Benagiano, direttore del programma di Oms per le ricerche sulla produzione umana. Le ricerche cominceranno se e quando la si sono potute concludere e la strada per il controllo della fertilità da parte degli uomini è ormai irreversibile, anche perché i timori di reazioni quali sterilità, impotenza o femminizzazioni del corpo conseguenti all'assor-

ANNA MORELLI

bimento di ormoni femminili sono infondate, assicura il professor Benagiano. Si tratta dunque di vedere nel tempo quale sarà la risposta che gli uomini riserveranno a questa scoperta che condizionerà e rivoluzionerà i rapporti di coppia.

Il «pillole» in realtà è un'iniezione che si dovrà effettuare ogni sette giorni, ma - secondo il direttore del programma Oms - si stanno già sperimentando prodotti che richiedono un'unico iniezione ogni tre mesi. Questa è in fatti la durata del ciclo di produzione dei 120 milioni di spermatozoi che l'uomo fabbrica ogni giorno, contro un ovulo al mese delle donne, fecondabili solo durante quattro o cinque dei 28 giorni del ciclo mestruale. Per avere rapporti sicuri, cioè non fertili, il partner maschile dovrà aspettare quindi tre mesi e partire dalla prima iniezione e altrettanti ne serviranno per smaltire l'effetto del blocco. A differenza comunque di altri anticoncezionali largamente usati, come il profilattico che non consente sicurezze assolute e la vasectomia che spesso si rivela irreversibile, quest'ultimo

prodotto garantirebbe secondo l'Oms efficacia, sicurezza e reversibilità.

Negli ambienti scientifici la prima reazione all'annuncio dell'Oms è quella dell'attesa. «Per quanto ne so - ha detto Giovanni Sperandio, andrologo dell'Università La Sapienza di Roma - anche i prodotti più recenti hanno difficoltà a ottenere il cento per cento di azio spermia, cioè l'assenza di spermatozoi. E molto più facile controllare la produzione di un solo ovulo femminile al mese nella donna piuttosto che una produzione costante di centinaia di milioni di spermatozoi nell'uomo. Si dovrebbe trovare qualcosa di più pratico che garantisca un rapido e sicuro ritorno alla normale fertilità. Più pesanti i dubbi di un altro andrologo della stessa Università, Franco Dondero che afferma: «A tutt'oggi non abbiamo ancora un contraccettivo maschile sicuramente privo di effetti collaterali. Finora è stato necessario bloccare il testosterone e per evitare disturbi della potenza sessuale si aggiungevano derivati dello stesso ormone

che però a lungo andare potevano creare problemi al fegato e alla prostata. Data l'auto-revoluzione della fonte, però - ha precisato il professor Dondero - devo supporre che sia stata trovata una nuova formulazione capace di evitare questi pericoli». Un atteggiamento dunque di grande prudenza in attesa di saperne di più e che getta involontariamente qualche ombra sulla possibile futura accettazione di una pratica anticoncezionale al maschile.

La ricerca dell'Oms è avviata in dritta fila prima di altre sperimentazioni che si stanno tentando in diverse parti del mondo. In Italia, per esempio, l'équipe del ginecologo Carlo Flamigni, presidente della Società italiana di Fertilità e Sterilità, sta cercando un «pillole» costituito da un progestinico e da un ormone androgeno che alla fine dell'esperimento sarà stato provato da 80 volontari, tutti animati - secondo lo stesso Flamigni - da entusiasmo e buona volontà. Di certo sommonti tutti gli ostacoli tecnico-scientifici, gli uomini del 2000 si troveranno di fronte a una nuova e sconosciuta responsabilità.

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITA'

LUNEDÌ 18 GENNAIO
Album 1968 (1 parte)

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera
in un album Unomi con **L'Unità**

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Peter Handke

Il prezzo della carta

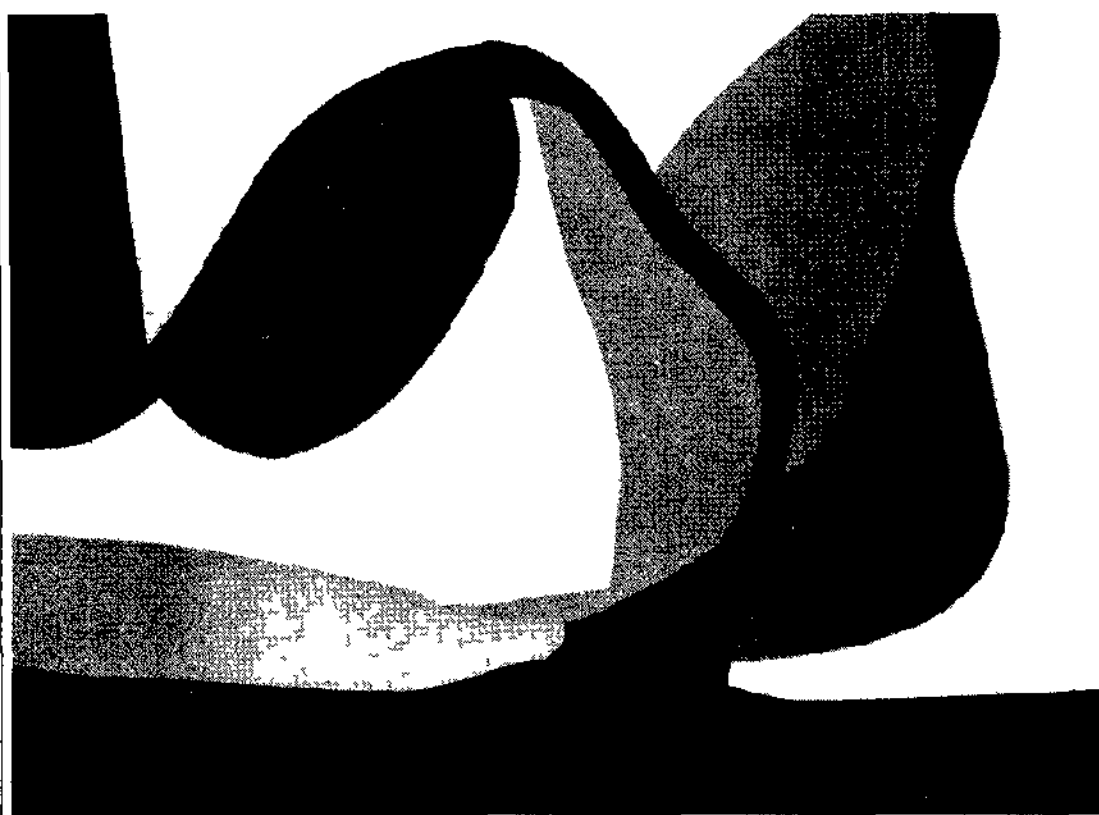
Quello della scrittura è uno degli esercizi meno costosi bastano un paio di fogli di carta e una matita. Con tre o quattro risme di extra-strong e altrettanti lapis si potrebbe venire a capo di *Guerra e Pace* mil leicento pagine vendute nei Grandi Libri Garzanti (edizione 92) al prezzo di trentadue mila lire. Peter Handke scrittore austriaco di ormai lunga navigazione aveva chiesto per le mille pagine de *Il mio anno nella bota di nessuno* il prezzo di copertina di 96 marchi sostenendo che «la gente deve rendersi conto di quanto vale quel che compra deve sentire che il libro gli costa molto come è costato molto a me». L'editore di Handke ha valutato un po' meno la fatica del suo autore 78 marchi, in lire oltre ottantamila (82.680 al marco lanciato da Berlusconi a lire 1.062). Il lettore potrebbe sempre non acquistare *Il mio anno* valutandolo zero. Un pregiudizio si direbbe. Allora dovrebbe acquistarlo versando i suoi soldi marchi. Ma chi lo ripagherà eventualmente, della fatica di leggere Handke, lo sono solipsistiche giravolte il suo estenuato filosofeggiare la sua universale «stanchezza»? Almeno gli verranno restituiti i soldi o parte se valuterà sproporzionato il prezzo se un capitolo non sta in piedi: se la conclusione gli sembrerà incongruente? Non c'è scelta, ahimè per il lettore. Gioca d'azzardo e paga sempre.

Vladimir Vojnovic

Al collo

Quanto veniva invece misurata la fatica di uno scrittore in un paese del socialismo reale? Ehm Rachlin scrive libri positivi scrive di eroi che lottano aspramente per costruire il progresso e innalzare la condizione dell'uomo sovietico, boscaioli che disboscano foreste rendendo quei suoli all'agricoltura, astronauti che percorrono i cieli ingegneri che progettano centrali elettriche gente virtuosa e dedicata alla causa. Rachlin prospera felice producendo storie improbabili però educative. Le storie vere non sono mai a lieto fine. Perfino il conformista quieto e soddisfatto Ehm Rachlin diventerà un dissidente e come tale sarà conosciuto all'Occidente. Perché lo spiega Vladimir Vojnovic sessantenne scrittore salino sovietico ne *Il collo*, appena pubblicato nei Coralli Einaudi. L'Unione degli scrittori regala ogni anno i colbacchi di pelo e di foggia diversa colbacchi simbolo di status e di autorevolezza letteraria per esempio di linca alla Tamara il opossum a De Crescenzo, d'a strakan doppio a Handke. E al nostro eroe del romanzo socialista? Di gatto domestico o solo di gatto domestico. Migliaia di pagine un dici libri per un colbacco di gatto domestico.

LA MOSTRA. Un'antologica del grande maestro al Segno di Roma



Sestante 3. Un'opera di Burri del 1962

Aurelio Amendola

Nel labirinto di Burri

ROMA. Fin dal suo esordio espositivo nel 1947 a Roma nella galleria Margherita Alberto Burri impastava materia-colore per un'immensa pittura in figura zioni *Paesaggi Ritratti* in quelli an no Burri è già Burri e sempre nella galleria Margherita l'anno dopo il suo astrattismo (*Mirò/Klee*) è il sotto nei *Neri, Cetrini, Gobbi Muf le* (1949-52) in un turbinio di icone a salvarci in questo secondo do poguerra dal provincialismo in arte. In Burri tutto è controllato la materia che s'annuvola addensandosi sul supporto è di gusto quasi «francescano» ma attenti perché potrebbe risultare un giudizio affrettato.

Colori e materia

L'artista Burri nato a Città di Castello (Perugia 12 marzo 1915) potrebbe discendere anche dal polimaterismo di Prampolini da quella sorta di ancestrale mania tutta terrestre di manipolare la materia orchestrandosi così l'evocativo assemblaggio plastico della stessa Ma potrebbe anche discendere per temonito di appartenenza da Raffaello Perugino Signorelli e Piero della Francesca Leonardo Sinigaglia gran poeta del dopoguerra quando andava a trovare Burri nel suo studio lo trovava che lavorava intensamente fino a bruciare la materia fino a «nuocere i sacchi fino a malfare la ruota e in ultimo fino a calcramizzare il catrame che si forma attorno alla materia dell'opera dentro uno stile di vita artistico tutto «furore e passione» nella vi-

sione incontaminata di un'arte compositiva ma pulsante un'anatomia della idea come emozione della vita e della morte quale domanda sul senso del fare-arte. Nella monografia del 71 (*Alberto Burri* Milano Ed Fabbri) Maurizio Calvesi scriveva «Non c'è dubbio che l'arte di Burri provochi un ricordo di pittori antichi che la sua arte sia sotteraneamente legata all'antica. È stato messo a nudo quanto ha di duecentesco e di un'«br» il suo di Iacopone da Todi il sacco come francescanesimo non nel senso ovviamente di un'ascesi religiosa ma di un'opzione per il rinvio il semplice il naturale il terrestre. Accanto a questo vi si può ben avvertire qualcosa di seicentesco di potenza caravaggesca nel brutalismo della materia e della condotta pittorica e nella sintesi dei rossi e dei neri di barocco nel volo quasi lugubre dei cenci e delle stoffe. Risalendo all'indietro alle origini tenebrose del tonalismo e del materismo o meglio del tono-materismo europeo troviamo la figura di curvo di Rembrandt Rembrandt è proprio colui che ha sviluppato da Caravaggio il problema dell'ombra e di lì materia dell'esistenza della pittura quel problema che Burri ha raccolto in «sistemo messaggio umanistico».

Nella quasi antologica che si inaugura oggi alla galleria Il Segno (via Capo le Case 4 orario 11-13 17-19 30) chiuso festivo e lunedì mattina) dove trovano posto le

ENRICO GALLIAN

opere *Tempera su carta* (1949) *Sacco con rosso* (1954) *Sacco piccolo* (1954) *Legno con bruciature nere* *Ferro piccolo* (1959) *Ferro* (1960) *Bianco plastico* (1965) *Cretto bianco* (1972) *Celtotelex* (1981) quel che colpisce l'immagine è la sempre attuale manipolazione dei materiali. Sembra no opere eseguite oggi sembrano materiali sempre esisti ed è proprio questa «attualità» la straordinaria vitalità delle opere dell'artista. È la materia a vivere ed è la coscienza dell'artista a seguirlo nel man polarità tra scropolature e campiture di cuciture e lucido e opaco per non dire dei bianchi-neri e neri-rossi. Un labirinto aggrovigliato e catramizzato (*Neri e cetrini*) un pulsionale fermentazione (*Muf le*) e reso quasi sublimato nella sua «francescana» che è doppio vuoto e pieno amore e sofferenza idea sacrificale di vita e morte un comporre e distinguere con un dualismo di linguaggio.

Una poetica vitale

«La poetica di Burri - ha scritto Maurizio Calvesi - si risolve in una radicale messa a nudo di strutture psichiche primarie () per un incontro a livello psicologico di tendenze vitali primordiali e profonde».

Con questo omaggio a Burri la galleria Il Segno compie trent'anni di attività (1964-1994) diretta con estrema attenzione da Angelica

Savino de Chirco la galleria ha rappresentato e rappresenta ancora a tutt'oggi un luogo d'arte tra i più attivi e significativi nella vita culturale della nostra città. Il Segno per volere della direttrice non è stata una galleria di tendenza quanto piuttosto un luogo d'arte che seguiva marginalmente le vicende di arte in questi ultimi trent'anni mantenendo una coerenza nei programmi. Molte le mostre di grafica che hanno costellato gli anni della galleria le incisioni di Achille Perilli di Gastone Novelli di Piero Dorazio stampate da Renzo Romero straordinario stampatore e artista a sua volta. E poi le grafiche di Guido Strazza di Enrico Pulsoni di Giulia Napoleoni e di Picasso Jim Dine Mirò Chagall Braque Max Ernst Wolf Giacometti Domenico Gnoli e di molti altri. E più di una volta questa galleria modernamente contemporanea ed elastica ha per messo esposizioni anche curiose mente «anomale» «American Supermarket» nel 1965 la mostra di grandi sculture di Melotti nel 1968 nel 1990 l'esposizione «Palazzo dei Pupazzi» due soli enormi disegni di Enzo Cucchi oppure «Trenosene di mostre e installazioni di giovani artisti curata da Francesca Antonini nel 1993. E infatti ora la galleria è diretta anche da Francesca Antonini. In pure attesa ossessiva di eventi artistici che muovono i suoi passi tra le schiere di giovani che si affacciano anche per la prima volta sulle scene della Capitale.

IL CONVEGNO. A Reggio Emilia

Intellettuali e potere Da Napoleone al modello-Berlusconi

GABRIELLA MECUCCI

Bonaparte grande e temibile Astuto intelligente quanto implacabile Seduttore delle migliori intelligenze e loro persecutore. Se ne parla da oggi in un convegno a Reggio Emilia su *Napoleone e gli intellettuali*. Due giorni di lavoro per riproporre la figura del generale che sin da giovane apparve agli occhi di madame de Staël come il continuatore della Rivoluzione francese colui che avrebbe fatto uscire la Francia dal disordine a dal Terrore e che con il passare degli anni arrivò a concepire e a realizzare un progetto dispotico. Speranze alimentate dunque e poi tradite. Fra coloro che credettero nel Napoleone «illuminista» e poi dovettero pentirsi ci furono appunto gli intellettuali «un gruppo di intellettuali raffinatissimi» spiega Sergio Moravia relatore al convegno studioso della cultura settecentesca e autore del *Tramonto dell'illuminismo* «Gli *Ideologues* - racconta - si riconoscevano nelle posizioni politiche dei Girondini e riuscirono a salvarsi per il rotto della cuffia dal terrore di Robespierre. Usciti

infatti nel '97 fece il colpo di stato del 18 Brumario e gli *Ideologues* lo appoggiarono. Diventarono la sua task force intellettuale e lui fece concessioni sino a quando non si sentì sufficientemente forte. Quando fu sicuro del proprio potere li allontanò tutti dal potere. La eliminò. L'inganno riuscì perfettamente. Perché? Da che cosa nasceva l'illusione degli *Ideologues*? Risponde Moravia: «Pensavano che Napoleone volesse seguire un esempio positivo che si era verificato una ventina di anni prima. Speravano insomma che si ripettesse la storia di George Washington il generale onesto e democratico che si pronunciò a favore della Costituzione federale e che venne eletto presidente. Ritenevano che Napoleone si sarebbe comportato come Cincinnato salvata la Repubblica avrebbe fatto un passo indietro». Accadde tutto il contrario e gli intellettuali riformatori da eminenze grigie del potere ne diventarono oppositori proprio mentre il potere diventava sempre più dispotico. Moravia vede in questa storia



qualche possibile parallelismo con l'attualità italiana. «Nel periodo del direttore il primo modello repubblicano della modernità. Ne furono le vere eminenze grigie». Il loro rapporto con Napoleone era eccellente. Il generale infatti astuto superintelligente non era certo una figura di militare golpista di tipo sudamericano ma aveva assimilato il messaggio illuminista. «Fra - dice Moravia - un lucido interprete di alcune sue conquiste. Aveva capito benissimo che per conquistare il potere non bastava marciare alla testa dei regimi. Occorreva il consenso e per ottenerlo c'era bisogno degli intellettuali». Che il ruolo dell'intelligenza fosse importante lo avevano compreso anche altri grandi sovrani settecenteschi da Caterina di Russia a Federico di Prussia. Ma Bonaparte strinse rapporti più stretti più intensi. Dette corpo ad una vera e propria campagna di conquista con le arti della seduzione. Frequentava i salotti corteggiava gli *Ideologues* che si sentivano custodi dell'illuminismo e concedeva loro molto. Molto. «Le cose più importanti si fanno grazie alla cultura» lo si sentiva a ripetere sovente. Ed è così - spiega Moravia - che quel gruppo di girondini oggi il potentissimo definiva uomini di centro-sinistra furono affascinati e catturati dal generale. Del resto il periodo del direttore era contrassegnato dal dilagare della corruzione da una instabilità politica continua e un uomo forte ma anche aperto alla cultura poteva essere l'uomo giusto.

La storia dimostra che le cose andarono diversamente. Napoleone di cui si circonda non sono dei dotto sottili come gli *Ideologues*. Questi ultimi - se vogliamo continuare a fare paragoni - somigliano più a Giuliano Amato che a Giuliano Ferrara. Insomma similitudini ma anche tante differenze. Il professor Moravia però conferma che nella sua relazione al convegno non tralascierà di segnalare i parallelismi. Sarà interessante vedere l'accoglienza che avrà. Nella due giorni di Reggio Emilia ci saranno parecchie altre voci a confronto che oltre al tema del rapporto fra intellettuali e Napoleone analizzeranno anche i luoghi e le formule previste all'epoca di organizzazione del sapere necessaria mente condizionati da un progetto politico e culturale di regime. Rispetto a questi progetti verranno in che ricostruiti i modi e i tempi in cui si espressero il dissenso e il consenso. Su un punto certamente Moravia ha ragione è proprio alla fine del Settecento e in particolare del Settecento francese che stanno le radici della nostra modernità.

Convenzione Nazionale del Gruppo progressisti di Camera e Senato

Università e ricerca
Le nuove condizioni dello sviluppo

Venerdì 13 gennaio
ore 9-30
Apertura dei lavori

ore 10-12
La qualità del sistema formativo superiore oggi in Italia
Luigi Berlinguer
Università, sapere e cittadinanza democratica in Europa
Remo Bodei
La dimensione europea nella politica della istruzione e della ricerca
Antonio Ruberti
La risorsa sapere nel rilancio del Mezzogiorno
Antonio Bassolino

ore 12-17 30
Sessioni tematiche
Didattica e diritto allo studio
Maria Rosaria Marleri
Sergio De Julio

Sabato 14 gennaio
ore 9-30
Comunicazioni sui lavori delle sessioni tematiche

Stato giuridico, concorsi, docenze
Aldo Masullo
Nadia Masini

Governo della ricerca. Soggetti, attori, utenti
Gianni Mettoli
Bruno Di Maio

Formazione e occupazione giovanile
Giovanni Battafarano
Fausto Vigevari

Università e metropoli
Valentino Castellani
Pietro Fioriani

ore 18
Tavola rotonda
Formazione, innovazione, lavoro. Risorsa umana e competitività del sistema produttivo

ore 11 00
Tavola rotonda
Le nuove condizioni dello sviluppo

ore 15 00-17 30
Autonomia, verso dove?
Presiedono
Maria Grazia Pagano
Massimo Villone
Introduce
Aureliana Alberici
Intervengono fra gli altri
Stefano Podestà
Giovanni Ragone
Carlo Rubbia
Federico Rossi
Fabrizio Bracco
Raffaele Porta

Hanno assicurato i loro interventi alle Tavole rotonde
Sergio Cofferati
Massimo D'Alema
Luciano Gallino
Leoluca Orlando
CESARE SALVI
Beniamino Andreatta

Napoli
13-14 gennaio 1995
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra
di Cassano
Via Monte di Dio, 14

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Maccelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____

L'INTERVISTA. Il peso del passato sull'identità dell'individuo. Parla il semiologo Paolo Fabbri

Le parole sono etichette altra verso le quali impaniamo a maneggiare la realtà. Ma spesso le parole stesse acquistano sostanza e si mandano come in uno specchio deformante una realtà tutta loro. Praticamente la fabbricano. Nell'epoca della comunicazione di massa questo potere fondante delle parole si esaspera, l'accelerazione dei messaggi riduce a un lampo la possibilità di indagare la parola di permettere all'oggetto definito di smarcare la definizione e offrirsi nella sua complessità. L'etichetta insomma prevale sul contenuto lo incamera. E la parola diventa una gabbia stritolante. Di questi tempi una parolina anzi qualcosa di meno di una parolina è diventata una gigantesca prigione dove racchiudere la vita. Ci riferiamo alla preposizione «ex» che ha sostituito il «post» nel definire situazioni storiche, condizioni esistenziali, processi sociali. Ex Jugoslavia, ex comunista, ex democristiano, ex calciatore, ex marito o moglie, anzi in questo caso «ex tout-court». Come nel gioco di specchi che dicevamo prima, l'inflazione dell'ex è qualcosa di più di una convenzione linguistica. Ne abbiamo parlato con il semiologo Paolo Fabbri.



Daniilo De Marco

Le preposizioni nell'apparato linguistico sembrano così neutrali, oppure si prova un certo disagio, un fastidio, di fronte alla preponderanza dell'ex. Come mai?

Ex pre post ante. Come tutte le preposizioni hanno un carattere logico in quanto esprimono delle relazioni tra le parole alle quali aggiungono un senso. Hanno però anche un contenuto passionale ed emotivo, hanno a che fare infatti con il tempo, sono legate a sentimenti come la speranza, la nostalgia. Nello stesso tempo queste particelle hanno la tendenza ad assolutizzarsi, ad acquistare un senso autonomo. È accaduto spesso nella storia. Pensiamo soltanto alla preposizione «pro». Il trionfo dell'ex sembra designare un modo d'essere ormai generale.

La parola ex ha due funzioni: una di sottrazione, l'altra di tempo. In quest'ultima veste indica la cessazione di un'attività, qualcosa che ha smesso di esistere. E può essere usata a fini eufemistici: nel caso in cui il sostantivo equivalente abbia una tonalità negativa. Si dice ex lavoratore invece di disoccupato, ex professore invece di pensionato.

Per definire una condizione superata, un tempo di prefora dire «post». Come mai, secondo lei, il «post» è stato soppiantato dall'«ex»?

Il «post» ha un contenuto più neutrale, indica semplicemente che qualcosa è stato superato nel tempo. «Ex» contiene un sentimento di nostalgia, che definisce «la felicità di sentirsi tristi», il compiacimento di una contrazione dolorosa. È qualcosa di diverso dal rimpianto che non ha in sé questa tonalità compiaciuta. C'è anche un'altra possibilità per esprimere ciò che è trascorso ed è la parola «già». Un tempo si diceva «già con il giugato» invece di «ex coniugato».

Nel mondo degli Ex



MATILDE PASSA

ma per lo stesso desiderio nostalgico l'ex ha avuto il sopravvento. Potremmo dire che nell'abuso della preposizione «ex» la società denuncia la sua assenza di progettualità, il ripiegamento? Certamente. Se il «post» è un superamento, se il «pre» è la preparazione di qualcosa, se il «pro» è una tensione verso l'ex, chiude tutte le porte. Se invece di dire post-romantico diciamo ex-romantico, l'oggetto di qualsiasi contenuto che non provenga dal suo passato. Giocando un po' potremmo vedere che succede sostituendo la particella «pre» con «ex». Precludere diventa escludere, proibire evocare, proporre-espone, promozione, emozione. È solo un gioco ma in realtà riflette molto bene la realtà che stiamo vivendo.

La società del fast-food, del media, dell'eccesso si riconosce, in sostanza, in questa particella. Certo, l'inflazione dell'ex è proprio il risultato della pubblicità. Nel linguaggio pubblicitario ex di vent'extra, con quel rovesciamento tipico di questo media che trasforma in positivo anche il negativo. La lingua procedeva per analogia e l'analogia indotta dal linguaggio pubblicitario è virale, democratica. Non si proclama ma si esprime. Non cogito, allora, ma ex-cogito, viviamo l'epoca dell'esorcismo dell'esoterico, dell'escluso escluso, esilarante, esagerato, esaltato, esacerbato, esagitato. La cultura dell'ex ploit. Ecco perché in fondo nel definire ex c'è un sottile piacere. Ex rimanda a un senso di eccezione.

lità vuol dire «tutti eccetto uno». La sola parola composta da ex che è caduta in disuso è il sostantivo estremismo. L'unico estremo rimasto è quello pubblicitario. Parlando di contagio forse non è un caso che ultimamente flocano i premi ex aequo? È vero. Ed è un contagio molto serio perché la preposizione ex tende a delimitare, a semplificare, cioè che è invece complesso. Come la società. Ma tant'è, il senso di nostalgia versato nel linguaggio pubblicitario diventa enfaticizzazione della perdita. Contiamo anche il rischio di diventare ex cittadini, con i tempi attuali e le rivelazioni dello Stato di diritto. Eh già! anzi Ex ex! Ma vedrà che ci si trasformeranno in extra cittadini.

FRANCESCHINI.

Le storie finiscono ma restano in noi

LA PRIMA volta che mi hanno dato dell'ex non fu per dirmi «ex terrorista». Appena arrestato infatti fui ex comunista. Se non per tutti per molti. Certamente per quelli che erano interessati a sottolineare questo aspetto del mio passato.

Qualche anno più tardi, dopo essermi separato dalla lotta armata, mi hanno attribuito pure la prima etichetta, quello con cui ora di solito vengo identificato. Dal 1992 inoltre posso anche essere chiamato «ex detenuto».

Ma io mi considero davvero un «ex»? Che me ne posso fare io di questa preposizione tristo che mi ricorda le lezioni di latino della scuola e che mi porto dietro come fosse un marchio di fabbrica, un look? Dovrebbe dispiacermi, forse offendermi, per lo meno suonarmi male. E invece no.

Io le riconosco tutte, le vane laci della mia vita, le mie «identità». Sono importanti e non ho nessuna intenzione di nascondere o tanto meno di attribuire loro un senso diminutivo.

Certo, spesso sono costretto a fare i conti con loro, ma altrettanto spesso mi ritrovo a coccolarmi il ricordo. Come farei con quello di una donna amata. Come farei con una «ex».

È bello aver avuto delle «ex».

Puoi guardarti indietro e ricordare senza paura i «passati amati». Per chi ti sei consumato fino in fondo insieme a loro.

Sono storie concluse, di cui puoi parlare tranquillamente, mantenendo un rapporto sereno, dolce. Perché non vivendo più nel presente, possono abitare profondamente dentro di te.

Sono lontane e proprio per questo la loro immagine ti appare chiara, nitida come mai prima.

Una «ex» non la si cerca più.

In qualsiasi modo la storia sia finita, che sia stata lei a lasciarti o a lasciarti lei, e veramente come se fosse morta, senza illusioni.

Anche se la ritrovi, anche se le riparli, lei non sarà mai più quella che è stata allora con te.

«Ex» non è solo passato, non solo nostalgia, ma anche «provenienza» e «appartenenza»: luogo o persona che hai abitato, che hai attraversato e che ti ha segnato.

Una scatola chiusa che contiene una storia compiuta.

Solo se ne possiedi almeno una, puoi vivere di nuovo.

Alberto Franceschini

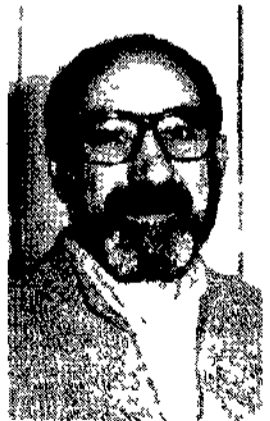
ENZO MAZZI.

«Prete per sempre o esclusi»

HO SEMPRE rifiutato la qualifica di «ex» magari di ex prete. Ne ho motivi formali, la nessuna autorità ecclesiastica ma ha mai notificato provvedimenti di «scorporo». Ma il vero motivo è culturale. Sono stato educato a vedere e vivere il significato della preposizione «ex» come pura perdita. Se «ex» è pura perdita per noi preti la conseguenza è radicale, comporta infatti la morte morale e sociale. È difficile per un profano capire i meccanismi ideologici e psicologici che formano la personalità del prete. Possiamo provarci con un po' di pazienza. È forse è una pazienza necessaria ora che i lettori di L'Unità con la pubblicazione dei Vangeli sono invitati ad avvicinarsi al panorama culturale cattolico. Secondo l'ortodossia cattolica, con la consecrazione sacerdotale Dio stesso assume la personalità del prete aggiungendovi un qualcosa di sostanziale, un qualcosa chiamato in linguaggio teologico «carattere sacerdotale». Il carattere sacerdotale trasforma dall'interno il semplice cristiano in uno spacciatore rappresentante di Cristo. Tanto radicale è la trasformazione che il carattere non si perde nemmeno all'inferno. Se ne scimmiottano e si può avere la sofferenza. Può essere rifiutato allo stato

laicale, vivere cioè «come se» fosse un laico. Ma il prete resta prete in eterno. Il ruolo e la persona si identificano. Questa trasformazione «sostanziale» ha delle conseguenze piuttosto profonde sulla personalità del prete a livello psicologico, morale e sociale. Innanzitutto il prete non può avere una vita affettiva propria, troppo coinvolgente. È l'uomo di tutti e quindi non deve impegnarsi con nessuno. La sua sposa è la Chiesa. Anche per questo il prete cattolico non può sposarsi né avere figli propri. La maggioranza dei preti ha relazioni affettive etero o pure omosessuali. Ma ciò viene tollerato come una debolezza che segna la grande distanza fra la natura umana e la grazia divina. Il prete cattolico che si sposa è automaticamente scomunicato. Per lo stesso motivo il prete non può impegnarsi politicamente. Non può essere uomo di parte. Il suo partito è ancora la Chiesa.

Una seconda conseguenza è che il prete non può avere idee proprie. Gli viene riconosciuta la libertà di coscienza e di pensiero. Ma è una libertà condizionata dal indelebile carattere sacerdotale. Anche la mente del prete è segnata dal sacro. Le idee dei preti sono e devono essere fondamentalmente le



possessione del maschio può essere assunto a immagine e dispensazione del sacro? L'utero può essere segnato nel profondo dal carattere di Cristo? La risposta dell'ortodossia cattolica è un «no» assoluto. Cristo non poteva essere che maschio. Di conseguenza anche il prete non può essere che maschio. Dal punto di vista sostanziale dunque se il prete è per sempre sulla non senso l'espressione «ex prete». Ma nell'orizzonte etico morale e sociale chi è espulso di forza o abbandona spontaneamente il sacerdozio sperimenta la perdita di una radicalità inaudita e si ritrova senza la protezione di rapporti (della privo del

la rassicurazione di un orizzonte di idee proprie, mancante di ogni possibilità di sostentamento materiale. Quanti amici carissimi anche fra quelli conosciuti e stimati negli ambienti di sinistra, mi hanno confidato la loro paura e impossibilità di affrontare un conflitto col potere ecclesiastico a causa della loro fragilità psicologica e della loro vulnerabilità economica. Quante «obbedienze» conclamate, quante «sanctificazioni» in realtà il frutto di catene? Quanti preti hanno tentato e tentano il suicidio nell'impossibilità di ritrovare la loro personalità

sequestrata! Ci sono però anche esperienze di ex preti che sono riusciti a vivere in senso positivo la nuova dimensione della loro personalità. Si sono liberati dai condizionamenti e dalle catene senza perdere niente della ricchezza dell'esperienza precedente né in senso etico né dal punto di vista ideale e sociale. È un modo di vivere questo «ex» come passaggio e come condizione della esclusione e dell'annullamento di tanta gente inutile cui i potenti negano l'identità. Enzo Mazzi

ARCHIVI

M. Pa.

Ex mogli

Arrampicatrici e principesse

Costrette dalla storia a dotarsi di un futuro tramite il nome del marito le ex mogli sono moltissime. Ma noi ci limiteremo a quelle famose. Dal la povera Ermengarda ripudiata da Carlo Magno alle ex di Enrico VIII che venivano liquidate anche fiscalmente. Il Novecento ha tenuto il passo. La grande ex del dopo guerra è stata la principessa Soraja che con i seducenti occhi verdi sul morbido volto mediorientale ha fatto sognare giovani e vecchie quando andò sposa a Reza Pahlavi, scia di Persia seduto sul trono del Pavone. Ma Soraja ahimè non ebbe figli e così fu ripudiata per far spazio a Farah Diba. Giovani e anziane pensarono sul suo volto triste di ex in esilio dorato in Europa. Ma poi anche Farah Diba e lo scia sono di ventati ex persino più tristi di lei. Scherzi della storia. Per restare nei «nobili» casati non si può dimenticare Lady D, la quale pur feconda di figli ha subito la sorte dell'ex con il piccante corredo di pettengo lezzi cortigiani.

Ex mariti

Pochi e sconosciuti

Di ex mariti ce ne sono pochissimi. A meno di non voler considerare un ex Joe Di Maggio, celebre giocatore di baseball, ma poi passato alla storia come ex di Marilyn Monroe. Oppure Giovan Battista Meneghini, primo consorte di Maria Callas, sposata quando era sconosciuta e persa quando lei, all'apice della carriera, perse la testa per Onassis.

Ex imperi

Dalla Finis Austriae al Muro di Berlino

Anno nero il Novecento per gli scorian del futuro? Comincia con la Finis Austriae, il crollo dell'impero austro-ungarico quasi contemporaneo alla caduta degli zar. I quali però passano soltanto la mano perché l'impero russo nel pugno forte di Stalin cambia nome ma si rafforza. Cadrà soltanto alla fine di questi secoli il Muro di Berlino «demolito» nel 1989 è stato lo squallido di tromba che ha fatto precipitare tutto. Sparisce anche l'impero cinese ma l'ultimo imperatore come ci ha ricordato Bertolucci nel suo celebre film non viene eliminato fisicamente bensì psicologicamente con quella che si chiama eufemisticamente «medicazione». In tutto il mondo poi crollano gli imperi coloniali. La scomparsa degli imperi ha fatto nascere un altro genere di ex, gli ex paesi. L'esempio più tragico è l'ex Jugoslavia.

Ex regnanti

A volte ritornano

Il primo a ricomparire sulla scena e a candidarsi per la successione del dopo-crollo è stato re Michele di Romania, paese liberatosi dalla dittatura di Ceausescu in seguito al terremoto nell'ex Urss. Ma di ex regnanti che non hanno mai lasciato la simbolica corona ce ne sono parecchi. A cominciare dagli italiani che periodicamente si ripropongono alla guida del paese. E in Russia i nostalgici dello zar fantasmatico di richiamare fantomatici eredi o consanguinei dei Romanoff. Poi ci sarebbero i regnanti che in molti vorrebbero veder ridotti allo stato di ex. E ritorniamo in Gran Bretagna dove Carlo non gode più di buona stampa, ma solo di stampa scandalistica.

DALLA PRIMA PAGINA

Il puzzle

Basta poco e ci si ritrova a dire che si stava meglio quando si era giovani, senza macchia e senza paura, comuniste femministe, sessantottine piene di certezze, al primo amore o al primo libro o al primo figlio, insomma in tutte quelle condizioni che non appartengono più all'oggi, e che dunque mi appendono a quella parolina «ex». È facile basta niente e periodicamente ci casco. Me ne tiro fuori con la curiosità con il desiderio ancora inesaurito di vedere come andrà a finire, cosa succederà domani. Domani quando oggi sarà ieri. Anzi, ex oggi a pensarci con quella piccola preposizione davanti mi sembra che questo oscuro «comodo» presente si faccia storia in quanto tale comunque importante, comunque da accettare, comunque da vivere. (Clara Sereni)

FIGLI NEL TEMPO, GIOCATTOLE

Tutti insieme appassionatamente



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Tel. e Fax: 055/264622

SE SONO vere le statistiche sulla vendita di giocattoli le case dovrebbero essere piene. Più o meno azzeccate le scelte i bambini si sono fatti una scorpacciata di giochi che esaurirà più o meno rapidamente la tenuta ludica dei giocattoli stessi. Cosa resterà? Una grande quantità di oggetti "inutili" o quasi che data l'esiguità degli appartamenti verranno probabilmente gettati in un grosso patrimonio di sperso.

ancora il bisogno e il diritto di giocare. Non solo ma i giocattoli non bastano perché il gioco possa compiersi sono necessari due elementi fondamentali: lo spazio e il tempo che è anche esso uno spazio che i bambini non hanno compressi come sono negli impegni extrascolastici. Un'idea utile ci viene da un'esperienza fatta a Napoli oltre dieci anni fa da un gruppo di genitori che abitavano in un condominio con una sessantina di famiglie. Incoraggiando le tendenze dei bambini che stavano spontanea-

mente insieme sono iniziate le prime collaborazioni. Nei più piccoli il senso della proprietà ha creato all'inizio qualche difficoltà superata la cimente dallo scambio ed è sorta spontanea la socializzazione dei giocattoli. I più grandicelli si muovevano liberamente scegliendo di volta in volta l'appartamento preferito. Il gruppo è andato via via crescendo e si sono avute difficoltà di inserimento alcuni bambini per essere ben accetti si sono fatti regalare dai loro genitori i pezzi mancanti dei giochi che stavano facendo in quel momento. Gli irrinunciabili problemi di leadership sono stati risolti accettando come capo colui che aveva le competenze necessarie per il coordinamento dei giochi più complessi.

superando anche le barriere del sesso. I ragazzi si sono dati spontaneamente un proprio regolamento che comprendeva anche il nordino del l'appartamento dove avevano giocato. Solle vando così le madri da un compito gravoso e poi sapere i figli al sicuro presso amici ha lasciato più tempo libero ai genitori. Nella bella stagione il gruppo si trasferiva nel cortile interno lasciato a loro completa disposizione. La società si è potuta estendere anche ai libri. Inoltre il piacere di giocare insieme era a volte più forte del richiamo della tv.

Ci sembra un'esperienza interessante e poiché sognare non costa niente potrebbe diventare una ludoteca di comunità o di quartiere.

RICERCA. Un convegno a Napoli per discutere lo sviluppo europeo in campo scientifico

NAPOLI Corre l'Europa della ricerca e della tecnologia. Corre la vecchia Europa come un attempato leopardo. Col suo incedere elegante. Col suo mantello maculato. Con l'affanno dell'età. Mentre lì nello zoo della competizione globale e delle aree economiche regionali si svegliano vecchi leoni (gli Usa) crollano pesanti pachidermi (i paesi del blocco ex sovietici) si rilassano i tigri potenti (il Giappone) sfrecciano giovani ghepardi (l'Asia del sud-est). Mentre sullo sfondo si affaccia, agile e poderoso un enorme drago (la Cina).

Non c'è dubbio. È qui in questo zoo variegato aggrappata alla coda del leopardo europeo che l'Italia deve cercare le nuove condizioni dello sviluppo.

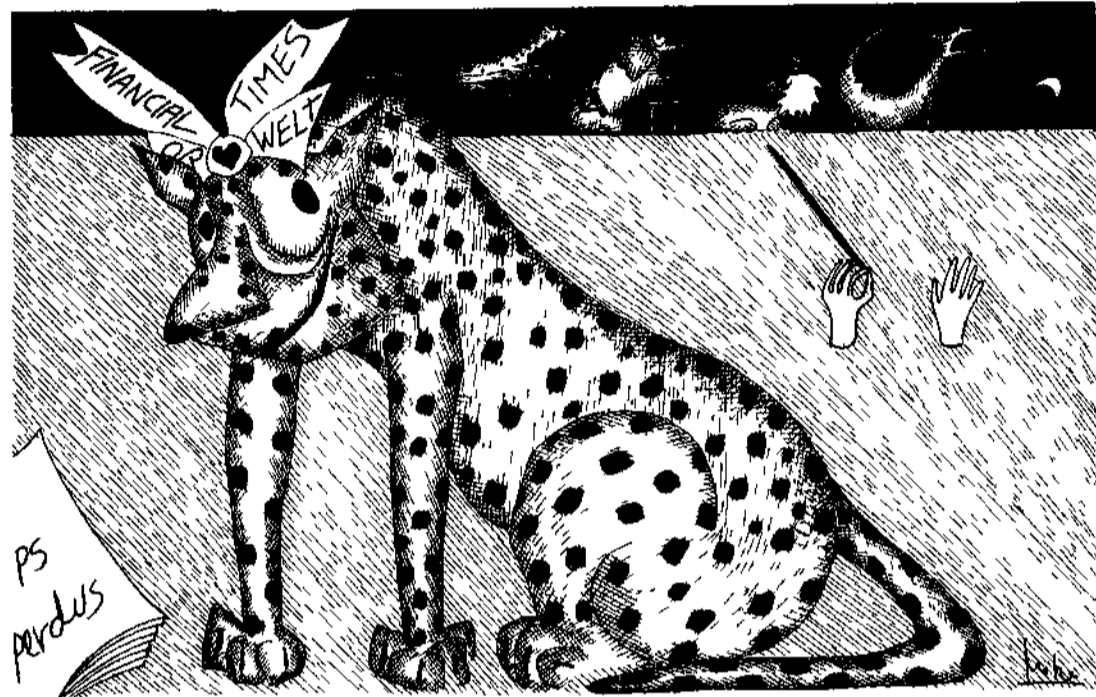
Un'operazione delicata. Non è mica un'operazione facile per la nostra Italia, riuscire a migliorare o anche solo a mantenere quella di sperata posizione sulla coda del leopardo. È un'operazione delicata. Dai l'esito incerto. Con un solo strumento disponibile forse la ricerca, scientifica e tecnologica. Universitaria e industriale.

Alla strategia e alla tattica di questa operazione decisiva i Gruppi dei Progressisti di Camera e Senato dedicano due giorni di analisi e di proposta nel convegno "Università e Ricerca. Le nuove condizioni dello sviluppo" che si apre oggi a Napoli. Ospite (non casuale) l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Il convegno certo zoomerà sulla coda del felino e sui modi per risalirla. Ma proprio per questo è necessario scoprire com'è fatto il leopardo. Quali sono i suoi punti di forza e i suoi scatti d'umore. Come si sta muovendo in questo momento. Verso che direzione corre. In somma qual è l'Europa con cui non dobbiamo assolutamente perdere il contatto?

Ed ecco pronto da qualche settimana l'obiettivo più adatto per allargare la prospettiva senza perdere in definizione. Si tratta del primo "European Report on Science and Technology Indicators 1994" uno studio analitico voluto dal Commissario uscente Antonio Ruberti sugli indicatori della R&S, la ricerca scientifica e industriale dell'Unione Europea nel contesto mondiale.

Gli investimenti. Scopriamo dando uno sguardo con il potente obiettivo che ogni anno nel mondo, vengono investiti in R&S circa 300 miliardi di Ecu (600.000 miliardi delle nostre fluttuanti lire). La cifra in questo primo scorcio degli anni 90 è piuttosto stazionaria dopo essere aumentata di oltre il 50% negli anni 80. Siamo insomma alla stasi dopo una clamorosa crescita. Che ha accompagnato l'analoga fase di stagnazione economica del mondo industriale dopo quella crescita degli anni 80 che ha visto aumentare in 10 anni la ricchezza mondiale del 40% e il commercio internazionale del 67%. La stagnazione economica e la stasi nella spesa per R&S sembrano ora volgere al termine.



La disfidata dell'Europa

Si apre oggi a Napoli, ospite dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il convegno di due giorni su "Università e Ricerca. Le nuove condizioni dello sviluppo" organizzato dai Gruppi dei Progressisti al Senato e alla Camera. Lo sviluppo italiano va integrato nell'area europea. E la ricerca scientifica è una dei ganci più solidi per restare agganciati all'Europa. Ma qual è lo stato della ricerca in Europa? I dati in un rapporto della Comunità.

conché elegante mostra un certo affanno. Tra i brevetti concessi negli Stati Uniti il 55% è proprietà dei paesi Nato, il 25% al Giappone e solo il 18% all'Unione europea. Nel trasferimento e nell'applicazione del know how scientifico ovvero nella produzione e nel commercio dell'alta tecnologia il Giappone e gli Usa vanno a vele spiegate. L'Europa qui è ancora.

È competitiva la vecchia Europa nei settori della chimica e della farmacologia. Va bene nell'aerospazio e nella meccanica. Ma ha i suoi punti deboli in settori strategici come i computer, l'elettronica, le reti di strumenti più avanzati.

I ritardi nell'hi-tech. L'allanno del leopardo nel settore hi-tech preoccupa. Il fatto è che i governi europei investono in ricerca meno del governo Usa, gli scienziati e gli ingegneri nei paesi Nato sono il doppio che nella Comunità europea. Mentre le industrie spendono meno di quelle giapponesi e asiatiche il 72% delle attività di ricerca in quell'area sono finanziate dai privati, contro il 50% dell'Europa.

Dieci idee. Una decina di isole, non di più. Nell'Inghilterra del Sud Est, ad Amsterdamburgo e Rotterdam intorno a Parigi a Francoforte nella Ruhr a Stoccarda a Monaco a Milano a Torino a Lione e Grenoble. In queste isole si concentrano i 180 dei laboratori di ricerca e delle imprese innovative trans nazionali. Che possono contare su una rete di università e di centri di sviluppo industriale estesa e collaudata. Queste isole si collegano tra loro e solo tra loro, allargando per gravità quasi tutte le nuove iniziative europee di ricerca. Queste isole prosciugano il mare che le circonda riducendolo ad un deserto tecnico scientifico. Interi regioni come il nostro Mezzogiorno intere nazioni come la Grecia il Portogallo l'Irlanda rischiano di restare tagliate completamente fuori dallo sviluppo economico e culturale. È oltre queste isole che l'Italia dovrà trovare le nuove condizioni del suo sviluppo. È oltre queste isole nel suo deserto tecnico scientifico che l'Europa vincerà o perderà la sfida tecnologica del terzo millennio.

vestono in R&S il 24% della loro ricchezza (contro il 22% del 1980) il Giappone addirittura il 28% (contro il 21% del 1980) pari al 16% del totale mondiale.

Accanto ai tre giganti corre ora un piccolo ma velocissimo ghepardo l'Asia del Sud Est. L'insieme dei paesi più dinamici di quell'area ha raddoppiato in dieci anni la quota destinata alla R&S passando dallo 0,9 all'1,8. Negli anni 80 gli investimenti in R&S sono aumentati del 4% annuo in Europa del 6% in Giappone e del 16% nei paesi dell'Asia sud orientale. Nessuna meraviglia che proprio quest'area ab-

bia incrementato la capacità di commercio del 83,6%. Contro il 33,7% del Giappone il 22,9% dell'Unione europea e il 20,2% degli Usa.

Ricerca scientifica di base

Il leopardo europeo corre sì diceva con eleganza e consumata esperienza. Col 25% della spesa in ricerca produce il 30% delle pubblicazioni (contro il 45% dei paesi Nato e il 10% del Giappone). La sua produttività è alta nella ricerca scientifica di base. L'Europa sa ancora produrre cultura. E tuttavia altri indicatori sono lì a mostrare che l'incedere del leopardo an-

È nato ottantasei anni fa a Santiago del Cile Ignacio Mattè Blanco, psicologo e psichiatra, resterà nella memoria collettiva come il teorico lo "scopritore" della "bi-logica", la dottrina che ha ampliato il concetto freudiano di inconscio. Si era trasferito in Italia con la famiglia nel 1966. «Mi definisco un allievo di Mattè Blanco», ricorda il prof. Adriano Ossicini, psichiatra dell'infanzia. «Lo conobbi molti anni fa. A quell'epoca lo stavo introducendo in Italia Kurt Lewin, lo studioso che aveva fondato la psicologia topologica, quella che utilizzava concetti di fisica in psicologia e psicanalisi. Poi ché Blanco stava lavorando con la matematica era interessato a Lewin e inoltre era curioso di conoscermi perché ero stato per molto tempo l'unico psicanalista in Italia di formazione cattolica, come lui lo ero l'unico tra i suoi allievi ad occuparsi di psicanalisi dell'infanzia ed ho avuto modo di applicare praticamente le sue teorie. Quali erano gli elementi di fascino negli studi di Mattè Blanco? Prima di tutto voglio sottolineare le grandi doti umane di Blanco, che lo rendeva non attento curioso di tutte le esperienze dell'essere umano. Era uno psichiatra che aveva una cultura filosofica filologica, matematica. Le sue teorie tengono conto delle più moderne posizioni scientifiche. Il

È morto a 86 anni lo psicoanalista che studiò le strutture logiche della mente. Mattè Blanco, outsider dell'inconscio

grande contributo di Mattè Blanco è di aver formulato una teoria fondamentale, sull'inconscio, quella che viene chiamata la logica dell'inconscio. Importantissima i suoi studi nascono sull'esperienza clinica fatta nel campo degli schizofrenici. Nel mio lavoro sull'autismo infantile precocemente ho potuto applicare le sue teorie con risultati straordinari.

Il suo lavoro è stato un grande sforzo di carattere scientifico legato ad un'esperienza clinica profonda. E questo mi sembra importante proprio per replicare ad una delle accuse fatte alla psicanalisi, cioè quella della difficoltà dell'analisi metodologica concreta di certe posizioni teoriche. Ma voglio ricordarle anche un altro aspetto di Mattè Blanco, il suo modo di vivere. La cultura moderna. Era un cattolico ma profondamente laico, antineo-gialista, profondo conoscitore del marxismo. Non era uno studioso chiuso nella sua torre d'avorio. Eppure Mattè Blanco era un "outsider" considerato un "outsider" da molti esponenti della psi-

coanalisi freudiana. «Per fortuna ogni forma di cultura tende ad ingenerarsi di fronte a certe possibilità di analisi spregiudicate. Una delle accuse che si possono fare, anche alla psicanalisi, è un'eccessiva rigidità sul piano dell'ortodossia. Una volta Mussoli disse una definizione che mi sembra possa andar bene per Mattè Blanco. Esistono dei polli di batteria e dei polli ruspanti, e quelli ruspanti sono spesso non ascoltati». Forse questo atteggiamento è dovuto anche alla difficoltà che presentino ad una prima

lettura le sue opere? «Non credo sia difficile. Bisogna solo avere pazienza. Anche Freud potrebbe risultare oscuro in un primo tempo».

Ma quali erano i fondamenti teorici del suo pensiero? «Io abbia mo chiesto a Alberto Siracusano, suo allievo professore di psichiatria all'università di Napoli e psicoanalista. «Mattè Blanco è uno sforzo magistrale, nel cercare di definire il funzionamento dell'inconscio ed è dopo Freud lo studioso che ha approfondito di più lo stu-

ANTONELLA MARRONE

CRISTIANA PULCINELLI

Blanco comincia con lo studiare la schizofrenia, ma poi passa ad occuparsi dell'uomo e giunge a una riflessione critica sui fondamenti del pensiero scientifico. «Quella di Mattè Blanco è una nuova epistemologia. Un'epistemologia basata sulla logica dell'inconscio».

Qual è il rapporto di Mattè Blanco dal punto di vista dell'operare quotidiano dello psicoanalista? «Il suo apporto risponde Siracusano e in primo luogo legato alla sua personalità, aveva le caratteristiche del maestro, un canisma ed un'affettività al di sopra della norma. Contemporaneamente la conoscenza della sua teoria ha portato nel campo dell'interpretazione a trovare modalità interpretative più adatte nella relazione psicoanalitica e alla comprensione del fatto psicopatologico e psicoanalitico. E Ossicini ricorda: io finalmente ho potuto applicare le sue teorie non solo curare i bambini autistici, ma anche capire che tipo di dialogo potevo affrontare con loro. Un dialogo particolare, poiché nel loro modo di comunicare c'è una profonda logica minore che non risponde alla logica cosiddetta formale. Credo che il modo più bello per ricordarlo sia attraverso una delle sue frasi preferite, tratta dal Vangelo: «Rimani con noi signore perché si fa sera».

Infarto: sperimentato nuovo farmaco

Un farmaco «Ace inibitore» somministrato a partire dalle prime 24 ore dall'inizio di un infarto per le sei settimane successive ha mostrato di dimezzare i rischi di insufficienza cardiaca e di diminuire di un quarto la mortalità tra i pazienti gli incoraggiati risultati sono stati ottenuti sperimentando il farmaco «Zofenopril» da un gruppo di ricercatori italiani dell'università di Bologna guidati dal dottor Ettore Ambrosini. A sei settimane dall'inizio dei test del farmaco su 1.556 volontari gli studiosi hanno constatato in questo campione di pazienti una diminuzione dei rischi di morte del 25 per cento rispetto a quelli corsi dai malati che avevano preso un semplice placebo. I rischi di insufficienza cardiaca sono risultati inferiori del 46 per cento fra i volontari in terapia. A distanza di un anno dall'infarto rivela ancora la ricerca pubblicata sul «New England Journal of Medicine» la sopravvivenza tra i pazienti che avevano seguito il trattamento a base del «Ace-inibitore» era del 90 per cento, contro il 86 per cento per i malati sotto placebo.

Hubble: così morirà la Terra?

Una stella morente a tremila anni luce dalla Terra fotografata con precisione senza precedenti dal telescopio spaziale Hubble è stata mostrata alla 185. ma nunione invernale degli astronomi a Tucson sta subendo secondo l'astronomo J. Patrick Harrington lo stesso cataclisma che un giorno vaporizzerà la Terra. La stella un oggetto che possono osservare anche gli astronomi dilettanti è chiamata «Nebulosa Occhio di Gatto» NGC 6543 e si trova a tremila anni luce dalla Terra nella costellazione del Drago. Una «nebulosa planetaria» è una nube gassosa in espansione che una stella morente emette dopo la fine del ciclo di combustione dell'idrogeno. Le foto scattate nel settembre scorso mostrano dettagli mai visti della nuvola gassosa rossa emessa dalla stella morente. La foto presa dall'Hubble mostra «Occhio di Gatto» che brilla bianca al centro di una nuvola gassosa rossa. Il colore dei gas esterni è provocato dai raggi ultravioletti emessi dalla stella incandescente che si trova al centro. «Sono sicuro che diventerà una delle immagini più usate per illustrare una nebulosa planetaria», ha detto Harrington nel presentare le foto.

FECONDAZIONE

«Nature» critica il Papa

Papa Giovanni Paolo II dovrebbe aggiungersi in fatto di biologia prima di pronunciarsi sui grandi temi «come quello della riproduzione e del controllo delle nascite che interessano l'umanità intera e non solo i cattolici», secondo la prestigiosa pubblicazione scientifica britannica «Nature». Le conoscenze del Pontefice «sono obsolete», scrive il dottor John Godfrey dell'università di Edimburgo a proposito del libro del Papa «Vitare la soglia della speranza». «Egli illustra il suo punto di vista sulla riproduzione umana ma è un peccato che non conosca la maggior parte dei principi della genetica moderna e dell'embriologia. Il Papa ha propria l'errata teoria secondo la quale vi è un istante in cui avviene il concepimento invece questo processo è molto più complesso e si protratta per circa due giorni (i duranti questo periodo l'identità genetica è ancora tutta da stabilire».

Spettacoli

TEATRO. Il regista Vacis parla dell'impostore di Molière: «Fosse nato oggi userebbe la tv»

Carta d'identità

Gabriele Vacis è nato nel 1955 a Settimo Torinese, dove vive tuttora. La sua storia professionale è inconfondibile da quella del Laboratorio Teatro Settimo, nota e premiata compagnia teatrale di ricerca, di cui è stato, nel 1977, uno dei fondatori. Accanto a lui erano Laura Curino, Mariella Fabris, Lucio Diana, Roberto Tarasco, tuttora impegnati nel gruppo come attori, drammaturghi, scenografi, costumisti. E infatti la collaborazione strettissima tra tutti i membri del collettivo uno dei segni di riconoscimento più forti della compagnia. Partito con l'animazione e il teatro ragazzi, Teatro Settimo ha poi individuato la sua strada più vera nella riscrittura e ristura di autori e testi classici, pur nell'assoluta fedeltà del racconto. Ecco dunque, per citare solo alcuni degli spettacoli diretti (e spesso anche scritti e adattati da Vacis) le «Affinità elettive» di Goethe, già nel lontano 1984, confluite nello spettacolo «Elementi di struttura del sentimento», poi il Monologo di «Libera Nes a Malo», la letteratura sudamericana di «Stabat Mater» e più recentemente Shakespeare con «Storia di Romeo e Giulietta» e il Goldoni della «Villeggiatura». Negli ultimi anni si è dedicato a spettacoli con un solo attore, abbinando anche una preziosa collaborazione con Alessandro Baricco. Vincitore come autore e regista di due premi Ubu della critica per «Elementi» e «Romeo e Giulietta», Vacis è dal 1992 coordinatore del corso attori della Civica scuola d'arte drammatica di Milano.



Una scena del «Tartuffo» del Laboratorio Teatro Settimo con la regia di Gabriele Vacis

Tutti i titoli del «Garybaldi»

Laboratorio Teatro Settimo è anche il Garybaldi Teatro, la sede della compagnia torinese a circa dieci chilometri da Torino, sede di una stagione teatrale vera e propria, ma anche luogo di incontro, di discussioni, di prove e di rassegne. Come «Divina», dedicata al teatro delle donne e giunta lo scorso autunno alla sua quarta edizione. E con l'attuale stagione, intitolata «Comprendere Torino, la città della comprensione», il Garybaldi, dalla chiusura di Settimo Torinese, ha invaso il capoluogo, organizzando spettacoli in luoghi non teatrali come il «Vajont» di Paolini nella Sala consiliare del Comune o alla palazzina del circolo Eridano sulle sponde del Po. Nei mesi a venire, il cartellone annuncia «Zitti tutti» di Ravenna Teatro e «Il mio Mishima» di Piccolo Paralelo. Sarà quindi di scena la rassegna «Primavera», una ricognizione sul teatro dei giovani all'insegna di «modalità inedite di far teatro». Tra le proposte più curiose «Il ballo del fantasma» che il giovane regista milanese Michele Conti ha tratto dal film di Bunuel «Simon del deserto». Tra le altre iniziative del Laboratorio, di cui sono direttori organizzativi Maria Grazia Agricola e Walter Casani, una serie di «spettacoli da camera», seminari di maestri del teatro contemporaneo e una serie di concerti all'insegna di «Piemonte in musica» tra cui la prima nazionale di «Il ventre del mare» tratto dal best-seller di Alessandro Baricco «Oceano mare».

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Mai visto» niente di peggio

SONO GIORNI di tale monotonia catodica che pur di cercare qualche novità si è disposti a sacrifici altrimenti impensabili. Ormai da settimane il videodisco è popolato di repliche e repliche, i più impegnati a ripetere un progetto che in situazioni di normalità potrebbe anche spingere al riso. «Berlusconi bis» cioè per tra dire in termini di spettacolo dopo un tonfo si pretende di riproporsi invece di andarsi a struccare in camerino inseguiti dai fischi. Fa rabbia persino tenerezza una intenzione del genere in teatro. Ma gli interpreti di questa «ars politica» della quale si è più volte qualunque staccamente parlato non intendono rispettare i canoni e si intingano a non voler sbaraccare riprendendo lo stesso repertorio al massimo con qualche sostituzione di minor un'ossessione contenuta nella formula «Berlusconi bis» talmente martellante che pur di assistere ad un cambiamento ci si augura evolutivo almeno nell'aspetto grottesco del bluff che ne so. «Berlusconi bis» poi «Berlusconi full» e così via fino a «Berlusconi scala reale».

Insomma pur di non subire l'ennesima riproposta siamo andati ad ore marzulliane quelle dei fantasmi e dell'ana fritta a cercare qualcosa che si presentava come (ingannevolmente) innovativa. «Mai visto» (Italia 1) lanciato in perfetta malafede come un ibrido fra «Bib» Paperissima e «Fuori orologio» si tratta invece di un «program ma scarpella» fatto cioè di tozzetti per raschiare il fondo di sughi rari eidi rimasti sui piatti della cronaca rosa una trasmissione fra le più squallide e inutili. «Mai visto» si prova si fa per dire della presenza di tre personaggi che abbisognano di qualche delucidazione. Giorgio Medai, conosciuto come sondatore elettorale da strada per Berlusconi è un giornalista notturno come l'entusiasta. Si è aggirato abbastanza inspiegabilmente in questi anni fra gli abitanti della notte alla ricerca di «cassetti umani» coloriti. Porta eternamente il cappello forse perché l'utente possa distinguere da un altro. È affiancato da un certo Guido Prussia del quale so genericamente che «viene dal cinema» ma non so cosa abbia visto. O forse coperto con è di la tuga per far vedere i quali è costretto ad ostentare un boiemo tra il flamenco e fronte del porto viene dai cartoni animati. A ingentilire la pattuglia Cristina Rinaldi bella ragazza che si distingue per l'assoluta entusiasmo per tutto quanto le viene proposto.

L COMUNICATO stampa della rete prometteva a noi gonzi un «Benigni censurato» una Marina Ripa di Meana che fa campagna animalista coperta di peli pregiate, un Tinto Brass che sreggi pette povere provandone una Bu dapesti proibitor balle tutte balle. Il frammento benigno non era affatto un reperto di censura ma una comunissima fragaglia antica e banale. Tinto Brass si limitava a smangiacciare bofonchando porcellinescamente due oconci di brutte speranze. La Ripa Meana in primo piano impietoso dava generiche risposte di maniera a generiche domande di maniera («e gli animali?») La telecamera ha seguito il cappello di Medai in una specie di bar tabacchi con uso di casino poi vero ungherese dove non succedeva assolutamente niente del promesso delle racche pazzerelle mandavano baci ballon/rolando per la privata. Immagini salvate dal macero («perché») di Valena Manni che si fa fotografare e allora? Richard Gere fa il malacchone chiamandolo fratello» un agente di Pubblica Sicurezza tutto qui. Ah no lunghe sequenze di Diego Abatantuono che mangia baccica in gniottisce e mugolando degli spignhetti in uno stato di ebullizione di stinca abbastanza ributtante qu'un to inspiegabile. Abbiamo pensato che il trailer finisce con un tutto di gestivo sarebbe suonata come un riscatto. Invece l'ultima in natura di questo sipanetto giustum i macerie era occupata dall'abbraccio fra Medai e Diego in un'assoluta nvanca a prima di una ipotizzabile «perla» di alkaseltzer «Mai visto» di peggio.

«Tartuffo? Un vero Cavaliere»

ROMA. «Uomo di condizione servile, uomo di tutte le invidie e di tutte le frustrazioni venuto dalla miseria e dal nulla ha scoperto che non c'è valido esercizio di potere senza la santità della causa e quindi senza il concorso di una vocazione consanatica, di una volontà guarditica». Silvio Berlusconi? No Tartuffo di Molière nell'acuta interpretazione di Cesare Garboli pubblicata oltre vent'anni fa («Prelazione» al volume «Molière» Einaudi). Ha ragione dunque Gabriele Vacis quando afferma che i motivi per farlo oggi «Tartuffo» sono più evidenti che mai. Lo spettacolo del regista di Teatro Settimo una delle più accreditate formazioni stabili del teatro di ricerca debutta domani sera al Donizetti di Bergamo prima di affrontare una lunga tournée che toccherà anche Prato, Milano, Roma e Torino. Un appuntamento stesso e in un certo qual modo ineluttabile questo con Molière. Come nel lungo lavoro del gruppo torinese da sempre fatalmente attratto da «classici» da Shakespeare a Goethe a Goldoni. «Diciamo anche dalla soggezione e dall'impossibilità di metterli in scena», precisa Vacis «il nostro lavoro è sempre scaturito dalla contraddi-

zione di voler rappresentare grandi storie e grandi personaggi e dall'eterna difficoltà di farlo. Da qui un continuo confronto con l'assenza come nel nostro «Romeo e Giulietta» in cui la vicenda dei due ragazzi viene ricostruita e rivissuta subito dopo la loro morte. Perfetto allora Tartuffo, che Molière, con un geniale «exploit-drammatico», fa comparire solo nel terzo atto. Si perfetto ma noi abbiamo osato di più. In questo Tartuffo il personaggio Tartuffo non c'è, non esiste più, è stato assorbito e si moltiplica in tutti gli altri in un gioco di specchi e di identificazioni che è il più moderno aspetto di questo testo per moltissimi versi davvero strabiliante. Tartuffo l'impostore, il falso prete, l'irriducibile, il vampiro, il servo che cerca di sovvertire il suo ruolo sociale. Insomma, la cattiva coscienza di ognuno di noi: perché eliminarlo? Mai come oggi l'individualità di ognuno di noi è definita non dalla natura o dall'intercessione divina ma da quello che gli altri pensano e dicono di noi. L'individuo si definisce solo in rapporto all'altro. Da questa presa d'atto sociale c'è

Tartuffo o L'impostore ha intitolato Molière il suo sofferto capolavoro. Trecento anni dopo il debutto di Versailles, Tartuffo torna in scena da stasera al Donizetti di Bergamo, per mano del regista Gabriele Vacis e di Teatro Settimo. «Un uomo fatto solo dei bisogni degli altri, un manipolatore, un mediatore ipnotico che usava la poesia come nel 1995 userebbe la tv», dice Vacis. «Incredibile ma vero, i Tartuffi oggi sono di nuovo tra noi»

STEFANIA CINIZARI

sembrato che anche Tartuffo fosse solo la proiezione, l'invenzione di quanti lo circondano. Dunque potrebbe non esistere, ma sono gli altri ad aver bisogno di lui. In che senso? Chi è dalla sua parte ha bisogno di qualcuno che pensi e parli per loro, chi lo avversa ha invece bisogno di un nemico. Lavorare a questo spettacolo mi ha chiarito alcune idee sulla comprensione un valore da affermare con forza di questi tempi. Comprendere non vuol dire condividere, anzi, ma aiuta a scegliere. E ha confermato quello che temevo: non è così difficile riconoscere la verità, ma scovare gli impostori, capire che

zare continuamente la posta altrimenti perde tutto. Se ci può con solare parlando di attualità è che va a finir male in prigione ma senza neppure capirne il perché. Perché hai sentito l'esigenza di tradurlo nuovamente? Volevo che tutte le scene fossero in rima in particolare alcune come quella della seduzione con Elmira. «Tartuffo ha bisogno della rima bacata della musicalità delle battute è il suo medium visto che non aveva ancora la televisione». Potresti chiarirlo? Tartuffo è uno che quando parla con gli altri o sta raggrugnando qualcosa ha bisogno di una tecnica. Nello specifico deve far passare dei contenuti non attraverso il significato ma attraverso il suono delle parole. Di qui la rima strumentale, il meccanismo tecnico ipnotico per neutralizzare le sue vittime. Uno spettacolo molto semplice nella scenografia e nelle musiche, molto essenziale, e un cast che vede in scena attori nuovi per Teatro Settimo. Una scelta strategica? Abbiamo volutamente puntato sulla semplicità della scena ma sfoggeremo costumi molto belli

secenteschi completamente in ventati e molto artigianali. Gli attori è vero a parte Lucilla Giagnoni sono tutti al loro debutto con noi un rinnovamento che è parte integrante della nostra storia e del nostro modo di concepire il teatro. Siamo cercando di formare una vera compagnia capace di fare repertorio, una pratica ormai quasi sconosciuta in Italia che noi riteniamo fondamentale. Perché se il teatro è vivo vuol dire che anno dopo anno uno spettacolo cambia si evolve esattamente come chi lo fa. Cosa c'è nel prossimo futuro? Sono ancora in tournée gli spettacoli di Laura Curino («Passione») Eugenio Allegri («Novecento») Alessandro Baricco e di Marco Paolini («Libertà tutti»). Tre monologhi che rappresentano per me regista la possibilità di approfondire il lavoro con i singoli attori. E poi oltre alla regia del prossimo spettacolo della Banda Osiris su Vivaldi: sono allo studio un progetto su Eumpeide da portare a Roma in primavera e una cantata estiva per la mia città Torino Torneo scritta da autori torinesi e interpretati da attori piemontesi.

TV. Bilancio positivo per Enrico Mentana. Crescono gli ascolti dell'informazione pubblica

I tre anni del Tg5 «Il successo arriva anche senza traino»



sognava in poche ore prendere la distanza critica dal nuovo soggetto politico che è anche il mio editore che in alcuni casi si schiera. Per esempio quando disse che se fosse stato a Roma avrebbe votato per Fini durante le elezioni al Comune. Telegiornali, quelli degli altri. «Il mio contenuto più temibile è il Tg1 perché è il più vicino al gusto dei telespettatori». «Non esiste il dogma del tre perché tre reti debbono avere tre telegiornali?». «I trapianti di conduttori non hanno funzionato perché i volti sono decisivi. Michele Santoro o Bianca Berlin guer per esempio non potrebbero stare da nessuna parte se non sulla terza rete». Minnò? Non lo riprenderei anche perché non l'ho mai mandato via. La Rai. «Un editore che non ha conoscenze specifiche del settore in cui opera è inaffidabile e allora per le sue decisioni ha tre possibilità. Servirsi dei potenti forti, ovvero le strutture o i sindacati, farsi consigliare dai giornalisti che conosce, rifarsi ai plenipotenziari dei partiti. Il caso Bilba. «Non si capisce perché tanta fretta nel fare le nomine. Ecco perché l'ora si riprende la delega che aveva dato al cda». Pietro Miliani. «Più hai successo più sei libero. Se ti va male è chiaro che prendi ordini». «La tv è come il comune senso del pudore, i suoi limiti cambiano continuamente. Ecco perché è salutare rimettere mano alle leggi che regolano il sistema radiotelevisivo».

Telegiornali Rai: un primato Nonostante tutto

Il Tg5 delle 20 è cresciuto nel '94 rispetto all'anno precedente da una media di cinque milioni di telespettatori al 23,5 di share a 5.200.000 share del 24,3. Quello delle 13 in calo negli ultimi mesi del '94 (ma avverte Mentana) incidevano i grandi eventi sportivi: come i Mondiali di sci e quelli di calcio) è rimasto su una media di 3.500.000 ma lo share è salito dal 19,3 al 20,9 grazie anche all'innovazione della doppia conduzione e a una scaletta «più moderna più appetibile». Cresce anche la Prima pagina del mattino con il 22,2.

Fininvest e presi in esame nel mese di dicembre che è appena passato il Tg1 delle 20 è su una media di 7.630.000 contro il Tg5 stessa ora che sta a 5.985.000. Un abisso separa invece il Tg3 delle 19 da quello contemporaneo di Fede 6.267.000 a 6.210.000. Qualche difficoltà in più Mentana ce l'ha con la sua edizione delle 13 in competizione con quella del suo ex vice Minnò ora alla testa del Tg2. Quest'ultimo porta a casa 5.334.000 contro i 3.497.000 di giornalisti Fininvest che a pranzo si presenta non in coppia. Il Tg4 infine (ma qui è inevitabile) esce a pezzi anche dall'edizione delle 13.30 a 6.210.000 contro i 2.267.000 del Tg «istituzionale».

ROMA. Ogni volta che Enrico Mentana vede i giornalisti qualcuno gli fa la domanda di rito: «Ti torneranno mai in Rai?». Controdomanda: «ma voi l'avete visto bene in faccia Enrico Mentana?». Il suo telegiornale secondo solo a «Rosca Lia Duemila» pardon al Tg1? E no che in non ci ritorneranno. Ormai lo considerano il garante della par condicio gli uomini Fininvest sono ben felici di avere cotanto forte al fucile visto il panorama quantomeno si onorano di gli altri Tg del biscezione. E così lui al terzo complicano del suo Tg5 e alla vigilia dei suoi primi quarant'anni (ma abbia mai il sospetto che come Andreotti la sua faccia in abbia fermato il tempo. O come Donnan Gray) scienza dati di ascolto e giudizi su tv politica. Mentre per gli ascolti vi rimando all'articolo di fianco vi offriamo un

breve saggio del Mentana televisivo. Par condicio. Il pubblico televisivo non è fatto né di lealisti né di cronometristi. Chi vede Michele Santoro o Emilio Fede sa bene cosa sta guardando e con a quelle notizie e non al tre. E poi non si può pretendere di cambiare alla radice il modo di fare giornalismo televisivo. «Se bastasse un mese di tv a cambiare la politica italiana i saremmo un paese di scene». Momenti belli. «I tentativi. Tra questi il faccia a faccia Occhetto Berlusconi durante la campagna elettorale». Momenti brutti. La minaccia di dimissioni all'epoca della prima convention di Forza Italia. C'era una grande tensione in Fininvest che si divideva in neutralisti e interventisti in merito alle decisioni prese da Berlusconi. Bi

L'INTERVISTA. Sinopoli alla Scala Quella «Fanciulla» ha un ritmo cinematografico

E tornata ieri alla Scala e andrà in tournée in Giappone. La fanciulla del West di Giacomo Puccini - ripresa da un allestimento del 1991 - con Giuseppe Sinopoli sul podio, la regia di Jonathan Miller e le scene di Stefanos Lazaridis. In questa intervista Sinopoli parla del perché ha scelto di riprendere questa opera e delle sue qualità «cinematografiche» dalla velocità del cambio delle immagini alla metamorfosi di timbrici armonie e ritmi.

PAOLO PETAZZI

MILANO. È tornata ieri alla Scala la *Fanciulla del West* di Giacomo Puccini con Giuseppe Sinopoli sul podio, la regia di Jonathan Miller e le scene di Stefanos Lazaridis nell'allestimento del 1991 ripreso in vista della prossima tournée in Giappone. Ricorda la proposta di dirigere alla Scala e in Giappone un'opera di Puccini. Sinopoli aveva scelto *La fanciulla del West* di cui si parla.

mutare della musica in rapporto al mutare delle immagini della vicenda della metamorfosi di tipo timbrico armonico ritmico. Quei aspetti e la vocalità sono di natura differente, però convivono in un modo assolutamente tipico e omogeneo nel loro essere diversi, cioè fa sì che Puccini sia riconosciuto benissimo e assolutamente unico.

Mi riesce però difficile precisare dai limiti culturali rivelati dalla scelta del libretto, della ricetta usata per dare un lavoro con tanto di coglioni e sicuro, come scrisse Puccini.

Ma il libretto è una specie di elemento morto, quello che conta è la frantumazione che viene fatta di questa sequenza di immagini non la storia in sé. Per esempio nel II atto quando Minnie incita Johnsen a nascondersi. Su suo presto è un'immagine cinematografica. Il libretto non esiste, ci sono le «zoomate» su situazioni, al di là delle parole, per cui il canto dovrebbe essere quasi muto, parla solo la musica. Su suo presto è qualcosa di drammatico ed è qualcosa di musicalmente bellissimo. Poi la goccia di sangue che cade giù lascia il tempo che trova. Però il disagio psicologico di Minnie e l'aggressività di Rance in questo momento sono realizzati nella musica in modo incredibile.

È con un tipo di vocalità completamente diversa.

Sì perché le ascendenze di Puccini sono quelle del canto italiano. Ma in Puccini anche una linea melodica semplice, attraverso l'armonia riesce ad avere una scena di lirica di polivalenze complesse che vanno dagli accordi alterati sino alle scale pentatoniche o esatonali usate non solo come elemento fonologico o decorativo, ma come elemento veramente strutturale.

Non senti mai una contraddizione tra il carattere della linea vocale e la raffinatezza della scrittura strumentale?

Dipende da come tutto ciò viene eseguito. L'influenza rivoluzionaria dell'armonia dell'orchestrazione del timbro delle durezze timbriche e armoniche viene a fondersi con la tradizione del canto italiano. Con Puccini è legato alla tradizione dell'opera italiana, pur stravolgendo tutto, recupera la linea melodica cantata, anche se questa poi viene completamente frantumata come nel *Fanciulla* in maniera cinematografica, nel senso della velocità del cambio delle immagini del



Una scena de «La fanciulla del West» di Giacomo Puccini rappresentata alla Scala di Milano

Teatro dell'Opera, «salva» la prima Perché non seguire l'esempio di Cellini? Prima viene l'arte

BRASNO VALENTE

ROMA. Che cosa è successo tra la conferenza stampa di martedì relativa alla inaugurazione del Teatro dell'Opera e le decisioni di non relative alle improvvise dimissioni di Giorgio Vidusso? Il sovrintendente aveva molto indugiato sulle capacità di tutti i settori del Teatro di presentare domani l'Opera in una nuova immagine. Vidusso ha detto i servizi musicali della Rai ha avuto la sovrintendenza del Comunale di Firenze e del Verdi di Trieste. Dopo quarant'anni di attività a sentire il polso di una istituzione musicale. Forse è la sua stessa fedeltà alla Legge n. 800 del 1967 che regola il funzionamento degli Enti Lrk, che può provocare risentimenti in chi preferisce uno *jus condendum* allo *jus conditum*. Vidusso sa che la legge preponde il sovrintendente alla direzione dell'attrita dell'ente lirico e che è il sovrintendente a predisporre i programmi di concerto con il direttore artistico. In virtù di questa norma Vidusso ha anche inviato biglietti di richiamo ai direttori artistici e li ha spuntata su Giancarlo Menotti che voleva inaugurare l'Opera con *Lohengrin* al quale Vidusso preferiva il *Benvenuto Cellini* di Berlioz, un'opera con tanto di Roma cinquecentesca all'ombra di Castel Sant'Angelo e del Colosseo.

Senonché lo spettacolo rischia di saltare. Il rischio non viene soltanto dalle agitazioni sindacali, ma anche chissà da quella tradizione di ostilità nei confronti del Teatro dell'Opera che risale alle origini stesse del nostro massimo teatro. Qualcuno cioè potrebbe far cadere dalle mani di Vidusso questo prezioso *Cellini*. Sappiamo che l'altra sera (antiprovva generale) si sono registrati inconvenienti con portanti tra un alto e l'altro intervallo lunghi anche più di un'ora. Saranno da trovare anche in questa situazione i motivi delle dimissioni. O c'è dell'altro?

Noi stessi abbiamo rilevato nel corso della conferenza stampa di martedì l'assenza al tavolo dello staff dirigenziale del sub-commissario Nino Bonaventura. Doveva lui avviare la conferenza e ragguagliare sulla situazione dell'Opera, sulla quale è però intervenuto il sindaco Francesco Rutelli. Ma intanto Vidusso si rilancia al suo *Cellini*. Se anche Cellini avesse dato le dimissioni alla vigilia della fusione del suo *Perseo* (e ne aveva di non *mei da tenere a bada*) non avremmo mai avuto quel capovolgimento. Si faccia ricorso a improvvisi rimedi di palcoscenico (anche il *Cellini* si arrangiò all'ultimo momento) ma avvenga la fusione dello spettacolo nel rispetto dei suoi ritmi. C'è tempo per le dimissioni. Facciamole dare piuttosto a chi ignora che la legge riconosce al Teatro dell'Opera una particolare considerazione per la funzione di rappresentanza svolta nella sede della capitale dello Stato.

Il fantasma dello sciopero

Lunga giornata ieri, per il Teatro dell'Opera di Roma che ha rischiato di veder saltare la prima del «Benvenuto Cellini». In mattinata sono giunte le «irrevocabili» dimissioni del sovrintendente Giorgio Vidusso. Intanto i sindacati avevano minacciato uno sciopero per boicottare la prima di Berlioz, che aprirà sabato la stagione lirica. In serata lo sciopero è stato revocato dopo un lungo ed acceso incontro con Francesco Rutelli.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Ancora non c'è pace per il Teatro dell'Opera di Roma ma solo una tregua che lascia sospeso nell'aria un interrogativo quanto duraturo? Questa è l'impressione nata alla fine della giornata di ieri. Una lunga giornata convulsa e carica di tensione, che ha visto le dimissioni definitive del sovrintendente Giorgio Vidusso contestate alla minaccia di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali in forma di boicottaggio e disturbo della prima della stagione lirica, particolarmente significativa e ricca lo sfarzoso *Benvenuto Cellini*

di Berlioz fortemente voluto appunto dallo stesso Vidusso, minaccia che nel bel mezzo dello sforzo creativo di metter su un grande allestimento deve essere stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un'immagine dello sciopero, una lunga giornata convulsa e carica di tensione, che ha visto le dimissioni definitive del sovrintendente Giorgio Vidusso contestate alla minaccia di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali in forma di boicottaggio e disturbo della prima della stagione lirica, particolarmente significativa e ricca lo sfarzoso *Benvenuto Cellini*

commissario straordinario del Teatro nonché di sindaco, ha lanciato un ultimatum. «O revocate lo sciopero o annulla la prima». E così alla fine la prima ci sarà e si svolgerà serenamente», ha annunciato Rutelli in una conferenza stampa convocata d'urgenza in serata al Campidoglio. Quanto alle dimissioni del sovrintendente Vidusso, ne prendo atto - ha detto - perché sono state motivate in una maniera definitiva. Come prendo atto del fatto che il clima di conflittualità e di esasperazione selvaggia non condurrà il sovrintendente a gettare la spugna. Amareggiato il sindaco ha però voluto lanciare un messaggio ribadendo che se non si vuole capire che una certa epoca quella delle razzie e finta colloro che portano avanti questa linea non avranno da parte nostra nessuna copertura. Qualcuno ha creduto - ha continuato - che con lo stanziamento da parte del governo di 20 miliardi fosse arrivata la befana. Ma quel quel qualcuno - ha concluso - si è sbagliato. La trattativa intanto continuerà la prossima settimana. Ma - ha

annunciato Rutelli - ci si deve rendere conto che il Consiglio ha già fatto notevoli sforzi stabilendo in un bilancio difficile uno stanziamento importante per il risanamento del Teatro. È per questo che non possiamo più accettare posizioni oltranziste. E su questo chiedo il poggio dell'intera città. Pur nel rispetto delle organizzazioni sindacali e delle esigenze che esse esprimono e necessano per fine all'atteggiamento irresponsabile d'altro tempi. Crediamo nella necessità - ha continuato - di investire molto nell'Opera ma potremmo essere costretti ad assumere una linea assolutamente intransigente. Detto questo - ha concluso - confermo la mia ferma volontà di dialogo. Al centro delle richieste sindacali l'assunzione di cinquantacinque lavoratori precari. Rutelli ha però precisato che si è trattato di un motivo pretestuoso in quanto quelle assunzioni erano già state messe in conto dall'amministrazione in modo assolutamente evidente. Mentre i lavoratori invece hanno lamentato il fatto che non siano state ancora effettuate. Conti alla mano il sin-

daco ha fatto anche notare che sul bilancio '94 che quello di previsione del '95 sono in pareggio. Quest'ultimo poi sui 66 miliardi a disposizione ne prevede circa 47 solo per le spese del personale.

A proposito di conti i rappresentanti dei lavoratori dell'Opera hanno rimproverato a Vidusso l'altissimo costo dell'allestimento del *Benvenuto Cellini*, oltre due miliardi. Accuse alle quali il sovrintendente a suo tempo aveva replicato affermando la necessità di mettere in scena uno spettacolo che rappresentasse «qualcosa di forte di speciale» a testimonianza della rinascita del Teatro. A tarda sera si è fatto sentire infine anche Gigi Proietti regista del *Cellini*. «Sono sicuro che gli spettatori vedranno uno spettacolo molto bello, imponente, degno dell'inaugurazione della stagione». Tre ore di musica a duecento persone in scena, un'azione piena di colpi di scena ambientata nella Roma cinquecentesca. E sarà il pubblico a giudicare l'intero lavoro del Teatro dell'Opera.

Beppe Grillo vietato dalla Rai arriva sulla televisione tedesca

Beppe Grillo sepolto negli archivi Rai. E guai a chi cerca di tirarlo fuori. E' successo l'altra sera a Gianni Ippoliti che, dedicando l'ultima puntata del suo programma notturno al 144 erotici aveva pensato bene di rispolverare lo show del comico genovese nel quale, nel dicembre '93, sparò a zero su queste linee della Sip, scatenando le ire (e le querelle) di Biagio Agnes, presidente della Stet. Risultato, un secco no dell'azienda di viale Mazzini che ha vietato a Ippoliti di mandare in onda gli spezzoni del programma «Incriminato», trasmesso due anni fa da Raiuno.

Ma ora, l'onta della sorte, proprio quelle immagini ritenute così pericolose dalla direzione della Rai si apprestano a sbarcare in Germania confermando l'adagio «nessuno è profeta in patria». Lo speciale dedicato a Beppe Grillo sarà trasmesso il 15 gennaio dalla Wdr, una grande emittente regionale. «Grillo può apparire alla tv tedesca e non a quella italiana», commenta Gianni Ippoliti. «Non capisco il perché del divieto: non volevo trasmettere la parte in cui Grillo attaccava l'ex direttore generale della Rai Biagio Agnes, sulla quale pende un procedimento penale per diffamazione. Ma mi hanno risposto che Raiuno, per motivi di opportunità, non permetteva la messa in onda di alcun brano di quella puntata». Per Gianni Ippoliti «l'episodio fa da lungo tempo clima di paura che paralizza la Rai. Sul quel filmato non c'erano né segreti istruttori né divieti. L'unico vincolo era l'autorizzazione di Grillo all'utilizzo. E lo ce l'avevo. Vorrei dire che per parlare di Grillo nella prossima puntata mi toccherà mettere in onda un brano del programma tedesco».

E il programma tedesco, trasmesso in un'area abitata da 17 milioni di persone, comprenderà un'intervista al comico realizzata in casa sua e al porto di Genova, brani di spettacoli e paroli del genovese. Mentre in primo piano saranno i temi ecologici, cari al comico. A quanto affermano i responsabili dell'emittente non è stato facile convincere Grillo a partecipare al programma. «Grillo - spiegano i responsabili - si è mostrato disponibile solo quando ha saputo che il programma regionale della Wdr è privo di ogni tipo di pubblicità».

LA RICERCA. Il 37 per cento della platea televisiva cambia canale quando arrivano gli spot «Cielo, la pubblicità!» E lo spettatore scappa

Il 37 per cento del pubblico fugge davanti agli spot. Solo il 10,9 per cento li gode. I dati di una ricerca Datamedia commissionata dal settimanale *Pubblicità Italia* fanno discutere e saranno probabilmente messi in discussione. Intanto si va alla firma di un accordo che sfolta gli spot nei singoli break, ma non ne diminuisce la quantità complessiva. «È un passo avanti» sostiene il presidente dell'Assap (agenzie) Alberto Conti. Altri sondaggi incalzano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Zapping» salto da un canale all'altro, specialmente quando sul video compare la pubblicità. Così si legge sul «Dizionario della pubblicità» (ed. Lupetti) che non è certo un manifesto contro gli spot. Ma ogni il grido di dolore delle vittime degli spot non lo smentisce. Soprattutto i pubblicitari stessi, promotori singoli o in un gruppo di iniziative volte a sfoltire la foresta dei messaggi che danneggia i messaggi stessi.

Notizia: la rivista *Pubblicità Italia* per volontà del suo direttore Lillo Peri ha commissionato a Datamedia una ricerca (campione 1.234 individui) sullo zapping dalla quale risulta a chiare lettere, anzi a chiarissimi numeri, che il 37 per cento del pubblico abbandona i break pubblicitari appena arrivano i break pubblicitari. Sorpreso e contrariato come la moglie fedifraga che lancia il classico grido «Cielo mio marito! Invece il 10,9 per cento degli spot con vivo interesse il 24,6 per cento in fiducia attesa del ritorno

della programmazione normale. Il 11,2 per cento si occupa d'altro e infine il 12 per cento guarda una parte degli spot. Si tratta insomma di una vera fuga di massa, che abbasserebbe considerevolmente gli indici di ascolto della pubblicità.

Dice Lillo Peri che queste cifre contraddicono nettamente quello che tradizionalmente sostiene Publitalia e cioè che all'appello del break mancherebbe soltanto il 5 per cento del pubblico. Già in precedenza *Pubblicità Italia* aveva commissionato un sondaggio dal quale risultava che il 38 per cento dei connazionali è fortemente irritato e ricorre ormai intollerante nei confronti degli spot. Cosa che, naturalmente, non ha fatto piacere ai magnati della concessionaria Fininvest che hanno reagito con fastidio. Ma Lillo Peri incalza e pur sottolineando che c'è un'buona parte di persone che non scappa davanti al messaggio pubblicitario, soprattutto se l'auto mostrata non è promette altri approfondimenti sul tema. Una o due o forse domani Datamedia lan-

cerà un sondaggio sullo stesso campione per vedere le differenze di atteggiamento (che si sospetta non molto sensibili) tra il pubblico per fasce d'età e zone geografiche. Saranno non più interessanti punti di vista su un panorama che però se condito Peri è indubbiamente sovrastato di spot di sconti schegge di aziende e di agenzie insoddisfate quasi quanto gli spettatori. Insomma il sistema così non va. E anche se le colpe non possono essere attribuite a uno solo, e pur se ro che chi ha fatto la politica dei trezzini televisivi è stata Publitalia ed è da lì che si deve cominciare a cambiare, c'è un'altra agenzia che non dovrà fare solo loro non vogliono perdere neppure una lira.

Parlando di agenzie è necessario dare la parola ad Alberto Conti, presidente dell'Assap che rappresenta Conti non trasalca di mente in forse l'attendibilità dei sondaggi ma rivendica di essere stato comunque il primo a denunciare lo stato attuale delle cose.

Benché naturalmente a lui la pubblicità piaccia spesso più della programmazione che le si affiora. Non Comune sostiene è stata l'Assap a smuovere l'Upa, l'associazione delle aziende investitrici, per arrivare ad un accordo che sta entrando faticosamente in porto. Accordo che si firmerà tra l'Upa, Assap e Publitalia ma che dovrà poi anche essere sottoscritto da Rai e Telemontecarlo.

Che cosa troveremo in questo patto *parton patto*. Dice Conti: «Meno spot nei singoli break. Ma altrettanti nel palinsesto incalzato noi». E Conti di mandare «Facciamo un passo avanti se non altro abbiamo sollevato il problema». Dopodiché valuteremo un patto. Assap faranno poi ricerche in comune per vedere come si agitano i consumatori con quelle efficaci della campagna. E quanto manca alla firma? «Però stiamo mandando il preambolo. Io vedo del tutto che non avrà sottoscritto il preambolo politico di Publitalia».

BOX OFFICE. Resistono i campioni delle vacanze mentre arrivano i dati dello scorso anno

Gladiatori e leoni il Natale continua

Si è chiuso l'effetto-Natale per il cinema, ma non per i due campioni d'incassi: S.P.Q.R. la Tangentopoli a.C. dei Vanzina e *Il re Leone* della Disney viaggiano a gonfie vele anche nella prima settimana del '95. Senza tuttavia riuscire a raggiungere le quote del *Mostro*, sgominatore assoluto della stagione appena passata. Intanto, *Belle al bar* di Alessandro Benvenuti brinda al nuovo anno mentre fa il pionere l'americano *Sirens*.

ROBERTA GHI

ROMA. Siamo appena usciti dall'anno del *Mostro*. Ma siamo ancora in piena decade sotto il segno (nefasto? ammonitore?) di S.P.Q.R. Il natalizio Vanzina miliardario, l'inaspettato golliardico successo a base di Tangentopoli avanti Cristo ha tenuto duro all'urto post-festaiolo ed è riuscito, ormai si può dire con certezza, a stracciare due avversari per niente facili come l'omo-barocco *Intervista col vampiro* e la fiera dell'effetto speciale *The Mask*, altro colosso americano che viaggia peraltro col vento sempre più in poppa.

Insomma: terminato l'effetto-doping delle vacanze di Natale, effettuato il giro di boa della Befana, si viaggia verso il bilancio, si contano i caduti, si riparte per la programmazione più routinaria. Con qualche certezza e molti assestamenti da secondo quadrimestre. Fra le certezze, la prima ce la dà *Il re Leone*: l'ortica di una programmazione «lunga» (in Italia è uscito esattamente un mese prima di Natale), il campione Disney rimane inamovibile alla sua postazione, fermo come una pietra a quote vertiginose (gli incassi complessivi della stagione si aggirano sui 31 miliardi di lire). Battuto sui lunghi periodi solo dal *Mostro* (che, pur con un calo «fisiologico», rimane il campione incontrastato della stagione appena passata con i suoi 35 miliardi), amocato al secondo posto della classifica dei dieci film più visti nella prima settimana del '95, *Il re Leone* conoscerà probabilmente un primo segnale di stanchezza solo nei prossimi resoconti del botteghino: cioè a scuole riaperte.

Intanto gennaio registra non pochi aggiustamenti nella mappa dei «più visti». Guardate la tabella accanto: fra i dieci film prescelti dal pubblico in questa prima settimana dell'anno, quattro sono italiani.

Senza contare *Con gli occhi chiusi*, il tozziano film di Francesca Archibugi uscito fresco da una polemica con Luigi Baldacci (sul *Corriere della Sera*), che si trova al primo posto, per così dire, «fuori classifica» (604 milioni di incasso). A parte il campione S.P.Q.R., ecco ancora (sia pure fra i numeri «piccoli» della classifica) *Miracolo italiano* di Oldoini e *Occhio Pinocchio* di Francesco Nuti, i due semifiop natalizi. Una curiosa congiuntura che vede il toscano Nuti allegramente sorpassato dall'ex collega nonché contemporaneo Alessandro Benvenuti col suo *Belle al bar*, film i cui investimenti e scommesse non erano certo all'altezza della tormentata pellicola simil-collodianna. Merito, per quanto riguarda *Belle al bar*, del tema ammiccante? Pato sta che dopo il fiasco di *Caino* e *Caino* Benvenuti non poteva permettersi di sbagliare il colpo, e certo non è stata esente da meriti (al botteghino) la presenza di Eva Robin's, l'ermafrodito sexy di televisiva memoria.

Per il resto, un successo quasi scontato (quello di *Junior*, con l'incanto Schwarzenegger), e una rapidissima scalata al botteghino: quella di *Sirens*, commedia con la top model Elle MacPherson e l'ex *Quattro matrimoni e un funerale* Hugh Grant, che in soli quattro giorni di proiezione (e con l'esclusione di molte sale, fra cui quelle romane dove arriverà questo fine settimana) ha raggiunto una quota tale da attestarsi fulmineamente in classifica: 421 milioni fino all'8 gennaio (ma già ieri ne registrava 560). Brindano con le dita accuratamente incrociate a casa della distributrice Lucky Red, che potrebbe finalmente rifarsi delle recenti scottature al botteghino accumulate con i bellissimi *Vanya sulla strada* e *Vive l'amour*.



Qui sopra un fotogramma di «Re Leone». A destra, Tom Cruise interpreta Lestat nel film «Intervista col vampiro». In basso, Christian De Sica in «S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa»



1994: più spettatori, meno film

DARIO FORMISANO

ROMA. Non accadeva da otto anni ed era accaduto, ci informano le statistiche, solo quattro volte dagli anni Cinquanta ad oggi. La produzione cinematografica italiana ha toccato, nel 1994, uno dei suoi minimi storici. I dati definitivi arrivano alla spicciolata, messi a disposizione come di consueto dall'ufficio studi dell'Anica, l'associazione che rappresenta tutta l'industria cinematografica nazionale. E non sono assolutamente incoraggianti. I film realizzati nel corso dell'anno appena trascorso sono soltanto 95, ben 11 in meno del '93 e ben 32 meno che nel '92. «Praticamente nel corso di un biennio la nostra produzione è diminuita di quasi un terzo rispetto ai livelli medi degli ultimi anni», commenta desolato Carmine Cianfarani, che dell'Anica è il presidente. E se si isola il numero di film realizzati con capitali nazionali si scopre che sono stati solo 71, il numero più basso dal 1960 (nel 1993 erano stati 86). Inevitabile il calo degli investimenti: 249 miliardi contro i 252 dell'anno precedente e una flessione generale di 58 miliardi se si considerano tutti i 95 film, anche quelli di coproduzione. «Un vero e proprio collasso», dice ancora Cianfarani ma non manca chi si stupisce che in un anno nel corso del quale i rubinetti finanziari delle tv (pubbliche e private) sono stati praticamente asciutti, così come quello dello Stato (la nuova legge cinema approvata lo scorso gennaio ha praticamente cominciato a funzionare soltanto nelle ultime settimane), ci siano stati produttori disposti ad investire capitali a rischio come poche altre volte nella storia del nostro cinema. Quattro le «questioni» principali che, secondo Cianfarani, andrebbero risolte in tempi strettissimi: la revisione della legge cinema e dei suoi decreti di attuazione, una nuova regolamentazione del rapporto tra cinema e televisione, il rinnovo degli accordi di coproduzione al fine di incentivare le coproduzioni anche soltanto finanziarie, la modifica della direttiva dell'Unione europea «Televisione senza frontiere».

Ma a fare da contraltare a tutto ciò c'è per fortuna un mercato delle sale in ripresa. Già il 1993 si era chiuso con oltre 92 milioni di telespettatori contro i poco più di 83 milioni dell'anno precedente; ora il 1994 dovrebbe chiudere con un bilancio di 98 milioni di biglietti venduti, circa il 6% in più rispetto al 1993. Anche la quota di mercato dei film italiani è in risalita. Dal 20% del '93 risale al 25% del '94, una quota tuttavia ancora bassa per risultare remunerativa per gli investimenti di produttori e finanziatori. Oltretutto i dati della stagione in corso confermano l'accentuarsi della tendenza a concentrare la gran parte degli incassi (e dunque degli spettatori) su un numero limitato di film. Così sono stati pochi film, innanzitutto lo strepitoso successo de *Il mostro* ad aver determinato l'incremento nella quota di film italiani.

	nazionale/distributore	spettatori	incasso
1) S.P.Q.R.	Italia-Filmauro	479.852	4.824.531.000
2) Il re leone	Usa-Buena Vista	464.365	4.465.580.000
3) The mask	Usa-Cecchi Gori	422.248	4.276.665.000
4) Intervista col vampiro	Usa-Warner Bros	245.937	2.517.068.000
5) Sotto il segno del pericolo	Usa-U.I.P.	161.146	1.638.872.000
6) Belle al bar	Italia-U.I.P.	91.785	953.819.000
7) Junior	Usa-U.I.P.	89.984	907.816.000
8) Miracolo italiano	Italia-Cecchi Gori	64.835	651.770.000
9) Occhio Pinocchio	Italia-Cecchi Gori	59.370	607.483.000
10) Sirens	Gran Bretagna-Lucky Red	40.814	421.450.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

FOTOGRAMMI

Editoria

I lettori? Solo un cineclub

Libri molli, lettori pochi. Si è parlato di editoria cinematografica, l'altro giorno, al convegno romano organizzato in occasione del premio di Fimcinea intitolato a Umberto Barbaro. Coordinati da Walter Pedullà, si sono alternati al microfono responsabili di collane dedicate alla saggistica sul cinema, esperti, docenti, giornalisti, introdotti da Edoardo Bruno. Fra gli altri, Cesare De Michelis (Marsilio), ha affrontato il tema del rapporto fra editoria specializzata e università ravvisando, d'altra parte, anche uno «zoccolo duro» di lettori, quasi un «club» di cinefili che garantisce la prima parte di vita dei libri dedicati al cinema. Susanna Boschi di Pratiche Editrice ha parlato di una «quota mille» di copie vendute come di un traguardo tutto sommato ragguardevole, mentre Renata Gorgiani, del nuovo Castoro Cinema, ha ribadito la necessità di un atteggiamento imprenditoriale più netto da parte degli editori. Ancora, Fabio Ferzetti critico del *Messaggero* (con un intervento sull'uso più o meno pertinente dell'argomento cinema all'interno dei quotidiani), Enrico Ghezzi (ha posto l'attenzione sulla scarsa attenzione dei media al dibattito teorico sul cinema), Pietro Montani, docente di filosofia, con una relazione sul lavoro che sta svolgendo come curatore del corpus degli scritti di Eisenstein per Marsilio, la cui pubblicazione dovrebbe concludersi fra dodici anni.

«Gli invincibili»

La «Uno bianca» diventa un film

La drammatica e sconcertante vicenda della Uno bianca diventerà un film. A portarla sul grande schermo, col titolo *Gli invincibili*, sono il regista Stefano Consiglio e Gino Capone. «La storia», spiegano i due autori - non riporterà le vicende che tutti conoscono dai giornali, ma sarà liberamente ispirata ai fatti di cronaca». Perché, secondo gli autori, quello che preme loro è mettere in risalto l'aspetto psicologico della triste vicenda. «Ci interessa mostrare più il profilo psicologico dei personaggi che le loro azioni - proseguono -». In particolare, stiamo evidenziando le loro vite private, i rapporti con le donne, il delirio di onnipotenza di questa specie di squadrone della morte. La loro sfrenata passione per le armi e la capacità di vivere la doppia vita di poliziotti e di banditi. Quando il copione sarà quasi pronto - concludono - consulteremo anche i familiari dei quattro. *Gli invincibili* non ha ancora un produttore, nonostante molti si siano interessati alla realizzazione. Gino Capone è autore di diversi film ispirati a fatti di cronaca, fra i quali *Mamma Ebe*, diretto da Carlo Lizzani. Stefano Consiglio, invece, è alla sua prima esperienza cinematografica dopo aver girato un mini-film su Stefania Sandrelli e dieci ore video sul poeta Attilio Bertolucci, trasmesse in passato dalla Rai per i programmi del Dipartimento scuola educazione.

Torino

Dieci candeline per il Festival gay

Il Festival internazionale di film con tematiche omosessuali festeggerà tra qualche mese il suo decennale. La manifestazione, nata a Torino nel 1986, su iniziativa dell'Associazione culturale «L'altra comunicazione», fondata dai filmmakers Ottavio Mai e Giovanni Minerva, si svolgerà come è ormai consueto nel capoluogo piemontese dal 3 al 9 aprile prossimo. Un festival «di primavera», dunque, che già si prospetta particolarmente ricco e interessante. Oltre ai tre Consorzi internazionali per lungometraggi, corto, medimetraggi e documenti, il Gay film festival «Da Sodoma a Hollywood», si articolerà in altre quattro sezioni. Una «Retrospettiva» sui primi cento anni di cinema a tematica omosessuale, accompagnata da un volume con vari saggi, che analizzeranno tutte le sfaccettature dell'universo gay e lesbico. Gli «Eventi speciali» che, da un omaggio a una regista lesbica, spazieranno ad un ventaglio di proposte della giovane produzione italiana. Sempre negli «Eventi speciali», il progetto *Il film della mia vita*, indicato da personaggi come Susan Sontag, Dacia Maraini, KD Lang, John Schlesinger, Jimmy Sommerville e l'*Omaggio a Rodolfo Valentino*. Un'altra sezione sarà dedicata a «Dieci anni di videoclip», a completamento del programma, la mostra «100 anni di fotografia», curata dallo storico inglese del cinema David Robinson. La mostra sarà accompagnata da un catalogo.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
- ◆ Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi!

ogni copia del giornale 1.500 lire anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

<p>● RISCHI E VENTI DEGLI ALIMENTI Giovanni Ballarín, Calderini, 350 pagine, rilegato</p> <p>● L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO Annabel Kammer, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato</p> <p>● MANUALE DEL CONSUMATORE Marino Melissano, Calderini, 210 pagine, rilegato</p> <p>● LA CASA INQUANATA Helga Wingert, Guide Calderini, 207 pagine</p>	<p>● PIANNE AMICHE Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni</p> <p>● PUNTE SPONTANEE E MANIBASCHE Francesco Corbelli, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni</p> <p>● PUNTE DELLA SALUTE I Fiori di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni</p> <p>● ORTICOLTURA DOMESTICA Tiziano Santo Beltramini, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni</p>	<p>● L'ORTO BIOLOGICO Hartrud Vögtsmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni</p> <p>● BIANCO E ROSSO Mario Castellani-Claudio Pirelli, Edagricole, 200 pagine</p> <p>● IL VINO FATTO IN CASA Miro Ferrarese, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni</p> <p>● QUANDO LA COPPIA SCOPPIA L. Botin, G. Botin, M.L. Quadri, Guide Ediesse, 88 pagine</p>	<p>● STRESS ISTRUZIONI PER L'USO Angelo Fiorano, Guide Ediesse, 152 pagine</p> <p>● ALIMENTAZIONE E SALUTE C. Carnello, C. Corera, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zilio, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine</p> <p>● SPORTELLO FACILE Luigi Cerretti, Maria Tatascos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine</p>	<p>● COME RICONOSCERE IL MERCATO GRISTO Irene Meri, Maria Tatascos, FrancoAngeli/Le Corriere, 221 pagine</p> <p>● «Monsieur Steve»</p> <p>● LE STRANE DEL BAROLO</p> <p>● MONTEFELTRO E VALNABRECCIA</p> <p>● NEL CUORE DELLE MARCHE</p> <p>● LA COSTERA AMALFRANA</p> <p>● IL POMERIGGIO LOMBARDO</p> <p>● VALTELLINA</p> <p>● VALCHAVENNA</p> <p>● TREVISO E I COLLI ASOLANI</p> <p>● CRISTIANO E L'ARDONIA Slow food editore Ogni volume, da 100 a 130 pagine</p>
--	--	---	--	---

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (o è un ne' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A.R.L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA

Sport

IL FATTO. Un pentito coinvolge 6 giocatori, 2 ammettono. Fu combine lo scudetto al Milan nell'88?

Sport in tv

SPORT Studio sport
SCI Discesa libera
SCI Discesa libera (sintes)
SPORT TgS Sportsera
BASKET Nba Acoun

Italia 1 ore 14 15
Tmc ore 14 15
Raitre ore 15 15
Raidue ore 18 15
Tmc ore 24 00



Il Napoli campione d'Italia nel 1987

Quelle 5 domeniche in caduta libera E a Milano fu festa

STEFANO BOLDRINI

■ Premesso che siamo professionisti seri. A rileggere quel famoso comunicato con il quale i giocatori del Napoli addossarono al loro allenatore all'indomani della sconfitta di Firenze (8 maggio 1988) tutte le colpe di una debacle misteriosa sarebbe facile oggi fare dell'ironia. Sia come sia quel documento letto a voce alta da Fernando De Napoli è passato alla storia come il primo ammutinamento ufficiale del calcio: una squadra contro il suo tecnico. Il Napoli contro Ottavio Bianchi. Anzi quasi tutto il Napoli contro l'allenatore. Già mancava una firma. Quella di Diego Armando Maradona. Una delegazione di giocatori andò sotto casa sua per chiedere il suo prezioso autografo, ma Diego non lo fece neppure entrare in casa per una volta. Maradona si comportò come Pontio Pilato.

Era il Napoli del più grande giocatore del mondo. Era il Napoli di Careca e Giordano di Carnevale e di Ferrara di Bagni e De Napoli. Un gran bel Napoli con lo scudetto al petto, il primo della storia del club, conquistato al termine di una stagione da favola. In estate era armato Careca, uno dei migliori centravanti del mondo. Era arrivato un giocatore importante per la panchina. Milano. Era il Napoli più forte di tutti i tempi, destinato secondo pronostico a vincere lo scudetto e a fare strada in Europa.

Il Napoli incappò però in uno sfortunato sorteggio al primo turno di Coppa dei Campioni. L'urna disse Real Madrid. E lo squadrone spagnolo clinico il club di Conrado Ferrario. Fuori dall'Europa. Il Napoli partì come un treno in Italia. Un avvio bruciante con l'obiettivo di concedere il bis dopo uno scudetto atteso sessant'anni. La corsa in testa solitaria fu regolare fino alla 25 giornata. Il vantaggio sulla seconda il Milan era oscillato tra i cinque (19 e 20ª giornata) e i tre punti. Il 10 aprile 1988 tra Napoli e Milan il distacco era di quattro punti. La squadra di Bianchi batte quella domenica Inter 1-0 (gol di Maradona). Il Milan superò l'Empoli con una rete del ritrovato Van Basten, al rientro dopo un'operazione alla caviglia. Quel giorno finì la prima parte del campionato. Stava per iniziare la seconda, quella decisiva.

Ecco la cronaca di quel secondo atto. Il 17 aprile il Napoli gioca a casa della Juventus. I bianconeri vincono 3-1 (19 Cabrin 67, Rush e 74 De Agostini per la Juve, 83 Careca). Il Milan batte la Roma all'Olimpico 2-0 (25 Vadiš 85, Massaroli). Comincia il tracollo. Il vantaggio è dimezzato due punti. Sette giorni dopo il 24 aprile il Napoli pareggia a Verona. In vantaggio con Maradona dopo un primo tempo ben giocato la squadra si affloscia e i veneti ottengono il 1-1 con Galia. Il Milan rosocchia un altro punto. Si aggiudica il derby battendo l'Inter 2-0 (43 Gullit e 53 Virdis).

Domenica 1 maggio è il giorno della verità. Al San Paolo scontro duello tra le due rivali. Bianchi non vuole correre rischi, schiava un Napoli a due punte. Careca e Giordano finiscono in panchina. Sul l'altro versante Sacchi non si fida delle condizioni fisiche di Van Basten anche l'olandese va in panchina. Ma quel 1 maggio è il giorno di un vecchio lupo del calcio. Pietro Paolo Virdis. Basta e avanza per cuocere un Napoli che non si regge più in piedi. Il sardo segna una doppietta, il terzo gol è di Van Basten, entrato a inizio ripresa. Finisce 3-2. Inutile la gran punizione di Maradona e la rete di Careca. Ecco la sequenza dei gol: 36 Virdis, 45 Maradona, 68 Virdis, 76 Van Basten, 78 Careca.

Il Milan passa in testa, ma ormai la corsa scudetto non ha più storia. Il Napoli è finito. L'8 maggio perde 3-2 a Firenze, mentre il Milan è bloccato in casa (0-0) dalla Juventus, ma aumenta il vantaggio. In settimana c'è il famoso comunicato. Il 15 maggio lo scudetto è compiuto. Il Napoli perde in casa 2-1 con la Sampdoria. Il Milan pareggia 1-1 a Como. La commedia è finita, a nulla sarà lunga.

Napoli '87: camorra & cocaina

Cocaina e festini organizzati dai boss della camorra per i calciatori del Napoli campioni d'Italia nell'87. È quanto ha raccontato un pentito ai magistrati campani. E un sospetto: fu «venduto» al Milan lo scudetto dell'88?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era diventato amico intimo di gran parte dei calciatori del Napoli con amici camorristi e in particolare con il boss di Secondigliano e Giuliano di Fortella, Viglione, molti avrebbero inteso l'esistenza di un accordo. Lo avrebbe appreso dai giocatori azzurri per far perdere il campionato al Napoli nella stagione '87-'88. Lo scudetto lo vinse il Milan nelle ultime giornate nonostante avesse tre punti di scarto. Accordo che, qualora venisse confermato, sembra non avrebbe nulla a che fare con il grande quotidiano scommesse, clarissimo.

Insomma, secondo l'imprenditore finito in carcere, gli ultimi che avevano interesse a far perdere il titolo alla compagnia milanese, avrebbe convinto gli atleti partenopei a non andare più in gol. Gli investigatori stanno ricostruendo un altro filone di indagine, che riguarderebbe una presunta intesa tra i vertici della squadra di Serie A in lotta per lo scudetto. Comunque nell'inchiesta si farebbe riferimento anche ad un giro di scommesse organizzate in una città del Nord.

Da settimane stanno sfilando davanti ai giudici in qualità di testimoni gli ex atleti (non sono accusati di nulla) tra cui Ciro Ferrara, Ciro Puzone e Tebaldo Bigliardi che hanno militato nella formazione azzurra dall'87 al '90. Solo due di loro avrebbero ammesso di aver sniffato cocaina anche se solo saltuariamente. Si tratterebbe di Massimo Cuppa (lo avrebbe confermato anche il padre) e Giovanni Francini (il primo in forza al Parma il secondo al Brescia). Eppure Rosario Viglione è finito in carcere con l'accusa di aver fornito cocaina anche a Renca, Giordano De Napoli e Carnevale. Quest'ultimo insieme alla moglie, la conduttrice televisiva Paola Perego sono stati interrogati a luglio dello scorso anno a Palermo dove si trovavano in vacanza, avrebbero affermato di non conoscere Viglione, l'imprenditore, però avrebbe scagionato Renca al quale è legato da un'amicizia di lunga data. Prossimamente potrebbe essere chiamato a testimoniare l'allenatore Ottavio Bianchi e l'ex presidente del Napoli, Conrado Ferrario.

Intanto i magistrati napoletani

hanno già ricupero centinaia di pagine di verbali scaturiti soprattutto dalle confessioni di Pugliese, reo confesso di numerosi delitti che ha consentito tra l'altro di scoprire gravissime collusioni dell'amministrazione comunale di Villaricca, un paese alle porte di Napoli con la malavita locale. Grazie alle sue confessioni un anno fa il presidente della Repubblica a sua proposta del ministro degli Interni firmò lo scioglimento del consiglio comunale. Il pentito oltre ad aver evidenziato l'esistenza di legami illeciti (confermati anche da un altro collaboratore di giustizia, tale Fienaga) tra esponenti del calcio Napoli e della camorra, avrebbe parlato anche del controllo della vendita dei biglietti delle varie partite di campionato, al di fuori del circuito ordinario.

Dopo i droga party di Diego Armando Maradona e le sue notti proibite con le squillo che la maresse della malavita Carmela Ciarra procurava, ecco dunque il coinvolgimento di altri calciatori azzurri nel dorato mondo di festini a base di cocaina, organizzati dalle famiglie camorristiche di La Russa e dei Giuliano. Per aumentare il prestigio nei rispettivi quartieri i boss tennero molto alla presenza di famosi assi del pallone, anche loro lesisti. Poi di avere con loro il buonasse argentino Cuppa e Francini, erano disposti a

regalare la costossissima polvere bianca. Si parla anche degli incontri in un locale notturno sulla collina di Posillipo.

Ad organizzare le allegre serate agli atleti sarebbe stato uno dei tanti capi della tifoseria azzurra. Nell'inchiesta dei sostituti procura Luigi Gav e Luigi Bobbio si farebbe riferimento anche ad un incontro avvenuto in un albergo di Bacoli (proprio quel giorno si svolgeva un meeting sportivo con una squadra di calcio femminile) dove gli azzurri avrebbero fatto uso di droga. Il superfiuto Rosario Viglione (e stato in cura in una comunità per disintossicarsi) avrebbe parlato anche della mega festa organizzata dalla società calcistica partenopea all'indomani della vittoria



Guillermo Coppola l'ex manager di Maradona

Le reazioni dei giocatori. Il presidente Figc Matarrese: «Per noi è tutto in prescrizione» Crippa e De Napoli: «No comment»

WALTER GUAGNELI FRANCESCO ZUCCHINI

■ Un lungo processo, un po' di mesi, gli uomini di giustizia lo hanno già iniziato. Il processo è stato avviato da un giudice di Taranto che, a Torino, con la sua istruttoria, ha individuato un giro di affari che coinvolgeva i giocatori del Napoli e i boss della camorra. Un giro di affari che ha portato alla luce un'operazione di compravendita di terreni in Campania. Un'operazione che ha coinvolto i giocatori del Napoli e i boss della camorra. Un'operazione che ha portato alla luce un'operazione di compravendita di terreni in Campania. Un'operazione che ha coinvolto i giocatori del Napoli e i boss della camorra.

Alcune delle reazioni dei giocatori. Il presidente Figc Matarrese: «Per noi è tutto in prescrizione». Crippa e De Napoli: «No comment».

Il processo è stato avviato da un giudice di Taranto che, a Torino, con la sua istruttoria, ha individuato un giro di affari che coinvolgeva i giocatori del Napoli e i boss della camorra. Un giro di affari che ha portato alla luce un'operazione di compravendita di terreni in Campania. Un'operazione che ha coinvolto i giocatori del Napoli e i boss della camorra.

IN PRIMO PIANO. Un pugno sulla carotide: in fin di vita a Bologna 21enne cintura nera

Colpito in palestra: karateka in coma

Un giovane bolognese di 21 anni, Ivo Matteini, è in coma irreversibile per un colpo di karate ricevuto durante un allenamento. Si trattava di un pugno «controllato» all'altezza della carotide. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Il colpo è stato più fulmineo che violento a pugno chiuso ed ha sorpreso il giovane mentre si stava lanciando sull'avversario Ivo Matteini ha avuto per un attimo uno sguardo quasi stupito poi ha fatto tre passi indietro ed è crollato sul parquet della palestra battendo violentemente la testa e perdendo i sensi. Ora Ivo Matteini, atleta bolognese di 21 anni può essere definito clinicamente morto «il suo cuore batte ancora dice un medico dell'ospedale Beliana dove è stato precipitosamente ricoverato in rianimazione ma solo perché si tratta di un cuore forte quale può essere quello di un ragazzo della sua età». Purtroppo l'encefalogramma è piatto le sue funzioni cerebrali irrimediabilmente compromesse. Così, è in fin di vita per un colpo tecnicamente definito «incontro» un karateka perfettamente sano esperto di gare a livello agonistico cintura nera dal promettente futuro sportivo giovane geometra appassionato di arti marziali.

Il dramma è avvenuto l'altro ieri sera in una palestra di Bologna la «Efeso» di via Toscana pochi passi fuori dalla cinta del centro storico. Verso le 20 come ogni mercoledì è era l'allenamento per i cosiddetti agonisti cioè gli atleti che affrontano regolari gare. Sotto la guida dell'allenatore Angelo Leto si stavano svolgendo i canonici incontri fra giovani della stessa società, la «Efeso Karate Club». Un gruppo sportivo tra i più conosciuti d'Italia, intorno al quale da vent'anni ruotano centinaia di atleti e squadre agonistiche. A un certo punto al centro della pedana sono andati Ivo Matteini e Mario D'Angelo. Due esperti oltre che amici per il solito incontro preparatorio. Le cinture nere si sono affrontate per qualche minuto poi il colpo secco del pugno di D'Angelo. Un pugno che a detta del presente non era assolutamente violento, anzi viene definito in termini tecnici «controllato». Cioè la mano si porta verso il corpo dell'avversario ma non appena lo tocca torna immediatamente indietro. Quasi una botta «innocua» dunque ma proprio in quell'attimo Ivo si stava lanciando in un attacco per cui il colpo è arrivato potente e preciso all'altezza della clavicola sopra la spalla sinistra, pro-

babilmente causando una lesione alla carotide con conseguente emorragia interna. Se comunque sia stata questa la causa precisa lo dovrà stabilire un eventuale autopsia che sicuramente sarà ordinata in caso di morte. Per ora i sanitari sono cauti sulle possibili cause. «A quanto ci risulta - dicono - il paziente è stato ricoverato a causa di una caduta avvenuta durante un'attività agonistica». Secondo il padre del giovane Cesare un piccolo imprenditore della ceramica al momento del ricovero Ivo presentava una lesione al polmone un'emorragia cerebrale e la carotide ostruita. Per i medici la lesione al polmone non sarebbe da attribuire a un colpo ma ad una inalazione di vomito avvenuta durante il trasporto. Di fatto si sa che il giovane era perfettamente sano almeno questo era il risultato della visita medica obbligatoria cui tutti gli aderenti al Coni devono sottoporsi.

«Si tratta di un incidente incredibile tecnicamente quasi inspiegabile al punto che mi viene da pensare che in qualche modo il ragazzo fosse predisposto patologicamente ad un incidente», ha commentato il titolare e direttore tecnico della palestra, Ferdinando Balzano. «I nostri atleti ha aggiunto sono addestrati ai colpi controllati e comunque nel karate agonistico l'incolumità dell'avversario è un valore primario al punto che il Ko è proibito e l'atleta che l'ha causato viene squalificato». In realtà il karate è un misto di potenza e autocontrollo e lo stesso avversario che ha causato l'incidente non sembra aver esultato da queste regole. Naturalmente il giovane è ora affranto. Nella palestra a detta del titolare non si sono mai verificati fatti di tale gravità.

Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta e sono già stati sentiti dalla polizia tutti i partecipanti all'allenamento di mercoledì. Ieri pomeriggio il padre di Ivo Matteini ha annunciato che presenterà presto un esposto alla Procura della Repubblica. «Non voglio accusare nessuno ha sottolineato ma certo non si va in palestra per morire non posso credere che sia potuto accadere ciò e voglio andare fino in fondo perché solo un giudice può capire cosa sia realmente successo».

Terzo incidente dal '75 ad oggi

Sono tre le Federazioni di karate in Italia. La F.I.T.A.K. (Federazione Italiana Taekwondo e Karate) - a cui appartiene la Palestra Efeso di Bologna - associata alla Federazione Italiana Lotta Pesiistica e Judo la F.I.K.T.A. (Federazione Italiana Karate Tradizionale) e la F.E.S.I.K. (Federazione Sportiva Italiana Karate). I praticanti sono circa 300.000. Secondo Carlo Henke, presidente della F.E.S.I.K., la percentuale di incidenti mortali nel karate è bassa. «Quella di Bologna è stata una fatalità. Ci sono stati 3 incidenti di questo genere negli ultimi vent'anni e le morti sono dovute all'impatto violento con il suolo dopo». Henke lancia un avvertimento. «Si sta andando verso un agonismo esasperato, gli organizzatori combattività senza dare ai ragazzi una base tecnica sufficiente».



L'ingresso della palestra «Efeso» dove è avvenuto il fatto. In alto Ivo Matteini

TENNIS/SYDNEY

In semifinale Furlan e Gaudenzi

SYDNEY. Renzo Furlan e Andrea Gaudenzi si sono qualificati per le semifinali dell'Open del Nuovo Galles in corso di svolgimento a Sydney. Furlan (n. 42 del 1. Atp) ha sconfitto l'australiano Jamie Morgan (autore dell'eliminazione di Muster) con il punteggio di 6/4 7/6. Oggi affronterà l'australiano Fromberg (7 6 6 3 a Woodforde). Anche Gaudenzi (n. 24) ha battuto un atleta di casa Michael Tebbut con un doppio 6/4 e in semifinale incontrerà lo statunitense Patrick Mc Enroe (7 5 6 1 a Krajcek). Il torneo dotato di un montepremi di 328.000 dollari vedeva come prime due teste di serie lo svizzero Marc Rosset (14 giocatore mondiale) e l'ucraino Andrei Medvedev quindicesimo.

L'ottimo comportamento dei due azzurri fa ben sperare in vista degli Open d'Australia, prima prova del Grande Slam che inizieranno lunedì prossimo a Melbourne. Questi gli accoppiamenti del primo turno degli atleti italiani: Sampras (Usa 1)-Pozzi, Caratti Roux (Fra)-Furlan Ageron (Hai), Ilie (Aus)-Pescosolido, Rosset (Svi 12)-Gaudenzi.

Una volta tanto, la sinistra conviene.

CALCIO/REGGIANA

Futre: asta tra Benfica e Barcellona

REGGIO EMILIA. Sei partite e neppure lutto concluse. 3 reti quattordici mesi tribolati tra un fortunio e l'altro due volte sotto i ferri. L'avventura in Italia alla Reggiana di Paolo Futre è già terminata. Almeno per ora. L'amministratore delegato granata Dal Cim ed il portoghese stanno decidendo il futuro immediato entro domenica altrimenti l'attaccante non potrà giocare in competizioni europee. E Barcellona e Benfica vogliono Futre attualmente convalescente dopo il secondo intervento al tendine del ginocchio per utilizzarlo non prima di una ventina di giorni in Coppa Campioni. La cessione sarà a prestito sino a giugno. Per la Reggiana il contratto di Futre è troppo oneroso. E poi c'è il russo Simutenkov che si è ambientato prima del tempo e non tornerà alla Dinamo Mosca.

Bari-Milan	X2 1
Cremone-Brescia	1
Fiorentina-Parma	1 X
Genoa-Padova	1
Inter-Samp	1 X
Juventus-Roma	1 X
Lazio-Foggia	1
Napoli-Cagliari	1
Reggiana-Torino	X
Acireale-Perugia	X
Lucchese-Salernitana	1
Fano-Montevarchi	1 X
Vastese-Matera	1 X 2
Prima corsa	
	X X X
	12 X
Seconda corsa	
	X 1
	12
Terza corsa	
	21 X
	1 X 2
Quarta corsa	
	2 1
	1 X
Quinta corsa	
	X X
	12
Sesta corsa	
	X 2
	1 X

Dal 20 gennaio, potrete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi per che lo favorisce semplicemente di fare un buon giornale. Invece la libertà degli altri senza doverci usare la propria. Fino ad oggi si sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che si sono da sempre. Negli ultimi sette anni il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua influenza economica dell'89%. Tutto questo è stato ottenuto senza debiti massicci e controindicazioni. Smercio onesto, punti vendita e altri strumenti di lavoro. Solo il fatto di essere un giornale solo di lavoro. Se come noi, si dispone e investe un po' delle vostre risorse e quella potrà aiutarvi a scegliere.

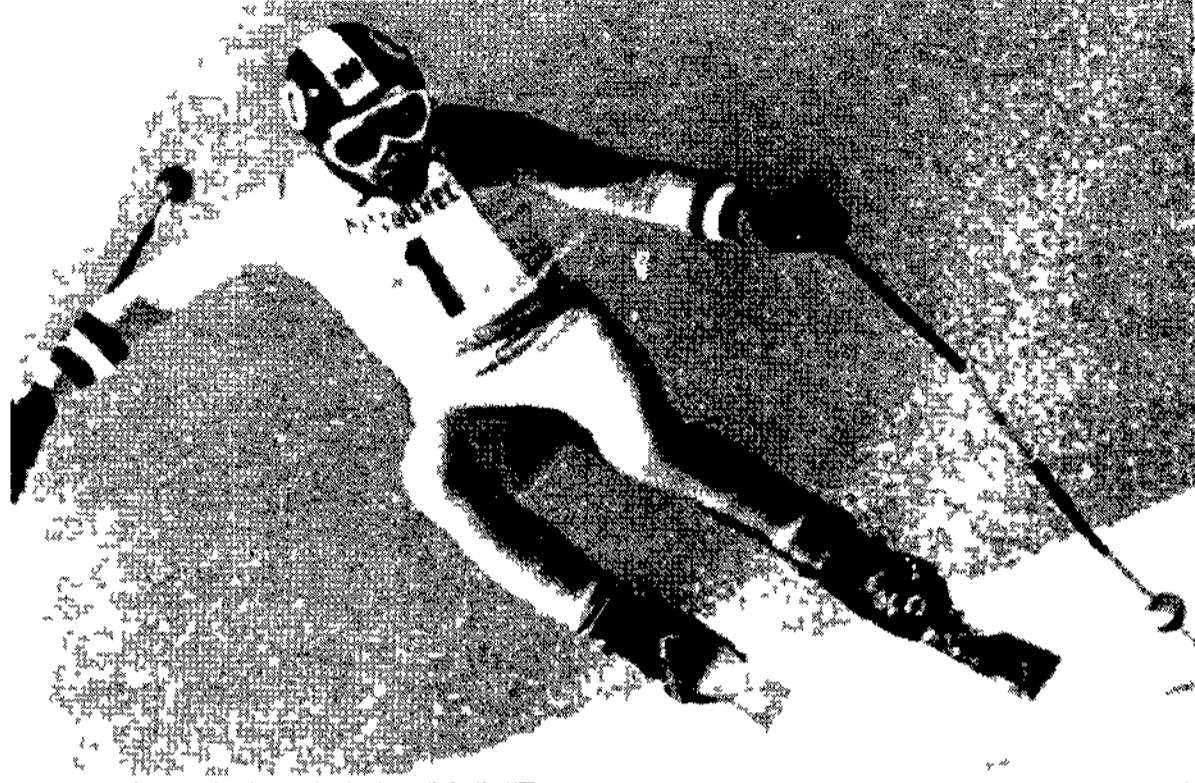


Il manifesto.
La rivoluzione non ruba.

Liberty di Pensiero, L'occasione è propizia. La Manifesto S.p.A. offre azioni per 10 miliardi e 357 milioni al prezzo di 10.000 lire l'una. Se le acquistate, oltre a quelle già emesse, avrete una certezza in più. Non usate i vostri soldi per comprare un calculator. La sottoscrizione può essere effettuata presso La Manifesto S.p.A. via Lancia 140 Roma. Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale. Per informazioni: Manifesto S.p.A. 06/6834788. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che devono essere consegnati a chi propone l'investimento.

SCI. Maltempo in Austria, forse rinviata la discesa libera di oggi. Domenica di scena Tomba

Si gareggia o non si gareggia? E se si gareggia, quando si gareggia? La vigilia della tre giorni agonistica di Kitzbuehel - oggi discesa libera, domani il bob e domenica lo slalom speciale con Alberto Tomba - è trascorsa così, nella più assoluta incertezza. Ancora ieri sera nevicava copiosamente, costringendo i duecento addetti alla pista ad un lavoro frenetico per sistemare il tracciato della Streif o almeno una parte di esso. Soltanto questa mattina la giuria di gara prenderà una decisione sui da farsi. Al momento le ipotesi sono due. Se il maltempo concederà una tregua (le previsioni atmosferiche sono confortanti) quest'oggi si disputerà una libera in due manche su un percorso più breve, senza il tratto iniziale con la Mausefalle e la Steilhang. La prima manche partirà alle 12.30 mentre la seconda, alla quale saranno ammessi solo i migliori trenta concorrenti, prenderà il via alle 14.30. Domani invece verrà disputata una libera «normale», sull'intero percorso della Streif. C'è poi la seconda ipotesi, legata al perdurare del maltempo, che prevede il rinvio della gara odierna e domani la disputa di ben due discese. Ma le novità non sono finite. Dopo lo slalom di domenica il Circo bianco resterà ancora a Kitzbuehel perché verrà disputato lunedì un supergigante, recupero di quello annullato martedì scorso a Flachau. Tornando alla libera, il pronostico vede naturalmente favoriti gli sciatori di casa. Gli austriaci hanno vinto, con il sorprendente Strobl e Assinger, le due discese della Val d'Isère, le uniche fin qui disputate. E come se non bastasse la squadra biancorossa ha altri uomini in grado di puntare al successo, in primis l'olimpionico Ortlieb e il polivalente Mader. Fra gli altri, vanno tenuti d'occhio lo svizzero Besso, il francese Alphand e l'olimpionico statunitense Moss. In casa italiana c'è un discreto ottimismo. I più attrezzati per affrontare un percorso impegnativo come la Streif appaiono Runggaldier e Vitalini, ma anche Ghedina, Parathoner e Cottari potrebbero inserirsi in buona posizione.



Franz Klammer il fortissimo discesista austriaco in azione sulla Streif nel '75

Streif, solo una pista da matti

DAL NOSTRO INVIATO MARGO VENTIMIGLIA

KITZBUHEL (Austria) Di che cosa è fatta la paura? Secondo George Orwell non esiste una risposta univoca alla terribile domanda. Ogni uomo è diverso dall'altro, ma di sicuro non esiste indovinare che non abbia un totale di ventisei «incontrollabili» fattori per almeno una cosa.

Ad un certo punto della carriera di un giovane sciatore mentre sale su una macchina o su un treno che lo porterà in un grazioso paesino dell'Austria la paura diventa qualcosa di tangibile. Una sensazione stranamente condivisa con altri imberbi discesisti dal diverso passo porto ma tutti in procinto di debuttare a Kitzbuehel nella «Streif», la più celebre libera del mondo.

«La prima volta che sono venuto qui per la Streif avevo 19 anni. Quando ho guardato giù dal cancello di partenza mi sono detto: Ma non è possibile che dobbiamo scendere da qui, ci deve essere un errore». Chi parla è Michael Mair, ex campione per molti anni il miglior discesista della squadra azzurra. Dovrebbe essere uno con il pelo sullo stomaco ed invece non riesce neppure lui a dare una descrizione razionale di questa striscia di neve e ghiaccio lunga più di 3 chilometri che termina proprio nel cuore del paese. «Se qualcuno si presentasse oggi alla federazione internazionale per far omologare una pista del genere lo prenderebbero per scemo. Ma è inutile parlare per capire bisogna andare lassù, vedere con i propri occhi».

Salto nel vuoto

L'Hahnenkamm non è una montagna molto alta, non raggiunge neanche i duemila metri di altezza, ed è per questo ricoperta di alberi fitti sulla sua sommità. Si arriva sul vertice con una vecchia funivia nella cui cabina sono entrati tutti i più grandi campioni dello sci. È giorno di bufera, un metro di neve ha ricoperto Kitzbuehel in cima soffiata un vento gelido che ti infila i fiocchi bianchi dappertutto.

Basta un'occhiata in basso per capire il perché la Streif sia una pista tremendamente diversa dalle altre. 1150 metri iniziali hanno già una pendenza terribile, si riesce a stare in piedi solo grazie all'abbronzante strato di neve fresca. Ma non male, in realtà il ghiaccio per chi scia non c'è possibilità di far presa con gli attrezzi. L'unica è buttarsi giù lungo la linea di massima pendenza.

La trappola del topo

Ma al termine di quella picchiata iniziale c'è qualcosa di strano. Le porte direzionali suggeriscono una curva a sinistra, però a sinistra non si vede altro che il vuoto. Si chiama «Mausefalle» (trappola del topo).



Gustavo Thoeni

ed è forse il passaggio più estremo di tutto lo sci agonistico. Definirla un pezzo di pista è improprio, in realtà la Mausefalle è una parete bianca con 180° di pendenza. Di qui sulla Mausefalle i concorrenti fanno salti di quasi 100 metri, è altrettanto improprio. Il non salta nessuno e la forza d'inerzia dovuta alla velocità che li stacca dal suolo. Esiste uno splendido foto di Franz Klammer sulla Mausefalle. L'ex campionissimo austriaco che sulla Streif vinse tre volte e sospeso nell'aria con lo sguardo perso verso l'orizzonte. «Ma io sapevo benissimo dove guardare», replicò una volta Klammer a chi gli faceva notare quella curiosa immagine. Dopo che sulla Mausefalle i concorrenti fanno salti di quasi 100 metri, è altrettanto improprio. Il non salta nessuno e la forza d'inerzia dovuta alla velocità che li stacca dal suolo.

La Steilhang (pendenza) è una «esse» mistale con un distivello del 60%. Ma in realtà l'inclinazione è duplice, sin nella direzione della pista sia laterale. Ecco perché la Steilhang presenta un'eccezionale difficoltà tecnica. Se si esce dall'ultima curva troppo in basso, anzi che sfiorare i teloni di protezione a cento chilometri orari ci si finisce contro. Accadde nel 1990 al canadese Brian Stemmle in una delle più rovinose cadute della storia dello sci. Lo sfortunato americano si infilò nella parte alta della protezione fatta di una rete a maglie procurandosi gravissime fessure al linguaggio e lesioni intestinali. Stemmle fece causa agli organizzatori per negligenza, in primo grado si è visto riconoscere il diritto ad un risarcimento di quasi due miliardi di lire.

Sull'Hausberg e sulle due successive compressioni poste in prossimità del traguardo c'è una letteratura nutrita che si arricchisce anno dopo anno. Nel 1985 Pirnuu Zurbriggen affrontò male una delle compressioni rimettendosi un menisco ma vincendo lo stesso la gara. Operato quindici giorni dopo era già in pista a Bormio dove vinse la libera dei campionati mondiali. Qualche anno dopo il canadese Todd Brooker (lanciato a piena velocità perse uno sci su una delle numerose gobbe dell'Hausberg. Caduto violentemente rotolò per centinaia di metri prima di fermarsi esanime. «È morto», pensarono quasi tutti i presenti. Riconverto in coma all'ospedale Brooker è invece riuscito a riprendersi e gode oggi di ottima salute.

Paura per cadute temibili ma anche stupore per imprese clamorose. Come quella volta nel 1975 quando Gustavo Thoeni a digiuno di discese libere e partito soltanto per racimolare i punti della combinata fu battuto per tre millesimi di secondo dal formidabile Klammer. A chi lo guardava come fosse un marziano Thoeni rispose: «Poteva andar meglio, dovevo soltanto stare con una posizione più bassa». E in fondo Gustavo aveva ragione: dopo una discesa folle si possono dare soltanto risposte folli.

Finale da ibrido

Dopo la Steilhang la pista di Kitzbuehel concede una relativa tregua ai suoi protagonisti. Per un chilometro e mezzo (quasi un minuto di gara) i discesisti sfilano in mezzo agli alberi cercando di conservare la velocità acquistata nel vertiginoso tratto iniziale. Poi annunciano durante la gara dal boato di trenta mila spettatori gli atleti entrano nell'Hausberg, il punto più basso della montagna in cui è ricavato il temificante tratto che immette sullo schuss conclusivo. Dislivello del 60% anche 70° con i concorrenti costretti per di più a sciare in contropendenza. Ne consegue uno spettacolo incredibile. Su una pista che sul lato destro declina paurosamente verso valle i discesisti cercano disperatamente di tenersi in

Mondiali di Sci la Fis conferma Dubbi in Andalusia

Alla stato attuale delle cose per la Fis mondiale di Sierra Nevada cominceranno regolarmente il 29 gennaio prossimo. Ha detto ieri a Kitzbuehel in una conferenza stampa il segretario generale della Federazione Internazionale dello Sci Gianfranco Kaspar. «Forse» ha detto Kaspar - «vedremo il calendario delle gare». Meno ottimista il presidente della Giunta dell'Andalusia Manuel Chaves Secondo Chaves. «Se non neviccherà nei prossimi giorni i mondiali potrebbero essere rinviati».

Sierra Nevada Una processione per la neve

A Sierra Nevada il parroco José Vega ha organizzato per martedì prossimo una processione per chiedere a San Antonio patrono del comune andaluso la grazia di una nevicata che eliminerebbe i rischi che gravano sulla manifestazione. Per verificare l'effettiva realtà della situazione (l'innervamento artificiale permetterebbe il regolare svolgimento delle prove veloci mentre qualche difficoltà in più sussisterebbe per quelle tecniche) organizzatori e Fis si incontreranno il 20 gennaio.

Sittino, oggi al via campionati italiani

Con le prove ufficiali del singolo maschile e femminile prendono il via oggi a San Valentino in Campo (27 km) campionati italiani di slittino su pista naturale. Gli attuali campioni in carica sono Dons Haslereder nel singolo femminile Franz Obst in quello maschile e la coppia Graeber-Steinhauser nel doppio.

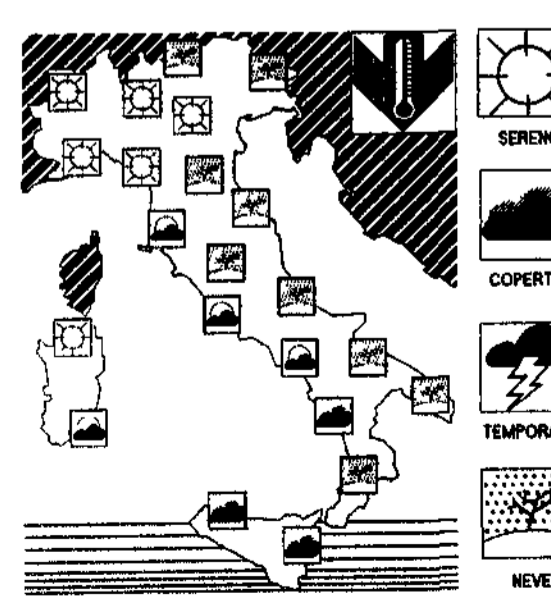
Doping e atletica Il norvegese Okeke ancora positivo

Il velocista norvegese di origine germanica Ahm Okeke è risultato nuovamente positivo a un controllo antidoping. Secondo il responso della federazione norvegese Okeke (accreditato di un 100/16 sui 100 e di un 20'49 sui 200) che è stato sottoposto a un controllo a sorpresa il 5 dicembre scorso ad Abilene (Texas) durante gli allenamenti rischia una grave squalifica da un minimo di quattro anni all'esclusione a vita perché la sostanza trovata nelle sue urine e il testosterone uno steroide anabolizzante. Okeke era già risultato positivo a luglio (pseudofredrina).

«Mediterraneo» Interrogazione sulle spese

Un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'interno dell'ambiente e della giustizia è stata presentata dall'on. Massimo Scaglia (Verdi) perché venga avviata immediatamente una meticolosa indagine sugli stanziamenti per i Giochi del Mediterraneo (previsti a Bari nel '97).

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: cielo irregolarmente nuvoloso sulle regioni joniche con possibilità di sporadiche precipitazioni anche temporalesche. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti nelle zone interne. TEMPERATURA: in ulteriore diminuzione al Nord e successivamente anche al Centro Sud. VENTI: forti da Nord sulla Sardegna, la Puglia e la Basilicata. Moderati settentrionali altrove. MARI: agitati i bacini circostanti la Sardegna, molto mossi i bacini centrali, mossi quelli settentrionali.

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

Advertisement for L'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy (Annuale L. 400.000, Semestrale L. 210.000) and abroad (Annuale L. 550.000, Semestrale L. 280.000). Also includes contact information for the publisher and a small logo for L'Unità.

SE TI MANCA MALDEI PRIMITIVES COMPRA L'UNITA'.



1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

in 6 album Panini con **L'Unità**

Tornano
ogni lunedì
le figurine
Panini
con i cantanti.
LUNEDI 16
GENNAIO
l'album 1968
(I parte)